

1/6 dicembre 2017

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1233 • anno 25

Laos
Le cicatrici
di guerra

internazionale.it

Francia
La nuova vita
di Parigi

4,00 €

Attualità
La strage nel Sinai
e i fallimenti del governo

Internazionale



La parola delle donne

Dagli Stati Uniti all'Asia
un movimento
contro
il potere maschile

SETTIMANALE - PI. SPED. IN A.P.
RISPOSTA POSTALE N. 1000
BE 7.50 € - F. 9.00 € - D. 9.50 €
UK 8.00 £ - CH 8.20 CHF - CH CT
7.00 CHF - PTE CONT. 7.00 € - E 7.00 €







FAY.COM

Fay



Non dovrai più scegliere tra un SUV e una Maserati



Levante. The Maserati of SUV's. A partire da 73.500€*

Disponibile anche con gli allestimenti GranLusso, GranSport, e nuovi sistemi di assistenza alla guida.



MASERATI

Levante

maserati.it

Maserati Italia  



P R A D A

EYEWEAR



SPS05R MODEL

Lifestyle design
Ultra-resistant rubber finish
Anti-slip rubber ear tips

Sommario

“Quello che vediamo non sempre è l'intera storia”

KAREN J. COATES A PAGINA 77



La settimana

Storie

Giovanni De Mauro

“Alla base di ogni viaggio c'è un fondo oscuro, una zona d'ombra che raramente viene rivelata, neanche a se stessi. Un groviglio di pulsioni e ferite segrete che spesso rimangono tali. Ma capita altre volte che ci siano dei viaggiatori che ne hanno passate così tante da esserne saturi. Sono talmente appesantiti dalla violenza e dai traumi che hanno dovuto subire, talmente nauseati dall'odore della morte che hanno avvicinato, da non voler fare altro che parlarne. Allora, in quei momenti, hanno bisogno di incontrare un altro viaggiatore. Perché solo un altro viaggiatore può capire il peso delle parole che pronunceranno, solo un altro viaggiatore può indicargli la strada della leggerezza. Tutti gli altri restano sempre a qualche metro di distanza, sulla terraferma, incapaci di afferrare il senso di ciò che viene detto. Ho impiegato molto tempo per capirlo. Bisogna farsi viaggiatori per decifrare i motivi che hanno spinto tanti a partire e tanti altri ad andare incontro alla morte. Sedersi per terra intorno a un fuoco e ascoltare le storie di chi ha voglia di raccontarle, come hanno fatto altri viaggiatori fin dalla notte dei tempi. Ascoltare dalla voce di chi ha oltrepassato i confini come essi sono fatti. Come sono fatte le città e i fiumi, le muraglie e i loro guardiani, le carceri e i loro custodi, gli eserciti e i loro generali, i predoni e i loro covi. Come sono fatti i compagni di viaggio, e perché – a un certo punto – li si chiama compagni”. Questo era Alessandro Leogrande, giornalista appassionato, scrittore preciso e scrupoloso, intellettuale di grande curiosità, persona gentile, autore per Internazionale di inchieste sullo sfruttamento dei migranti e sul mondo del lavoro, di reportage dall'Albania, dalla Norvegia, dall'Argentina, di corsivi sulla questione meridionale, morto a Roma domenica 26 novembre, all'età di quarant'anni. ♦



IN COPERTINA

La parola delle donne

Lo scandalo Weinstein ha riacceso in tutto il mondo la battaglia femminista contro le violenze di genere e le gerarchie del potere patriarcale. La mobilitazione raccontata da Le Monde (p. 50).

Illustrazione di Anna Parini

- | | | |
|--|--|---|
| <p>EGITTO
18 La strage della moschea nel deserto del Sinai
<i>Mada Masr</i>
20 Gli errori del governo Al Sisi contro il terrorismo
<i>The New York Times</i></p> <hr/> <p>EUROPA
24 La nuova patria dei neofascisti d'Europa
<i>Bilten</i>
26 Ratko Mladić ha vinto nonostante la condanna
<i>The Guardian</i></p> <hr/> <p>ASIA E PACIFICO
30 Lo sgombero del centro per migranti di Manus
<i>The Guardian</i></p> <hr/> <p>AMERICHE
34 In Alabama poter votare è una questione di soldi
<i>The Birmingham News</i>
36 A un anno dalla pace la Colombia è pessimista
<i>Semana</i></p> <hr/> <p>VISTI DAGLI ALTRI
41 Notizie false in campagna elettorale
<i>The New York Times</i>
43 Lo strano sapore di Fico
<i>The Guardian</i></p> | <p>BRASILE
60 Il Brasile che odia
<i>Mediapart</i>
63 Un musicista contro la censura
<i>The New York Times</i></p> <hr/> <p>FRANCIA
68 La nuova vita di Parigi
<i>Prospect</i></p> <hr/> <p>LAOS
72 Cicatrici di guerra
<i>Undark</i></p> <hr/> <p>PORTFOLIO
78 Tradurre i crimini
<i>Martino Lombezzi</i></p> <hr/> <p>RITRATTI
84 María de Jesús Patricio Martínez. Voce indigena
<i>Proceso</i></p> <hr/> <p>VIAGGI
88 Scoperta a piccoli passi
<i>Chosun Weekly</i></p> <hr/> <p>GRAPHIC JOURNALISM
92 Cartoline dal Rajasthan
<i>Bambi Kramer</i></p> <hr/> <p>LIBRI
94 Sopravvivere ad Amazon
<i>Nrc Handelsblad</i></p> <hr/> <p>POP
108 La mia Crimea perduta
<i>Monika Borkowska</i></p> <hr/> <p>SCIENZA
113 La disuguaglianza degli antichi
<i>Science</i></p> | <p>TECNOLOGIA
119 Un programma di otto giorni per disintossicarsi dai dati
<i>New Scientist</i></p> <hr/> <p>ECONOMIA E LAVORO
121 Non c'è una religione giusta per diventare ricchi
<i>Süddeutsche Zeitung</i></p> <hr/> <p>Cultura
96 Cinema, libri, musica, arte</p> <hr/> <p>Le opinioni
14 Domenico Starnone
22 Amira Hass
46 Natalie Nougayrède
48 Nuray Mert
98 Goffredo Fofi
100 Giuliano Milani
104 Pier Andrea Cane</p> <hr/> <p>Le rubriche
14 Posta
17 Editoriali
127 Strisce
129 L'oroscopo
130 L'ultima</p> <hr/> <p>Articoli in formato mp3 per gli abbonati</p> <hr/> <p>The Economist
Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.</p> |
|--|--|---|

Immagini

I padroni della pace

Soči, Russia

20 novembre 2017

Il presidente russo Vladimir Putin accoglie il suo collega siriano Bashar al Assad a Soči. Due giorni dopo Putin ha ricevuto anche il presidente iraniano Hassan Rohani e quello turco Recep Tayyip Erdoğan, nel quadro di una nuova iniziativa russa per trovare un accordo sul conflitto in Siria. Il 28 novembre a Ginevra sono ricominciate le trattative di pace promosse dalle Nazioni Unite. Ma dopo le vittorie ottenute dall'esercito siriano grazie al sostegno di Russia e Iran, l'uscita di scena di Assad chiesta dall'opposizione siriana è improbabile e Mosca può dettare i termini di una soluzione diplomatica. *Foto di Mikhail Klimentyev (Sputnik/Reuters/Contrasto)*





Immagini

Inizio tra le proteste

Nairobi, Kenya

28 novembre 2017

Gas lacrimogeni sparati davanti allo stadio di Nairobi. Il 28 novembre la polizia keniana ha usato la forza per fermare i sostenitori del presidente Uhuru Kenyatta che volevano assistere a tutti i costi alla cerimonia d'insediamento. Lo stesso giorno due persone sono morte nelle proteste contro il capo dello stato. Nel paese resta alta la tensione dopo che la corte suprema ha confermato la vittoria di Kenyatta alle presidenziali. Il leader dell'opposizione, Raila Odinga, non riconosce la legittimità del voto e intende prestare giuramento come presidente il 12 dicembre. *Foto di Baz Ratner (Reuters/Contrasto)*





Immagini

Sotto il vulcano

Bali, Indonesia

28 novembre 2017

Un gruppo di studenti di Karangasem, in Indonesia, va a scuola con il monte Agung in eruzione sullo sfondo. Tra il 21 e il 26 novembre il vulcano è tornato in attività dopo cinquant'anni. Centomila persone sono state sfollate e migliaia di turisti sono stati trasferiti dalle zone vicine al vulcano. L'aeroporto di Bali è stato riaperto dopo una chiusura temporanea a causa del fumo. *Foto di Firdia Lisnawati (Ap/Ansa)*





L'intelligenza artificiale

◆ “L'intelligenza artificiale dominerà le nostre vite?”, si intitola l'articolo del New Scientist (Internazionale 1232). Probabilmente sì: la tecnologia e le macchine sono parte dell'evoluzione umana. Evoluzione che ci ha distinto dagli animali, quindi non mi preoccupa. Mi chiedo piuttosto se non sia il caso di cambiare finalmente il primo articolo della nostra costituzione con: l'Italia è una repubblica democratica, fondata sulle arti e la scienza, liberandoci finalmente dalla schiavitù del lavoro.

Giovanni Mazzitelli

Sul grande schermo

◆ La recensione di *It* scritta da Joshua Rothkopf (Internazionale 1227) mi ha quasi commossa. Ha dato voce alla mia frustrazione nel vedere ancora una volta snaturato sul grande schermo uno dei miei libri preferiti, quando tutti intorno a me sembravano esta-

siati. Come spiegarli l'atmosfera grigia di una Derry malata, l'amicizia adolescenziale che va oltre il fatto di affrontare uno stesso nemico, un horror che spaventa solo immaginando un palloncino che va controvento, una malinconia per qualcosa che non rivivremo mai più e che non è solo la moda anni ottanta. Come spiegarli che non è così che *It* dovrebbe funzionare?

Nicoletta Minniti

Monsanto papers

◆ Ho letto con interesse i due articoli di Le Monde sulla Monsanto (Internazionale 1214; Internazionale 1227), ben scritti e ben documentati, anche se c'era qualcosa che mi lasciava perplesso. Poi ho realizzato che era il senso di stupore che gli articoli comunicano. Ci si può veramente stupire se nelle email interne i dipendenti cercano di aggirare le istituzioni di vigilanza? È così strano che le società facciano valere le loro quote di finanziamento per indirizzare le valutazioni di questi enti? È

sorprendente che i politici eletti con il contributo delle aziende lavorino in loro favore? La risposta a tutte queste domande è ovvia, come ovvio dovrebbe essere che un mercato libero non ha come obiettivo il meglio per la società. La soluzione è semplice da immaginare quanto difficile da realizzare: tassare di più le multinazionali, finanziare le istituzioni di controllo e impedire i contributi elettorali ai politici. Riportiamo le idee al centro della scena, togliendo spazio allo sterile profitto e agli slogan vuoti.

Domenico

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1232 la fonte dell'articolo a pagina 99 è Kültür Servisi.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturmo 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

Parole Domenico Starnone

Lussi borghesi



◆ Insomma le masse, le masse. Perché non si agitano, perché tacciono? In giro si vede a malapena qualche minuscola avanguardia, e anche quelle, mah. Una volta Brecht ha buttato lì che a sinistra ci si dedica molto alla critica del pensiero borghese e poco agli agi di cui la borghesia gode a spese del proletariato. Insomma, il desiderio di un vestito ben tagliato solleciterebbe la rivoluzione meglio che un po' di arzigogoli su Kant o chi per lui. Ma è vero? Il piacere di calzare scarpe da mille euro, di vestire abiti di buona qualità, di guidare auto di lusso o yacht induce più alla criminalità organizzata che a un revival del bolscevismo, più alla mazzetta che all'insurrezione, più all'evasione in paradisi fiscali che alla costruzione della società comunista, più ad abbracciare la destra che la sinistra. I beni di lusso possono sollecitare al massimo una sfuriata saccheggiatrice, rara ormai anche quella. Le grandi masse tendono piuttosto a quella che una volta era chiamata non “bella vita” ma “buona vita”. E se non si riuscirà a dargliela in tempi brevi, al solito si lasceranno incantare dagli effetti di vita tranquilla che la destra più agguerrita saprà apparecchiare. Sicché è auspicabile che si esca dal letargo e, visto che perfino l'esercizio del diritto di voto lascia sempre più a desiderare, si torni ad alzare la voce esigendo l'impossibile, ad agitarsi un po'.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Il posto ideale

Di recente hai detto che la tua famiglia si è trasferita in Italia. Da padre italiano in Svezia che sogna di tornare in Toscana, ti chiedo: com'è stato il rientro per i bambini? -Andrea

Gli amici romani mi chiedono come ci è saltato in mente di tornare in Italia. Gli amici all'estero, invece, conoscono bene l'improvvisa e bruciante nostalgia che ti piglia dopo qualche anno passato fuori dal tuo paese. E sanno che non esiste la città perfetta dove vivere: esistono luoghi di volta in volta più adatti alle diverse

fasi della vita, che cambiano a seconda delle esigenze pratiche, professionali o emotive di una famiglia. Nel nostro caso, crescere i figli insieme senza essere più una coppia ha spinto me e il mio ex marito a tornare nel luogo dove la rete degli affetti è più solida. Per ora i bambini stanno facendo conoscenza con la scuola italiana. Il primo giorno, il più piccolo mi ha raccontato incredulo che “alla mensa quando hai finito il pranzo te ne danno un altro, che si chiama ‘il secondo’”. Mentre mia figlia più grande mi ha detto: “La maestra ci ha avvertito

che domani c'è sciopero. Papà, ma chi è sciopero?”. E poi ho dovuto spiegarle che “la receptionist del terzo piano” si chiama bidella, che quel “Christian after school club” dove vanno molti bambini è il catechismo e che la Juve è una squadra di calcio. Stanno ancora esplorando questo paese al tempo stesso così esotico e familiare, ma sono circondati dall'affetto di nonni, parenti e amici di lunga data. E con tutte le sue imperfezioni, adesso per loro l'Italia è il posto ideale dove crescere.

daddy@internazionale.it



HUAWEI Mate10 Pro

CO-ENGINEERED WITH



I
AM
WHAT
I
DO



L'Intelligenza Artificiale
che pensa con te.

Sono Monica Calicchio, CEO di Tailoritaly.

Lavoro per rendere l'abbigliamento Made in Italy personalizzabile,
accessibile e unico. Grazie a Huawei Mate 10 Pro, il telefono
dotato di Intelligenza Artificiale, potrò farlo ancora meglio.

consumer.huawei.com/it



HUAWEI

BORN TO DARE

Icona moderna dall'indiscusso carisma, ha fatto del suo stile personale un'espressione artistica. Che sta componendo, cantando, recitando o creando tendenza, il suo dinamismo è unico. La sua originalità però non è una messa in scena: è la sua essenza. Alcuni sono nati per seguire. Altri sono nati per osare. #BornToDare

BLACK BAY



LADY GAGA



TUDOR

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Giurlo (*viaggi, visti
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*),
caposervizio)

Copy editor Giovanna Chioini (*web*),
Caposervizio, Anna Franchin, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Méliissa
Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavorisi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lulii Bertini **Traduzioni** I traduttori
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.

Marina Astrolago, Giuseppina Cavallo, Stefania
De Franco, Andrea De Ritis, Andrea Ferrario,
Federico Ferrone, Valentina Freschi, Giusy
Muzzopappa, Francesca Rossetti, Irene
Sorrentino, Andrea Sparacino, Francesca
Spinelli, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni
Disegni Anna Keen. **I ritratti dei columnist** sono
di Scott Menchin **Progetto grafico** Mark Porter
Hanno collaborato Gian Paolo Accardo,
Gabriele Battaglia, Cecilia Attanasio Ghezzi,
Francesco Boille, Catherine Cornet, Sergio Fant,
Andrea Ferrario, Anita Joshi, Andrea Pira, Fabio
Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour,
Francesca Spinelli, Laura Tonon, Guido Vitiello,
Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Francisco Vilalta
Amministrazione Tommaso Palumbo,
Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,
37131 Verona

Distribuzione Press Di Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla
redazione è disponibile sotto la licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.
Significa che può essere riprodotto a patto di
citare Internazionale, di non usarlo per fini
commerciali e di condividerlo con la stessa
licenza. Per questioni di diritti non possiamo
applicare questa licenza agli articoli che
compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@
internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì
29 novembre 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER
INFORMAZIONI SUL PROPRIO
ABBONAMENTO**

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate
www.pefc.it

L'Europa si arrende al glifosato

Wolfgang Böhm, Die Presse, Austria

E ora? In seguito alla decisione degli stati dell'Unione europea, il glifosato, un erbicida potenzialmente cancerogeno, resterà sul mercato per altri cinque anni. Continuerà a ridurre la biodiversità e ad avvelenare il dibattito politico. La decisione del ministro dell'agricoltura tedesco Christian Schmidt di votare a favore del rinnovo ha già creato polemiche. Il voltafaccia del ministro conservatore, che avrebbe dovuto astenersi, rischia di pesare sulle trattative per formare il governo con il Partito socialdemocratico. I socialdemocratici volevano vietare il glifosato.

Ma la decisione di Berlino non è troppo sorprendente. Il collegamento con la probabile acquisizione della Monsanto da parte della tedesca Bayer è evidente: uno dei prodotti di punta della Monsanto è il Roundup, un erbicida a base di glifosato che ora potrebbe diventare uno dei cavalli di battaglia della Bayer in Germania.

In ogni caso vietare di punto in bianco l'uso del glifosato non sarebbe stata la soluzione mi-

gliore. Molte aziende agricole hanno bisogno di tempo per sviluppare alternative, che per il momento sono meno attraenti e a volte perfino più dannose del glifosato. La strada migliore l'ha indicata il parlamento europeo, che si è pronunciato in favore di un divieto progressivo del diserbante. Ma i governi non hanno accolto questo ragionevole compromesso.

Così tutto resta come prima: con un prolungamento che potrà essere ulteriormente esteso. Gli agricoltori non saranno motivati a cercare soluzioni diverse o a preferire il più dispendioso metodo della lavorazione meccanica del terreno. Non saranno incentivati a ristabilire il ciclo dei parassiti e dei loro nemici naturali, che ormai è compromesso dall'ampio uso di sostanze chimiche. Non ci sarà nemmeno la spinta ad abbandonare i metodi intensivi radicali né a produrre alimenti e mangimi più rispettosi dell'ambiente e della salute. Il glifosato rimane, e anche tutto il resto. ♦ *nv*

La vergogna dell'Australia

The Age, Australia

Il trattamento disumano che il governo australiano riserva ai richiedenti asilo, rinchiudendoli in centri di detenzione all'estero - drammaticamente aggravato dalla chiusura dell'inadeguato centro dell'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea - sarà ricordato come uno dei capitoli più vergognosi della storia dell'Australia. Lo sgombero forzato del centro e l'arresto di alcuni ospiti, tra cui un giornalista che ha usato i social network per mostrare al mondo la brutalità dell'intervento, è l'ultimo di una serie di episodi che hanno messo in dubbio l'idea secondo cui l'Australia è un paese che rispetta i diritti umani.

I politici, consapevoli di sfruttare la paura e l'incomprensione di una parte della società, cercano di mettere una foglia di fico etica su questa politica draconiana. Sostengono che il loro unico obiettivo è evitare che la gente muoia in mare. È una nobile preoccupazione. Ma non basta a giustificare la persecuzione di tanti uomini, donne e bambini innocenti. È sbagliato cercare di scoraggiare la partenza di altri profughi trattando in modo crudele i richiedenti asilo di cui l'Australia è legalmente e moralmente responsabile e che non hanno fatto niente di male. Certo, è una questione complessa, e i trafficanti di esseri

umani sono spregevoli opportunisti. Se ci fosse una soluzione facile sarebbe stata adottata da tempo. Ma come hanno denunciato le Nazioni Unite, e con loro medici, psicologi, insegnanti e assistenti sociali, la detenzione obbligatoria all'estero e la norma in base a cui chiunque arrivi via mare non può essere ammesso in Australia sono inaccettabili.

Quello che serve è un sistema regionale guidato da Canberra. Gli ospiti dei campi di Manus e Nauru dovrebbero essere portati in Australia, e lì le loro richieste di asilo dovrebbero essere esaminate in base all'accordo con gli Stati Uniti, che si sono impegnati ad accogliere fino a 1.250 rifugiati. L'Australia dovrebbe smettere di opporsi all'offerta della Nuova Zelanda di accettarne 150.

La corte suprema della Papua Nuova Guinea ha stabilito che il centro dell'isola di Manus violava la costituzione e i diritti umani. Il ministro australiano dell'immigrazione Peter Dutton sostiene che la struttura provvisoria in cui gli ospiti sono stati trasferiti è identica a quella che sono stati costretti a lasciare, nonostante ci fossero fondati timori per la loro sicurezza in una società povera che non li vuole. La responsabilità è dell'Australia, e anche la vergogna. ♦ *gac*

La strage della moschea nel deserto del Sinai

Mourad Higazy, Mada Masr, Egitto

Il 24 novembre nel villaggio di Al Rawda un gruppo di terroristi ha compiuto l'attacco più sanguinoso nella storia recente dell'Egitto. Le testimonianze dei sopravvissuti

Appena dopo l'uscita della superstrada che unisce le città di El Arish ed El Qantara, all'imbocco dello stretto svincolo che porta al villaggio di Al Rawda, c'è un'automobile ferma in mezzo alla carreggiata. Il sedile del guidatore è cosparso di sangue e il parabrezza è stato bucato da un proiettile. Vicino al villaggio dove il 24 novembre 2017 un gruppo di miliziani ha compiuto un attentato con esplosivi e armi da fuoco contro i fedeli che partecipavano alla preghiera del venerdì, alcuni furgoni aspettano in fila per recuperare i corpi delle vittime. Il cimitero di Al Rawda è pieno, e i furgoni devono trasportare i cadaveri ancora senza sepoltura nel vicino villaggio di Mazar. Sono 305 le persone morte nell'attacco.

Il villaggio di Al Rawda è sotto la giurisdizione della città di Bir al Abd, nel Sinai settentrionale, ma è più vicino a El Arish, il capoluogo della provincia, che dista meno di venti chilometri. Al Rawda ha 2.111 abitanti, la maggior parte dei quali sono sawarka, una tribù del clan Jarira. Gli altri si

sono trasferiti qui dalla valle del Nilo o appartengono alle tribù fuggite da località come Sheikh Zuweid o Rafah, dove ci sono stati combattimenti tra le forze armate egiziane e gruppi di estremisti islamici.

Fino a poco tempo fa i viaggiatori si fermavano spesso ad Al Rawda, nota per l'ospitalità e la generosità dei suoi abitanti. Ogni mese tutte le famiglie del villaggio pagavano una quota per l'accoglienza dei visitatori di passaggio.

Nel cuore del villaggio sorge la moschea più grande della zona, in grado di accogliere fino a cinquecento persone. Dall'altro lato della strada, invece, c'è la *zawiya*, l'edificio dove i sufi celebrano i loro rituali. Alcuni mesi fa gli abitanti avevano deciso di bloccare le quattro strade che portano ai due luoghi di culto, dopo che le agenzie di sicurezza egiziane avevano segnalato il rischio di attacchi terroristici contro l'ordine sufi dei Jarira, molto radicato nel villaggio.

Assassini ben addestrati

Di fronte alla moschea, Khaled, dieci anni, siede su un tronco messo lì per bloccare la strada. "Cosa fai? Perché stai seduto lì?", gli chiediamo. "Mio padre e mio fratello sono morti qui l'altro giorno", risponde, senza distogliere lo sguardo dalla moschea. Khaled è sopravvissuto all'attentato, ma altri 27 bambini, con cui giocava ogni giorno, sono morti, insieme a 278 adulti, secondo il bilancio ufficiale delle vittime.

Si sente odore di sangue dappertutto. Le scarpe delle vittime sono sparse sugli scalini che conducono ai due ingressi principali. Il pavimento del cortile, un tempo bianco, è appena visibile sotto le macchie rosse. A prima vista sembra che un'ondata di sangue abbia travolto Al Rawda, riversandosi sulla moschea e impregnando i tappeti verdi, le scarpe, i cappelli bianchi e i bastoni delle persone.

Suleiman è seduto vicino all'ingresso posteriore e guarda le chiazze sul pavimento. Indica una pozza e dice: "Questo è il



AFP/GETTY IMAGES



MOHAMED EL-SHAHED (AFP/GETTY IMAGES)

sangue di mio padre. Questa è la fascia che legava intorno al suo copricapo, questa è la sua sciarpa e questo è il suo bastone. È qui che è stato ucciso".

Tra i singhiozzi racconta i dettagli della strage. "Sono arrivato alla moschea appena prima del sermone del venerdì. Era piena e ho dovuto sedermi fuori dall'ingresso posteriore. Poco dopo ho deciso di riparar-



La moschea di Al Rawda, 25 novembre 2017



Veglia al Cairo, 25 novembre 2017

mi dal caldo e ho trovato un posto all'interno, in mezzo alla folla. Quando è cominciato il sermone, abbiamo sentito un forte rumore di spari provenire dall'esterno. Abbiamo pensato che una pattuglia di militari fosse in città e che stesse sparando colpi d'avvertimento, ma nel giro di pochi secondi si è scatenato l'inferno". Suleiman continua a ricordare: "È scoppiato il caos.

Gli spari venivano da tutte le parti. Tre uomini armati hanno fatto irruzione nel cortile della moschea e hanno cominciato a sparare indiscriminatamente sui fedeli. Un uomo è caduto proprio accanto a me. Ho strisciato fino a una finestra vicina. Ho guardato verso il punto dov'era seduto mio padre e l'ho visto per terra in una pozza di sangue, morto. Sono saltato fuori dalla finestra e ho cominciato a correre, senza sapere dove stavo andando", racconta.

Gli uomini armati non avevano ancora circondato la moschea quando Suleiman è fuggito. Per questo è riuscito a salvarsi. Ma poco dopo i miliziani hanno bloccato tutta la zona intorno all'edificio e si sono sparpagliati ovunque, inseguendo chi cercava di scappare e uccidendo la gente nelle strade del villaggio.

Quando i miliziani hanno cominciato a sparare, Mohamed, un uomo sui quarant'anni, era seduto al centro della moschea e osservava l'imam che recitava il sermone. "Mi sono sdraiato sul pavimento e ho messo le mani sulla testa. Alcuni istanti dopo, l'uomo che avevo a fianco mi è crollato addosso. Poco dopo è caduto anche l'uomo seduto dall'altra parte. Sono rimasto totalmente immobile sotto i due corpi", ricorda.

Mohamed è rimasto così per circa 45 minuti, mentre il massacro andava avanti. "Il suono di ogni sparo mi uccideva. Aspettavo la mia pallottola", dice. "Dentro la moschea c'erano quindici uomini armati. I fedeli erano ancora seduti e loro gli sparavano alle spalle. Sembrava un'esecuzione di massa. Miravano alla testa". Mohamed ha sentito uno degli uomini armati gridare: "Non fate scappare nessuno. Uccideteli tutti". I fedeli hanno cominciato a correre verso la biblioteca, dove c'è una finestra che affaccia sulla strada e su un cortile, ricorda Mohamed, ma molti di loro sono stati uccisi dalle granate lanciate tra la folla dagli assalitori. Chi è riuscito a entrare nella biblioteca è finito in trappola, ed è morto sotto i colpi di un uomo che nel frattempo aveva raggiunto la terrazza.

Secondo Mohamed gli attentatori parlavano con un accento che non sembrava del Sinai né egiziano. Era più simile al dialetto levantino. Avevano un fisico robusto, a differenza degli abitanti del Sinai. "Non appartenevano alle tribù sawarka, bayadiya, armelat o tarabin, e non venivano da El Arish", dice. Erano assassini ben addestrati, secondo lui. Avevano una mira perfetta.

Anche da lontano, le loro pallottole colpivano gli obiettivi con precisione.

Tutti gli abitanti del villaggio affermano che l'attacco è andato avanti per circa 45 minuti. Gli aggressori non si sono limitati a uccidere chi si trovava all'interno della moschea, ma hanno preso d'assalto le case vicine in cerca di chi non era ancora uscito per pregare, trascinando fuori le persone e uccidendole di fronte ai loro familiari. Chiunque si trovava per le vie del villaggio ha fatto la stessa fine.

Prima di andarsene i terroristi hanno bruciato tutte le auto nel centro di Al Rawda, perché non potessero essere usate per trasportare i feriti all'ospedale. Quasi tutte le famiglie del villaggio hanno perso almeno due o tre parenti. In alcune sono stati uccisi tutti gli uomini: non è rimasto nessuno per seppellire i morti. Ogni famiglia del Sinai del nord conosce almeno una vittima dell'attacco.

Sepoltura di massa

Gli abitanti di Al Rawda hanno criticato le autorità sanitarie del governatorato, perché le ambulanze sono arrivate in ritardo ed erano comunque poche. I primi soccorsi sono stati prestati dai parenti arrivati dai villaggi vicini, che hanno usato le loro auto e i loro furgoni per trasportare i feriti negli ospedali di El Arish e di Bir al Abd. I cadaveri sono rimasti a lungo dentro la moschea.

L'ospedale di Bir al Abd non era preparato a rispondere all'emergenza. Non c'erano abbastanza scorte di sangue e quando la gente è accorsa per donarlo si è scoperto che mancavano le sacche per raccoglierlo. In molti hanno cercato di portare i feriti fuori dalla penisola del Sinai, ma si sono trovati in difficoltà a causa della mancanza di ambulanze.

Nel vicino villaggio di Mazar, alcune persone hanno trascorso la notte del 24 novembre a scavare fosse comuni, mentre altre continuavano a trasportare i cadaveri dalla moschea nei portabagagli delle auto. Ci sono volute diverse ore per seppellirli tutti, nel freddo gelido del deserto del Sinai, mentre i presenti, in gran parte sopravvissuti all'attentato del pomeriggio, temevano un nuovo attacco.

Il trasporto dei cadaveri dalla moschea alle fosse comuni del villaggio di Mazar è proseguito fino alla mattina del 25 novembre. Nel giro di poche ore sono state seppellite trecento persone. ♦ ff

Gli errori del governo Al Sisi contro il terrorismo

Mona Eltahawy, The New York Times, Stati Uniti

Il presidente egiziano affronta la minaccia terroristica come facevano i suoi predecessori: violenze, arresti e torture. Invece dovrebbe cercare il sostegno della popolazione

Il 24 novembre 2017 un attentato contro una moschea sufi nel nord della penisola del Sinai, in Egitto, ha provocato 305 morti. È la prima volta che gli estremisti islamici, che da anni attaccano le forze di sicurezza e le chiese cristiane in Egitto, prendono di mira i fedeli musulmani. È stato un massacro orribile e oltraggioso. Secondo i testimoni, decine di uomini armati a bordo di fuoristrada hanno fatto esplodere degli ordigni nella moschea, piena di fedeli per la preghiera del venerdì. Poi hanno aperto il fuoco su chi cercava di fuggire e per bloccare l'accesso alla moschea hanno incendiato i veicoli parcheggiati fuori dall'edificio. Non è chiaro chi abbia commesso l'attentato, anche se è risaputo che in quest'area sono attive alcune bande affiliate al gruppo Stato islamico (Is).

È stato il peggior attentato contro i civili commesso da miliziani nella storia dell'Egitto e un sanguinoso promemoria dei tragici fallimenti dei governi che si sono succeduti nel corso degli anni, incapaci di fermare l'insurrezione armata nonostante i brutali e violenti tentativi di reprimerla. Il presidente Abdel Fattah al Sisi, come i suoi predecessori Mohamed Morsi e Hosni Mubarak, parla raramente della penisola del Sinai, e solo per celebrare la sua liberazione dall'occupazione israeliana nel 1982. Le forze di sicurezza egiziane, che spesso non conoscono il territorio e disprezzano le tribù locali, trattano gli abitanti del Sinai con diffidenza e ostilità.

Dopo che un attentatore suicida si fece esplodere nel Sinai meridionale nel 2004, Mubarak fece arrestare circa tremila persone, torturandone molte e prendendo in ostaggio donne e bambini legati ai sospet-



Le scarpe delle vittime dell'attentato, Al Rawda, 25 novembre 2017

tati. Questo schema, fatto di arresti, tortura e detenzione, è stato ripetuto fin troppe volte dopo gli attentati nel Sinai. Sono anni che i mezzi d'informazione non si occupano del nord della penisola, dove lo stato d'emergenza è in vigore dall'ottobre del 2014. E la situazione non è migliorata. Almeno mille agenti delle forze di sicurezza sono stati uccisi nel corso di attentati nel Sinai dal luglio del 2013. Il Tahrir institute for Middle East policy ha registrato più di duecento vittime nel 2017 e 130 attacchi nei primi tre mesi dell'anno.

Il presidente Al Sisi, un generale dell'esercito che in passato è stato a capo dell'intelligence militare egiziana e ministro della difesa, ha fondato il suo mandato sulla promessa di sicurezza, che però non è in grado di mantenere. In un tweet il presi-

dente statunitense Donald Trump ha dichiarato che il massacro alla moschea ribadiva la necessità di sconfiggere "militarmente" i responsabili. È esattamente la soluzione sostenuta da Al Sisi e da chi l'ha preceduto.

Un macabro conteggio

Nel 1993 lavoravo alla Reuters come corrispondente nell'ufficio del Cairo. L'anno prima alcuni integralisti avevano lanciato una sanguinosa campagna per rovesciare il governo Mubarak con attentati contro i ministri, le forze di sicurezza, i cristiani e i turisti. Tenevamo un macabro conteggio degli attentati settimanali su una lavagna. Le politiche del governo non riuscirono a reprimere né a piegare i militanti. Ci furono arresti di massa, ordini d'esecuzione sommaria, torture e iniziative per fare terra bruciata intorno ai miliziani autorizzando l'incendio dei campi di canna da zucchero dove si nascondevano. Queste azioni distrussero le vite degli agricoltori e delle loro famiglie, poi diventate prede del reclutamento di quegli stessi gruppi che il governo voleva sconfiggere. All'epoca gli esperti chiesero

Le forze di sicurezza egiziane trattano gli abitanti del Sinai con diffidenza e ostilità

al governo di usare meno il bastone e più la carota nella sua guerra al terrorismo e di sviluppare le trascurate aree dell'Alto Egitto, che erano diventate, oltre che obiettivi, zone di reclutamento.

Oggi la situazione è simile. Le persone realmente interessate alla sicurezza dell'Egitto sostengono da tempo la necessità di sviluppare il trascurato ed emarginato Sinai del nord. Eppure sono decenni che i piani di sviluppo, tanto promessi, sono bloccati, e che per questo gli abitanti del luogo covano rabbia e risentimento. Al Sisi deve ricordare una cosa che, a quanto pare, Mubarak e Morsi avevano dimenticato: gli abitanti del Sinai settentrionale potrebbero essere suoi alleati. Il governo ha bisogno dell'aiuto delle tribù beduine, che conoscono il territorio meglio delle forze di sicurezza e la cui influenza è fondamentale per opporre resistenza all'ideologia dell'Is.

Al Sisi non può definire terrorista chiunque si oppone a lui né può bombardare e uccidere chi è accusato di terrorismo. Dovrebbe invece impegnarsi a sviluppare gli antidoti al terrorismo: posti di lavoro, dignità e una vita che valga la pena di essere vissuta. Finora non è riuscito a garantire nessuna di queste tre cose agli egiziani, tantomeno agli abitanti del Sinai del nord. ♦ff

Mona Eltahawy è una giornalista e attivista egiziana che vive negli Stati Uniti. In Italia ha pubblicato *Perché ci odiano* (Einaudi 2015).

Da sapere

I sufi nel mirino dei jihadisti

♦ Il sufismo è un islam mistico e ascetico praticato da decine di milioni di musulmani, che cercano di avvicinarsi ad Allah attraverso la purificazione interiore e l'introspezione. Oltre a seguire i cinque pilastri dell'islam, come tutti gli altri musulmani, i sufi praticano la meditazione e seguono le indicazioni delle loro guide spirituali, i *murshid*. Ci sono decine di ordini e pratiche sufi, nati intorno a diversi leader spirituali. Il sufismo si è diffuso in tutto il mondo musulmano, sia sunnita sia sciita, e si è adattato agli usi e ai costumi dei vari paesi. I gruppi estremisti islamici considerano i sufi eretici e negli ultimi anni li hanno attaccati più volte. Nel 2012 i jihadisti legati ad Al Qaeda hanno distrutto alcuni mausolei sufi a Timbuctù, in Mali. Il 16 febbraio 2017 il gruppo Stato islamico ha attaccato un santuario sufi a Sehwan, in Pakistan, uccidendo più di ottanta persone. **Egypt Independent**

I commenti

Una svolta necessaria

Le autorità del Cairo dovrebbero investire sullo sviluppo del Sinai per sottrarre ai jihadisti un bacino di reclutamento

Il quotidiano libanese **L'Orient-Le Jour** descrive il Sinai come una regione dove gli equilibri politici e sociali sono fragili. “Le logiche di solidarietà tribali sono molto sviluppate e la violenza dell'esercito contro gli abitanti rende l'area un terreno facile per il reclutamento jihadista”, nota Johanna Villégas. Gli investimenti pubblici nella regione sono stati pochi, a vantaggio di aree più turistiche, e la disorganizzazione dei servizi pubblici e dell'apparato di sicurezza dal 2011 in poi ha consentito ai jihadisti di espandersi. Secondo Villégas la linea basata sulla sicurezza, che si è rafforzata dopo l'entrata in vigore delle leggi contro il terrorismo nel 2015, è inefficace per rispondere a un pericolo che si nutre della miseria e della complessità geografica della regione, stretta a tenaglia tra gli interessi egiziani, israeliani e palestinesi. “Il potere egiziano è prigioniero di una logica che somiglia a un circolo vizioso. Dopo ogni nuovo attentato promette una repressione più feroce, mentre i gruppi jihadisti sfruttano le conseguenze di questa strategia sulle popolazioni locali”.

Anche **Haaretz** sottolinea l'incapacità del governo di fermare gli attacchi nel Sinai: “La rabbia dell'opinione pubblica nei confronti di Al Sisi non si placcherà velocemente”. Secondo Zvi Barel “le organizzazioni per la difesa dei diritti umani sono già in allerta per la possibile ondata di arresti che riguarderanno non solo i presunti collaboratori dei gruppi terroristici, ma chiunque osi criticare pubblicamente i fallimenti civili e militari”. Il quotidiano israeliano avverte che “l'Egitto si sta trasformando in un nuovo Afghanistan, dove la guerra permanente fa parte della vita quotidiana”. Non è il primo attacco che il gruppo Stato islamico (Is) compie in Egitto, nota Haaretz, ma la sua gravità potrebbe indicare “una nuova tendenza legata al

desiderio di riscossa del gruppo dopo le sconfitte in Iraq e in Siria”. Potrebbe trattarsi di “una nuova strategia, in cui gli le carneficine nei paesi islamici prendono il posto della conquista del territorio”.

Su **Middle East Eye**, Arwa Ibrahim scrive che l'attentato alla moschea Al Rawda potrebbe spingere le tribù della zona a unirsi ai militari nella lotta contro i jihadisti: “Da tempo si parla di una possibile azione armata delle tribù contro i miliziani. Ora, dopo questo attacco così grave, i simpatizzanti dell'Is e più in generale la popolazione locale emarginata si sono allontanati” dai gruppi jihadisti attivi nella zona. Pur mettendo in evidenza il fallimento delle politiche di Al Sisi, prosegue Ibrahim, l'attacco potrebbe ritorcersi contro i colpevoli “spingendo le tribù del Sinai nelle braccia dello stato e creando un incentivo a collaborare con le autorità per coloro che prima si rifiutavano di farlo”.

Anche per Emad Eddin, direttore del quotidiano egiziano **Al Shorouk**, è ora che le tribù del Sinai “abbandonino la loro neutralità” nei confronti dei gruppi terroristici, anche se sono scontente delle politiche del governo. Lo stesso concetto torna su **Al Masry al Youm**, dove Amr al Shobaki aggiunge che lo stato non dovrebbe fornire alle tribù le armi per combattere contro i terroristi, bensì “trovare soluzioni politiche e sociali condivise ai problemi relativi alla sicurezza”.

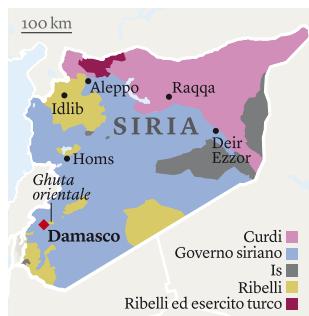
Al Arabi al Jadid sottolinea invece un altro aspetto della vicenda: una settimana prima dell'attentato alcuni combattenti affiliati al gruppo Stato islamico nel Sinai avevano ordinato agli anziani del villaggio di Bir al Abd di smettere di collaborare con le forze di sicurezza e di sospendere i rituali sufi nella moschea di Al Rawda. Ahmed Saqr, un esperto dell'insurrezione nel Sinai, ha detto ad **Al Arabi al Jadid** che i jihadisti “avevano indicato pubblicamente la moschea come un obiettivo mesi fa”. Secondo Saqr, l'attentato solleva quindi degli interrogativi sull'efficacia delle forze di sicurezza e sull'eventualità che potesse fare qualcosa per evitare gli “indicibili orrori”. ♦

Africa e Medio Oriente

SIRIA

Tregua e colloqui

Il governo siriano ha accettato la proposta della Russia di un cessate il fuoco nella Ghuta orientale, la regione vicino a Damasco in mano ai ribelli, scrive **Al Arabi al Jadid**. L'ha annunciato l'inviato speciale dell'Onu per la Siria, Staffan de Mistura, il 28 novembre, il giorno in cui i delegati dell'opposizione sono arrivati a Ginevra per un nuovo ciclo di colloqui di pace. L'avvio dei negoziati indiretti è slittato di un giorno per aspettare i rappresentanti del governo. Nelle ultime due settimane l'esercito ha intensificato i bombardamenti nella Ghuta orientale, uccidendo decine di persone.



LIBIA

Responsabilità africane

In Africa non si fermano le polemiche dopo la pubblicazione del video della Cnn che mostra dei migranti venduti come schiavi in Libia. Il presidente dell'Unione africana (Ua) Alpha Condé ha preteso l'apertura di un'inchiesta, mentre il Niger chiede che sia la Corte penale internazionale a indagare. Secondo **Jeune Afrique**, "la situazione in Libia è il risultato delle condizioni di miseria in cui vivono i giovani africani. L'Ua non ha organizzato neanche un vertice sui problemi dell'emigrazione né ha proposto delle alternative all'accordo tra Libia e Italia".

Zimbabwe

L'ora di Mnangagwa

The East African, Kenya



"Anche se la sua ascesa al potere è avvenuta in circostanze che non lasciano ben sperare e il suo nome è strettamente associato al regime, Emmerson Mnangagwa ha la possibilità di creare un nuovo Zimbabwe, smantellando la dittatura che ha contribuito a fondare", scrive il settimanale **The East African**. Il 24 novembre Mnangagwa, 75 anni, è entrato ufficialmente in carica come presidente ad interim. Il suo predecessore, Robert Mugabe, 93 anni, ha abbandonato l'incarico il 21 novembre, dopo giorni di negoziati con i militari responsabili del colpo di stato che ha messo fine al suo governo. "L'arrivo al potere di Mnangagwa ha suscitato una grande euforia. Il suo primo compito sarà rilanciare l'economia, che è al collasso dopo anni di governo Mugabe". Il 28 novembre Mnangagwa ha sciolto l'esecutivo, mantenendo due personalità chiave del partito al potere, lo Zanu-Pf, come ministri degli esteri e delle finanze. Intanto, scrive The Herald, un quotidiano di Harare, il compleanno di Mugabe, il 21 febbraio, è stato scelto per celebrare la giornata nazionale della gioventù, a ricordo degli sforzi dell'ex leader a favore dei giovani. ♦

Da Ramallah Amira Hass

Due bambine

La mia spalla sinistra conserva ancora il ricordo del gomito di Kawthar. Due settimane fa ho intervistato alcune persone a casa dei suoi genitori a Hebron, in Cisgiordania. Kawthar, sette anni, si è inginocchiata accanto a me e ha osservato con curiosità le mie dita che si muovevano sulla tastiera di un vecchio portatile. A un certo punto ha appoggiato il gomito sulla mia spalla, la testa sulla mia mano e mi ha chiesto il permesso di scrivere qualcosa. "Prima devo finire", le ho detto. "Giocheremo più

tardi". Era la prima volta che ci incontravamo, ma con quel gomito Kawthar esprimeva un immediato e affettuoso senso di possesso.

La naturalezza con cui ha continuato ad appoggiarsi a me ha alleviato la durezza della storia che stavo ascoltando, quella di un giovane lavoratore palestinese picchiato dai poliziotti di frontiera due anni e mezzo fa, durante una manifestazione per il ventesimo anniversario del massacro nella moschea Ibrahimy compiuto da un colono israeliano.

YEMEN

L'arrivo degli aiuti

Una nave delle Nazioni Unite carica di aiuti umanitari è attraccata il 26 novembre nel porto di Salif, sul mar Rosso. Il giorno prima nella capitale Sanaa erano arrivati alcuni aerei che trasportavano medicinali e attrezzature sanitarie. Si tratta dei primi rifornimenti autorizzati a entrare nello Yemen da quando la coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha rafforzato il blocco come rappresaglia per l'attacco missilistico su Riyadh del 6 novembre, nota **Al Jazeera**.

IN BREVE

Camerun Il 29 novembre quattro soldati sono morti in un attacco nella provincia di Sud-ovest attribuito ai separatisti anglofoni.

Sud Sudan Il 27 e 28 novembre almeno cinquanta persone sono morte in due raid compiuti da miliziani di etnia murle contro i dinka nello stato del Jonglei. Gli assalitori hanno dato fuoco alle case e rubato il bestiame.



Pochi giorni dopo Maayan, sei anni, ha appoggiato la testa sul mio grembo mentre lei stava leggendo una storia della buonanotte. È la nipote di un amico israeliano e vive a Gerusalemme. Conosco lei e la madre da quando sono nate. Ma mi sono sentita un po' a disagio, perché non potevo raccontarle di una bambina della sua età che vive a Hebron, ha un padre perseguitato dai coloni, un frigo quasi vuoto e una casa con le finestre protette dalle reti perché i coloni tirano pietre e spazzatura. ♦ as

BMW Service



5 ANNI PER GODERVI OGNI CHILOMETRO.

**BMW SENZA PENSIERI. LA MANUTENZIONE ORDINARIA BMW
A UN PREZZO CHE NON AVRESTE MAI IMMAGINATO.**

Prendersi cura nel tempo della propria BMW è comodo e vantaggioso. Grazie a BMW Senza Pensieri potrete acquistare il programma di manutenzione **BMW Service Inclusive**, con **5 anni o 100.000 chilometri di manutenzione ordinaria**, a un prezzo che non avreste mai immaginato. Ad esempio BMW Senza Pensieri per BMW Serie 2 Active Tourer costa solo **550 Euro IVA inclusa**.

Per scoprire tutti i dettagli, visitate il sito bmw.it/senzapensieri o venite a trovarci in tutte le Concessionarie BMW.

BMW Senza Pensieri è valido fino al **31.12.2017**.

BMW Senza Pensieri: manutenzione ordinaria BMW Service Inclusive 5 anni o 100.000 km. Anni e chilometri decorrono sempre dalla data di prima immatricolazione della vettura. Il programma di manutenzione scade alla fine dell'intervallo temporale o del chilometraggio indicato (qualunque sia raggiunto prima).

**SENZA
PENSIERI**
LA MANUTENZIONE PIÙ VANTAGGIOSA
PENSATA PER VOI.

Una manifestazione neofascista a Berlino, il 19 agosto 2017



OMER MESSINGER (GETTY IMAGES)

La nuova patria dei neofascisti d'Europa

Miloš Perović, Bilten, Croazia

La Serbia è diventata un crocevia e un modello per i movimenti di estrema destra del continente. Che considerano Belgrado un baluardo contro l'islam e il liberalismo europeo

Negli ultimi anni i razzisti britannici, gli islamofobi tedeschi, i fascisti italiani, gli identitari francesi e i nazisti di tutt'Europa hanno fatto della Serbia la loro mecca. Il sostegno ai movimenti neonazisti locali è dovuto non solo all'idea che la Serbia sia un bastione della lotta contro l'islam, ma anche al fatto che le istituzioni serbe gli hanno aperto le porte. Chi conosce l'estre-

ma destra europea sa bene che questo universo eterogeneo è particolarmente affascinato dalla Serbia e dai serbi. Considerando che il fascismo originario considerava i serbi e tutti gli slavi un popolo inferiore, questo feticismo dei neofascisti di oggi è la dimostrazione che anche l'ideologia fascista può cambiare nel tempo.

Il motivo principale di questa rivalutazione si lega alla storia recente della Serbia, segnata da diverse guerre. Durante il processo di disgregazione della Jugoslavia i nazionalisti che promuovevano il progetto di una "grande Serbia" combattevano contro i musulmani bosgnacchi e albanesi. In base alla visione mitologica e semplificata della nuova destra radicale europea, è un motivo sufficiente per idealizzare il popolo serbo. Un altro fattore è la resistenza della

Serbia alla modernizzazione e all'europeizzazione, in particolare l'opposizione all'Unione europea e ai cosiddetti valori liberali su cui si basa. Tra gli esempi più evidenti di questa resistenza ci sono l'attacco contro l'ambasciata degli Stati Uniti quando fu proclamata l'indipendenza del Kosovo, nel 2008, o le mobilitazioni con cui da anni l'estrema destra impedisce lo svolgimento del gay pride a Belgrado.

Inoltre la Serbia, insieme alla Bulgaria e alla Grecia, occupa una posizione geopolitica fondamentale in Europa: è proiettata verso l'Asia, da dove, secondo la propaganda fascista, proviene la più grande minaccia per la stabilità europea e per il futuro dell'"Europa bianca", cioè i migranti. Secondo questa visione del mondo i serbi sono le guardie di frontiera e i difensori dell'Europa bianca e cristiana contro le invasioni asiatiche.

Tutti questi motivi, a cui va aggiunto anche il fatto che le autorità e l'opinione pubblica serba vedono di buon occhio le dichiarazioni dei fascisti europei contro l'indipendenza del Kosovo, hanno costituito le premesse per un rafforzamento delle attività della cosiddetta internazionale ne-

ra in Serbia nell'ultimo decennio. Le iniziative dell'estrema destra europea nel paese sono numerose, e basta citarne alcune per avere un'idea della loro portata. Il caso più recente è quello del forum "Europa dei popoli liberi", che si è tenuto all'inizio di novembre a Belgrado all'hotel 88 Rooms (nel gergo neofascista il numero 88 significa "Heil Hitler").

Durante l'evento, organizzato dal Fronte nazionale serbo, da Azione serba e dal caffè letterario Tsarostavnik, che fanno parte della rete internazionale Sangue e onore, sono intervenuti rappresentanti del partito neonazista tedesco Npd, come Thorsten Heise e l'eurodeputato Udo Voigt, esponente anche dell'Alleanza per la pace e la libertà (Apf), che raggruppa i partiti europei di matrice fascista.

Non era la prima volta che Heise visitava Belgrado. Nel 2016 aveva partecipato a un forum organizzato da Zbor (adunata), considerato l'erede dell'omonimo movimento collaborazionista e fascista serbo della seconda guerra mondiale. A dimostrazione di quanto le posizioni di Heise siano in sintonia con quelle di gran parte dell'opinione pubblica serba, Kurir, uno dei tabloid più diffusi nel paese, lo ha intervistato. Non c'è dubbio che negli ultimi anni Heise abbia intensificato i contatti con i fascisti serbi, grazie anche alle risorse di cui dispone l'Npd in quanto membro dell'Apf.

Tacito sostegno

Un altro collega di Udo Voigt, anche lui esponente dell'Apf, è particolarmente attivo in Serbia e in Bulgaria, due paesi attraversati dal flusso di profughi provenienti dal Medio Oriente e dall'Asia centrale. Si tratta di Nick Griffin, un veterano della scena fascista britannica. Negli ultimi anni è intervenuto insieme ai neofascisti serbi al forum contro i migranti organizzato dal Fronte nazionale serbo a Belgrado. Ma Griffin e il suo collega scozzese James Dowson non si sono limitati a partecipare agli incontri. Hanno fornito droni, uniformi e altro materiale ai nazionalisti serbi del Kosovo settentrionale per aiutarli a difendersi da un presunto attacco "degli estremisti musulmani". Ed è noto che hanno fatto avere materiale simile anche ai gruppi paramilitari bulgari che pattugliano il confine con la Turchia per catturare i migranti e torturarli.

In Kosovo si sta intensificando la presenza degli "attivisti umanitari" di estrema

destra, dall'italiana Casa Pound al Bloc identitaire francese fino ai nazisti tedeschi, raccolti sotto l'egida del Fronte europeo per la Siria. Il leader di questo gruppo è Mike Miller, uno dei principali organizzatori del movimento neonazista di Dresda. Lo scopo delle iniziative "umanitarie" in Kosovo è diffondere un'immagine positiva di questi gruppi nell'opinione pubblica serba e internazionale.

La collaborazione tra i fascisti europei e i loro colleghi serbi non si limita ai gruppi di base che agiscono in ambito extraparlamentare. L'internazionale nera è riuscita ad aprirsi un varco anche in istituzioni culturali ufficiali come la Matica srpska di Novi Sad, capitale della regione della Vojvodina. Nel 2017 la Matica srpska, che riceve finanziamenti pubblici, ha organizzato insieme all'Istituto per la politica europea, diretta dal politologo ultraconservatore Miša Džurković, due forum a cui hanno partecipato rappresentanti del neonazismo tedesco. Al primo incontro era presente Götz Kubitschek, uno dei principali leader degli Identitari tedeschi e ospite fisso delle manifestazioni del movimento islamofobo e antimigranti Pegida, mentre in occasione del secondo è intervenuto Marc Jongen, funzionario del partito di estrema destra tedesco Alternativa per la Germania

(Afd), che alle ultime elezioni ha ottenuto il 12,6 per cento dei voti diventando la terza forza del paese.

Il professor Dragan Stanić, presidente della Matica srpska, la più antica istituzione culturale serba, ha rifiutato la richiesta dell'Unione degli antifascisti della Vojvodina di controbilanciare l'evento con un'iniziativa antifascista, dichiarando che "l'Unione degli antifascisti non ha dato prova di credibilità, obiettività e rigore scientifico nell'analisi dei fenomeni ideologici e politici contemporanei, abusando di concetti come neonazismo e fascismo per causare conflitti di basso livello politico". Che non ci sia stata nessuna reazione da parte delle autorità può essere interpretato come un tacito sostegno a questa linea.

Questi sono solo gli esempi più eclatanti delle attività che l'internazionale nera ha svolto in Serbia negli ultimi due anni. Per spiegare la profondità dei legami tra l'estrema destra serba e quella europea bisognerebbe considerare anche gli strettissimi rapporti con i nazionalisti e i fascisti russi, per cui servirebbe un intero libro. Ma i casi citati bastano per rendersi conto che il movimento neofascista internazionale sta trovando in Serbia terreno molto fertile, e che la disponibilità di alcune istituzioni nei loro confronti è molto preoccupante. ♦ af

Da sapere Estremisti in rete

◆ Poco rappresentati sui mezzi d'informazione tradizionali, i gruppi di estrema destra dei Balcani si affidano sempre più spesso a internet per diffondere la loro ideologia. Nella regione ci sono più di sessanta siti web che promuovono la purezza etnica, il neonazismo, l'omofobia violenta e le altre idee della destra radicale. In **Croazia** i gruppi più attivi sono il Partito croato puro dei diritti (Hcsp, che ha alcuni consiglieri nelle amministrazioni locali) e Generazione di rinnovamento (Go!), ma le organizzazioni che si ispirano al movimento ustascia, i fascisti croati della seconda guerra mondiale, sono numerose. A unirle c'è anche l'odio verso la minoranza serba. La situazione è simile in **Serbia**. I siti estremisti sono una trentina: attaccano l'indipendenza del Kosovo, chiedono l'unione di tutti i serbi in un unico stato, criticano l'Unione europea e appoggiano la Russia e la chiesa ortodossa. Nonostante gli evidenti motivi di conflittualità, gli estremisti di destra croati e serbi hanno progetti simili per la Bosnia Erzegovina: vogliono infatti l'annessione ai loro stati nazionali delle parti del paese abitate dai croati e dai serbi e la creazione di una Grande Croazia e di una Grande Serbia.



Anche i **bosniaci musulmani** hanno i loro gruppi estremisti. Molti sono legati all'islamismo radicale, ma di recente sono comparse anche organizzazioni, come il Movimento bosniaco dell'orgoglio nazionale (Bpnp), che promuovono l'identità dei bosgnacchi senza porre l'accento sulla religione. Questi gruppi chiedono la nascita di uno stato bosniaco laico e libero dalle influenze internazionali, croate e serbe, specificando però che i rom, i gay, gli ebrei e chi non ha la pelle bianca sono nemici della nazione bosniaca. **Birn, Serbia**

Srebrenica, novembre 2017



INITAR DILOKOFF (AFP/GETTY IMAGES)

Ratko Mladić ha vinto nonostante la condanna

Ed Vulliamy, The Guardian, Regno Unito

L'ex comandante militare dei serbi di Bosnia è stato riconosciuto colpevole di genocidio, ma le divisioni tra le comunità del paese sembrano irreversibili

Il generale Ratko Mladić morirà in carcere. Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia non avrebbe potuto pronunciare una sentenza diversa. Le madri degli ottomila uomini e ragazzi massacrati a Srebrenica nell'estate del 1995 hanno tutte le ragioni per festeggiare. Eppure, nonostante la soddisfazione delle organizzazioni per i diritti umani, una nube nera continua a sovrastare i sopravvissuti e a oscurare la memoria dei morti e di quelli che ancora risultano scomparsi.

Ho testimoniato contro Mladić e contro il suo capo politico Radovan Karadžić al tribunale dell'Aja, presentando prove dell'esistenza di una rete di campi di concentramento che avevo scoperto nel 1992 in Bosnia e sugli omicidi di massa, la pulizia etnica, gli stupri e le devastazioni che andarono avanti per tre anni. Dopo la sentenza ho

sentito al telefono alcuni sopravvissuti. A parte i parenti delle vittime di Srebrenica, nessuno era soddisfatto della condanna.

Contro Mladić, infatti, erano state formulate due accuse di genocidio: una per i fatti di Srebrenica e una per il resto della Bosnia Erzegovina, dove le sue truppe commisero atrocità in serie mentre la comunità internazionale esitava, o peggio. L'istituzione del tribunale dell'Aja, oltre che un'affermazione della giustizia internazionale, era anche un atto di pentimento per gli errori commessi all'epoca.

Tra i crimini di Mladić ci sono le stragi, le torture, le mutilazioni e gli stupri nei campi di Omarska, Trnopolje e Keraterm, nel nordovest della Bosnia Erzegovina. A Višegrad i civili (tra cui molti bambini) furono bruciati vivi, fucilati, fatti a pezzi e gettati nel fiume Drina. Poi ci sono la distruzione a tappeto di città e villaggi, la pulizia etnica attraverso lo sterminio o la deportazione, la demolizione delle moschee e delle chiese cattoliche, lo stupro di donne e ragazze. E tutto il resto.

A quanto pare niente di tutto questo può essere definito genocidio. Per questa accusa Mladić è stato assolto. Dunque sorge spontanea una domanda: allora cos'è un

genocidio? Alla lettura della sentenza era presente anche Kelima Dautović, sopravvissuta al campo di Trnopolje. "Sono delusa ma non stupita", spiega. "Forse non hanno voluto chiamarlo genocidio perché è avvenuto sotto gli occhi della comunità internazionale. Spero che gli storici faranno meglio dei giudici".

La giornalista francese Florence Hartmann, che ha lavorato per il tribunale, sottolinea che "nella storia nessun genocidio è stato commesso in cinque giorni. Il genocidio è un lungo processo". Secondo lei il ruolo della Serbia è stato ignorato. "La sentenza ha privato il genocidio del contesto storico e ideologico", spiega.

Missione compiuta

È un buon argomento. Secondo Human rights watch il verdetto è "un messaggio per tutti i potenti del mondo che si macchiano di atrocità, dalla Birmania alla Corea del Nord passando per la Siria", proprio mentre si comincia a lavorare a un processo per i crimini del conflitto siriano. Ma chi finirà alla sbarra? È un bene che Mladić sia in carcere. Ma come ha giustamente chiesto l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, perché Tony Blair non è stato chiamato a rispondere della distruzione dell'Iraq? La giustizia per la Siria sarà ugualmente limitata per escludere Bashar al Assad, Vladimir Putin e il regime saudita che ha armato lo Stato islamico e ora bombarda lo Yemen? C'è da aspettarsi un'incriminazione per l'ex beniamina dei diritti umani Aung San Suu Kyi?

Il tribunale dell'Aja avrebbe dovuto "promuovere la riconciliazione" nei Balcani. Ma di riconciliazione non c'è traccia. Mladić ha ottenuto quello che voleva: la creazione di uno staterello serbo in Bosnia Erzegovina, da cui nel 1995 sono stati banditi quasi tutti i non serbi. Il suo ritratto è appeso in molti uffici e alle partite di calcio si cantano cori in suo onore. Oggi in Bosnia il settarismo è più forte che mai, con tutti gli schieramenti adagiati comodamente sul loro odio reciproco. Questa situazione conviene ai politici di tutti i gruppi. Mladić può scontare la sua condanna con la soddisfazione di avere compiuto gran parte della sua missione. ♦ as

Ed Vulliamy scrive per l'*Observer* e il *Guardian*. È stato inviato di guerra nei Balcani. Ha scritto *The war is dead, long live the war* (Vintage 2013).

NESPRESSO®



PRENDIAMO DECISIONI SENZA MAI ACCETTARE
COMPROMESSI PER OFFRIRTI UN CAFFÈ STRAORDINARIO.
DOPOTUTTO, SIAMO LE SCELTE CHE FACCIAMO.
NON CREDI?

what else?

NESPRESSO.COM/THECHOICESWEMAKE



REGNO UNITO-IRLANDA

Il problema della frontiera

La questione del nuovo confine che la Brexit potrebbe far nascere tra Irlanda del Nord e Repubblica d'Irlanda è sempre più spinosa. Come spiega l'**Economist**, "Londra aveva sperato di poter rimandare il confronto sul tema a dopo l'inizio dei negoziati sul commercio con l'Unione europea. Ma il premier irlandese Leo Varadkar ha minacciato di mettere il veto su qualsiasi accordo se non otterrà rassicurazioni sul fatto che il confine rimarrà aperto. La questione irlandese è diventata così il maggior ostacolo ai colloqui sulla Brexit". Nonostante gli appelli della Commissione europea, il ministro britannico al commercio, Liam Fox, ha infatti escluso che il Regno Unito possa restare nello spazio di libero scambio dopo l'uscita dall'Unione. A complicare le cose c'è il fatto che il governo di Theresa May dipende dall'appoggio degli unionisti nordirlandesi del DUP, "ostili a ogni manovra che allontani Belfast dal Regno Unito". Intanto la vicepremier irlandese Frances Fitzgerald, coinvolta in una complessa polemica politica, si è dimessa per salvare il governo ed evitare il voto anticipato, che indebolirebbe la posizione del paese. "Non è il momento per giocare al circo della politica", scrive l'**Irish Times**. "Per la prima volta l'Irlanda è in una posizione di forza rispetto al Regno Unito in un conflitto che riguarda gli interessi vitali di entrambi i paesi".

Belgio

Aria tesa a Bruxelles

Knack, Belgio



Negli ultimi anni Bruxelles, da sempre considerata placida e un po' noiosa, sta rivelando un volto molto diverso: quello di una città che ospita covi di jihadisti, dove i sindaci chiudono un occhio su abusi e malaffare e il centro è abitato da poveri ed emarginati. In meno di vent'anni, inoltre, gli abitanti sono aumentati del 20 per cento senza che le infrastrutture fossero adeguate. Come se non bastasse, da qualche settimana alcune centinaia di giovani, per la maggior parte di origine straniera, si scontrano con la polizia. I fiamminghi ne hanno approfittato per denunciare la cattiva amministrazione della capitale, tradizionalmente gestita dai socialisti francofoni. "Sembra che i politici non sappiano cosa succede nella loro città", scrive Knack. "Negli ultimi trent'anni a Bruxelles si è investito pochissimo, ma la popolazione crescerà di altri 200mila abitanti nei prossimi dieci anni, mettendo ancora più pressione su scuola, lavoro e alloggi. E i conflitti tra i diversi livelli dell'amministrazione, divisa tra istituzioni comunali, regionali e federali, rendono la politica incapace di agire". ♦

RUSSIA

La stampa sotto attacco

Il 25 novembre il presidente russo Vladimir Putin ha firmato una legge che consente alle autorità di considerare "agenti stranieri" le testate giornalistiche che ricevono finanziamenti esteri. L'ente pubblico competente per il controllo dei mezzi di comunicazione, il Roskomnadzor, sarà tenuto a condurre indagini su queste testate e potrà disporne la chiusura per "abuso della libertà dei mezzi d'informazione" o per violazione della legge contro l'estremismo. Secondo alcuni osservatori, si sono così create le condizioni per bloccare la circolazione della stampa estera in Russia

e per impedire nel paese le trasmissioni di emittenti come Radio Free Europe, Deutsche Welle, Bbc o Cnn. La nuova legge è stata varata in risposta alle restrizioni imposte negli Stati Uniti al canale tv russo Rt, costretto a registrarsi come "agente straniero" ai sensi di una legge risalente agli anni trenta del novecento. "I nostri legislatori dicono di essersi ispirati a una legge approvata negli Stati Uniti ai tempi dell'isolazionismo, prima della seconda guerra mondiale, quando imperava la paura dei comunisti e dell'Unione Sovietica", scrive la **Novaja Gazeta**. "In realtà nella Russia di oggi tirare in ballo le provocazioni americane è del tutto superfluo, visto che qualsiasi scusa andrebbe bene per giustificare gli obiettivi del Cremlino".

GERMANIA

Coalizione in dubbio

Dopo l'apertura del leader del Partito socialdemocratico (Spd) Martin Schulz, che non esclude più una nuova coalizione con l'Unione cristiano-democratica (Cdu) della cancelliera Angela Merkel, sembrava che l'impasse sulla formazione del nuovo governo tedesco potesse sbloccarsi. Ma il 28 novembre il ministro dell'agricoltura, Christian Schmidt, della Cdu, ha votato a favore dell'uso del glifosato, il diserbante che l'Spd chiedeva di vietare. È nata così una polemica tra i due partiti. "Merkel ha subito preso le distanze da Schmidt", scrive la **Tageszeitung**, "ma la vicenda dimostra che la sua autorità è in calo e non è un buon auspicio per una nuova grande coalizione".



IN BREVE

Ex Jugoslavia Il 29 novembre l'ex capo militare dei croati di Bosnia, Slobodan Praljak (*nella foto*), è morto dopo aver ingerito veleno durante la lettura della sentenza del suo processo all'Aja, nei Paesi Bassi. In aula sono state confermate le condanne nel processo d'appello a sei ex leader croati di Bosnia. **Polonia** In una manifestazione nazionalista a Katowice il 25 novembre le foto di sei eurodeputati polacchi di opposizione sono state appese a delle forche. **Romania** Il 26 novembre ventimila persone hanno partecipato a una protesta a Bucarest contro nuove norme che indebolirebbero la lotta alla corruzione.

NESPRESSO®



ABBIAMO SCELTO DI CREARE UNA MISCELA DI CAFFÈ PROVENIENTI DA TUTTO
IL MONDO PER REINTERPRETARE UN CLASSICO DELLA TRADIZIONE NAPOLETANA
IN MANIERA UNICA, GRAZIE A UN RAFFINATO GIOCO DI CONTRASTI.

RISTRETTO
ROBUSTO E RICCO DI CONTRASTI

what else?

[NESPRESSO.COM/THECHOICESWEMAKE](https://www.nespresso.com/thechoiceswemake)

Migranti nel centro di Manus, in Papua Nuova Guinea



ADAM FERGUSON (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Lo sgombero del centro per migranti di Manus

Behrooz Boochani, The Guardian, Regno Unito

La polizia ha fatto irruzione nel centro australiano per migranti sull'isola papuana, che i detenuti si rifiutavano di lasciare senza garanzie sul futuro. Il racconto di un rifugiato

Mi sono svegliato con un rumore che mi rimbombava in testa. Erano i profughi che correvano nel corridoio M del campo Fox. “Stanno attaccando!”. “Scappate, stanno attaccando!”. Questi avvertimenti i profughi del carcere di Manus li hanno sentiti molte volte per quasi cinque anni. Ho preso il telefono da sotto il cuscino e sono andato verso le recinzioni. La gente scappava mentre decine di poliziotti entravano come uno sciame. Il capo della polizia gridava in un megafono: “Muovetevi! Muovetevi!”. Ripeteva che avevamo solo un'ora per uscire. Sono andato al campo Delta, dove la situazione era molto tesa. Un gruppo di detenuti era salito sul tetto e centinaia si erano radunati in un angolo del campo incrociando le braccia. Sulla strada polverosa fuori della prigione c'erano decine di poli-

ziotti e altri agenti con indosso un'uniforme che non ho riconosciuto. C'erano anche molti veicoli pronti a trasferirci nel nuovo campo. Dai bagni potevo vedere tutta la scena e capire cosa stava succedendo. Alcuni piangevano. Sui volti dei profughi c'era aria di terrore, tutti però erano determinati a portare avanti la resistenza collettiva e pacifica.

Dimenticati

Poi gli agenti hanno cominciato a distruggere le nostre cose. Hanno scaraventato tutto fuori dalle stanze e fatto a pezzi i materassi. Un gruppo di poliziotti ha demolito le cisterne dell'acqua vuote e nel giro di mezz'ora l'area tra i corridoi sembrava una città terremotata. I profughi guardavano, con la sensazione di vivere una situazione surreale e allo stesso tempo di essere stati dimenticati. Era una sensazione strana, dettata dall'esperienza della violenza.

Due profughi hanno avuto delle convulsioni. Decine di persone terrorizzate li tenevano da ogni lato. Tutti volevano dare una mano. Gli uomini stavano male e si lamentavano mentre i poliziotti continuavano ad aggirarsi in tutti gli angoli delle stanze, portando avanti la loro missione. Sono dovuto

tornare al campo Fox. Lungo la strada, due poliziotti mi hanno indicato e sono venuti verso di me. Sono scappato e mi sono nascosto in una delle stanze. I poliziotti hanno aperto le porte intimando a tutti di uscire e per un momento ho pensato di nascondermi sotto un letto, ma mi sono vergognato. Mi sono ricordato di quando ero in Iran, di mia madre e di quanta paura avesse che i funzionari governativi potessero uccidermi.

Alla fine mi hanno trovato. Sette o otto poliziotti mi hanno afferrato per le braccia e mi hanno trascinato fuori, dove tutti potevano vedermi. Come quando viene portato via un pericoloso criminale. Un agente, in modo un po' infantile, mi tirava i capelli. Dentro di me ridevo. Mi stratonavano, mi colpivano sulla schiena, dietro al collo, non per farmi davvero male, ma comunque mi picchiavano. Erano furibondi e continuavano a urlarmi: “Hai rovinato la nostra reputazione, è colpa tua!”. Mi hanno legato le mani dietro la schiena e poi mi hanno portato in carcere, dove sentivo solo urla e lamenti in lontananza. Mi gridavano: “Hai costretto tu la gente a restare nel campo, sei tu il responsabile!”. Da dove mi trovavo riuscivo a vedere il cancello del campo Mike. Poco dopo hanno costretto un gruppo di profughi a salire su alcuni autobus prendendoli ancora a calci davanti ai cancelli. Eravamo come un piccolo paese appena invaso, una vera zona di guerra. Ancora una volta ho pensato all'Iran. Le urla continuavano: “Muovetevi! Muovetevi!”. ♦ *gim*

Da sapere Futuro ignoto

♦ Il centro di detenzione per migranti sull'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea, è una delle strutture dove l'Australia, grazie ad accordi con i governi di diversi paesi, manda i migranti che cercano di raggiungere le sue coste via mare. Per ordine della corte suprema papuana, che ha dichiarato incostituzionale il centro, la struttura doveva essere chiusa entro la fine di ottobre. Ma i profughi, molti dei quali nel frattempo hanno ottenuto lo status di rifugiati, rifiutando di stabilirsi in Papua Nuova Guinea, uno dei paesi più poveri del mondo, avevano occupato il centro. Dopo aver tagliato acqua, elettricità e viveri, il 24 novembre le autorità l'hanno sgomberato. I migranti sono stati trasferiti in sistemazioni temporanee sull'isola. **Behrooz Boochani**, l'autore di questo articolo, è un giornalista curdo iraniano che vive da più di quattro anni nel centro di Manus.

HP consiglia Windows 10 Pro.

Ultrasottile potente e sicuro

HP EliteBook x360



Disponibile all'indirizzo: hp.com/it/elitebookx360



Con processore Intel® Core™ i7.
Intel Inside® per potenza e produttività.



keep reinventing

© Copyright 2017 HP Development Company, L.P. Le informazioni qui contenute possono subire variazioni senza preavviso. Tutti gli altri marchi registrati sono proprietà dei rispettivi titolari. Microsoft e Windows sono marchi registrati o marchi di proprietà di Microsoft Corporation negli Stati Uniti e/o in altri Paesi. Intel, il logo Intel, Intel Inside, Intel Core e Core Inside sono marchi di Intel Corporation negli Stati Uniti e/o in altri Paesi.

Kim Jong-un



COREA DEL NORD

Vicini all'obiettivo

Dopo 75 giorni di inattività, la Corea del Nord ha testato un nuovo missile balistico intercontinentale in grado, secondo Pyongyang, di raggiungere gli Stati Uniti. Il Hwasong-15 ha volato per 960 chilometri, raggiungendo 4.500 chilometri d'altezza e cadendo nel mar del Giappone. Pyongyang ha dichiarato di aver raggiunto l'obiettivo di diventare una "potenza nucleare responsabile", che ricorrerà cioè alle armi strategiche solo per difendersi da eventuali attacchi statunitensi. "La Corea del Nord è vicina al suo obiettivo e non smetterà di fare test finché non l'avrà raggiunto, ne va della sua sopravvivenza", assicura Andrei Lankov su **NKNews**. "Nessuna risoluzione dell'Onu, condanna o tweet presidenziale la fermerà".

AUSTRALIA

Sì alla morte assistita

Il 29 novembre lo stato di Victoria, il secondo più popoloso dell'Australia, ha legalizzato la morte assistita per i malati terminali. A patto di rispettare 68 clausole, come un'aspettativa di vita massima di sei mesi, i residenti nello stato potranno accedere a un diritto che a livello federale è ancora negato. "È ora che anche il parlamento di Canberra approvi una legge simile", scrive **The Age**.

BIRMANIA

Un'occasione mancata

Il papa e Suu Kyi a Naypyidaw, 28 novembre 2017



Il 27 novembre il papa è arrivato in Birmania per una visita di tre giorni nel pieno della crisi dei rohingya, la minoranza musulmana non riconosciuta e perseguitata nel Rakhine, al confine con il Bangladesh. Concordata a maggio, quando ancora non c'era stato l'esodo forzato di più di 600mila rohingya in Bangladesh, la visita si è rivelata una sfida diplomatica molto delicata. Nei mesi scorsi in tre occasioni Francesco aveva espresso preoccupazione "per i fratelli e le sorelle rohingya", che le autorità birmane chiamano "bengalesi" perché li ritengono immigrati clandestini dal paese vicino. Seguendo il consiglio del cardinale birmano Bo, durante la visita il papa ha invitato al "rispetto dei diritti di tutti quelli che chiamano questo paese 'casa'" evitando di usare il termine "rohingya" e deludendo così chi sperava in un suo esplicito sostegno alla minoranza. "Avvertito che nominare i rohingya avrebbe messo in pericolo la piccola comunità cattolica birmana, il papa ha dovuto astenersi, dimostrando di essere prima di tutto il leader della chiesa cattolica e quindi di dover prima pensare alla sua gente, anche se tendiamo a considerarlo come un mediatore di pace nel mondo", scrive il **Guardian**. Con due giorni di anticipo sul programma, il capo dell'esercito, il generale Min Aung Hlaing, si è presentato a Yangon per incontrare il papa prima di Aung San Suu Kyi e sottolineare che è lui a detenere davvero il potere. Il generale, artefice della pulizia etnica in corso nel Rakhine, ha spiegato al papa che nel paese non c'è discriminazione religiosa, scrive **Mizzima**. Intanto, un rapporto di Amnesty international accusa le autorità birmane di aver avallato un sistema di apartheid nel Rakhine. Il Comitato dell'Onu contro la discriminazione delle donne ha chiesto al governo di Naypyidaw di fornire entro sei mesi un rapporto sulle violenze subite dalle donne rohingya nello stato. ♦

CINA

Sfratti invernali

La campagna contro l'abuso edilizio lanciata dall'amministrazione di Pechino procede rapidamente ma lascia senza casa migliaia di persone, soprattutto immigrati dalle zone rurali, e solleva critiche inattese. Il comune si è mosso subito dopo un incendio che il 18 novembre aveva provocato la morte di 19 persone in un edificio in periferia. Ma i suoi metodi sono stati contestati dalla stampa ufficiale, in contrasto con i giornali locali, scrive **Cai-xin**. Per la tv di stato **Cctv** "i funzionari dovrebbero dimostrare un po' di compassione". Il **Global Times**, quotidiano filogovernativo, ha dato spazio a chi condanna la scelta di sfrattare gli immigrati, lasciandoli senza un tetto in pieno inverno.

Pechino, 25 novembre 2017



IN BREVE

Cina Il 28 novembre un attivista taiwanese, Lee Ming-che, è stato condannato a cinque anni di prigione per sovversione.

Nepal Il 26 novembre nel nord del paese si è svolta la prima fase delle elezioni legislative. La seconda, nel sud, avverrà il 7 dicembre.

Pakistan Sette persone sono morte e duecento sono rimaste ferite il 25 novembre a Islamabad negli scontri tra la polizia e un gruppo islamico fondamentalista. In seguito, con le dimissioni del ministro della giustizia, il gruppo ha terminato una protesta che durava da settimane.

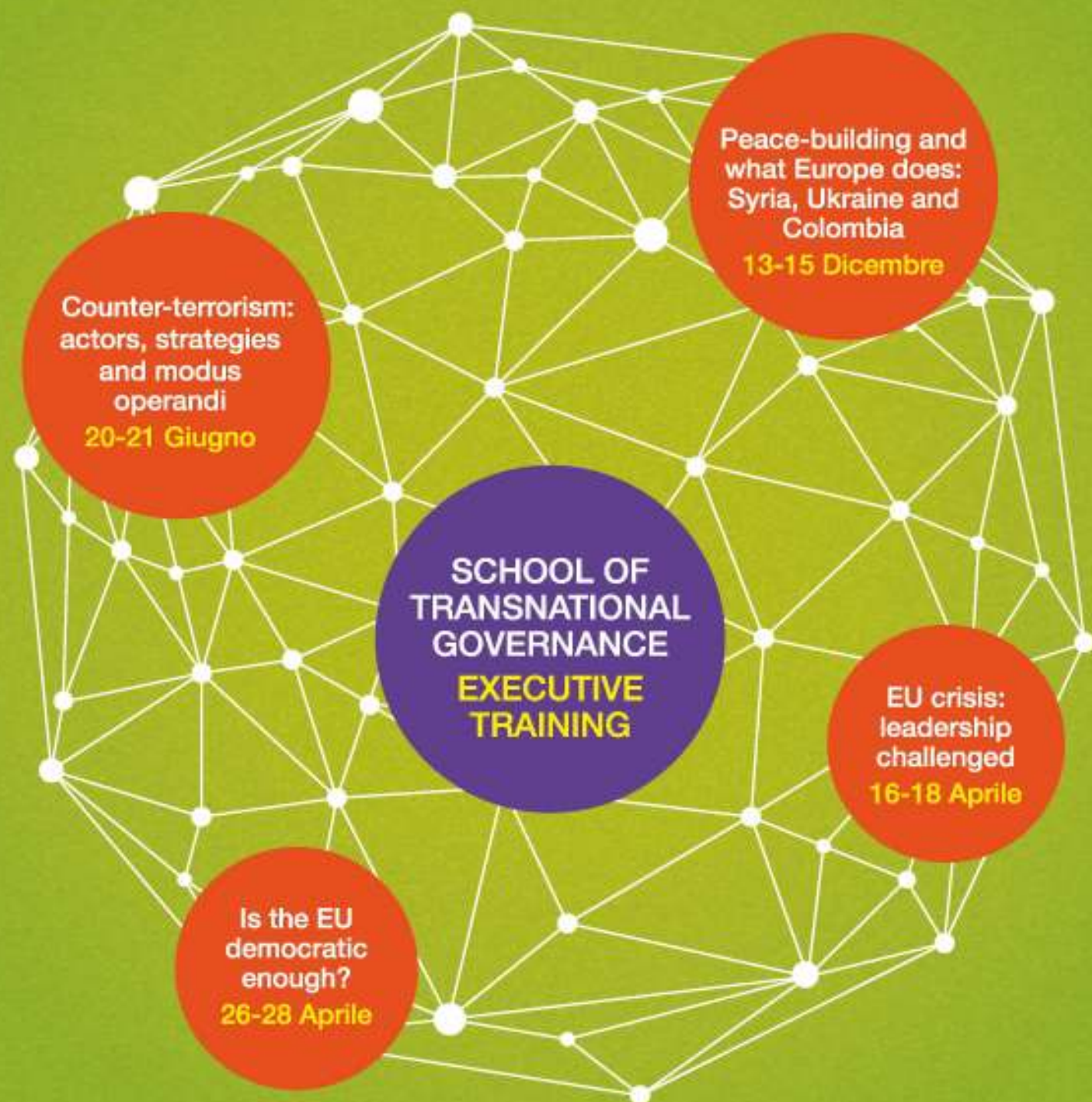
EXECUTIVE TRAINING IN TRANSNATIONAL GOVERNANCE

Firenze

Vuoi capire come la governance transnazionale può dare una risposta innovativa alle sfide globali?

Partecipa alla selezione per gli Executive Training 2017-2018.

Potrai confrontarti con colleghi provenienti dal mondo del settore privato, delle ONG, delle organizzazioni internazionali e del policy-making.



European
University
Institute

SCHOOL OF
TRANSNATIONAL
GOVERNANCE

Tutte le informazioni su: stg.eui.eu/Executive



In Alabama poter votare è una questione di soldi

Connor Sheets, The Birmingham News, Stati Uniti

In uno degli stati americani più poveri le persone che hanno perso il diritto di voto dopo una condanna penale possono recuperarlo solo se pagano multe e risarcimenti

Randi Lynn Williams pensa che non potrà votare mai più. Ha 38 anni e vive a Dothan, in Alabama. Ha perso il diritto di voto nel 2008, quando è stata condannata per uso illecito di carte di credito. Per più di due anni è stata in libertà vigilata, poi ha scontato una pena carceraria di pochi mesi fino all'inizio del 2011. A quel punto nella maggior parte degli stati americani avrebbe recuperato il diritto di voto. Ma in Alabama, così come in altri otto stati del paese, chi perde il diritto di voto può riconquistarlo solo pagando esorbitanti multe, spese legali e risarcimenti. In Alabama questo regolamento ha creato una sottoclasse composta da migliaia di persone che non possono votare perché non hanno abbastanza soldi.

Per le persone come Williams, che prima della condanna votava regolarmente, la povertà è l'unico ostacolo alla partecipazione al processo politico. "Quando tutto è cominciato, la contea mi ha comunicato che avevo perso il diritto di voto e non l'avrei riavuto fino a quando non avessi pagato tutte le multe e i costi, oltre a superare il periodo di libertà vigilata e tutto il resto", racconta.

La legge dell'Alabama sulla privazione del diritto di voto per i condannati è probabilmente anticostituzionale, e secondo gli esperti ha effetti particolarmente negativi sui poveri e sugli afroamericani. Secondo il Sentencing project, un progetto per la riforma della giustizia penale, in Alabama ci sono 286.266 pregiudicati che non possono votare, cioè il 7,2 per cento delle persone in età per votare. Più di metà sono neri, anche se gli afroamericani rappresentano solo il 26,8 per cento della popolazione statale.

Una legge statale permette alle persone condannate per alcuni crimini di recuperare il diritto di voto. Ma per riuscirci, come spiega John Merrill, segretario di stato dell'Alabama, devono saldare i loro debiti con lo stato e con le vittime dei reati commessi.

I ricercatori dell'università della Pennsylvania e delle università di Harvard e Yale hanno analizzato i registri dei tribunali dell'Alabama relativi agli ultimi vent'anni e a luglio hanno pubblicato uno studio sul Journal of Legal Studies. La ricerca ha concluso che "la maggioranza dei condannati in Alabama - indipendentemente dall'appartenenza etnica - non può votare a causa di un debito con lo stato".

Williams, che sta uscendo da una dipendenza dalle droghe, ha come unico introito i 772 dollari che riceve ogni mese dalla previdenza sociale. Non è mai stata accusata di un reato violento, eppure è stata sommersa dalle multe e dalle richieste di risarcimenti per un totale di quasi 12mila dollari, conseguenza della sua condanna di nove anni fa. I risarcimenti per le vittime ammontano a 4.600 dollari, il resto è composto da varie tasse e multe, a cui si sommano gli interessi. Williams ha migliaia di dollari di debiti per

Da sapere Accuse al candidato

◆ Il 12 dicembre 2017 i cittadini dell'Alabama voteranno per eleggere uno dei due rappresentanti dello stato al senato di Washington. Il nuovo senatore prenderà il posto di Jeff Sessions, che ha lasciato il seggio per fare il ministro della giustizia dell'amministrazione Trump. I candidati sono il repubblicano **Roy Moore** e il democratico **Doug Jones**. Nelle ultime settimane nove donne hanno accusato Moore di averle molestate in passato, in alcuni casi quando erano minorenni. Il candidato repubblicano ha ammesso di aver frequentato ragazze giovani ma ha negato tutte le accuse. I dirigenti del partito repubblicano gli hanno chiesto di ritirarsi, ma Moore, che ha il sostegno di **Donald Trump**, si è rifiutato. **Cnn**

altri reati non violenti commessi negli ultimi vent'anni.

Queste pretese finanziarie rappresentano "una tassa incostituzionale sul voto, che discrimina le persone in base alla ricchezza", sostiene Randall Marshall, direttore della sezione dell'American civil liberties union dell'Alabama. "Negare ai cittadini il recupero del loro diritto fondamentale di voto perché sono troppo poveri per pagare multe e tasse li esclude dal processo democratico e ostacola la loro riabilitazione".

Williams non riesce a rispettare le scadenze mensili del suo debito e non crede che sarà mai in grado di ripagarlo per intero. "Non puoi sfuggire al tuo passato", dice. "Ti dicono di non farti condizionare dal passato. Ma come puoi farlo se loro continuano a tirarlo fuori?".

Contagio di comunità

A maggio Kay Ivey, governatrice dell'Alabama, ha firmato una legge chiamata Definition of moral turpitude act (legge sulla definizione della depravazione morale), che secondo i suoi sostenitori potrebbe far aumentare il numero di ex condannati in grado di riottenere il diritto di voto. La legge, entrata in vigore ad agosto, crea una lista di "reati moralmente deprecabili", crimini che innescano un'automatica perdita del diritto di voto per chi viene condannato. Prima dell'approvazione della norma la valutazione di quali crimini fossero da considerare "moralmente deprecabili" veniva fatta caso per caso dai funzionari delle contee. Così si creavano grandi disparità tra le contee sulle cause che portavano a perdere il diritto di voto. Il Definition of moral turpitude act ha eliminato questo sistema ingarbugliato, e di conseguenza molte persone che avevano perso il diritto di voto sono state inserite nelle liste dei condannati per crimini minori, per cui non è più prevista questa penalità.

Tuttavia, la norma che prevede il pagamento delle multe, dei rimborsi e delle tasse resta in vigore, e questo impedisce a migliaia di persone di recuperare il diritto di voto. Tari Williams, direttrice del gruppo religioso Greater Birmingham ministries, lavora con i condannati di tutto lo stato. Racconta di aver incontrato "molte persone" condannate per crimini non "moralmente deprecabili", che tuttavia non possono ottenere il diritto di voto perché sono gravate da un debito legale enorme.

Nel 1970 la corte suprema degli Stati



JUSTIN SULLIVAN (GETTY IMAGES)

Uniti, nella sentenza Williams contro l'Illinois, ha stabilito che, nel momento in cui stabiliscono le penalità per il mancato pagamento delle multe, i tribunali devono tener conto della possibilità che l'accusato sia "indigente" e non possa pagare.

Il codice penale dell'Alabama stabilisce che quando i tribunali dello stato decidono se imporre una multa in un processo penale, devono tenere conto delle "risorse finanziarie dell'accusato e del peso che avrebbe l'eventuale multa", oltre che "della capacità dell'accusato di pagarla". Ma gli avvocati dei detenuti e gli attivisti sostengono che i giudici dell'Alabama ignorano o non rispettano questa norma. "Gli stati che, come l'Alabama, fanno distinzione tra i condannati in base alla ricchezza, non tengono abbastanza in considerazione il concetto di indigenza", si legge nell'articolo del Journal of Legal Studies.

Gli autori dello studio hanno riscontrato "una correlazione statisticamente significativa tra la probabilità di essere condannati al pagamento di enormi somme di denaro e il fatto di essere rappresentati da un avvocato d'ufficio, assegnato quando l'imputato non può permettersi un suo legale. Questo

lascia pensare che le norme attuali penalizzano le persone che hanno abbastanza soldi per 'comprare' il diritto di voto". I ricercatori hanno anche analizzato i casi di più di mille condannati che hanno scontato la loro pena carceraria o terminato il periodo di libertà vigilata, riscontrando che il 75 per cento non è ancora riuscito a pagare le spese legali e quindi non può votare.

Marc Meredith, professore di scienze politiche all'università della Pennsylvania che ha contribuito allo studio, sottolinea che la legge dell'Alabama basata sul pagamento delle multe, delle tasse e dei risarcimenti ha avuto conseguenze significative sull'elettorato dello stato. I dati del Sentencing project confermano la sua tesi: degli oltre 280 mila condannati senza diritto di voto in Alabama, 143.924 sono neri, cioè il 15 per cento della popolazione afroamericana in età per votare. Secondo lo studio del Journal of Legal Studies, i condannati neri hanno il 9,4 per cento di probabilità in meno di poter votare in Alabama. Scrivono gli autori: "I dati esaminati suggeriscono che le spese legali sono una minaccia all'uguaglianza razziale anche più grave dell'incarcerazione di massa".

Alexandria Parrish, avvocatessa di Homewood, in Alabama, rappresenta da anni persone che hanno perso il diritto di voto a causa delle condanne. Secondo lei queste leggi sono uno strumento per impedire ai neri poveri di accedere alle urne. "Impedendogli di votare gli si impedisce di eleggere politici neri", spiega. "È una specie di nuova segregazione".

Secondo Deuel Ross, legale della National association for the advancement of colored people di New York, queste norme indirettamente penalizzano anche gli afroamericani che non sono mai stati condannati. "Esiste il contagio di comunità. Se tuo padre o tua madre non possono votare è probabile che non imparerai mai l'importanza del voto".

Per Carmone Owens impedire a qualcuno di votare solo perché non può pagare una sanzione è "il massimo dell'emarginazione". Condannato per rapina nel 2007, è stato rilasciato in libertà condizionale nel 2015 dopo aver scontato 15 anni su una pena di 35. Nero residente a Birmingham, oggi è un attivista per i diritti dei condannati. Non potrà votare prima del 2042, e solo dopo aver saldato tutti i debiti. ♦ as

A un anno dalla pace la Colombia è pessimista

Semana, Colombia

L'accordo firmato nel 2016 tra il governo e il gruppo guerrigliero delle Farc ha fatto diminuire la violenza nel paese. Ma per una riconciliazione definitiva c'è ancora molto da fare

Il primo anniversario della firma dell'accordo di pace tra il governo colombiano e il gruppo guerrigliero delle Farc non è stato festeggiato. L'opinione pubblica, anzi, è pessimista. Per la comunità internazionale non è facile capire perché molti colombiani guardino alla fine di un conflitto così lungo e violento più con timore che con speranza. Fermare la guerra civile è un obiettivo di portata storica, ma per assicurare la riconciliazione ed eliminare le condizioni che hanno favorito il conflitto ci vorranno anni. Un compito ancora più difficile in un clima politico diviso e alla vigilia di una campagna elettorale in cui i candidati alla presidenza pensano che sia più facile guadagnare consensi criticando l'accordo.

Il governo di Juan Manuel Santos è stato accusato di non aver spiegato con chiarezza i termini dell'intesa. Agli occhi del cittadino medio dall'Avana, dove per quattro anni si sono svolti i negoziati, sono arrivati impegni costosi che pesano sul futuro del paese. Varie istituzioni dello stato hanno adottato misure in linea con l'opinione dominante. Il pubblico ministero Néstor Humberto Martínez ha introdotto alcuni cambiamenti all'accordo per evitare margini d'impunità, e il parlamento ha modificato la norma che regola la Justicia especial para la paz (Jep, giustizia speciale per la pace) riducendo le agevolazioni concordate con gli ex combattenti. Queste iniziative rendono meno credibile chi afferma, con discorsi apocalittici, che la pace sia una minaccia al funzionamento delle istituzioni. D'altra parte le Farc e i difensori dell'accordo si rendono conto che la firma dell'intesa non è stata il punto finale che molti si



Juan Manuel Santos a Bogotá, 24 novembre 2017

aspettavano. La volontà dell'ex guerriglia di deporre le armi ed entrare in politica è evidente, ma la decisione, di per sé legittima, di candidare alla presidenza l'ex capo militare Rodrigo Londoño Echeverri, detto Timochenko, alla presidenza rischia di essere controproducente. Le Farc si sono trasformate in un partito, Fuerza alternativa revolucionaria del común, mantenendo la stessa sigla: hanno perso così l'opportunità di rafforzare il messaggio che la guerra appartiene al passato.

Parlamento lento

La disillusione nei confronti del processo di pace dipende anche dalla lentezza con cui viene applicato l'accordo. Il governo ha creato un alto consiglio per il dopoguerra, ma la sensazione è che non sia all'altezza del compito. La pace territoriale, un concetto chiave degli accordi, richiede l'azione veloce ed efficace delle istituzioni dello stato. Le Farc devono essere sicure che il governo rispetterà gli accordi e creerà le condizioni per permettere agli ex combattenti di vivere una vita normale e di avere accesso all'istruzione e a un lavoro. Lo stesso vale per la sicurezza: gli omicidi di 25 ex guerriglieri e di più di novanta leader comunitari

non hanno le dimensioni dello sterminio dei parlamentari dell'Unión patriótica negli anni ottanta, ma sono preoccupanti. Secondo Jean Arnault, capo della missione di verifica dell'Onu, non è un caso che più di quattromila ex combattenti abbiano abbandonato le zone per il reinserimento delle Farc nella società, stabilite dall'accordo. Non significa che siano dissidenti – molti sono tornati dalle loro famiglie – ma per l'opinione pubblica è un segno negativo. A questo si aggiungono la lentezza del parlamento e l'ostruzionismo a progetti importanti. Il 24 novembre Santos ha detto che il governo vede il bicchiere mezzo pieno, mentre per la destra e il partito Farc, stranamente concordi, il bicchiere è mezzo vuoto. Il presidente non ha torto, soprattutto perché l'accordo ha raggiunto un obiettivo fondamentale: fermare la guerra. Tutti gli indici di violenza in Colombia sono diminuiti. Se i negoziati in corso con l'ultima guerriglia ancora attiva, quella dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln), andranno avanti e se il governo firmerà la pace anche con questo gruppo, la situazione nel paese migliorerà ulteriormente.

L'attuazione dell'accordo dipenderà in gran parte dalle elezioni del 2018. ♦ *fr*



COLLISTAR

MADE IN ITALY



PIQUADRO

LE CONFEZIONI REGALO PIÙ ESCLUSIVE IN PROFUMERIA

Dall'incontro di due eccellenze italiane
nasce la Collezione Collistar e Piquadro.



TI AMO ITALIA

Caracas, novembre 2017



MARCO BELLO (REUTERS/CONTRASTO)

VENEZUELA

Cambio al vertice

“Il 26 novembre il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha annunciato, durante il suo programma televisivo domenicale, un cambio nella direzione dell'azienda petrolifera statale Petróleos de Venezuela (Pdvsa) e ai vertici di quattro ministeri”, scrive **Proavinci**. Il generale Manuel Quevedo sarà ministro del petrolio e presidente della Pdvsa. Il suo compito, spiega **Bbc mundo**, sarà “ristrutturare l'azienda, il polmone economico del paese, che attraversa una crisi di produzione e di corruzione”. Quevedo era ministro degli alloggi e capo della Gran misión vivienda, uno dei principali programmi sociali del paese.

MESSICO

Le donne di Atenco

“Il 16 e il 17 novembre undici donne di San Salvador Atenco, nell'Estado de México, hanno testimoniato davanti alla Corte interamericana dei diritti umani”, scrive **Proceso**. La loro denuncia si riferisce al maggio del 2006, quando le forze dell'ordine repressero con violenza una protesta contro la costruzione di un aeroporto. Più di duecento persone furono arrestate. Molte donne hanno denunciato di aver subito violenze sessuali da parte degli agenti. Il governatore dello stato era l'attuale presidente Enrique Peña Nieto.

Honduras

Sorprese elettorali



EDGARD GARRIDO (REUTERS/CONTRASTO)

“Il 26 novembre, otto anni dopo il golpe militare che ha deposto Manuel Zelaya, i cittadini dell'Honduras sono andati a votare per scegliere il presidente che governerà il paese centroamericano nei prossimi quattro anni”, scrive **El Faro**. Con alcune ore di ritardo, il tribunale elettorale ha diffuso i risultati provvisori. Salvador Nasralla (*nella foto*), ex presentatore tv e candidato dell'Alianza de oposición contra la dictadura (sinistra), è in vantaggio con il 42,6 per cento dei consensi rispetto al presidente uscente, Juan Orlando Hernández, del Partido nacional (destra), che si era già dichiarato vincitore. ♦

STATI UNITI

Trump ha perso un amico

Michael Flynn, ex consigliere di Donald Trump, ha deciso di collaborare con Robert Mueller, il procuratore speciale che sta indagando sul presunto tentativo del governo russo di condizionare le elezioni statunitensi del 2016 e sui rapporti tra funzionari russi e il comitato elettorale di Trump. “È una notizia importante perché dimostra che in questa vicenda Flynn non è più dalla parte di Trump, ed è disposto a fare rivelazioni in cambio di un'incriminazione meno grave”, scrive il **New York Times**. Durante la campagna elettorale Flynn, un generale dell'esercito in pensione ben visto dal gover-

no russo, era diventato uno dei collaboratori più fidati di Trump e dopo le elezioni era stato nominato consigliere per la sicurezza nazionale. Si era dimesso dopo 24 giorni, quando si era scoperto che aveva mentito al vicepresidente Mike Pence sui suoi incontri con Sergej Kislyak, ambasciatore russo negli Stati Uniti, avvenuti prima che Trump entrasse alla Casa Bianca. Secondo molti commentatori, l'accordo tra Mueller e Flynn chiarisce ulteriormente la strategia del procuratore: mettere alle strette gli ex collaboratori di Trump (qualche settimana fa ha fatto arrestare Paul Manafort, ex direttore del comitato elettorale repubblicano), costringerli a parlare e così stringere sempre di più il cerchio intorno al presidente.

STATI UNITI

La truffa andata male

A metà novembre Jaime Phillips, una donna di 41 anni, si è rivolta al **Washington Post** per accusare il politico repubblicano Roy Moore di averla messa incinta quando era minorenne, per poi convincerla ad abortire. I giornalisti hanno sottoposto il suo racconto ad alcune verifiche e hanno scoperto che in realtà la donna fa parte dell'organizzazione Project veritas, un gruppo di destra che cerca di rovinare la reputazione dei mezzi d'informazione critici verso il presidente Donald Trump. Il **Washington Post** era stato il primo giornale a pubblicare accuse di molestie sessuali contro Moore, candidato per un seggio al senato nelle elezioni che si terranno in Alabama il 12 dicembre.

IN BREVE

Argentina Non ci sono più speranze di trovare sopravvissuti tra le 44 persone a bordo di un sottomarino militare scomparso il 15 novembre. Un'infiltrazione d'acqua avrebbe causato un corto circuito e un'esplosione.

Cuba Il 26 novembre si sono svolte le elezioni amministrative, prima tappa verso la designazione del successore del presidente Raúl Castro nel 2018.

Canada Il 27 novembre il governo ha annunciato che risarcirà con circa 70 milioni di euro i funzionari pubblici e i soldati che in passato sono stati discriminati in quanto omosessuali.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati 2017 aggiornati al 29 novembre

Sparatricie	56.041
Stragi*	323
Feriti	28.742
Morti	14.140

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

OFFERTA SUPERSMART

0,55%
RENDIMENTO
ANNUO LORDO

SCEGLI IL LIBRETTO SMART PERCHÉ È:

- ★ **VANTAGGIOSO.** 0,55% È IL RENDIMENTO ANNUO LORDO SULLE SOMME ACCANTONATE ALLA SCADENZA DEI 540 GIORNI
- ★ **SICURO.** GARANTITO DALLLO STATO ITALIANO ED EMESSO DA CASSA DEPOSITI E PRESTITI
- ★ **DISPONIBILE.** PUOI CHIEDERE QUANDO VUOI IL RIMBORSO DEL CAPITALE INVESTITO
- ★ **CONVENIENTE.** NESSUN COSTO DI APERTURA, GESTIONE ED ESTINZIONE
- ★ **INNOVATIVO.** DA OGGI CONSULTA E GESTISCI ONLINE IL TUO LIBRETTO SMART E ADERISCI ALL'OFFERTA SUPERSMART NELLA NUOVA AREA DEDICATA AL RISPARMIO POSTALE DEL SITO WWW.POSTE.IT

VIENI ALL'UFFICIO POSTALE E SCOPRI LE NUOVE OFFERTE DI LIBRETTI E BUONI

Posteitaliane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali dei Buoni Fruttiferi Postali e dei Libretti di Risparmio Postale consulta i relativi Fogli Informativi disponibili presso gli Uffici Postali e su www.poste.it e www.odp.it. L'operatività online è consentita ai titolari del Libretto Smart tramite il servizio Risparmio Postale On Line (RPOL) disponibile su www.poste.it e tramite l'App Risparmio Postale, previa abilitazione alle funzioni dispositive di RPOL e, limitatamente ai Buoni dematerializzati, anche ai titolari di un Conto BancoPosta abilitati al servizio BancoPosta online ed ai titolari del Conto BancoPosta Click. Il capitale investito in Buoni Fruttiferi Postali e le somme depositate sui Libretti di Risparmio Postale sono sempre rimborsabili in contanti (nei limiti della disponibilità di cassa) presso gli Uffici Postali o con modalità alternative al contante (vaglia circolari, accredito su Libretto di Risparmio Postale o su Conto Corrente BancoPosta). Per il Buono Fruttifero Postale a 3 anni Plus, in caso di necessità di rimborso anticipato prima della scadenza dei 3 anni, sarà corrisposto l'intero capitale sottoscritto senza gli interessi. Per l'offerta Supersmart, in caso di destinazione anticipata, l'importo dell'accantonamento disattivato sarà rimborsato al Tasso Base più la somma di capitale e interessi maturati a scadenza di quella di natura fiscale. I Buoni Fruttiferi Postali e i Libretti di Risparmio Postale sono emessi da Cassa di depositi e prestiti S.p.A. e collocati da Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta. Per maggiori informazioni rivolgiti al personale dell'Ufficio Postale.

IMBALLAGGI DI PLASTICA E BIOPLASTICA

GUARDALI BENE SEPARALI MEGLIO



imagine&co

Gli imballaggi in plastica e bioplastica sono diversi e vanno gestiti separatamente. **Riconoscerli è facile, basta guardare i simboli.**

Fai una corretta raccolta differenziata! **Separali nei contenitori della plastica e dell'umido:** la plastica si trasformerà in nuova materia prima per utili prodotti, la bioplastica biodegradabile e compostabile in compost per la terra.

Scopri di più su dicheplastica6.it



PLASTICA

I numeri da 1 a 7 identificano gli imballaggi in plastica



**CONTENITORE
PLASTICA**



BIOPLASTICA

Conforme UNI EN 13432



**CONTENITORE
UMIDO**

Visti dagli altri

Frascati (Roma), 14 settembre 2017. Matteo Renzi alla festa dell'Unità



MATTEO MINNELLA (ONESHO7/11/2)

Notizie false in campagna elettorale

Jason Horowitz, The New York Times, Stati Uniti

Uno studio dimostrerebbe che cinquestelle e Lega si sono alleati per screditare online il governo di centrosinistra. L'articolo del New York Times sulle *fake news* in Italia

A pochi mesi dalle elezioni, cresce la preoccupazione che l'Italia possa essere il prossimo obiettivo di una campagna destabilizzante basata su propaganda e notizie false. "Chiediamo ai social network e specialmente a Facebook di aiutarci ad avere una campagna elettorale pulita", ha dichiarato il 23 novembre Matteo Renzi,

segretario del Partito democratico (Pd). "La qualità della democrazia in Italia oggi dipende dalla risposta che daremo a questi problemi".

In un'atmosfera già carica di sospetti su un'ingerenza russa nelle elezioni in Francia, Germania e Stati Uniti, nel referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea e in quello sull'indipendenza della Catalogna, molti analisti ritengono che l'Italia sia l'anello debole di un'Unione europea sempre più vulnerabile. Nessuno in Italia è preoccupato quanto il Pd, ora al governo. Negli ultimi giorni i dirigenti del partito hanno richiamato l'attenzione del paese - e dei social network come Facebook - sulla campagna di disinformazione ideata secondo loro per dan-

neggiare uno degli ultimi governi di centrosinistra in Europa.

Renzi sostiene di aver perso il referendum sulle riforme istituzionali nel 2016 anche a causa delle campagne di disinformazione e delle *fake news* (notizie false). Quella sconfitta lo portò a dimettersi da presidente del consiglio. Ora, da politico scaltro, ha posto il problema della disinformazione al centro dei suoi post su Facebook e della convention della Leopolda che si è tenuta a Firenze da 24 al 26 novembre.

Immagini manipolate

Alcuni politici italiani hanno denunciato la pubblicazione di immagini ingannevoli su diversi siti che sostengono il Movimento 5 stelle. Una foto ritoccata che mostra un ministro del governo a un funerale facendolo sembrare in lutto per la morte di Salvatore Riina, il boss della mafia. Un video mostra Renzi durante una vecchia conferenza stampa insieme al presidente russo Vladimir Putin, e dei sottotitoli falsi fanno sembrare che il presidente russo accusi il governo italiano per la mancata qualificazione della nazionale ai Mondiali di calcio.

Andrea Stroppa, ricercatore dell'azien-

Visti dagli altri

da Ghost Data e consulente di Renzi per la sicurezza online, ha contribuito a uno studio sulle notizie false pubblicato dal sito Buzzfeed il 21 novembre, diventato uno degli argomenti ricorrenti nei discorsi di Renzi. Dopo la pubblicazione del rapporto, Facebook ha chiuso le pagine incriminate che ospitavano attacchi contro gli immigrati.

Davide Colono, che fa parte della famiglia che gestiva quelle pagine, ha dichiarato che il contenuto puntava solo a conquistare qualche clic in un paese stanco del governo guidato dal Pd. Secondo Colono la chiusura delle pagine è “contraria alla libertà di stampa” ed è anche “un atto politico”.

Secondo un funzionario del governo, che non è autorizzato a rilasciare dichiarazioni ufficiali, Facebook creerà un gruppo di lavoro italiano per risolvere, prima delle elezioni legislative, il problema delle notizie false. L'azienda non ha rilasciato dichiarazioni in merito.

Stroppa ha preparato inoltre un rapporto per Renzi che cerca di dimostrare l'esistenza di un collegamento tra siti, in teoria indipendenti tra loro, che sostengono formazioni politiche ostili alla classe dirigente e che criticano Renzi e il governo di centrosinistra. Dal rapporto, che Stroppa ha mostrato al New York Times, emerge che la pagina di un movimento schierato con Matteo Salvini, leader della Lega, condivide codici unici di Google con una pagina di sostenitori del Movimento 5 stelle (M5s). Gli stessi codici, usati per rilevare l'efficacia degli annunci pubblicitari e il traffico online, sono usati anche da siti che diffondono teorie del complotto, attaccano Renzi o pubblicano post filorussi. Uno di questi, iostocomputin.info, critica le indagini delle autorità di Washington sul coinvolgimento della Russia nelle elezioni presidenziali statunitensi definendole “notizie false” e pubblica post scritti da una redazione anonima tra cui uno intitolato “Putin, modello di un vero leader”, che contiene materiale del sito Sputnik Italia.

Secondo i dati contenuti nel rapporto di Stroppa, e verificati dal New York Times, questi siti condividono un unico codice di identificazione, assegnato da Google Analytics (il servizio che analizza le statistiche sui visitatori di un determinato sito) per valutare la resa della pagina, e un numero AdSense attraverso il quale Google gestisce gli annunci pubblicitari. Inoltre tutti i siti hanno lo stesso *template* (modulo) nella pa-

gina dei contatti. Tuttavia, nell'oscuro mondo della propaganda e dei trucchi online, il tipo di contenuto è più chiaro della sua origine, e non è facile stabilire il valore dei codici condivisi. “Spesso ci sono siti indipendenti tra loro che però condividono lo stesso identificativo, dunque non si tratta di una prova indiscutibile di un collegamento tra i siti”, ha dichiarato Simona Panseri, portavoce di Google.

Alcuni analisti, però, sottolineano che gli introiti pubblicitari di questi siti confluiscono verso lo stesso operatore e suggeriscono che i codici assegnati rivelano la

“Prendiamo molto sul serio il problema delle notizie false”, dichiara Facebook

presenza di un unico gestore, che potrebbe facilmente controllare il traffico e i dati dei siti. Google non intende rivelare l'identità degli amministratori dei siti in questione. Il New York Times ha inviato diverse email agli indirizzi indicati nelle pagine di contatti, senza ricevere però alcuna risposta.

Il fronte filorusso

“Prendiamo molto sul serio il problema delle notizie false”, ha dichiarato Chris Norton, portavoce di Facebook, aggiungendo che l'azienda considera la veridicità delle informazioni pubblicate sulla sua piattaforma “molto importante specialmente durante le elezioni”. Norton ha dichiarato che Facebook sta cercando di eliminare gli incentivi economici che alimentano la pubblicazione di notizie false, sta rimuovendo gli account falsi e sta investendo in risorse e tecnologie che potrebbero risolvere il problema. Tuttavia l'azienda non vuole rivelare l'identità degli amministratori degli account che condividono i codici Google.

Un portavoce dei cinquestelle ha dichiarato che la pagina incriminata non è un sito ufficiale del movimento e potrebbe essere stata creata da un attivista indipendente. Interrogato sui codici condivisi dalla pagina ufficiale e dalla pagina che promuove il Movimento 5 stelle, Francesco Zicchieri, leader del movimento Noi con Salvini, ha detto: “Non so nemmeno di cosa stiamo parlando”, precisando che l'esperto di internet

del partito, Luca Morisi, “si occupa di ogni aspetto” dei siti del movimento.

Il 24 novembre Morisi ha ammesso che il sito di Noi con Salvini condivide i codici Google con siti estranei all'universo politico della Lega. Ha poi spiegato che un ex sostenitore del Movimento 5 stelle aveva contribuito a costruire il sito Noi con Salvini incollando i codici della sua pagina di sostegno ai cinquestelle nella pagina Noi con Salvini, insieme alle pagine di Io sto con Putin e di altri siti complottisti. “Ma non abbiamo nessun legame con i siti vicini a Putin e al Movimento 5 stelle”, ha assicurato Morisi. Poi ha aggiunto che pensava di aver cambiato i codici e ha promesso di farlo per eliminare qualsiasi confusione.

La Lega e il Movimento 5 stelle non sono alleati e si considerano forze rivali, ma condividono l'interesse a promuovere un programma filorusso, contro l'immigrazione e contro l'attuale classe dirigente. Questi temi hanno reso i cinquestelle uno dei partiti più votati d'Italia. Il movimento assicura di aver escluso qualsiasi alleanza politica, ma di recente Salvini si è detto disponibile a parlare di una coalizione.

A novembre lo studio “Il Cavallo di Troia del Cremlino 2.0” pubblicato dall'Atlantic Council, un centro studi statunitense, ha inserito il partito di Salvini e il Movimento 5 stelle nel fronte “filorusso” anche a causa del loro atteggiamento ostile o scettico nei confronti dell'Unione europea e della Nato.

A marzo il partito di Salvini ha firmato un accordo di collaborazione con il partito di Putin Russia Unita, e Salvini, che usa spesso un linguaggio xenofobo e ostile ai musulmani, ha elogiato Putin

definendolo un alleato nella lotta contro il terrorismo islamico. Il Movimento 5 stelle ha ospitato sui suoi siti materiale propagandistico contro Renzi originariamente pubblicato da testate russe come Sputnik e Rt.

“Siamo a un punto di svolta”, dichiara Renzi, che per ora non accusa direttamente la Russia di voler interferire sulle prossime elezioni. L'ex presidente del consiglio dice di non avere le prove di un coinvolgimento di Mosca e teme che tirare fuori il fantasma di Putin possa creare una giustificazione per “non fare nulla”, mentre Facebook potrebbe semplicemente chiudere le pagine infestate da quelle che sembrano notizie false fabbricate in Italia. “Non serve invocare la minaccia russa quando abbiamo prove schiaccianti in mano”. ♦ as





Bologna, 9 novembre 2017. Fico Eataly World

Lo strano sapore di Fico

Sophia Seymour, The Guardian, Regno Unito

A Bologna è stato da poco inaugurato il più grande parco agroalimentare del mondo. Un chilometro di negozi e marchi che tradiscono lo spirito della gastronomia italiana

La “città del cibo” d’Italia ha una nuova attrazione. Dopo aver girato a Bologna nei corridoi del Mercato di mezzo – pieno di negozi alimentari a conduzione familiare come il forno Atti & Figli o il produttore di tortellini Tamburini – ora i visitatori possono prendere un autobus dal piazzale della stazione centrale e arrivare in venti minuti al Fico Eataly World, dove sono in mostra prodotti provenienti da tutta Italia.

Fico Eataly World, inaugurato dal presidente del consiglio italiano Paolo Gentiloni il 15 novembre, è il più grande parco agroalimentare del mondo e promette ai visitatori di “scoprire la meraviglia della biodiversità italiana”, il tutto sotto un grande tetto di centomila metri quadrati. Eppure molti

non riescono a capire quale sia il senso di un progetto che contrasta con il fascino tradizionale della gastronomia italiana, quello del vagare nei mercati delle piazze rinascimentali o degustare le delizie dei piccoli produttori dei paesi collinari.

Entrare a Fico Eataly World significa inoltrarsi in qualcosa che somiglia molto a un supermercato in stile statunitense, un Whole Foods all’ennesima potenza. La struttura che ospita Eataly era un mercato all’ingrosso costruito negli anni ottanta. La pianta della struttura è a forma di L, si estende per oltre un chilometro e ha una copertura a falde sostenuta da grandi travi di legno.

Padiglioni didattici

All’interno ci sono più di 45 ristoranti italiani, che secondo Fico sono “legati tra loro dalla passione per l’eccellenza e il ruolo che hanno nella produzione e promozione del meglio del cibo e del vino italiano”. Le cucine dei ristoranti sono visibili attraverso i pannelli di vetro e ospitano più di trenta sessioni giornaliere per spiegare ai consumatori i meccanismi della produzione ali-

mentare, dalle mandorle caramellate abruzzesi di William Di Carlo alla spremitura delle olive in loco del marchio Olio Roi. Ci sono molti punti vendita temporanei di prodotti e utensili da cucina italiani, sei padiglioni didattici a tema e diverse aule, aree gioco e strutture sportive. Non mancano un cinema e una sala congressi da mille posti. Il tutto è circondato da un’immacolata area esterna, con ettari di orti e allevamenti.

L’organizzazione che ha reso possibile la nascita del parco agroalimentare Fico (Fabbrica italiana contadina) è il risultato di una collaborazione tra il sindaco di Bologna Virginio Merola e Oscar Farinetti, la mente del successo del marchio Eataly, popolare negli Stati Uniti e in Asia quanto in Italia. Il comune ha donato la struttura, che prima ospitava il mercato all’ingrosso conosciuto come Centro agroalimentare di Bologna, mentre Farinetti, insieme alla Coop e ad altri investitori privati, ha finanziato la trasformazione dell’edificio in Fico Eataly World.

Il progetto ha richiesto quattro anni di lavori ed è costato 120 milioni di euro. Il parco lavora con più di 150 aziende italiane di tutte le dimensioni e ha creato più di tremila posti di lavoro. Secondo le previsioni di Fico, i visitatori dovrebbero essere sei milioni all’anno, una spinta enorme al turismo nella zona.

È facile perdere l’orientamento nei luminosi corridoi di Fico. Da un lato ospita spazi apprezzabili come un centro formativo e un museo interattivo. Una sbalorditiva varietà di produttori offrono ad adulti e bambini corsi in storia e produzione alimentare “dal campo alla forchetta” (20 euro), mentre le “giostre educative” raccontano in modo innovativo il rapporto tra l’umanità e la natura e l’importanza del mangiar bene, usando metodi altamente tecnologici: schermi touch, ologrammi e strumenti interattivi. Inoltre, con il sostegno di quattro università, la Fondazione Fico per l’educazione alimentare e la sostenibilità spera di posizionarsi all’avanguardia per la ricerca sulla sostenibilità alimentare.

Allo stesso tempo, però, la quantità di bar e ristoranti altamente pubblicizzati e il modo in cui i visitatori sono guidati all’interno dell’area tra cimeli della Lamborghini, come se fossero in un aeroporto, rivela la cultura del consumo di massa alla base del progetto.

Fico si rivolge a ogni gusto e a ogni ta-

Visti dagli altri

sca, dalla lussuosa Amerigo, trattoria stellata sulle colline bolognesi, al Barbecue, chiosco di cibo da strada che offre hamburger a 5 euro.

Carlo Facchini, dipendente della salumeria Ceccarelli Amedeo, conosciuta per i prodotti regionali, lavora nel settore a Bologna da quarant'anni. Riassume così l'opinione degli abitanti di Bologna: "Fico non ha niente a che fare con la città di Bologna. È come l'Ikea, un grande magazzino in periferia dove si va per passare una giornata". Si dice che gli operatori turistici offrano già pacchetti "un giorno a Fico e un giorno a Bologna", ma Facchini è convinto che il mercato non abbia bisogno di iniziative di questo tipo. Probabilmente ha ragione. Le dimensioni di Fico Eataly World e la sua posizione periferica attireranno un tipo diverso di consumatore rispetto a quelli che lui incontra nella salumeria, che si trova in centro a pochi passi da piazza Maggiore. Come molti commercianti del Mercato di mezzo, Facchini è molto scettico all'idea che Eataly possa davvero accogliere diecimila clienti al giorno.

Sensi sovraccarichi

C'è una forte tensione tra il vecchio e il nuovo, dove le tradizioni in mostra sono in contrasto con lo spazio che le ospita. Prima di lasciare Fico ho avuto voglia di bere un caffè. Come mi succede ogni volta che finisco il mio giro all'Ikea, infatti, i miei sensi erano sovraccarichi. La ragazza alla cassa mi ha fatto notare che nonostante Eataly voglia celebrare la storia della cultura alimentare italiana, "lo fa in modo che chiaramente non rappresenta l'Italia".

Molti spazi per la ristorazione sono ben congegnati e si nota un evidente impulso istruttivo ed etico. Ma osservare la produzione della mozzarella sotto i neon o consumare un pasto da guida Michelin mentre altri clienti gironzolano su tricicli sponsorizzati dalla Bianchi mi fa pensare che Oscar Farinetti abbia realizzato una visione distopica del futuro piuttosto che un omaggio al ricco patrimonio alimentare e culturale italiano. ♦ as

È come l'Ikea, un grande magazzino in periferia dove si va per passare una giornata

Società

Capitale dei poveri

Richard Heuzé, Le Figaro, Francia

La povertà a Roma e in Italia secondo i rapporti pubblicati quest'anno dalla Caritas e dall'Istat

Il rapporto della Caritas "La povertà a Roma: punto di vista" è stato pubblicato in occasione della giornata mondiale dei poveri che la chiesa cattolica ha celebrato il 19 novembre. Nella città eterna 16mila persone vivono nella miseria più assoluta.

Alcuni hanno ancora una casa ma non hanno più risorse finanziarie. La maggior parte sono senzatetto. La sera si rifugiano sotto le arcate della grande stazione Ostiense, nei tunnel stradali o a San Pietro, sotto il colonnato di Bernini, con cartoni, coperte e sacchi a pelo.

Agostino Ferracci è felice di esserne uscito. È un infermiere che da quando aveva 54 anni ha vissuto per cinque anni in strada. "Una vita infernale", racconta. In poco tempo si è trovato senza mezzi di sostentamento: "All'inizio mi hanno ospitato alcuni amici, ma nel giro di poco tempo sono stato costretto ad arrangiarmi da solo con il poco che avevo. Ero disperato". Alla comunità cattolica di Sant'Egidio ha trovato "una minestra, il calore umano e la forza per continuare a vivere". Poi una famiglia lo ha incaricato di occuparsi di un parente cieco. "Ho ritrovato la mia dignità", racconta. Agostino però ce l'ha con i servizi sociali che, afferma, non hanno fatto nulla per ascoltarlo o per venirgli incontro: "Lo stato ci ha abbandonati".

La crisi economica ha colpito duramente gli strati più poveri della popolazione italiana. Secondo la Caritas, in Italia vivono 4,7 milioni di poveri: "È una cifra relativamente stabile rispetto al 2016, ma che tra il 2012 e il 2015 è raddoppiata".

La povertà ha cambiato volto. Un tempo riguardava soprattutto le persone più anziane, ma la crisi ha fatto emergere una forte proporzione di poveri in età da lavoro. Di questi 4,7 milioni di poveri,

"tra i 600mila e i 700mila hanno più di 65 anni, un milione sono giovani adulti e tre milioni sono persone attive che hanno perso il lavoro", spiga Enrico Giovannini, ex ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Secondo l'Istat il 7,6 per cento degli italiani vive in una condizione di povertà assoluta e il 28,7 per cento è a rischio di povertà ed esclusione sociale. "L'Italia è il paese europeo in cui le disuguaglianze di reddito sono più forti", sottolinea l'Istat nel suo rapporto annuale. A Roma il 45 per cento degli indigenti sono italiani. Un terzo di loro ha un diploma di scuola superiore. "Fino a non molto tempo fa erano in grado di condurre un'esistenza dignitosa sotto il profilo economico. Sono finiti in strada dopo un licenziamento, una malattia grave, una separazione", sottolinea la Caritas.

Il pil cresce troppo poco

"Il vero dramma è quando si perde la famiglia", fa notare Guglielmo Tuccimei, volontario di Sant'Egidio. Separazioni, morti, allontanamento forzato rappresentano le varie tappe del decadimento. Sul piazzale della stazione Tiburtina, a Roma, i migranti gambiani, nigeriani, somali o romeni, aspettano la distribuzione di pasti della Caritas. Per i musulmani è prevista una distribuzione a parte di panini senza carne di maiale. Accanto ci sono gli italiani: donne di una certa età e uomini dal volto tirato. "Per assorbire questa massa enorme di poveri sarebbe necessaria una crescita economica del 3 o del 4 per cento all'anno, per diversi anni di fila. Ma siamo lontani", osserva Giovannini. Per il 2017 l'aumento del pil è dell'1,5 per cento.

Nel 2015, quando era ministro, Giovannini aveva istituito un sostegno per l'inserimento attivo, diventato poi reddito di inserimento, che quest'anno dispone di un finanziamento di un miliardo di euro. È un primo passo verso la creazione di un vero reddito minimo garantito, da sempre assente in Italia. ♦ gim

Comprare una casa
in cui mettere radici
è la mia
prossima tappa.



Nuovo Mutuo UniCredit

1%
TASSO FISSO

- **TAEG 1,62%:** esempio con TAN 1%, per un mutuo di 100.000€, durata 10 anni
- Per importi finanziabili fino a massimo 50% del valore dell'immobile, minimo 30.000€
- Per durata di massimo 10 anni con finalità acquisto, surroga, ristrutturazione
- Servizi Taglia, Riduci e Sposta Rata

Scopri le altre soluzioni del Mutuo UniCredit in Filiale o su unicredit.it/mutui

800.660.695

 UniCredit Italia

 @UniCredit_IT

 UniCredit

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche del prodotto Mutuo UniCredit e per quanto non indicato è necessario fare riferimento alle "Informazioni Generali sul Credito Immobiliare ai Consumatori" a disposizione dei Clienti anche su supporto cartaceo in Filiale e su unicredit.it.

I servizi Taglia, Riduci e Sposta Rata possono essere attivati dal 24° mese dell'eseguzione in presenza di regolare ammortamento e non sono esentabili nel corso dell'ultimo anno di vita residua del mutuo. Esempio rappresentativo di mutuo, finalità acquisto e ristrutturazione, di 100.000€ per 10 anni, rimborsabile in 120 rate mensili tasso fisso 1%, rata 879,04€ (oltre, sulla prima rata di ogni anno, 60€ di spese annuali gestione pratica); Importo totale del credito 100.000€; costo totale del credito 8.411,51€; importo totale dovuto dal Cliente: 108.411,51€; TAEG 1,62%. Spese istruttoria 1.250€ (1,25% Importo mutuo); spese perizia 211,09€; spese incasso rata con addebito in c/c UniCredit 3€ (7,5€ con pagamento per cassa, 5€ con addebito SEPA); spesa annuale gestione pratica 60€; spese invio avviso cartaceo di scadenza rata, non previsto in caso addebito rata in c/c UniCredit, 1,5€; spese certificazione annuale Interessi 5€; costo invio documentazione periodica 0,62€; costo assicurazione obbligatoria incendio fabbricati 300€ (costo stimato per la sottoscrizione di polizza offerta da UniCredit, ferma la facoltà del Cliente di avvalersi di altra Compagnia); imposta sostitutiva 250€ (0,25% Importo mutuo). In caso di surroga il TAEG è pari a 1,26% e le spese di istruttoria, perizia e imposta sostitutiva non sono previste, ferme le altre condizioni. Prodotto venduto da UniCredit S.p.A. che si riserva in ogni caso la valutazione dei requisiti e del merito creditizio necessari per la concessione del mutuo.

Il Cremlino è preoccupato per le nuove sanzioni

Natalie Nougayrède



In Russia la speranza alimentata dalla propaganda non ha fine. L'Europa si sta rendendo conto del fatto che la sua politica di sanzioni contro la Russia è "insensata e futile", come l'ha definita il 27 novembre Sergei Zheleznyak, membro della commissione parlamentare russa per gli affari internazionali. Bisogna riconoscerlo: Mosca è implacabile nel seguire i suoi obiettivi. In realtà il Cremlino sarebbe felice di liberarsi delle sanzioni internazionali introdotte dopo l'intervento militare in Ucraina nel 2014. Quelle sanzioni sono al centro delle indagini sui rapporti tra Donald Trump e Vladimir Putin, il cosiddetto Russiagate.

Il tentativo di far alleggerire le sanzioni è stato al centro del famigerato incontro di giugno del 2016 tra alcuni emissari russi e i responsabili della campagna elettorale di Trump, tra i quali il figlio del presidente. Hillary Clinton era segretaria di stato quando sono state imposte le sanzioni. È uno dei motivi per cui l'apparato di Putin e il suo esercito di hacker, bot e troll hanno cercato d'indebolirla e di favorire la vittoria di Trump.

Le sanzioni statunitensi sono importanti a causa del prestigio finanziario di Washington. Putin vuole che l'Europa alleggerisca le sue sanzioni, ma vuole anche liberarsi di quelle imposte dagli Stati Uniti. Le sanzioni statunitensi ed europee di solito si decidono con una procedura coordinata. I soldi russi sono ovunque in Europa. In un suo libro recente, *Russia and the western far right* (La Russia e l'estrema destra), il ricercatore Anton Shekhovtsov fa un collegamento tra il sostegno del Cremlino ai movimenti populistici europei e la loro denuncia delle sanzioni contro la Russia. Questo tema oggi sta covando, ma potrebbe esplodere a febbraio, quando negli Stati Uniti saranno approvate nuove sanzioni contro Mosca.

Ad agosto Donald Trump ha firmato controvoce un disegno di legge che impedisce al presidente di annullare le sanzioni. Il provvedimento è stato approvato quasi all'unanimità dal congresso, all'indomani della pubblicazione dei rapporti d'intelligence sulle interferenze russe nella campagna elettorale, ed è una bomba a orologeria per la struttura di potere di Putin. La legge prevede che entro febbraio del 2018 l'amministrazione debba inviare un rapporto al congresso sui più importanti oligarchi russi, i rapporti con Putin, eventuali prove di corruzione e una stima dei loro patrimoni. Chiunque rientri in questi criteri potrebbe ricevere sanzioni personali, come il congelamento dei

beni o il divieto di viaggiare negli Stati Uniti. Non sarebbero solo i russi ricchi a finire sotto i riflettori statunitensi, ma anche i loro familiari e chiunque faccia affari con loro in occidente. Sarebbe il provvedimento più esteso fino a oggi contro la cerchia di Putin e potrebbe destabilizzare il regime.

Tra gli oligarchi russi c'è stata un'ondata di panico. Dan Fried, ex coordinatore delle sanzioni per l'amministrazione Obama, mi ha detto di non aver mai visto niente di simile. I russi mandano a Washington lobbisti

e avvocati per cercare di capire cosa potrebbe succedere. Il quotidiano russo Moscow Times racconta che alcuni studi legali hanno consigliato agli oligarchi di divorziare e d'intestare tutti i loro beni alle ex mogli per metterli al sicuro. Le sanzioni mirate contro gli oligarchi pongono un problema per la permanenza al potere di Putin. La Russia è una cleptocrazia autoritaria. La lealtà delle élite alla presidenza si fonda sulla protezione che questa può garantire.

Putin, che ha 65 anni, si sta preparando a essere rieletto a marzo, ma vuole la sicurezza che il suo sistema di potere resti invulnerabile. Gli oligarchi detestano le sanzioni, soprattutto quelle che rendono più difficile godersi le ricchezze sistemate all'estero, in case di lusso a Londra, a New York, sulla Costa Azzurra o nei conti offshore, come svelato dai Panama papers.

La classe dirigente russa potrebbe giocare la carta del nazionalismo, ma di solito preferisce vivere all'estero, dove i diritti di proprietà sono più garantiti. Nella sua testimonianza di luglio alla commissione del senato, l'uomo d'affari britannico statunitense Bill Browder, che ha condotto la campagna a favore della legge sulle sanzioni, ha chiarito quanto fosse importante per Putin "garantire l'impunità" ai suoi amici. Mosca, in risposta, ha accusato Browder di tre omicidi.

Vladimir Putin sarà anche popolare, ma gli oligarchi non lo sono. Trump dice di non avere niente da nascondere e di credere a Putin, che nega di aver interferito nella campagna elettorale statunitense. Durante il viaggio in Asia, il presidente statunitense si è lamentato del fatto che "la Russia ha subito sanzioni molto pesanti".

La Casa Bianca deve ancora rendere effettive le nuove sanzioni. In realtà sembra che stia prendendo tempo e sia riluttante a procedere. Ma febbraio e le elezioni russe si avvicinano. L'orologio batte le ore. Trump e Putin sono distanti più di ottomila chilometri, ma lo sentono forte e chiaro. ♦ *gim*

NATALIE NOUGAYRÈDE

è una giornalista francese. È stata corrispondente di Libération e della Bbc dalla Cecoslovacchia e dal Caucaso e ha diretto Le Monde dal 2013 al 2014. Scrive questa column per il Guardian.

QUALE CIBO SALVERÀ NOI E IL PIANETA?



8TH INTERNATIONAL FORUM ON FOOD & NUTRITION

MILANO, HANGAR BICOCCA, 4-5 DICEMBRE 2017

Ci sono domande sull'alimentazione che sembrano riguardare un futuro lontano. Invece, risolverle subito è l'unico modo per far sì che un futuro possa esserci, per l'umanità, per il pianeta, per te. Il Forum Internazionale su Alimentazione e Nutrizione risponde a queste domande con proposte concrete. Partecipa! www.barillacfn.com/it/forum/



Barilla
Center
FOR FOOD
& NUTRITION

CON IL PATROCINIO DI:



IN COLLABORAZIONE CON:



RESEARCH PARTNER:



La colpa della crisi della Turchia non è solo di Erdoğan

Nuray Mert



La Turchia sta soffrendo a causa di diversi problemi politici, sociali ed economici. Il paese non affronta solo il rischio di un pericoloso scivolamento verso la politica autoritaria fondata sul nazionalismo e il fanatismo religioso, ma ha perso molti dei suoi alleati occidentali e ha seri contrasti con la Nato. Ankara è bloccata sulla questione curda e la sua politica regionale è un fallimento.

La Turchia sta attraversando una crisi economica per la cattiva gestione del suo modello di crescita e perché il suo credito internazionale si sta esaurendo. Infine il processo negli Stati Uniti all'imprenditore turco iraniano Reza Zarrab, accusato di aver violato le sanzioni statunitensi all'Iran, potrebbe rivelarsi un incubo per Ankara dato che nell'inchiesta sono coinvolti anche alcuni esponenti del governo turco.

In ogni caso, a differenza di quanto sostengono molti osservatori in Turchia e all'estero, non c'è solo "il problema Erdoğan". Questo non significa che il

liberali. Se non fosse così, l'Akp non avrebbe potuto passare dalla promozione della democrazia e della pace con i curdi a una posizione diametralmente opposta. La Turchia inoltre non ha mai superato la sua diffidenza nei confronti dei valori democratici e cosmopoliti. Gli islamisti, gli ultranazionalisti e perfino la maggioranza di centrodestra sono sempre stati scettici nei confronti dei principi su cui si fondano i diritti umani, considerati strumenti dell'occidente per destabilizzare il paese. E la maggioranza dei repubblicani e della sinistra tende a ritenere i valori liberali espressione degli interessi imperialisti.

Durante la guerra fredda esisteva una diffusa ipocrisia, che consisteva nell'appoggiare l'alleanza occidentale contro "la minaccia russa e comunista" e al tempo stesso nel promuovere la critica antioccidentale sul fronte della politica interna. Dopo la fine della guerra fredda la Turchia faticò ad adattarsi alla nuova situazione e attraversò una serie di crisi politiche. Poi gli ex islamisti si sono reinventati come salvatori della patria, mentre si faceva strada l'idea occidentale secondo cui gli islamisti moderati erano gli unici in grado di promuovere la democrazia in paesi laici ma autoritari e a maggioranza musulmana. Per questo l'Akp è stato sostenuto dagli alleati occidentali, che lo consideravano il vero antidoto "al kemalismo antioccidentale e autoritario".

Sono stati Erdoğan e il suo partito o i loro alleati occidentali a rompere per primi l'alleanza? Washington prima ha invitato il governo turco ad avere un ruolo di primo piano in Medio Oriente e in Siria, e poi ha cambiato politica confondendo gli islamisti turchi.

Non sono stati solo gli Stati Uniti e le politiche occidentali ad allontanare Erdoğan dalla retta via, ma non si può negare che la crisi siriana abbia avuto un ruolo di primo piano. Certo, anche lo scontro tra l'Akp e i sostenitori del predicatore Fethullah Gülen ha avuto un impatto nella svolta antidemocratica del partito. Il conflitto nasce da una lotta di potere all'interno del blocco al governo, non da un complotto globale. Nonostante questo, non è assurdo credere che Washington abbia appoggiato i gulenisti, anche se i sostenitori del predicatore in passato si erano opposti a una soluzione pacifica del problema curdo. In sintesi, la questione è molto più complicata di quello che sembra.

Non sto cercando di assolvere l'Akp o il suo leader, ma voglio ricordare che i problemi della Turchia non sono cominciati con Erdoğan e non finiranno nel momento in cui il presidente uscirà di scena. ♦ as

Il governo di uno solo non è mai l'esito delle azioni di un'unica persona. E i problemi che l'hanno prodotto non si possono risolvere solo allontanando chi è al comando

presidente turco non vada criticato, e non si può negare che abbia una grande responsabilità nelle crisi attuali. Ma la questione è molto più complicata. Il governo di uno solo non è mai l'esito delle azioni di un'unica persona. E i problemi che l'hanno prodotto non si possono risolvere solo allontanando chi è al comando.

Il Partito giustizia e sviluppo (Akp) del presidente Erdoğan oggi non è più la forza democratica che aveva promesso di diventare quando conquistò il potere nel 2002.

Negli ultimi anni si è alleato con gli ambienti più nazionalisti del paese e ha adottato un atteggiamento xenofobo. Ma la Turchia è sempre stata un paese nazionalista, militarista e scettico nei confronti delle potenze occidentali, anche se fa parte della Nato. I turchi hanno sempre avuto la tendenza al complottismo e un atteggiamento ambiguo nei confronti dei valori

NURAY MERT è una giornalista turca. Ha lavorato per il quotidiano Milliyet fino al 2012. Scrive questa column per Hürriyet Daily News.

**Alla base di ogni impresa
ci vuole una giusta energia.**

Scegli l'offerta **GiustaPerTe**.
Affidati alla trasparenza
di Enel Energia.

Per il tuo business c'è un partner affidabile che ti garantisce
contratti semplici, prezzi chiari e bollette trasparenti.
Così sei sempre consapevole dei consumi e dei costi.

**Vieni in uno dei nostri negozi,
chiama 800 900 860 o vai su enel.it**

In copertina

La parola delle donne

Lo scandalo Weinstein ha riacceso in tutto il mondo la battaglia femminista contro le violenze di genere e le gerarchie del potere patriarcale. La mobilitazione raccontata da Le Monde

La manifestazione organizzata a Roma da Non una di meno, la rete femminista italiana, che nella giornata mondiale contro la violenza sulle donne, il 25 novembre, ha portato in piazza almeno centomila persone. Il 21 novembre Non una di meno ha presentato il Piano contro la violenza maschile e la violenza di genere, un documento elaborato collettivamente da migliaia di donne in un anno di assemblee territoriali.



NON
UNA DI
MENO

OFFENDI DUE...
A...
DONNE
...
CAVA

Il terremoto che scuote gli Stati Uniti

Corine Lesnes, Le Monde, Francia

Dopo le accuse contro il produttore Harvey Weinstein, le denunce di molestie si sono moltiplicate. E ora tremano anche giornalisti e politici

L'emittente televisiva statunitense Cbs ha scelto un provvedimento esemplare. Poche ore dopo l'uscita dell'articolo del Washington Post con le accuse di molestie di otto donne contro Charlie Rose, conduttore di punta del programma d'informazione del mattino, è arrivata la sospensione. Il giorno dopo Rose è stato licenziato. Nella prima edizione senza il loro collega, il 21 novembre, le presentatrici Norah O'Donnell e Gayle King sono state molto professionali anche se il caso le aveva riguardate personalmente. "Dobbiamo essere chiare", ha detto O'Donnell. "Non ci sono scuse per questo genere di comportamenti. È inaccettabile, punto e basta". In meno di ventiquattr'ore Charlie Rose, un'icona del giornalismo televisivo statunitense con 43 anni di carriera alle spalle, è caduto dal piedistallo dov'era salito vent'anni prima.

Le femministe hanno subito stilato la lista dei potenziali successori di Rose, un elenco in cui ci sono solo donne, compresa l'attrice Rose McGowan, che per prima ha accusato di molestie il produttore cinematografico Harvey Weinstein. Segno che questa grande ondata di denunce è anche una questione di potere. Le attiviste del movimento #MeToo, l'hashtag usato dalle donne per denunciare online gli abusi, lo hanno detto chiaramente il 12 novembre, durante una manifestazione a Los Angeles. Nella Silicon valley, a Wall street e ora anche nei palazzi del potere a Washington le donne vogliono mettere in chiaro che non è solo una questione di sesso, "si tratta di potere". Il potere degli uomini di esibire il loro sesso, il loro genere, la loro onnipotenza.

Sette settimane dopo le prime rivelazioni su Weinstein, negli Stati Uniti le teste continuano a cadere, e a un ritmo sempre più rapido. I mezzi d'informazione pubblicano liste continuamente aggiornate: se-

condo quelle del 22 novembre, gli uomini provenienti dal mondo della cultura e della politica accusati di atteggiamenti sconvolgenti, molestie o aggressioni sono trentacinque. John Lasseter, 60 anni, il creatore di film d'animazione della Pixar, è stato sospeso il 21 novembre per molestie sessuali. La caduta di Charlie Rose ha rappresentato una svolta nella vicenda cominciata il 5 ottobre con le rivelazioni sul produttore di Hollywood. Chi pensava di essere protetto dal proprio status sociale o dal proprio genio creativo si è scoperto in balia del tweet di una segretaria o di una stagista incontrata dieci anni prima. Sul New York Times la giornalista Maureen Dowd ha avanzato il dubbio che tutte queste rivelazioni non sarebbero venute fuori se Hillary Clinton avesse sconfitto Donald Trump e fosse diventata la prima presidente degli Stati Uniti. Durante la campagna elettorale Trump è stato accusato di molestie da 13 donne.

Imbarazzo democratico

Da metà ottobre Weinstein non si è più visto in pubblico e dovrà affrontare tre accuse di stupro. L'attore Kevin Spacey si sta curando in una clinica dell'Arizona. L'attore comico Louis C.K. ha perso tutti i suoi contratti. Hollywood cerca di tenere duro e si agita dietro le quinte per provare a salvare le apparenze. Ci si chiede cosa succederà con gli Oscar, che da molti anni sono contestati perché incoraggiano le discriminazioni.

Sono caduti anche giornalisti di primo piano. Il New York Times ha sospeso Glenn Thrush, il suo principale corrispondente alla Casa Bianca. L'Nbc ha sospeso Mark Halperin, accusato di molestie da cinque donne. Michael Oreskes si è dimesso dall'emittente radiofonica Npr.

Siamo di fronte a una presa di coscienza tardiva? Per ora i mezzi d'informazione statunitensi danno molto spazio alle donne senza verificare ulteriormente le accuse. Una dirigente d'azienda ha denunciato i messaggi ricevuti da un investitore che, respinto, ha messo in discussione le capacità professionali della donna davanti al consiglio di amministrazione. Un'altra dirigente ha descritto i gesti pornografici di un colle-

ga mentre lei era chinata sulla scrivania. In entrambi i casi le accuse potrebbero essere messe in dubbio, perché le donne erano in una posizione di potere. Ma non importa. L'importante è far capire agli uomini che certi comportamenti non sono scherzi da spogliatoio, ma possono essere percepiti dalle donne come un'umiliazione o un'aggressione. Anche a decenni di distanza, perché spesso i fatti denunciati risalgono a diversi anni prima.

A Washington l'onda d'urto è degenerata in un aspro scontro politico. La sinistra e la destra si accusano reciprocamente di indignarsi solo per i casi che riguardano gli avversari politici. Ma nel mondo politico, a differenza di quello che succede nel cinema e nel giornalismo, nessuno si dimette. Alcuni politici sono stati chiamati in causa: John Conyers, politico democratico di 88 anni, accusato di molestie da un'ex assistente; Joe Barton, repubblicano di 68 anni, che si faceva delle foto nudo che poi sono finite online. Era un suo diritto farlo. Il problema è che Barton avrebbe minacciato la destinataria delle foto di segnalarla alla polizia se avesse svelato la sua vita privata.

La sinistra è in imbarazzo per quello che è successo ad Al Franken, uno dei politici progressisti più popolari, con un passato da comico. Anche lui ha scoperto che l'umorismo da caserma può trasformarsi in un boomerang. I fatti che gli sono rimproverati non sono molto gravi: ha fatto una foto in cui finge di toccare il seno di una conduttrice radiofonica mentre lei dorme; ha scritto uno sketch in cui il suo ruolo prevedeva di baciare la giornalista e ha cercato di provare la scena. Ma molte donne di sinistra hanno chiesto a Franken di dimettersi, sostenendo che il Partito democratico dovrebbe appoggiare la lotta delle donne, anche a costo di perdere un seggio al senato.

Il caso più importante è quello che riguarda Roy Moore, candidato repubblicano dell'Alabama alle elezioni per un seggio al senato che si terranno il 12 dicembre. Moore, fondamentalista cristiano di 70 anni, è accusato di aver molestato quattro donne - alcune delle quali repubblicane - quando erano minorenni, quarant'anni fa. Nonostante l'indignazione generale, l'ex giudice ha detto che non si ritirerà. Trump, la cui maggioranza al senato è appesa a un filo, gli ha dato il suo sostegno e ha ammesso che la vittoria di Moore è fondamentale per portare avanti il suo programma. Cinque settimane dopo l'inizio del caso Weinstein il movimento contro le molestie è al centro della battaglia per il controllo del senato statunitense. ♦ *adr*



JULIETTE ROBERT (HAYTHAM-REA/CONTRASTO)

La rivoluzione svedese

Anne-Françoise Hivert, Le Monde, Francia

Nel paese scandinavo migliaia di donne si sono mobilitate per combattere gli abusi. Ma soprattutto per mettere fine alla cultura che li alimenta

U no “tsunami”, una “rivoluzione”, una svolta “storica”. La Svezia non ha paura di esagerare usando parole simili per definire la gigantesca ondata che da oltre un mese attraversa il paese scandinavo, travolgendo tutto ciò che si trova davanti: le violenze sulle donne, le aggressioni sessuali, le molestie, ma anche il maschilismo e il sessismo, le barzellette sconce che fanno ridere solo chi le racconta, i fischi per la strada e tutte le altre manifestazioni quotidiane del dominio maschile. Alcune donne non esita-

no a paragonare questa mobilitazione al movimento che portò alla conquista del diritto di voto per le donne, nel 1919.

Il caso di Harvey Weinstein ha innescato la mobilitazione, ma lo scandalo si è allargato il 9 novembre, quando 456 attrici svedesi (poi diventate 703) hanno firmato una lettera aperta sul quotidiano Svenska Dagbladet per denunciare collettivamente le molestie e le violenze subite, nonché la “cultura del silenzio” imperante sui set e sui palcoscenici del paese. “Sappiamo chi siete”, hanno scritto.

Da quel momento è come se fosse saltato il tappo. Il 13 novembre sono state rese note le accuse di 653 cantanti d'opera. Il giorno dopo hanno parlato 4.445 esperte di diritto, poi 1.993 cantanti e musiciste, 1.300 politiche, 1.139 dipendenti del settore tecnologico, 4.084 giornaliste, quattromila sportive, ottomila studenti di ogni ordine e

grado. Il 24 novembre hanno deciso di farsi sentire anche 1.382 dipendenti della chiesa luterana di Svezia: “Il silenzio deve essere rotto, la vergogna va restituita a chi la merita. Non tocca a noi portarne il peso”. Le loro testimonianze raccontano di aggressioni sessuali commesse da pastori e fedeli. In passato gli avevano detto di tacere.

Ogni lettera aperta è accompagnata da testimonianze anonime che si confermano a vicenda. Non si fanno i nomi degli aggressori, ma delle inchieste interne sono state comunque aperte. E le teste hanno cominciato a cadere: giornalisti, attori, politici. Il 24 novembre l'ex leader del Partito della sinistra svedese, Lars Ohly, ha ammesso di essere stato denunciato per molestie sessuali. I ministeri hanno avviato indagini. L'ufficio del difensore civico per la parità ha aperto un'inchiesta su una quarantina di aziende. Il 19 novembre, quando duecento attrici hanno letto alcune testimonianze dal palco del teatro Södra, in sala erano presenti la regina Silvia e la principessa Victoria.

In un paese che ama presentarsi come un modello per l'uguaglianza di genere, la portata del movimento può sorprendere. “Succede proprio perché la Svezia è un paese relativamente paritario”, sostiene Lisa Irenius, responsabile delle pagine culturali

di Svenska Dagbladet. Le donne hanno il coraggio di parlare perché “sanno che i loro diritti saranno garantiti e che le loro denunce avranno delle conseguenze”.

Le svedesi si erano già mobilitate sui social network dopo le accuse di stupro contro Julian Assange (poi archiviate), lanciando un dibattito sul consenso. Ma questa volta è diverso, dice Ida Östensson, fondatrice dell'ong Make equal: “Non si tratta solo di denunciare lo stupro, ma tutto il resto: dalle molestie fino al modo in cui si parla delle donne”. Secondo Irenius non basta più dire alle donne di rivolgersi ai tribunali, perché il successo della campagna #MeToo è anche “il risultato della sfiducia verso un sistema giudiziario che ha enormi difficoltà nella gestione di questi casi”. La Svezia ha il più alto numero di denunce per stupro in rapporto alla popolazione, soprattutto perché le vittime hanno il coraggio di denunciare. Ma le condanne sono poche.

Il primo ministro, Stefan Löfven, ha sottolineato l'importanza di “insegnare ai ragazzi e agli adolescenti cosa significa essere un uomo” e la necessità di “rompere i rapporti di dipendenza” dai modelli patriarcali che alimentano la violenza.

Responsabilità collettiva

Nel dibattito svedese si parla molto anche della “responsabilità collettiva” degli uomini e della “piramide dello stupro”. Luis Lineo, presidente dell'associazione Män för jämställdhet (Uomini per la parità), spiega: “Tutto è legato, è frutto della stessa cultura. Ma è più facile lottare contro le barzellette sessiste che contro lo stupro, il vertice di questa piramide”.

Ci sono anche persone convinte che i toni del dibattito siano esagerati, ma sono una minoranza. “Ci sarà sempre qualcuno pronto a dire che non oserà mai più toccare una donna”, osserva la giornalista Cissi Wallin, che ha raccontato di essere stata violentata da un collega. “Ma qui non si parla di sesso: si parla di potere”.

Anche le femministe della prima ora credono in questa battaglia. “Le donne ne usciranno rafforzate, mentre gli uomini dovranno stare attenti: ci sarà un cambiamento dei comportamenti e delle strutture sociali”, dice Ebba Witt-Brattström, docente di letteratura svedese e figura di punta del femminismo nazionale negli anni settanta. A suo avviso, “potrebbe essere l'inizio della fine della società patriarcale”. Intanto il museo nordico di Stoccolma sta raccogliendo le testimonianze per documentare la nascita di un movimento già considerato “storico”. ♦ *cb*

Parigi, 29 ottobre 2017



MARTIN NASSIMMENTO (REA/CONTRASTO)



JAN-PETER ROENING (LAIF/CONTRASTO)

Un'ondata di denunce in tutta Europa

Le Monde, Francia

Gli effetti del caso Weinstein si sono fatti sentire da Madrid a Mosca. E hanno messo in imbarazzo il governo britannico

Regno Unito Un ministro costretto a dimettersi per aver posato la mano sul ginocchio di una giornalista quindici anni fa; un altro in difficoltà per aver fatto delle avance a una militante del suo partito e per aver conservato delle foto pornografiche sul suo computer al lavoro; sei parlamentari obbligati a presentarsi davanti a una commissione disciplinare: dalla fine di ottobre il mondo della politica britannica trema. Qualcuno ha perfino fatto un paragone tra l'am-

biente maschilista, gerarchico e ad alto tasso alcolico di Westminster e il mondo di Hollywood. La prima ministra Theresa May ha adottato una nuova procedura per la raccolta e la gestione delle denunce di abusi in ambito parlamentare. Ma la macchina dei pettegolezzi, alimentata dai tabloid, si è trasformata in una sorta di tribuna permanente che opera nella più grande confusione. E la morte, probabilmente per suicidio, di Carl Sargeant - 49 anni, ministro laburista nel governo regionale del Galles, che aveva negato le accuse in base a cui era stato costretto a dimettersi - rivela i rischi di queste ondate di denunce pubbliche. -Philippe Bernard

Germania Un articolo della Süddeutsche

Berlino, 28 ottobre 2017



Zeitung ha rivelato che le molestie sessuali sono molto comuni nel mondo del cinema e del teatro in Germania. Anche la rivista Stern ha dedicato una copertina all'argomento evocando le frequenti molestie nell'ambiente dell'alta cucina e il sessismo diffuso nelle redazioni di giornali e tv. La testimonianza di Ulrike Posche, una delle giornaliste più famose del settimanale, ha fatto scalpore. "Durante una riunione telefonica", ha raccontato Posche, "era stato deciso che avrei scritto un articolo su una personalità politica. Eravamo nell'ufficio di un caporedattore ad Amburgo e all'altro capo del telefono c'erano i colleghi della redazione berlinese. A un certo punto uno di loro ha gridato: 'Basta che non scriva ancora con le mutandine bagnate'". Grandi risate a Berlino, silenzio ad Amburgo. "Posso far finta di non sentire un sacco di cose, dimenticarle o riderci sopra. Ma non un'uscita del genere", ha aggiunto la giornalista.

La Germania ha già vissuto un dibattito pubblico sul tema nel 2013, dopo che una giornalista aveva raccontato di essere stata molestata da un politico. All'epoca

l'hashtag #Aufschrei (grido) era circolato abbondantemente su Twitter. Inoltre, dopo le aggressioni sessuali a Colonia nella notte di capodanno del 2016, diverse associazioni femministe hanno sottolineato che non è giusto considerare gli immigrati come gli unici responsabili delle aggressioni sessuali. -Cécile Boutelet

Spagna Migliaia di donne comuni, ma anche attrici, giornaliste e protagoniste della politica, hanno raccontato le aggressioni sessuali subite. La mobilitazione si inserisce nella lotta che nel paese si combatte da più di dieci anni contro le violenze di genere. Ma un mese dopo l'inizio dello scandalo Weinstein, il processo per lo stupro di gruppo di una ragazza di 18 anni durante la festa di San Firmino, a Pamplona, il 7 luglio del 2016, ha reso gli spagnoli consapevoli di quanto sia ancora lunga la strada da percorrere. La parola della ragazza, infatti, ha continuato a essere messa in dubbio, perfino in tribunale. Nelle principali città del paese il 17 novembre migliaia di manifestanti hanno espresso la loro solidarietà alla ragazza violentata scandendo lo slogan "Io ti credo!". Il processo di Pamplona ha fatto riscoprire alla Spagna i suoi vecchi demoni. Secondo un recente sondaggio realizzato dal centro Reina Sofia sull'adolescenza e la gioventù, un giovane su quattro tra i 15 a i 29 anni (per l'esattezza il 27,4 per cento) considera che la violenza sia "normale in una coppia". -Sandrine Morel

Italia Poco dopo le rivelazioni sulle aggressioni subite da parte del produttore americano Weinstein, l'attrice e regista Asia Argento è stata al centro di duri attacchi personali. Mentre sui social network cominciava a circolare l'hashtag #QuellaVoltaChe, l'attrice è stata accusata di aver taciuto troppo a lungo, di aver accettato le molestie per fare carriera o di aver parlato solo per farsi pubblicità. Alla fine di ottobre, durante un'intervista a Rai3, la figlia del regista Dario Argento ha attaccato l'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi: "Anni di visione berlusconiana hanno portato all'umiliazione della donna", ha affermato.

Accusato di stupro e molestie sessuali da dieci attrici durante il programma satirico *Le iene* del 12 novembre, il regista Fausto Brizzi è stato difeso dalla moglie, Claudia Zanella. Tre giorni dopo le accuse, Zanella, anche lei attrice, ha denunciato in una lettera ai giornali un "tribunale mediatico" contro il marito. "Ho cominciato a fare l'attrice a 11 anni, oggi ne ho 38. (...) Ho conosciuto molti attori e attrici alla ricerca di notorietà a tutti i costi", ha aggiunto la moglie di Brizzi.

CONTINUA A PAGINA 56 »

India

L'omertà di Bollywood

Julien Bouissou, *Le Monde*, Francia

In India, paese che come gli Stati Uniti ha una grande industria cinematografica, le accuse di molestie sessuali provocano molto meno scalpore che a Hollywood. Alcune attrici hanno denunciato aggressioni senza però indicare il nome dei responsabili. I quali possono stare tranquilli: formalmente non sono state presentate denunce. Forse è stata la piega presa dalle recenti inchieste giudiziarie contro alcune dive del grande schermo a convincere le attrici a non esporsi troppo. Quando è uscito dal carcere dopo tre mesi di reclusione per aver rapito e aggredito una collega, l'attore Dileep ha trovato ad aspettarlo migliaia di fan.

Anche in India registi e produttori hanno un grande potere. Nel sud del paese sono considerati quasi delle figure semidivine, quindi non giudicabili come gli altri cittadini. E sono anche ben protetti. Alcuni appartengono a famiglie potenti e influenti nell'industria del cinema, come i Kapoor, i Khan o i Chopra. Nessun mezzo d'informazione indiano ha indagato sulle possibili aggressioni sessuali nell'ambiente del cinema.

Anche se nel 2012 lo stupro e l'omicidio di una studente a New Delhi hanno fatto prendere coscienza al paese del problema della violenza sulle donne, la società resta profondamente patriarcale. Lo stupro coniugale non è ancora reato. Quando Mahmood Farooqui, coregista del film candidato agli Oscar *Peepli Live*, è stato accusato di stupro da una studente statunitense, un giudice l'ha assolto con la motivazione che "un no debole equivale a un sì". Alcune attrici, tuttavia, hanno cominciato a difendersi. In India le imprese sono tenute a istituire un comitato contro le molestie sessuali, ma il settore del cinema è esentato. Nata a maggio nel Kerala, l'Organizzazione delle professioniste del cinema Malayalam chiede al governo regionale che siano resi obbligatori i comitati contro le molestie e che siano previste quote rosa nel lavoro di postproduzione. Il Kerala potrebbe essere così il primo stato indiano a imporre la parità tra uomini e donne nell'industria del cinema. ♦ *gim*

zi. In un'intervista al quotidiano britannico The Guardian il 22 novembre Asia Argento ha annunciato che lascerà definitivamente l'Italia. - Jérôme Gautheret

Russia In una società pudica e dominata dall'immagine dell'uomo forte, dove il conservatorismo è alimentato dal potere e sostenuto dalla chiesa ortodossa, lo scandalo Weinstein ha provocato reazioni che oscillano tra il sarcasmo, l'aperta negazione e l'indifferenza. Finora nel paese non c'è stato nessun esame di coscienza.

La testimonianza isolata di Ekaterina Mtsiturdze, riportata il 19 ottobre dalla rivista statunitense Hollywood Reporter, ha avuto scarsa eco in Russia. Mtsiturdze, animatrice televisiva e direttrice generale di Roskino, l'organismo incaricato di promuovere il cinema russo all'estero, ha accusato Weinstein di violenza. "Tutte le donne che hanno subito violenze sessuali, che siano note o sconosciute, meritano comprensione e sostegno", ha aggiunto Mtsiturdze.

Il 1 novembre cinque donne hanno manifestato nude sotto le finestre dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca per esprimere il loro sostegno a Weinstein, affermando che "se un uomo propone del sesso a una donna, significa che la trova bella". Secondo Ksenija Aleksandrova, candidata russa al concorso di Miss universo, una cosa del genere poteva succedere solo in Russia, grazie al presidente Vladimir Putin. - *Isabelle Mandraud* ♦ *adr*

Dalla Francia Tweet e politica

♦ Anche in Francia le accuse di molestie sessuali nei confronti del produttore cinematografico statunitense Harvey Weinstein hanno dato vita a una forte mobilitazione. Come è successo negli Stati Uniti con l'hashtag #MeToo, migliaia di donne francesi hanno descritto su Twitter le violenze, le aggressioni e le umiliazioni subite dagli uomini usando lo slogan #BalanceTonPorc, smaschera il tuo porco. "Si tratta dell'ultima grande mobilitazione contro la misoginia e il sessismo in Francia. Da tempo si discute se la celebrazione della libertà sessuale rischi di lasciare spazio alla permissività di fronte ad avance inappropriate e alle molestie", scrive **Vox**. "Le proteste hanno spinto il presidente Emmanuel Macron a proporre misure per ridurre le violenze contro le donne e le disuguaglianze di genere", scrive **Libération**. Tra le altre cose, il governo vorrebbe portare da 14 a 15 anni l'età per i rapporti sessuali consensuali, introdurre il reato di "disprezzo sessista" e aumentare il sostegno alle persone che hanno subito violenze. Ma le associazioni femministe hanno criticato Macron perché non ha stanziato nuovi fondi per la lotta alle discriminazioni di genere.

Piccoli passi avanti nel mondo arabo

Laure Stephan e Charlotte Bozonnet, Le Monde, Francia

Il problema delle aggressioni sessuali sta entrando nel dibattito pubblico anche in Libano, Tunisia e Marocco

In Medio Oriente le donne hanno cominciato a denunciare le molestie sessuali usando l'hashtag #MeToo o il suo equivalente arabo #AnaKamen. Soprattutto in Libano, dove sono stati segnalati comportamenti inappropriati sui luoghi di lavoro o sui mezzi di trasporto.

Il Libano, considerato il paese arabo più liberale sotto il profilo dei costumi, non ha leggi efficaci per lottare contro le molestie sessuali e le vittime esitano spesso a sporgere denuncia: sottoposte a una forte pressione sociale, è raro che siano prese sul serio dai poliziotti. Citando alcune inchieste sulla percezione del fenomeno, Le Commerce du Levant, un mensile economico di Beirut, sottolinea quanto sia forte questo tabù: solo il 53 per cento delle libanesi considera le avance sessuali e le osservazioni fuori luogo una forma di molestia. La percentuale è ancora più bassa tra gli uomini: appena il 35 per cento. Alcune femministe però sono convinte che le cose stiano cambiando: l'estate scorsa è stata organizzata una campagna di sensibilizzazione che ha coinvolto il ministero per i diritti delle donne, istituito nel dicembre del 2016.

In Egitto e in Giordania il dibattito scatenato dallo scandalo Weinstein non è finito sulle prime pagine dei giornali. Al Cairo, tuttavia, il problema delle molestie sessuali è molto grave: secondo i dati dell'Onu, quasi tutte le donne egiziane sono state vittime di molestie, dai commenti osceni ai palpeggiamenti. Dopo la rivoluzione del 2011 le donne sembravano aver cominciato a denunciare gli abusi. Ma nelle ultime settimane solo poche celebrità si sono espresse in prima persona.

In compenso Giordania e Libano hanno compiuto un passo molto importante, abrogando le leggi che consentivano ai colpevoli di stupro di sottrarsi alla giustizia sposando la donna che avevano violentato.

Neanche il Maghreb è stato risparmiato dalle conseguenze dal caso Weinstein. L'hashtag #MeToo è stato usato anche in Tunisia, dove giornaliste, attiviste e donne comuni hanno raccontato le aggressioni e gli abusi subiti. Sul sito HuffPostMaghreb, che ha pubblicato una raccolta dei tweet più significativi, si leggono i seguenti commenti: "#MeToo, perché mi è successo così spesso che ho perso il conto", o "a dieci anni per strada, a 14 anni in ascensore, a 19 in un taxi, a 29 per strada". Secondo un'inchiesta realizzata nel 2015 dal Credif, un centro di ricerca di Tunisi sulla donna, il 92 per cento delle donne tunisine dichiara di aver subito molestie almeno una volta sui mezzi pubblici.

Proteste e riforme

In Marocco, l'eco suscitata dallo scandalo Weinstein si è inserita in un più ampio movimento di denuncia delle violenze contro le donne, dopo che negli ultimi anni diversi casi di abusi, ampiamente raccontati dai mezzi d'informazione, avevano fatto luce sulla difficile situazione nel paese. Nel 2015 l'attrice Loubna Abidar aveva dovuto lasciare il Marocco e

rifugiarsi in Francia dopo essere stata aggredita per aver interpretato il ruolo di una prostituta nel film *Much loved*. La scorsa estate la diffusione di un video che mostra l'aggressione di una ragazzina da parte di un gruppo di adolescenti su un autobus di Casablanca ha provocato un'ondata d'indignazione in tutto il paese. In diverse città sono state organizzate manifestazioni per denunciare "la cultura dello stupro".

Il paese del Medio Oriente in cui lo scandalo Weinstein ha avuto minor risonanza è l'Algeria. Tuttavia la questione della presenza femminile nello spazio pubblico è molto discussa anche qui. Ad agosto alcune donne hanno rivendicato il diritto di fare il bagno indossando il tipo di costume che volevano senza essere importunate o molestate. A marzo del 2015, dopo anni di mobilitazioni della società civile, il paese ha adottato una legge che inasprisce le pene contro chi commette violenze sulle donne. ♦ *gim*





NATACHA PISARENKO (AP/ANSA)

In America Latina viene da lontano la battaglia femminista

Frédéric Saliba, *Le Monde*, Francia

La campagna contro i femminicidi è cominciata nel 2015. Ma spesso le donne devono affrontare l'ostilità dei governi e delle forze di polizia

In America Latina le accuse di molestie contro il produttore cinematografico Harvey Weinstein non hanno innescato un'ondata di denunce come negli Stati Uniti o in Europa. La mobilitazione contro la violenza di genere e i femminicidi è cominciata molto prima che si diffondesse il movimento #MeToo. I numeri sulla violenza contro le donne sono agghiaccianti: 14 dei 25 paesi con il più alto tasso di femminicidi si trovano in America Latina. L'hashtag #NiUnaMenos (non una di meno) è nato a giugno del 2015 in Argenti-

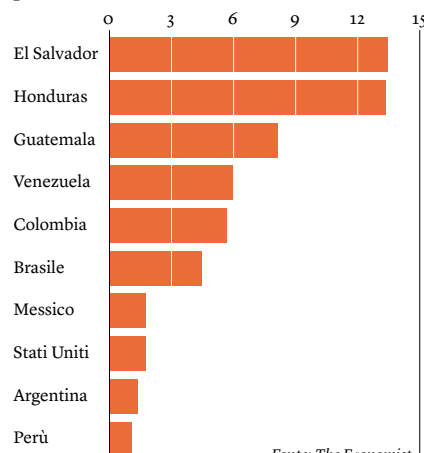
tina, dopo lo stupro e l'assassinio di una ragazza di 16 anni. Rilanciato in tutta la regione, è diventato la parola d'ordine di molte manifestazioni. A ottobre del 2015 in Brasile è cominciata la campagna #PrimeiroAssedio (prima molestia), in cui le donne raccontano su Twitter le molestie sessuali subite, in alcuni casi all'età di sette anni. Anche questo hashtag si è diffuso nel resto del continente nella versione in spagnolo #MiPrimerAcoso. Nel 2016 molte donne hanno apertamente accusato di stupro alcuni famosi musicisti argentini, incoraggiando altre donne a parlare. "Qui il caso Weinstein non ha avuto lo stesso effetto perché abbiamo già i nostri aggressori e le nostre mobilitazioni", spiega la militante femminista Maga Minvielle.

Il Messico è il paese in cui l'hashtag #MeToo, tradotto in spagnolo con #Yo-

CONTINUA A PAGINA 58 »

Da sapere Stati violenti

Femminicidi ogni centomila donne nel continente americano, media annuale del periodo tra il 2010 e il 2015



Fonte: The Economist

Tambien o #AMiTambien, è stato rilanciato di più. In una società conservatrice e maschilista, dove la violenza di genere è in continuo aumento, la maggior parte delle donne non fa il nome dell'aggressore per paura di rappresaglie. "Il Messico non è pronto per una denuncia pubblica", ha detto il 17 novembre l'attrice messicana Adriana Fonseca, rivelando di aver subito più volte aggressioni sessuali. La posta in gioco è alta: secondo la commissione per la violenza contro le donne, due messicane su tre sopra i 15 anni sono state aggredite sessualmente. Secondo l'istituto nazionale di statistica, nel 2016 in Messico sono state assassinate 2.813 donne, più di sette al giorno. Questi dati non tengono conto degli abusi commessi dai poliziotti contro le donne arrestate, denunciati da Amnesty internazionale. E in una società a maggioranza cattolica le vittime sono spesso stigmatizzate.

Per ora l'unico caso riportato dai mezzi d'informazione è quello di alcune studentesse del prestigioso Istituto tecnologico di Monterrey che, a inizio novembre, hanno denunciato il loro professore di letteratura, Felipe Montes, creando il sito AcosoEnLaU (molestie nell'università). Il presunto aggressore si è proclamato innocente, mentre l'ateneo ha aperto un'indagine interna. Ma contro Montes non è stata presentata nessuna denuncia. Come la maggior parte delle vittime di abusi, le donne che lo accusano non si fidano del sistema giudiziario messicano, che emette una sentenza solo per il due per cento dei reati. ♦ *cb*

Dalla Cina Un dibattito soffocato

♦ Dopo che negli Stati Uniti diverse donne hanno accusato pubblicamente di abusi sessuali il produttore cinematografico Harvey Weinstein, il China Daily, il quotidiano cinese in lingua inglese legato al governo di Pechino, ha scritto: "I valori tradizionali cinesi e gli stili di vita conservatori tendono a proteggere le donne dai comportamenti inappropriati delle persone di sesso opposto". Questa tesi si è ritorta contro il giornale, che ha dovuto ritirare l'articolo dal sito. "La verità è che in Cina le molestie sono una costante", scrive **Le Monde**. Secondo un sondaggio realizzato dal China Youth Daily, il giornale ufficiale della lega dei giovani comunisti, il 53 per cento delle donne intervistate ha subito molestie in metropolitana. Ma sembra impossibile organizzare una mobilitazione: nel 2015 cinque attiviste che volevano lanciare una campagna contro le aggressioni sui trasporti pubblici in occasione della giornata internazionale delle donne sono state arrestate dalla polizia.

Dalla Corea del Sud

Maschilismo in ufficio

Harold Thibault, Le Monde, Francia

La denuncia di una dipendente di un'azienda locale ha infranto un tabù. E ha spinto molte altre donne a rompere il silenzio

Lil 3 novembre una donna sudcoreana di 25 anni, impiegata dell'azienda di mobili Hanssem, ha denunciato su un forum online le violenze di cui era stata vittima all'inizio dell'anno: un uomo incaricato della sua formazione l'aveva stuprata in un motel. La donna si era rivolta alla polizia, aveva sporto denuncia e aveva anche incontrato il direttore delle risorse umane dell'azienda. Il quale, invece di aiutarla, aveva cercato di convincerla a lasciar correre un basso profilo, perché "il grosso della clientela della Hanssem è composto da donne". L'uomo aveva anche approfittato della situazione per farle a sua volta delle avances. L'aggressore si era presentato a casa della dipendente per convincerla a ritrattare le sue dichiarazioni e la donna, temendo di perdere il posto di lavoro, aveva deciso di cambiare la versione dei fatti. Alla fine l'inchiesta si è chiusa con un nulla di fatto e l'aggressore, che aveva negato le accuse, ha conservato il suo impiego. La dipendente ha raccontato anche di essere stata fotografata a sua insaputa nei bagni da un terzo collega, che in questo caso è stato licenziato.

Sulla scia dello scandalo Weinstein, la vicenda ha sconvolto il paese, rivelando come certi comportamenti siano molto diffusi nei grandi gruppi industriali della Corea del Sud, una società patriarcale in cui la vita in azienda ha una tale importanza che spesso i dipendenti frequentano i colleghi anche fuori dal posto di lavoro. Il presidente della Hanssem, Choi Yang-ha, in seguito si è scusato pubblicamente.

Lo scandalo della Hanssem ha convinto altre donne a parlare. Un'impiegata della Hyundai Card, un'azienda finanziaria che fa capo al potente conglomerato, ha rivelato di essere stata stuprata da un collega dopo una cena di lavoro, lo scorso maggio. Aveva segnalato il fatto all'azienda, che però l'aveva considerato una "questione privata". Nel 2017 il numero dei casi di molestie sessuali segnalati al ministero

del lavoro è aumentato bruscamente: nel 2012 le denunce erano state 249, nel 2016 sono salite a 556 e quest'anno addirittura a 2.190.

Nelle ultime settimane sono stati denunciati anche altri comportamenti particolarmente misogini. Alcune infermiere hanno denunciato gli show in abbigliamento succinto che la direzione di un ospedale nella provincia di Gyeonggi richiedeva in particolare alle giovani dipendenti, che se volevano fare carriera non potevano rifiutarsi. Il tutto succedeva in occasione della festa annuale della struttura, davanti a un migliaio di colleghi. Le infermiere subivano le stesse umiliazioni anche con i pazienti. "Dovevamo metterci per terra e allargare le gambe davanti a loro e ai parenti", ha raccontato una delle donne.

Questi scandali hanno spinto il parlamento ad aumentare da venti a trenta milioni di won (circa 23mila euro) la multa massima per i dirigenti delle aziende colpevoli di aver nascosto dei casi di molestie sessuali. La strada da percorrere, tuttavia, è ancora lunga.

Dall'inizio dell'anno solo nove sospettati di molestie sessuali sono stati ritenuti colpevoli. Numeri così bassi si spiegano con il fatto che le donne sudcoreane considerano inutile rivolgersi alla giustizia: secondo un'inchiesta realizzata dal ministero per la famiglia e la parità di genere, nel 2016 nel 78 per cento dei casi le vittime di violenze si sono uccise perché temevano che nessuno le avrebbe aiutate. ♦ *gim*

Da sapere Paghe più basse per le donne

Differenza tra lo stipendio medio di donne e uomini in alcuni paesi dell'Ocse (gli uomini guadagnano di più), punti percentuali

Corea del Sud	36,6	Regno Unito	17,5
Giappone	26,6	Svezia	15,1
Paesi Bassi	20,5	Francia	13,4
Turchia	20,1	Germania	12,8
Canada	19,2	Irlanda	11,6
Australia	18,0	Italia	11,1
Stati Uniti	17,9	Spagna	8,6

Fonte: Ocse



nostalgioia

Quando realizzi che il bacio
che lui le ha appena dato
è un addio.

Provala su Sky.

sky

Il Brasile che odia

Jean-Mathieu Albertini, Mediapart, Francia

Con il governo di Michel Temer i movimenti reazionari ed evangelici sono diventati sempre più forti. Fanno leva sulle emozioni di un paese stanco della violenza e della corruzione

Due uomini accarezzano una capra, altri due un ragazzo, mentre una coppia fa l'amore su un'amaca. Questa scena, immortalata in un quadro che faceva parte della mostra *Queermuseu, cartografias da diferença na arte brasileira*, allestita ad agosto nella città di Porto Alegre, ha scatenato la reazione rabbiosa dei movimenti conservatori. Il 10 settembre, dopo un'ondata di proteste sui social network in cui si accusava l'esposizione di favorire la zoofilia e l'omosessualità tra gli adolescenti, la mostra è stata chiusa.

Qualche giorno dopo, al museo di arte moderna di São Paulo, un video di una performance in cui un artista, nudo, si lasciava toccare dagli spettatori senza reagire ha di nuovo fatto arrabbiare i movimenti reazionari. Nel video si vede una madre che per-

mette alla figlia di toccare la gamba e il braccio dell'artista. Le accuse di pedofilia sono subito arrivate numerose, insieme a scambi d'insulti tra deputati sulla moralità delle rispettive madri, aggressioni contro i dipendenti del museo e la minaccia di un deputato di torturare il protagonista della performance.

In pochi giorni lo scontro, avviato e incoraggiato soprattutto in rete dal Movimento Brasil livre (Mbl), ha assunto una dimensione nazionale. L'Mbl, che su Facebook è seguito da due milioni e mezzo di persone, rappresenta una delle correnti della nuova destra che ha saputo imporsi in tutto il Brasile. Il movimento è nato alla fine del 2014, subito dopo le elezioni presidenziali, e ha guadagnato consensi organizzando enormi manifestazioni contro l'ex presidente Dilma Rousseff, del Partito dei lavoratori (Pt, sinistra).

"Fino al 2013 i movimenti progressisti dominavano la piazza e il dibattito online. Ma durante le grandi manifestazioni di giugno di quell'anno sono stati brutalmente repressi", spiega Fabio Malini, coordinatore del Labic, il Laboratorio di studi sull'immagine e la cibercultura dell'università federale di Espírito Santo, a Vitória. "Così Rousseff ha perso una parte della sua rete di mobilitazione online. E una volta rieleto, nel 2014, le sue scelte politiche hanno contribuito ad allontanare i suoi ultimi sostenitori".

A quel punto la destra ha occupato lo spazio rimasto vuoto. Alla fine della cam-



XINHUA NEWS AGENCY/EVINE/CONTRASTO

gna elettorale per le presidenziali del 2014 le notizie a favore di Rousseff sui social network sono via via scomparse, mentre quelle della destra hanno continuato a girare a pieno ritmo. Subito dopo la vittoria di Rousseff, nell'ottobre del 2014, su internet si è cominciato a parlare della procedura per la sua messa in stato d'accusa, un argomento che ha acquisito sempre più forza.

L'indagine *lava jato* (autolavaggio), che dal 2014 cerca di far luce su un gigantesco sistema di tangenti in cui sono coinvolti l'azienda petrolifera Petrobras, il Pt e altri partiti politici, è stata ampiamente seguita sui mezzi d'informazione tradizionali e ha dato all'Mbl una cassa di risonanza senza precedenti. "Giovani molto liberali e attivi sui social network, che fino a quel momento erano stati emarginati, si sono organizzati insieme ai partiti dell'opposizione e ai movimenti contrari ai diritti umani. In tre anni questi gruppi sono aumentati in modo vertiginoso", spiega Malini.

La campagna elettorale del 2014 è stata particolarmente violenta e ha creato una radicalizzazione inedita in Brasile, facendo





São Paulo, giugno 2017. Durante una protesta contro il governo di Michel Temer

diffusione. Al contrario, più il governo dell'attuale presidente Michel Temer s'indebolisce, più il movimento si rafforza. In cambio di determinate concessioni, infatti, il presidente ad interim può contare sul sostegno della nuova destra per insabbiare le accuse nei suoi confronti. Secondo Codato, "il Psdb sperava di usare questi gruppi per arrivare al potere, ma ha finito per farsi fagocitare. Per i brasiliani il partito e i gruppi sono la stessa cosa e questo ha causato delle fratture all'interno del Psdb". Il partito si è diviso tra i più anziani della "destra democratica" (soprannominati *cabeças brancas*, teste bianche) e i più giovani (detti *cabeças pretas*, teste nere), che l'Mbl ha cercato di attirare a sé.

"La destra tradizionale ha perso terreno a causa degli scandali di corruzione. Anche sui social network è molto meno attiva", osserva Malini. Mentre le nuove destre hanno continuato a denunciare la corruzione dei partiti politici tradizionali. Ma dalla destituzione di Rousseff, nell'agosto del 2016, l'Mbl, che oggi sostiene le riforme liberali del governo Temer, non ha più chiesto ai brasiliani di scendere in piazza per manifestare contro la corruzione.

Un nemico comune

L'Mbl ha cambiato strategia e si è concentrato sulla morale pubblica, "allontanandosi almeno in apparenza dall'impopolare governo Temer", spiega Malini. Oggi Temer è il capo di stato meno popolare al mondo (il 3 per cento degli elettori brasiliani si fida di lui).

"In Brasile l'economia non attira le masse", spiega Codato, e l'Mbl lo ha capito. "I grandi affari sono per i ricchi, la grande morale è per i poveri". Secondo Malini, la nuova destra fa leva soprattutto sulle questioni etiche per suscitare l'emozione e catturare l'interesse dei brasiliani: "La maggioranza degli elettori vota sulla scia dell'emozione. Succede in molti paesi, ma ancora di più in Brasile, dove l'elettore ha a disposizione poco tempo per votare dei senatori, un presidente, un governatore, dei deputati". Le campagne elettorali basate sull'emotività, dice il ricercatore, funzionano meglio su internet, perché in rete non ci sono filtri per verificare le informazioni. "La gente condivide in massa un contenuto se si sente coinvolta emotivamente", afferma Malini. "Per questo la nuova destra cerca ogni settimana di sollevare una

spionfare il dibattito politico a livelli bassissimi. "Abbiamo assistito al crollo dei partiti tradizionali e all'affermazione a destra di movimenti più radicali. Si sono imposti personaggi molto estremisti", afferma Adriano Codato, professore di scienze politiche all'università federale del Paraná.

Regole morali

Renato Janine Ribeiro, ministro dell'istruzione nel secondo governo Rousseff, distingue questa nuova destra, che lui chiama "comportamentalista", da quella democratica. "La destra democratica è rappresentata dal Partito della socialdemocrazia brasiliana (Psdb), che difende l'economia di mercato. La destra comportamentalista non si accontenta di essere conservatrice dal punto di vista economico, ma si oppone all'uguaglianza di genere, vuole dettare le regole di condotta sessuale e ha dei pregiudizi contro le minoranze". Secondo Janine Ribeiro la nuova destra si è rafforzata nel 2015, quando Eduardo Cunha (del Partito del movimento democratico brasiliano, Pmdb), deputato evangeli-

co e conservatore, è stato eletto presidente della camera dei deputati. In una foto di quell'anno si vede Cunha accanto ad alcuni parlamentari del Psdb, a vari componenti del Movimento Brasil livre e al deputato Jair Bolsonaro, nostalgico della dittatura e oggi in corsa per le elezioni del 2018. "Cunha ha finanziato le campagne elettorali di molti deputati" poco noti e politicamente poco rilevanti "per costruire una sorta di 'basso clero'. E il Psdb, accecato dalla volontà di far cadere Rousseff, ha finito per subordinarsi a queste persone. Così la destra comportamentalista si è radicata nella società", afferma l'ex ministro.

Janine Ribeiro racconta che una volta quattro di questi deputati estremisti hanno provato a registrare a sua insaputa quello che diceva in una riunione: "Bisogna sentirsi davvero sicuri dei propri mezzi per fare una cosa del genere a un ministro".

Il movimento è diventato così importante che perfino l'uscita di scena di Cunha, accusato di corruzione e riciclaggio di denaro, non ha potuto frenare la sua

Una manifestazione della destra a São Paulo, il 16 maggio 2017



CRIS FAGA (NURPHOTO/GETTY IMAGES)

nuova polemica su una questione legata alla morale”.

Le notizie false hanno ancora più presa in un paese in cui la polarizzazione politica è forte e la componente emotiva è determinante. Per esempio, il presidente di una grande azienda tessile, accusato di sfruttare i suoi dipendenti, ha pubblicato su un importante giornale un articolo intitolato “il comunista è nudo”, in riferimento alla performance nel museo di arte moderna di São Paulo. Nel pezzo il presidente denuncia un piano dei comunisti per dominare il paese. Oggi viene definita “comunista” anche la tv Rede Globo, da sempre conservatrice.

La nuova destra sa sviluppare un discorso più coerente e fidelizzare meglio il suo pubblico, dice Malini. “Le lobby delle armi, dei proprietari terrieri e gli evangelici che siedono in parlamento (sono soprannominati Bbb, *Bala, boi, Biblia*, pallottola, bue e Bibbia) e i movimenti estremisti come l’Mbl condividono molti obiettivi, anche se non sono necessariamente alleati. Hanno però un nemico comune, i diritti umani, che secondo loro impedirebbero di lottare contro i criminali e indottrinerebbero i bambini”. Per Esther Solano, che insegna sociologia all’università federale di São Paulo, “questa destra è riuscita a im-

porre la sua visione del mondo e ha costruito un rapporto più diretto con le fasce povere della popolazione”.

Le “milizie digitali” come il Movimento Brasil livre contribuiscono quindi a banalizzare e a divulgare un discorso morale integralista. Continuando a ripetere che il paese è in decadenza, in particolare criticando gli artisti, l’istruzione e le istituzioni, “l’Mbl sta spianando la strada, anche se non è il suo obiettivo, al successo di Jair Bolsonaro”, afferma Solano, che insiste sull’importanza del linguaggio in politica.

Il deputato di estrema destra sa entusiasmare la folla molto meglio di chiunque altro: “La sua capacità di dare risposte semplici a problemi complessi usando frasi a effetto gli permette di essere molto popolare”, dice Codato. Inoltre Bolsonaro può approfittare del fatto di presentarsi come “uomo della provvidenza”, mentre l’Mbl è un movimento collettivo.

Nostalgia dei militari

Il successo di Bolsonaro, critico violento della classe politica ed ex militare nostalgico delle tecniche di tortura usate durante l’ultima dittatura militare (1964-1985), si spiega anche con “un passato che non passa”. Il Brasile non ha mai fatto davvero i conti con quel periodo buio della sua sto-

ria, come testimoniano le strade dedicate ai militari (2.896 chilometri), molte di più rispetto a quelle intitolate alle vittime del regime (164 chilometri in tutto). Bolsonaro ha dedicato il suo voto a favore della messa in stato di accusa di Dilma Rousseff al colonnello Carlos Alberto Brilhante Ustra, uno dei protagonisti della dittatura.

A metà settembre il generale dell’esercito Antônio Hamilton Mourão ha invocato pubblicamente la possibilità di un intervento militare. Il suo discorso ha fatto scalpore in tutto il paese. Ma anche se per ora l’ipotesi di un colpo di stato non è all’orizzonte, l’assenza di sanzioni contro Hamilton Mourão è un segnale preoccupante: “Nessuno ha parlato di una punizione, né l’esercito né il ministro della difesa”, dice Solano. “Quindi in Brasile i militari possono parlare apertamente di colpo di stato senza che qualcuno reagisca. È terribile, anche perché questo genere di discorsi è sempre più frequente. Il Brasile è di per sé un paese autoritario e violento, e affermazioni come quella di Hamilton Mourão fanno presa sulla popolazione”.

Il sostegno a un eventuale intervento militare è andato di pari passo con la crescita dei movimenti contrari al Pt, il partito di Dilma Rousseff e del suo predecessore Luiz Inácio “Lula” da Silva, sostiene Malini.

Caetano Veloso in concerto a Madrid, il 4 maggio 2017

JORGE SANZ (PACIFIC PRESS/LIGHTROCKET/GETTY IMAGES)



“Subito dopo la rielezione di Rousseff si è cominciato a parlare di un intervento militare. All’inizio chi lo faceva veniva ridicolizzato, mentre ora i sostenitori di un ritorno dei militari al potere ci sono in tutte le manifestazioni”. Nelle proteste si vedono spesso delle gigantografie del generale Mourão in uniforme militare. La crisi politica ed economica del Brasile non fa che inasprire i toni. “Quando tutte le istituzioni sono indebolite, per una parte della popolazione i militari e la chiesa rappresentano le ultime difese solide”, osserva l’ex ministro Janine Ribeiro.

In realtà in Brasile stiamo assistendo più a un rifiuto della classe politica che a un rigetto della democrazia. Il gruppo favorevole all’intervento militare rimane minoritario, afferma Malini, ma il messaggio che diffonde è ormai tollerato, soprattutto a causa della corruzione dei partiti e della violenza nelle città.

“Un militare è considerato una persona onesta, che non si lascia corrompere”, spiega Malini. “Alcuni brasiliani credono che, con l’esercito schierato nelle strade, i criminali scomparirebbero. E se ce ne dovessero essere ancora, il loro destino sarebbe comunque segnato. Come ripete sempre Bolsonaro nei suoi discorsi: “Un buon criminale è un criminale morto””. ♦ *adr*

Un musicista contro la censura

Carol Pires, *The New York Times*, Stati Uniti

Simbolo della cultura alternativa brasiliana degli anni sessanta, Caetano Veloso denuncia i tentativi di limitare la libertà degli artisti

Sembra una beffa che il 2017, l’anno della rimonta dei conservatori in Brasile e nel mondo, coincida con il cinquantesimo anniversario del tropicalismo, il movimento che portò una ventata d’irriverenza e libertà nella cultura brasiliana alla fine degli anni settanta. Secondo l’antropologo Luiz Eduardo Soares, questa corrente di contro cultura, guidata da artisti come Caetano Veloso e Gilberto Gil, ha fatto diventare il Brasile “me-

no provinciale e razzista rispetto a cinquant’anni fa”. Ma siamo davvero sicuri che oggi il paese non sia più arretrato?

Nel libro *Verità tropicale. Musica e rivoluzione nel mio Brasile*, Veloso racconta i mesi di prigionia trascorsi nei seminterrati della dittatura e descrive la capitale Brasilia come “il centro, quasi da sempre, dell’abominevole potere dei dittatori militari”. La frase è ancora valida, anche se oggi i protagonisti della politica non sono più i militari, ma i gruppi evangelici e ruralisti, molto forti in parlamento. Il governo del presidente ad interim Michel Temer (del Partito del movimento democratico brasiliano) ha ridotto i diritti dei lavoratori, ha reso flessibili le regole di protezione dell’ambiente e ha alleggerito le responsabilità delle imprese rispetto allo sfruttamento dei lavoratori. Ma in realtà la controriforma in corso va ol-

tre la politica e l'economia: è anche sociale, religiosa e culturale. A differenza del movimento Tropicália, la ventata a cui assistiamo oggi è reazionaria e repressiva.

Pochi mesi fa alcuni gruppi giovanili hanno manifestato contro la libertà artistica e in nome della "morale e dei buoni costumi". La motivazione sembra diversa, ma la spinta è simile: come i militari, questi gruppi vogliono limitare la libertà. Cinquant'anni dopo essere stato imprigionato per le sue canzoni irriverenti, Veloso è di nuovo un bersaglio. Il musicista è sempre stato un osservatore attento. Ha protestato contro la procedura di messa in stato d'accusa dell'ex presidente Dilma Rousseff (del Partito dei lavoratori, sinistra) ed è stato in prima linea nelle critiche al governo Temer. Insieme a Paula Lavigne, sua ex moglie, ha organizzato dibattiti con artisti e politici di orientamenti diversi per discutere del futuro del Brasile e ha guidato campagne online per denunciare i passi indietro del governo in ambito sociale. Lavigne, che è anche un'imprenditrice di successo, sembra aver trovato una seconda vocazione come attivista.

Attacco personale

Anche se sembra un'impresa donchisottesca e romantica è strano che sia Caetano Veloso, 75 anni, tra i pochi a voler organizzare il movimento di opposizione al governo. I giovani di sinistra sono indifferenti ai gruppi della destra reazionaria. Ma se non si uniranno alla lotta per denunciare i passi indietro del Brasile nelle politiche sociali, non avranno nessuna possibilità di vincere la battaglia. Ci sono già i primi segnali preoccupanti.

A settembre la mostra *Queermuseu, cartografias da diferença na arte brasileira*, a Porto Alegre, ha chiuso improvvisamente su pressione del Movimento Brasil Livre (Mbl). Questo gruppo neoliberalista è nato nel 2014 come il principale promotore della procedura di messa in stato d'accusa di Rousseff ed è diventato un protagonista importante dello scacchiere politico nazionale. Secondo l'Mbl, la mostra (una retrospettiva di arte brasiliana sui temi lgbt) era un'apologia della pedofilia e della zoofilia, un'accusa respinta dalle autorità. Il caso è stato al centro di un acceso dibattito sui social network e sui giornali.

Ma c'è dell'altro. La collera moralistica si è scagliata anche contro il museo di arte moderna di São Paulo, dove una bambina, accompagnata dalla madre, ha toccato il piede di un artista nudo impegnato in una performance. A settembre a Jundiaí, a

un'ora da São Paulo, un giudice ha vietato lo spettacolo teatrale *O evangelho segundo Jesus, rainha do céu* (il Vangelo secondo Gesù, regina dei cieli), sostenendo che una persona transessuale non poteva interpretare Cristo.

Caetano Veloso e Paula Lavigne, madre dei suoi due figli più giovani oltre che sua agente, hanno reagito a quest'ondata di censura. Lei ha organizzato il movimento #342Artes, che all'inizio aveva l'obiettivo di convincere un minimo di 342 deputati a votare per avviare la procedura di messa in stato d'accusa di Temer per corruzione. I deputati hanno salvato il presidente, ma il movimento ha continuato a impegnarsi in altre cause. In seguito alla mobilitazione di artisti e persone famose in sostegno di #342Artes, Temer ha fatto marcia indietro su un decreto che avrebbe ridotto alcune regole di tutela ambientale. Quando sono cominciati gli attacchi ai musei, Lavigne è scesa di nuovo in campo con #342Artes. A quel punto l'Mbl è passato al contrattacco tirando fuori un'intervista in cui la donna raccontava di aver avuto il primo rapporto sessuale con Veloso quando aveva 13 anni e lui 40. Il nome del musicista è diventato una delle parole più citate su Twitter, con l'hashtag #CaetanoPedófilo.

È normale che le nuove generazioni vogliano rompere con il passato per fare qualcosa di nuovo. Ma i giovani riuniti intorno



Da sapere Da Rousseff a Temer

◆ Nel 2010 **Dilma Rousseff**, ex ministra per le miniere e l'energia nel governo di Luiz Inácio Lula da Silva, è eletta presidente del Brasile. Nel giugno del 2013 centinaia di migliaia di brasiliani scendono in piazza per protestare contro l'aumento delle tariffe del trasporto pubblico e gli sprechi in vista dei Mondiali di calcio del 2014. A ottobre del 2015 l'azienda petrolifera statale Petrobras finisce al centro dell'inchiesta di corruzione *lava jato* (autolavaggio). Ad agosto migliaia di brasiliani manifestano per chiedere le dimissioni di Rousseff: considerano il Partito dei lavoratori responsabile della corruzione e della crisi economica. A dicembre il parlamento approva la procedura di messa in stato d'accusa della presidente per aver violato la legge nella gestione del bilancio del 2014. Rousseff viene destituita alla fine di agosto 2016. Il vicepresidente **Michel Temer**, del Partito del movimento democratico brasiliano (Pmdb, centro-destra), assume l'incarico fino al 2018. Il 26 giugno 2017 Temer è messo formalmente sotto accusa per corruzione.

a movimenti come l'Mbl non propongono niente di nuovo o di migliore rispetto al passato: si limitano a diffondere rabbia senza dibattito. L'attacco a Veloso è personale e pieno di colpi bassi. Il musicista e Paula Lavigne si sono conosciuti quasi trent'anni prima che il rapporto con un minore di quattordici anni fosse classificato come reato. Ma la strategia di lotta di questi gruppi consiste nello screditare chi difende idee diverse dalle loro, per demoralizzarlo e denigrare il suo discorso. Dietro alle loro campagne mediatiche basate su dati scorretti o informazioni false, come le

accuse di pedofilia a Veloso, nascondono il fatto che hanno chiesto la testa di Rousseff perché, dicevano, era corrotta, ma oggi sostengono Temer, il primo presidente in carica denunciato per corruzione. In una scena di *Verità tropicale* Veloso viene portato davanti a un generale che gli parla "dell'insidioso potere sovversivo" dei tropicalisti. "Diceva di capire chiaramente che quello che Gilberto Gil e io facevamo era molto più pericoloso delle azioni di protesta degli artisti, con il loro impegno esplicito e sbandierato", scrive il musicista. Insomma: il problema non erano i testi delle loro canzoni, ma la liberazione sessuale che professavano. Cinquant'anni dopo la storia si ripete con leggere varianti. Di fronte alla crisi economica e a una popolazione divisa sulla strada da seguire, l'Mbl distrae l'opinione pubblica facendo leva sul moralismo della società.

All'inizio di novembre ho accompagnato Veloso e Lavigne a visitare un accampamento del Movimento dei lavoratori senz'atletto a São Bernardo do Campo, nello stato di São Paulo, dove ottomila famiglie sono senza casa. Veloso, seduto su una panchina, aspettava di tirare fuori la sua arma migliore, la musica, per sensibilizzare le persone al problema abitativo. Ma prima doveva vincere le resistenze del comune, che stava cercando d'impedire il concerto. Il sole stava tramontando quando Lavigne ha confermato che una giudice avrebbe fatto pagare una multa di 500mila real (130mila euro) se non avessero sospeso il concerto, perché il posto non era sicuro. Veloso non ha creduto a questa giustificazione: "Volevano trovare un modo per non farmi suonare", ha detto. Dalla fine della dittatura non gli era mai capitato che qualcuno gli impedisse di cantare. ◆ *fr*

Carol Pires è una giornalista brasiliana. Collabora con il *New York Times*. Dal 2012 al 2016 ha lavorato per il mensile *Piauí*.

Hai tra le mani il regalo dell'anno e non lo sai

A Natale regala
un abbonamento
a Internazionale.

Seguendo le istruzioni
puoi far diventare questa
copia un anticipo del
tuo regalo.



Fino al
31 dicembre
95
euro
invece di 109

1 Apri la pagina centrale
del giornale, compila e
spedisci la cartolina con
i dati della persona a cui
vuoi fare il regalo, o vai su
internazionale.it/abbonati



2 Piega il giornale al
contrario partendo dalla
doppia pagina centrale
e ripiega in dentro i
punti metallici nel caso
sporgessero.



3 Completa il pacchetto
con un nastro e mettilo
sotto l'albero come
anticipo del tuo regalo.



Quest'anno a Natale regala un abbonamento a

Internazionale





Un evento della campagna per la candidatura di Parigi alle Olimpiadi del 2024, giugno 2017



JACQUES DEMARTHON (AFP/GETTY IMAGES)

La nuova vita di Parigi

Sophie Grove, Prospect, Regno Unito

Con le Olimpiadi del 2024 e i progetti urbanistici della sindaca Anne Hidalgo, la capitale francese vuole aprirsi al mondo e dimenticare gli attentati

Anche se conserva le sue tradizioni, Parigi ha una marcata propensione alla rivolta: basta ricordare il 1789, il 1848, il 1871 e il 1968. Questo senso di costante rivoluzione si estende all'aspetto fisico della città. Troppo facilmente si dimentica che la lineare uniformità dei boulevard parigini è il risultato delle drastiche demolizioni ottocentesche. Parigi è la città dove nel primo centenario della rivoluzione francese fu eretta tra polemiche e perplessità la torre Eiffel, mentre nel bicentenario è stata

costruita, nel bel mezzo degli spazi neoclassici del Louvre, una piramide di vetro.

Oggi come allora, i francesi non sono sentimentali quanto possono sembrare. Parigi è stanca di essere ammirata in quanto città senza tempo, classica e un po' formale, mentre Londra e Berlino si affermano come vivai di una creatività che definisce lo spirito del tempo. La capitale francese ha deciso di reinventare la sua immagine, trasformandosi in una città globale, aperta ed eccentrica (anziché gallica, statica e tradizionalista). Inoltre, ora che la Brexit sta offuscando la vitalità di Londra, Parigi po-

trebbe trarre profitto dalle perdite di quella che è sempre stata la sua gemella e rivale.

Il nuovo dinamismo di Parigi è un esempio di cosa può fare una città moderna e ambiziosa. Mentre Londra ha sprecato tre anni e quasi 50 milioni di sterline per il progetto mai realizzato del Garden bridge sul Tamigi, Parigi premia le idee sul miglior modo di sfruttare la Senna e altri spazi sottoutilizzati. C'è perfino un'iniziativa pubblica, intitolata "I segreti sotterranei di Parigi", che sta raccogliendo idee su come reinventare i parcheggi, i viadotti e le vecchie stazioni del *métro*. Il comune ha varato un

programma che consente agli abitanti di proporre e votare nuovi progetti, dai chioschi ai giardini pensili.

Questo rinnovamento civico arriva dopo tre anni terribili di attentati terroristici. Lo stato di emergenza dichiarato dopo gli attentati del 2015 si avverte soprattutto nella capitale, dove le principali attrazioni turistiche sono sorvegliate da soldati armati. Eppure, dieci anni dopo essere stata sconfitta da Londra, Parigi si è aggiudicata le Olimpiadi che attendeva da tempo e che si terranno nel 2024. La città è di nuovo in ascesa anche sul piano politico, grazie a una sindaca riformista, Anne Hidalgo, e al nuovo presidente della repubblica, Emmanuel Macron, la cui popolarità è in calo ma che è ancora apprezzato dai parigini, soprattutto per il suo dinamismo.

Hidalgo incarna meglio di chiunque altro la nuova sicurezza di Parigi. La sindaca sta cercando di cambiare il carattere della città e di allargarne i confini al di là del boulevard Périphérique, il trafficatissimo raccordo che circonda, e soffoca, il centro cittadino. Mentre si prepara a grandi eventi come l'Expo 2025 e i giochi olimpici, il comune di Parigi studia tutti i piccoli interventi, le iniziative e i mille modi per migliorare la qualità della vita dei residenti. È così che dovrebbe funzionare e crescere una città moderna. Questa nuova Parigi che sta emergendo ha molto da insegnare ad altre città e ad altri governi su cosa si può fare quando i politici sono capaci di alzare lo sguardo dal presente e concepire idee che daranno forma al futuro.

Aria di cambiamento

Hidalgo, nata a Cadice, in Spagna, da un elettricista e da una sarta, si è impegnata a ridurre l'inquinamento atmosferico e ad aumentare la diversità sociale di Parigi. Evita i politici francesi e preferisce la compagnia di altri sindaci progressisti, da Eric Garcetti di Los Angeles a Sadiq Khan di Londra. Secondo lei le città sono le avanguardie del mondo. Con il movimento Nuit debout che si prepara a riprendere la battaglia contro la riforma del lavoro e il solito trio gentrificazione-globalizzazione-inquinamento, Parigi ha i suoi problemi. Eppure in città c'è aria di cambiamento. Parigi è tornata a costruire grattacieli. Sta perfino cercando di rimediare ad alcuni degli errori del passato, ristrutturando l'odiata tour Montparnasse e la bestia nera architettonica della città, Les Halles.

Quest'aria di novità si deve in gran parte proprio all'energia di Hidalgo, la cui sfida ai tabù si estende anche all'acqua. Il comune

Il comune ha stabilito che entro il 2025 i diesel non potranno più circolare e che entro il 2050 Parigi dovrà essere una città a emissioni zero



di Parigi ha cominciato a guardare alla Senna come a una potenziale arteria di trasporto, e quest'estate ha sperimentato un servizio di taxi acquatici chiamato Sea bubbles. Sta anche cercando di ridurre l'inquinamento del fiume, che entro il 2024 dovrebbe essere abbastanza pulito da farci il bagno. Grazie al progetto Nager à Paris, il bacino della Villette è già stato bonificato e attualmente ospita una piscina galleggiante all'aria aperta. Ad agosto è stata addirittura inaugurata nel parco del Bois de Vincennes un'area naturalista.

I valori urbani di Parigi vengono riscritti. Presto al basso skyline della capitale, che per tanti cittadini è intoccabile, si aggiungerà un nuovo totem: una torre a pianta triangolare alta 180 metri. Progettata da Herzog & De Meuron, sarà il primo grattacielo a essere costruito all'interno del rac-

cordo dal 1974, l'anno in cui sorse la detestata tour Montparnasse. Anche quest'ultima sta per essere rinnovata da un consorzio di tre studi architettonici francesi che dispone di trecento milioni di euro di fondi privati. Il progetto punta a integrare l'enorme edificio nel quartiere, aggiungendo vetri trasparenti e piante.

La capitale francese sta affrontando i suoi demoni, tra cui un tasso di disoccupazione del 7,2 per cento, inferiore alla media nazionale ma troppo alto per una moderna città europea. Progetti come Station F, il più grande campus per start up del mondo, finanziato dal miliardario delle comunicazioni Xavier Niel, stanno ridefinendo l'identità di Parigi, che ospita più di cento incubatori aziendali. Secondo la direttrice di Station F, Roxanne Varsa, le riforme di Macron hanno già avuto effetto sulla comunità imprenditoriale di Parigi: "Macron ha lanciato il *passport talent*, un visto per chi vuole venire a lavorare in Francia per una start up", dice Varsa. "Gli imprenditori di tutto il mondo sono entusiasti di quello che sta succedendo in Francia".

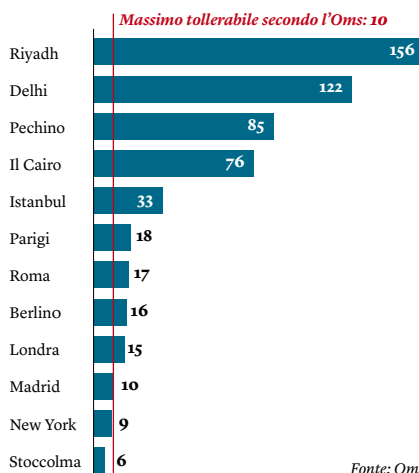
È possibile che questo effetto ripresa sia dovuto anche all'elezione di Macron. Ma Parigi stava già diventando una città più cosmopolita e meno francese. Zone come il nono e il decimo *arrondissement* ospitano coffee shop australiani e ristoranti e caffè gestiti da britannici. E nonostante le accuse di brooklynizzazione, nel complesso la città sta assumendo un carattere multilingue e globale.

Ma con l'avvicinarsi dell'inverno, l'argomento di cui si parla di più nelle cene parigine è un altro: le automobili. Hidalgo sta prendendo di mira il traffico che fa tremare gli acciottolati di Parigi. Chiunque, dagli artisti ai finanzieri e ai loro *personal trainer*, ha un'opinione sui piani della sindaca per la viabilità. Hidalgo è accusata di congestionare intenzionalmente il traffico per punire i pendolari. Parlano di asfissia civica, patologia antiautomobilistica, settarismo e autoritarismo socialista.

È vero che Hidalgo ha dichiarato guerra alle auto. Ha chiuso la superstrada della *rive droite*, la Georges Pompidou, e ha inaugurato un parco per i pedoni, le bocce e il tango all'aria aperta. Su un'altra grande arteria, rue de Rivoli, sono cominciati i lavori per creare una pista ciclabile a quattro corsie. Il comune ha fatto sapere che entro il 2025 i diesel non potranno più circolare e che entro il 2050 Parigi dovrà essere una città a emissioni zero. Tutto questo preoccupa i conservatori e gli amanti delle auto, come l'associazione 40 Millions d'automobilistes

Da sapere Oltre il limite

Concentrazione media di polveri sottili (Pm_{2,5}), microgrammi per metro cubo



Fonte: Oms

che a settembre ha lanciato la campagna Dis-le à Anne, dillo ad Anne: gli utenti sono esortati a intasare le linee telefoniche del comune chiamando la sindaca per esprimere le loro lamentele. Hidalgo ha attribuito l'operazione all'estrema destra.

La sindaca di Parigi sta lottando con un leviatano culturale: quella gerarchia consolidata che colloca l'automobile in cima alla scala della mobilità. Sta cercando di scindere l'identità di Parigi dal suo traffico. In un certo senso le vecchie Citroën che arrancano sui boulevard mentre i parigini sorseggiano caffè e tossine sulle *terrasses* dei locali fanno parte della mitologia di Parigi. Anche gli automobilisti parigini, spesso aggressivi, impenitenti e riluttanti a frenare o anche solo a rallentare sulle strisce pedonali, sono diventati parte della storia cittadina.

Sulle auto Hidalgo non accetta compromessi. Non cerca di convincere i parigini, ma parla delle promesse che ha fatto in campagna elettorale e dell'urgenza di agire per le future generazioni. Gli abitanti citano i diktat rivoluzionari dei giacobini per descrivere il suo stile di governo. Hidalgo ignora gli appelli al dialogo e tira dritto con il suo programma di raddoppiare la rete delle piste ciclabili entro il 2020, giudicando "arcaico" possedere un'auto. La sua elezione a presidente del C40, il club delle metropoli mondiali impegnate contro il cambiamento climatico, ha rafforzato la sua determinazione: Parigi deve diventare il modello delle città senza auto del futuro.

Gran parte di quest'audace pianificazione urbana è stata pensata per corteggiare il Comitato olimpico internazionale. Per esempio, la prova di nuoto del triathlon dovrebbe svolgersi in un tratto della Senna vicino alla torre Eiffel. In vista delle Olimpiadi del 2024 si è parlato di 6 miliardi e 600 milioni di euro di investimenti per finanziare, tra l'altro, la costruzione del villaggio olimpico e paralimpico e di un centro per gli sport acquatici nel trascurato quartiere di Seine-Saint-Denis.

Non c'è dubbio che Parigi si godrà il suo momento sotto i riflettori e che il Grand palais sarà un bellissimo sfondo per le finali di scherma. Chi non vorrebbe vedere lo skateboard alle Tuileries e il beach volley allo Champ de Mars? C'è da scommettere che Macron stia già pensando alla cerimonia di apertura. Eppure a differenza di Londra, che si è battuta duramente per ospitare le Olimpiadi, a Parigi quest'onore è praticamente piovuto dal cielo, e ora il comune approfitta dell'occasione per realizzare i suoi obiettivi. In nome delle Olimpiadi saranno realizzate piste ciclabili che porteranno

Un ritorno ai tempi in cui i *flâneurs* erano i padroni della città e i caffè non dovevano contendere lo spazio alle strade a quattro corsie



no agli impianti sportivi attraversando le banlieues, evitando a Hidalgo tempeste di critiche. Il sistema metropolitano Grand Paris express, che collegherà le periferie al centro, realizzerà l'idea di ampliare i confini della città.

Naturalmente, mentre Parigi assapora il suo momento di gloria, Londra comincia ad avvertire gli effetti della Brexit. I parigini sono curiosi di vedere se l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea spingerà i trecentomila francesi che abitano a Londra a tornare in patria. Per il momento sono solo voci: tutti, dagli agenti immobiliari agli economisti, possono citare qualche amico che in seguito alla Brexit e all'elezione di Macron sta pensando di tornare a Parigi. Roxanne Varza sostiene che molte delle start up che hanno fatto richiesta per Station F hanno indicato l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti, i prezzi troppo alti della Silicon valley e la Brexit tra i motivi che le hanno spinte a scegliere la Francia.

Molti parigini non vogliono cercare troppo apertamente di accaparrarsi le spoglie della Brexit. L'iniziativa Choose Paris vuole avere uno spirito collaborativo. Visti i rapporti stretti, addirittura simbiotici, fra le due città, i parigini hanno ragione a essere cauti. Parigi e Londra sono ormai diventate due sobborghi transnazionali. Ciascuna è molto presente nell'immaginazione dell'altra. Non per niente George Orwell ha scritto *Senza un soldo a Parigi e a Londra*. Naturalmente ci sono gli opportunisti. Nel 2016 il quartiere degli affari della Défense si faceva pubblicità con questo slogan non proprio raffinato: "Tired of the fog? Try the frogs!" (Stanchi della nebbia? Provate le rane).

A parte l'umorismo francese, l'immagine di Parigi ha già avuto una svolta improvvisa. "Fino a meno di due anni fa la gente tendeva a compatire la Francia. Eravamo

irrimediabilmente in declino", dice François Heisbourg, presidente dell'Istituto internazionale di studi strategici, davanti a una limonata sul boulevard Saint-Germain. "Ma con la Brexit questo ruolo è passato ai britannici. Ora il paese da commiserare è il Regno Unito".

Nonostante questo cambiamento quasi istantaneo del morale, altre sfide saranno molto più difficili da vincere, avverte Heisbourg, che ha fatto parte della campagna elettorale di Macron e poi è diventato consigliere della nuova amministrazione in materia di antiterrorismo. Macron è stato criticato da alcune associazioni per i diritti umani a causa di una legge che ha fatto uscire la Francia dallo stato di emergenza ma ha introdotto nella legislazione permanente i poteri speciali della polizia. C'è poi l'Opération sentinelle, che prevede il pattugliamento delle strade con diecimila militari e 4.700 poliziotti. Per Parigi è indispensabile ritornare alla normalità. Come può essere un polo di attrazione mondiale se i suoi marciapiedi sono battuti dai soldati dei reparti speciali con il dito sul grilletto dei mitra?

Anche a Parigi la pedonalizzazione ha una nuova dimensione politica. "Dopo Nizza, Londra e Barcellona, la nuova minaccia sono gli attentati con veicoli a motore", dice Thomas Vonier, architetto ed esperto di sicurezza. "In attesa di misure permanenti, la torre Eiffel è circondata da barriere temporanee che impediscono alle auto di avvicinarsi. Si stanno prendendo provvedimenti per impedire l'accesso dei veicoli a tutte le zone della città dove possono crearsi assembramenti di persone".

Parigi sta integrando la sicurezza nel suo tessuto urbano. Le barriere stradali sono camuffate da eleganti fioriere settecentesche. I turisti si fanno fotografare in piedi sulla fila di cubi di cemento armato piazzati davanti al Louvre come fossero piedistalli messi lì apposta per scattarsi i selfie. Una barriera di vetro antiproiettile alta due metri e mezzo circonda la torre Eiffel al posto dell'attuale cancellata metallica. La capitale francese guarda al suo futuro con lucidità e si rende conto che i metal detector temporanei dovranno essere integrati nell'arredo urbano.

Secondo Vonier Parigi non sta facendo niente di eccezionale: si sta solo rimettendo in forma. "Molte grandi città", dice, "sono alle prese con un inquinamento mortale, ingorghi quasi permanenti, livelli crescenti di rabbia e frustrazione, aumento del costo della vita, insicurezza e disuguaglianze nella mobilità. Sono tutti fattori



PHILIPPE LOPEZ (AFP/GETTY IMAGES)

che rendono indispensabili nuovi orientamenti nella progettazione urbanistica. In alcuni casi questo comporterà un ritorno alle radici, a stili di vita urbana del passato. La Parigi di Haussmann e di Alphand, concepita appena prima dell'avvento del motore a scoppio, non era tutta da buttare”.

Diritti urbani

Hidalgo è stata accusata di estremismo ideologico, ma alcuni dei suoi progetti vogliono semplicemente ripristinare quello che c'era prima dei grandi interventi urbanistici del secolo scorso. Le *voies sur berges*, cioè le arterie stradali che corrono sugli argini della Senna, furono realizzate per volere del presidente Georges Pompidou verso la fine degli anni sessanta, molto tempo prima che le nostre città fossero paralizzate dalle automobili. Come fa notare Vonier, quegli argini non erano stati pensati per i veicoli. Fu Pompidou a dirigere, una mattina dell'agosto 1971, lo smantellamento degli incredibili padiglioni delle Halles, il famoso mercato alimentare coperto di Parigi. Émile Zola aveva immortalato quel complesso e affascinante fenomeno sociale e commerciale nel suo terzo romanzo, *Il ventre di Parigi*. Il fotografo Robert Doisneau scattò ritratti di macellai, pescivendoli e fiorai. Le

Halles di Pompidou rappresentano una visione gollista della modernità, ma anche un approccio tecnocratico al cambiamento urbanistico. Il delfino di Pompidou, Jacques Chirac, sindaco di Parigi dal 1977 al 1995 e poi presidente della repubblica, si guadagnò il soprannome di Bulldozer. Da quando cominciarono le demolizioni questa città gastronomica non ha più smesso di cercare la sua vera anima.

La Francia ha sempre ruotato intorno a Parigi. Le riforme urbanistiche progressiste rischiano di allontanare la capitale dalle province? È chiaro che in Francia è in atto una specie di scisma tra città e campagna. Basta guardare i risultati delle elezioni presidenziali del 2016: a Parigi la candidata del Front national, Marine Le Pen, ha preso meno del 10 per cento dei voti, ma nelle regioni più rurali, come l'Aisne, nel nord, ha raggiunto il 53 per cento. Macron, al contrario, è stato votato dall'89 per cento dei parigini al secondo turno.

Molte città di provincia sono in perfetta sintonia con le riforme urbanistiche di Parigi. “Cose fantastiche, soprattutto sul piano urbanistico, stanno succedendo anche in altre città della Francia, come Nantes, Bordeaux e Marsiglia, solo per nominarne alcune”, dice l'urbanista Alice Cabaret.

“Penso che la tensione, o lo scollegamento, sia soprattutto tra Parigi e le sue periferie più povere”.

Le città sono spesso accusate di essere nostalgiche. Nel caso di Parigi, la trasformazione in atto potrebbe invece risolversi in una radicale restaurazione dei valori civici, un ritorno ai tempi in cui i *flâneurs* (gli amanti delle passeggiate) erano i padroni della città e i suoi famosi caffè non dovevano lottare per lo spazio con le strade a quattro corsie. I parigini fanno bene a diffidare dei progetti grandiosi promossi da politici egocentrici. Ma la crociata per ripristinare certi diritti urbani fondamentali come l'aria e l'acqua pulita non sembra paragonabile alla follia dei progetti di Pompidou.

Tra sei anni i parigini torneranno a nuotare nella Senna come facevano negli anni venti? Secondo Étienne Thobois, responsabile della candidatura olimpica di Parigi, nel grande fiume stanno tornando i salmoni, e ci sono già il doppio delle specie ittiche rispetto al 1990: per la precisione, 24. Molti parigini, però, ricordano ancora le parole di Chirac, che nel 1988 annunciò che entro cinque anni avrebbe fatto il bagno nella Senna. Non è mai successo. Forse anche per questo Hidalgo è così determinata a buttarsi. ♦ *ma*

Le cicatrici

Karen J. Coates, Undark, Stati Uniti

Foto di Jerry Redfern

Di tutti i modi in cui gli esseri umani agiscono sul pianeta, la guerra è tra i più distruttivi. Le sue conseguenze sul paesaggio e sull'ambiente sono evidenti soprattutto in Laos

Lo stagno della famiglia Phasavaeng è largo poco più di sei metri, profondo uno, ed è circondato da un sentiero roccioso. Si trova in un giardino ombroso incuneato tra case di cemento, dove il canto degli uccelli e il chiochiare delle galline riescono quasi a coprire il rumore dei motorini che ronzano avanti e indietro sulle strade di questo angolo di Sekong, una città povera nel Laos sudorientale. La famiglia sospetta che nel fango sul fondo dello stagno ci siano ancora delle bombe, ma nessuno vuole andare a controllare.

Loy Phasavaeng, una donna di 75 anni, è la matriarca della famiglia. È seduta su una sedia di plastica rossa sulla terra battuta tra la casa e lo stagno. Al suo fianco c'è la figlia Phounsuy Phasavaeng, sulla quarantina, e tutt'intorno alte canne di bambù, alberi di cocco e banani. Campanule, taro e fiori di loto ricoprono lo stagno, dove guizzano i pesci creando delle increspature sull'acqua torbida. "È tutta roba da mangiare", dice Phounsuy, che è nata e cresciuta in questa zona del Laos dove la maggior parte della popolazione pesca, raccoglie e coltiva ancora quello che mangia.

Loy è nata in un piccolo villaggio a ottanta chilometri da qui, dove per vivere ci si arrangiava. Non c'erano mercati, non c'era commercio. La natura forniva quasi tutto: cotone per i vestiti, legno per le case, alimenti dalla foresta. E quando a sua volta Loy ebbe una famiglia, piantarono riso, taro, cassava e patate dolci. E sopravvissero. Finché credettero di essere arrivati alla fine.

Nel 1965 il Laos era intrappolato nelle violente lotte ideologiche scatenate dalla guerra del Vietnam. Loy ricorda che un giorno stava lavorando nella risaia con il figlio – il suo primogenito – legato alla schiena. A un tratto vide del fumo e ne fu terrorizzata. "Arrivarono tantissimi aerei", racconta, "e sganciarono molte bombe". Phounsuy, che le fa da interprete, comincia a piangere mentre Loy ricorda il senso di panico che la invase: il bambino rischiava di rimanere solo al mondo se lei quel giorno fosse morta. Per un attimo, racconta, si chiese se non sarebbe stato meglio morire insieme.

Madre e figlio sopravvissero, ma le bombe continuarono a cadere per altri otto anni: due milioni e mezzo di tonnellate sganciate solo dagli Stati Uniti. In quel periodo, racconta Loy, alcuni vicini fuggirono e altri scomparvero. A un certo punto la famiglia Phasavaeng scavò una buca nel giardino e ci si rintanò. "Siamo sopravvissuti nascondoci e dormendo nel bunker per molti anni", conclude.

Finita la guerra, i Phasavaeng si spostarono in cerca di una terra da coltivare per poter mandare i figli a scuola. Nel 1984 si stabilirono a Sekong, dove la terra – compreso il piccolo appezzamento che acquistaron – era ancora sfregiata da crateri di bombe grandi e piccoli, e disseminata di bomblet, le munizioni inesplose disperse dalle bombe a grappolo. Gli abitanti locali le chiamano *bombies*, e ancora oggi, a distanza di quarant'anni, ne rimangono a milioni, camuffate da rocce o zolle di terra, ma sempre mortali.

"Ne abbiamo raccolte più di cento nel



giardino", racconta Loy. Una squadra di artigiani le ammassò in un cratere e le fece saltare. Poi i Phasavaeng fecero quello che hanno fatto molti laotiani. Trasformarono il cratere in uno stagno per i pesci dove la famiglia alleva tilapie, sia per mangiarle sia per venderle. Perché no, del resto? Quella fossa è lì per restare, come altri milioni di crateri che gli abitanti di tutto il paese tra-

di guerra

Il cratere di un vecchio bombardamento statunitense nella provincia di Xiang Khouang, Laos



sformano in stagni, discariche, pozzi di acque reflue e vivai. La gente ricomincia a usare la terra così come l'ha trovata.

Orizzonti nel terreno

I crateri non sono solo tracce della guerra. Sono testamenti geografici della forza antropogenica delle bombe. Le ricerche dimostrano che l'esplosione di una bomba

non solo modifica la formazione a lungo termine del suolo, la crescita della vegetazione e l'idrologia, ma influisce perfino su come le persone useranno la terra in futuro. Il fenomeno è così sconvolgente che ha dato vita a un nuovo campo di studi: la *bombturbation*. In parole povere, la bombturbation è l'apertura di crateri su un terreno e "il mescolamento del suolo con ordigni esplo-

sivi", dice Joseph P. Hupy, un geografo dell'università del Wisconsin a Eau Claire che è il padre di questa scienza. L'ordigno può essere una bomba aerea, un ordigno a propulsione o una bomba in situ come una mina terrestre.

Se si guarda una sezione trasversale di un terreno non intatto, si vedono degli orizzonti: vegetazione di superficie e materia

organica sul terriccio, substrato, materiale parentale (roccia parzialmente alterata) e roccia madre. Un'esplosione manda in frantumi questi orizzonti e scatena un'energia che crea un'onda d'urto supersonica capace di penetrare suolo e roccia, mettere in moto i sedimenti ed espellere materiali ad alta velocità. Si crea un cratere, con forma e dimensioni che dipendono dal tipo e dalla forza dell'esplosione e dal terreno dove si verifica. Le esplosioni di superficie o sotto la superficie di regola generano crateri circondati da un anello di detriti. Sul fondo spesso appare la roccia madre.

Ogni cratere è unico, e il suo futuro dipende dall'ambiente che lo circonda. Con il tempo si possono accumulare foglie e residui forestali (se ce ne sono), l'acqua filtra (oppure no), la materia organica entra nella roccia madre sottostante e proliferano i microbi (oppure no). A prescindere dalle condizioni locali, il cratere genera un nuovo ambiente del suolo che senza l'esplosione non sarebbe apparso. Piante diverse mettono radici. I modelli di ruscellamento (lo scorrimento dell'acqua in superficie) cambiano. Gli esseri viventi, umani compresi, si adattano a questo nuovo paesaggio in vari modi. Non è buono o cattivo, ma è un cambiamento, e questo è fondamentale.

“Quando cominciamo a cancellare paesaggi in questo modo”, dice Hupy, “è importante capire le implicazioni a lungo termine”. Queste cicatrici di guerra non si trovano solo sui campi di battaglia del conflitto vietnamita, Laos e Cambogia compresi, ma nelle campagne e fattorie di Francia, Belgio, Germania e altri paesi martoriati dalle due guerre mondiali, in Siria, Iraq, Afghanistan e altre zone del Medio Oriente dilaniato dai conflitti e in tutti gli altri luoghi soggetti a colpi di artiglieria pesante. Il numero è quasi impossibile da verificare, ma secondo Hupy solo nel ventesimo secolo lo spostamento di suolo provocato dalle bombe si può calcolare in miliardi di metri cubi.

In altri termini, l'impatto di noi esseri umani è notevole, tanto che secondo molti scienziati ci siamo meritati un'epoca geologica tutta nostra, l'antropocene. Alcuni si spingono ancora più avanti, individuando un'era che chiamano tecnocene, per delineare un periodo di dominio umano e tecnologico. In ogni caso la produzione, l'uso e lo spargimento intensivo di tutto, da alluminio e cemento a plastica e fertilizzanti, sta lasciando un'impronta importante sul pianeta, anche sotto forma di strati sedimentari diversi da quelli delle epoche precedenti. E tra tutti i modi in cui gli esseri umani agiscono sul pianeta, “la guerra è

uno dei più distruttivi”, scrive il biologo L. Wayne Dwyer. Dopotutto, il costo ambientale per preparare una guerra, combatterla e poi ripulire è impressionante. Spesso le guerre non implicano solo jet, carri armati, armi e munizioni, ma miliardi di litri di carburante, decine di migliaia di uniformi e la costruzione di basi grandi come città. Prevedono siti di addestramento e terreni di prova e lasciano dietro di sé, in varia misura, un paesaggio violentato di terra bruciata, campi inquinati, animali selvatici morti, habitat distrutti e milioni di tonnellate di ordigni. Il terreno non è mai lo stesso dopo una guerra, ed è per questo che, secondo gli scienziati, la bombturbation è una caratteristica centrale dell'antropocene. È “solo una componente del quadro più vasto di come stiamo trasformando il pianeta”, commenta Hupy.

La guerra americana (come viene chiamata nel sudest asiatico) o guerra del Vietnam (come è chiamata negli Stati Uniti) è

Da sapere

Una pioggia di bombe



◆ La guerra del Vietnam, o guerra americana, fu combattuta tra il 1955 e il 1975 tra il Vietnam del Nord, appoggiato dall'Unione Sovietica e dalla Cina, e il Vietnam del Sud, appoggiato dagli Stati Uniti e da altri paesi anticomunisti. Oltre al territorio vietnamita, il conflitto interessò anche **Laos e Cambogia**. Gli Stati Uniti, costretti al ritiro dopo la caduta di Saigon nel 1975, erano intervenuti con un impiego ingente di forze terrestri, aeree e navali e avevano sganciato sette milioni di tonnellate di bombe (500 mila in Cambogia, un milione nel Vietnam del Nord, quattro milioni nel Vietnam del Sud e due milioni in Laos, quasi una tonnellata per persona) più del triplo di quelle sganciate sull'Europa e sull'Asia durante la seconda guerra mondiale. In Laos circa 80 milioni di bombe rimangono inesplose rendendo impossibile coltivare vaste zone del paese.

stata la più catastrofica della storia a livello ambientale. La distruzione dell'ambiente, in effetti, era una strategia militare fondamentale, e i risultati si vedono ancora oggi: milioni di ettari di colline denudate e foreste danneggiate, deformità fisiche della popolazione attribuite all'agente arancio, in un paesaggio crivellato da circa 26 milioni di crateri. “Le cicatrici a forma di cratere segnano ogni area del Vietnam del Sud: foreste, paludi, campi, risaie, bordi delle strade”, scrivevano gli scienziati Arthur H. Westing ed E.W. Pfeiffer nel 1972, più di un anno prima che finisse l'offensiva.

Il solo Laos fu colpito da più di due milioni di tonnellate di bombe che prendevano di mira a sudest il Sentiero di Ho Chi Minh (il sistema di strade che collegava il Vietnam del Nord con quello del Sud attraverso Laos e Cambogia), e a nord i ribelli comunisti. Sul Laos furono sganciate più bombe, in rapporto alla popolazione, che su qualunque altro paese e in qualunque altro conflitto della storia.

Rimescolamento

Quasi dieci anni dopo che la famiglia Phasavaeng aveva trasformato il suo cratere in uno stagno, Hupy stava studiando per il suo dottorato in geomorfologia del suolo a più di 12 mila chilometri di distanza, in Michigan. “Il suolo viene rimescolato di continuo”, dice. Gli esseri umani scavano, gli animali si costruiscono la tana sottoterra, il ghiaccio gela e si scioglie, i terremoti aprono delle faglie e le meteoriti quando si schiantano lasciano delle cavità. Tutto questo sconvolge, distrugge e rimescola gli orizzonti del suolo. È un fenomeno noto come pedoturbazione (rimescolamento generale del suolo), che si divide in almeno undici sottocategorie basate su cosa sta causando il rimescolamento e in che modo: aeroturbazione (gas, aria, vento), floraturbazione (piante), cristallurbazione (cristalli minerali come i sali), acquaturbazione e così via.

Nel 2001 il giovane Hupy fece un'escurione a Camp Grayling, un centro di addestramento militare nel nord del Michigan, per fare delle ricerche sul suolo. Il campo occupa una superficie di quasi 60 mila ettari. Mentre Hupy scavava, gli uomini si esercitavano. “Continuavamo a sentire il rombo sordo delle scariche di artiglieria”, dice. Più tardi, tornato in classe, il suo insegnante, Randy Schaetzl, scherzò: “Sì, Joe, c'è la bombturbation, giusto?”. Hupy ridacchiò e prese un appunto. “Bombturbation. Forte. Dovrei lavorarci”.

Hupy è cresciuto nella penisola superio-

Resti di ordigni esplosivi vicino a una casa, Laos



L'esplosione controllata di una bomba, Laos



re, il territorio settentrionale del Michigan. Si è sempre interessato di storia militare e amava ascoltare i racconti del nonno, che durante la seconda guerra mondiale si trovò alla guida di un aereo da ricognizione quando fu abbattuto. Il nonno sopravvisse, e in seguito prese una laurea in legge grazie alle agevolazioni per i veterani. “Adoravo la storia della sua vita”, ricorda Hupy, “ma soprattutto le vicende della seconda guerra mondiale.”

Al college Hupy scoprì che c'erano poche informazioni su quello che voleva studiare: come le battaglie cambiano l'ambiente. Così prese sul serio la battuta di Schaetzel e si dedicò alla “bombturbation”. “Quante persone possono dire di aver dato il via a una piccola branca della scienza?”, dice orgogliosamente Schaetzel del suo ex studente, con cui ha scritto lo studio pionieristico che ha introdotto la questione. Hupy può dirlo, e ora la bombturbation è un ramo accettato della geomorfologia.

Hupy ha 40 anni e sembra predestinato al successo: un tipo dal metabolismo veloce che parla in fretta ed è sempre in movimento. Quando decise di studiare il suolo e gli

effetti a lungo termine dei crateri, andò prima a Verdun, in Francia, sui campi di battaglia della prima guerra mondiale, e poi a Khe Sanh, negli altipiani centrali del Vietnam. “Trovai due paesaggi completamente diversi”, racconta, ma in entrambi i casi, a distanza di decenni dall'esplosione delle bombe, il suolo, l'idrologia e la vegetazione erano ancora alterati.

La battaglia di Verdun, combattuta nel 1916 tra Francia e Germania, fu una delle più devastanti della storia. Si calcola che 700mila soldati rimasero uccisi o feriti e fino a 60 milioni di raffiche di artiglieria furono sparate in un territorio di circa 200 chilometri quadrati. Quell'unico scontro portò a un paesaggio crivellato di crateri con un diametro fino a 15 metri. I pendii che un tempo erano dolci oggi sono scoscesi e ostacolano il ruscellamento. Ma intanto l'acqua, i residui di fogliame, i sedimenti e altri detriti si accumulano sul fondo dei crateri. Sulle alture, i crateri hanno trovato uno strato impermeabile di roccia che impedisce all'acqua di scorrere. “Il terreno era diventato stagnante e c'erano enormi accumuli di materia organica”, spiega Hupy. Ma il

cambiamento maggiore forse era quello sociologico. Prima della guerra, Verdun era un territorio agricolo con paesi di migliaia di persone. Poi tutto cambiò. La guerra cacciò via gli abitanti e il governo in seguito trasformò Verdun “in un'unica immensa fossa comune”, racconta Hupy. Fu costruito un memoriale per i caduti e, non essendoci più persone, tornarono le foreste.

Khe Sanh è diversa. “Se si guarda al Vietnam, è quasi il contrario”, dice Hupy. Nel 1968 gli Stati Uniti qui usarono più di cento tonnellate di munizioni nei combattimenti contro l'esercito nordvietnamita. Prima della guerra, Khe Sanh era circondata da una fitta foresta pluviale con una triplice volta. Non ne resta quasi niente.

Subito dopo la guerra la popolazione aumentò sensibilmente. Le minoranze etniche furono trasferite in zone colpite da bombardamenti pesanti, rimaste prive di alberi, dice Hupy. Le riforme economiche della fine degli anni ottanta spinsero nella regione ancora più persone. Nei crateri è stato piantato il caffè e i bovini pascolano tra un cratere e l'altro. Oggi la geomorfologia di Khe Sanh è il risultato dell'economia

postbellica, spiega Hupy, ma le cose sarebbero potute andare diversamente se le bombe non avessero spazzato via tutto lasciando dei crateri.

Schivando le sanguisughe e le bombe inesplose, Hupy raccolse con infinita pazienza dati microtopografici e campioni di terreno dai crateri di Khe Sanh. Dentro i crateri trovò un suolo più scuro e bagnato di quello esterno. Il caffè piantato nei crateri sembrava più robusto di quello che cresceva altrove. L'umidità era maggiore e i venti erano meno forti all'interno dei crateri, che sembravano servire anche da vivai per le piante, che così erano protette dagli animali al pascolo.

Oltre la frontiera con il Laos, i ricercatori hanno anche potuto constatare che i bombardamenti avevano alterato il corso dei fiumi. Trecento chilometri a sudovest di Khe Sanh, gli scienziati hanno analizzato i dati idrometeorologici raccolti per decenni da un bacino del fiume Mekong, rilevando che dall'epoca dei bombardamenti si erano verificati sensibili aumenti del ruscellamento, con livelli che fino ai primi anni duemila sono rimasti più alti di quelli prebellici. Sospettano che ci sia una relazione causa-effetto. "Di regola paragoniamo la quantità di acqua delle precipitazioni e quella che scorre nei fiumi", dice Alain Pierret, un biofisico dell'Istituto nazionale francese per la ricerca e lo sviluppo. "L'ipotesi di base è che una parte delle precipitazioni s'infiltri e una parte scorra sulla superficie del suolo e aumenti il flusso del fiume". Se le precipitazioni restano costanti ma il flusso aumenta, "allora possiamo sospettare che il ruscellamento stia aumentando e che possa essere messo in relazione a un cambiamento nelle proprietà della superficie del terreno, come la deforestazione", spiega.

Mutazione sociologica

Quando un paesaggio è sottoposto a pesanti bombardamenti, la volta forestale originaria viene spesso sostituita da una nuova vegetazione con radici poco profonde; le nuove piante non assorbono la stessa quantità di umidità dalle radici e meno umidità viene trasformata in vapore; il flusso dei fiumi aumenta. È quello che i ricercatori hanno scoperto in un bacino del Laos meridionale: nessun cambiamento significativo nelle precipitazioni, ma un picco nella portata dei fiumi dopo intensi bombardamenti. "La deforestazione provocata dalla guerra ha effetti idrologici più profondi e duraturi di quanto pensassimo", concludono Pierret e il suo collega, l'idrologo Guillaume Lamcombe. In un secondo bacino idrografico a

Le bombe sono il catalizzatore del cambiamento. Economia, politica, storia e fattori culturali determinano la direzione di queste trasformazioni

nord, che non fu bombardato con la stessa intensità, quando gli abitanti fuggirono e i comunisti conquistarono la zona si registrò invece un massiccio cambiamento demografico. Le fattorie e le coltivazioni furono abbandonate e la foresta riprese ad avanzare. Così dopo il 1975 il ruscellamento diminuì. Come a Khe Sanh la guerra ha causato una trasformazione sociologica che a sua volta ha alterato la geomorfologia. Questo è un concetto centrale per Hupy, un'evoluzione rispetto alla sua teoria originaria. "Dopo le ricerche sulla prima guerra mondiale ero persuaso che i paesaggi venissero alterati per sempre e che solo da questo dipendesse la loro evoluzione geografica", dice. "Ero condizionato dai pregiudizi di uno studioso di geomorfologia alla ricerca di paesaggi puri e incontaminati". Ma a Khe Sanh "ho visto con i miei occhi che sono le attività economiche a causare la deforestazione, non le bombe". Piuttosto, le bombe sono il catalizzatore del cambiamento. Economia, politica e storia, oltre a fattori culturali, determinano la direzione di queste trasformazioni.

Loy Phasavaeng non avrebbe mai avuto lo stagno delle tilapie senza quelle bombe. Non avrebbe mai vissuto a Sekong. Sicuramente non si sarebbe mai seduta su quella sedia per raccontarmi dei corpi mutilati nei campi, della malaria che colpì lei e i suoi figli o di quello che ha imparato facendo la contadina (il guano di gallina è eccezionale con i cipollotti, dice). E non starebbe qui a chiacchierare con un'americana pronta a condividere la sua speranza che un giorno non ci saranno più guerre né bombe, in nessun luogo. "Per favore, non fate la guerra", dice. È il suo messaggio agli Stati Uniti.

Proprio mentre parliamo, un cratere esplode a 1.300 chilometri di distanza in un piccolo villaggio, Sophoon, nella lontana provincia settentrionale di Phongsali. Sophoon è un villaggio di crateri. Qualche anno fa un bambino di nome Dwee ne ha

contati 58, e probabilmente gliene è sfuggito qualcuno.

Una sera di fine febbraio dell'anno scorso una settantenne di nome Song stava preparando la cena quando un'esplosione in cortile l'ha buttata a terra. "Ho visto il fumo dell'esplosione salire", racconta. "È stata fortissima e sono caduta".

Bing Paeng aveva raccolto delle foglie secche e altri scarti dell'orto in un vecchio cratere nel cortile. Dopo aver acceso il fuoco ed essere rimasto lì per qualche minuto, era andato dal vicino a guardare la tv. A quel punto c'era stata l'esplosione. I fori negli alberi e le minuscole palline di metallo trovate tutt'intorno indicano che nel cratere era sepolta una bomblet di Blu 26 e che era esplosa per il calore. Bing non brucerà più l'immondizia, ma teme che possano farlo altri. Spesso, quando i laotiani trovano un ordigno in cortile o nei campi, lo lanciano in un cratere. I crateri sono depositi per spazzatura di ogni genere. Chiunque a Sophoon vi dirà che sono eccellenti discariche. Dietro il poliambulatorio ci sono crateri pieni di

aghi usati e altri rifiuti sanitari. Più in alto c'è un cratere con le anatre che nuotano nelle acque reflue di una casa. E ci sono crateri usati per coltivare. Bing ne ha un altro nell'orto che rimane umido tutto l'anno: ci coltiva caffè e alberi di cocco finché non sono abbastanza robusti da poter essere trapiantati.

Parlate con la vicina di Bing, Noi, e vi farà vedere il cratere che ha riempito di terra per coltivarci canna da zucchero, lattuga e citronella. Sua sorella, Awn, vi racconterà che seccatura è dover riempire un cratere per poterci costruire sopra una casa. Ci vogliono pietre scavate dal letto del fiume, poi terra trovata o comprata. Ci vuole un camion in affitto e a volte manodopera, con una spesa che può arrivare a mille dollari. E per questo ci vogliono i risparmi messi insieme allevando galline, anatre e maiali per anni. "Non possiamo riempire il buco in una volta sola", dice.

I crateri costringono gli abitanti di Sophoon a un tipo di sviluppo diverso. E ci si chiede quali possano essere gli effetti a catena. Cosa succede al fiume quando vengono scavate le pietre per riempire i buchi delle bombe? O alle colline dalle quali si preleva la terra per poter costruire una casa? I crateri pieni di acque reflue attirano le zanzare? C'è un rapporto con un eventuale aumento di patologie? (Westing e Pfeiffer se lo chiedevano nel 1972: avevano trovato crateri che penetravano nella falda acquifera, diventando un perfetto terreno di coltu-





ra per tutto l'anno e "aggravando sensibilmente il pericolo di malaria e dengue").

Resta ancora molto da studiare. Come dice Chu Thai Hoanh, scienziato ed ex ricercatore principale all'International water management institute, in guerra prima di prendere decisioni bisognerebbe valutare gli effetti a lungo termine dei bombardamenti. Oggi la guerra è ampiamente accettata come una componente dell'antropocene, molto più di quanto lo fosse all'epoca delle prime spedizioni di Hupy sui campi di battaglia. Ma la bombturbation, come campo della geomorfologia, rimane una sua creazione. Altri scienziati hanno scritto dell'aumento di tempeste di sabbia in Iraq in seguito ai bombardamenti che hanno distrutto il terreno superficiale della regione, o dell'agente arancio nella catena alimentare dei contadini che usano crateri di bombe come stagni da pesca in Vietnam. Altri si chiedono se i pozzi centenari che esistono in Grecia siano ulteriori esempi di bombturbation, o se i resti dei campi di battaglia (esplosivi, ossa umane) potranno mai fossilizzarsi ed entrare a far parte del patrimonio geologico. Ma quasi tutto ciò che è stato scritto sulla bombturbation si rifà alle ricerche di Hupy in Francia e in Vietnam. Tutti gli scienziati contattati per questo articolo

convengono che la bombturbation merita ulteriori studi.

Le percezioni umane dell'ambiente sono condizionate da ciò che vediamo. Ma quello che vediamo non sempre è l'intera storia. Nel sudest asiatico di oggi ci sono cambiamenti ben più importanti di un semplice insieme di vecchi crateri. Strade, dighe, miniere, piantagioni e massicce operazioni di disboscamento rimodellano il territorio. Il Laos ha autostrade, case e ripetitori telefonici in zone che in passato erano disabitate.

Il Vietnam oggi ha 94 milioni di abitanti, contro i 48 milioni del 1975. Molti dei nuovi arrivati non hanno mai visto la terra prima che cadessero le bombe e si formarono i crateri. "I bombardamenti riguardarono aree remote scarsamente popolate", dice Hoanh, mentre lo sviluppo è ovunque. "Perciò la gente può avere l'impressione che gli effetti dello sviluppo siano più significativi". Di fatto, quando guardiamo a molte di queste strade, dighe, miniere, piantagioni e altre forme di sviluppo, vediamo un paesaggio postbellico modellato dalla sua storia. La terra è danneggiata? Sta guarendo? "Difficile dirlo", risponde Hupy, "ma sicuramente è stata spinta a seguire un tipo di sviluppo diverso".

Seduta sull'orlo dello stagno, Loy mi racconta come le bombe cadute mezzo secolo fa hanno cambiato per sempre il suo ambiente. E non è solo questione di paesaggio, dice. Tutta la sua vita è stata sconvolta dalle bombe e da quello che seguì. "Ci furono molti cambiamenti dopo la guerra". Il suo villaggio si svuotò, la sua fattoria era in rovina e la sua casa fu spostata in una città che prima non esisteva. La sua famiglia un tempo coltivava riso, ora hanno un piccolo orto e allevano pesce. Quando Loy guarda lo stagno dietro di sé, non vede un cratere. Vede il simbolo di tutto il resto.

C'è un rapporto preciso tra i bombardamenti e il modo di vivere di oggi, dice Jim Harris, fondatore dell'ong We help war victims. Harris passa diversi mesi all'anno a rimuovere le bombe inesplose in regioni remote del Laos, e ci ha accompagnato a questo incontro con Loy. Le storie degli anziani sopravvissuti alla guerra aiutano Harris a capire come i bombardamenti condizionino la vita e l'ambiente di oggi. "C'è una relazione simbiotica tra quello che abbiamo fatto alla terra e quello che la terra ha fatto a noi", dice. E qui, nel cortile di Loy, è evidente. "Noi abbiamo creato il cratere della bomba", dice Harris, "ma a sua volta il cratere crea noi". ♦ gc



Tradurre i crimini

La giornalista **Jorie Horsthuis** e il fotografo **Martino Lombezzi** hanno incontrato alcune interpreti del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia. Una presenza quasi invisibile, ma fondamentale

“**A** volte devo dire parole sgradevoli che normalmente non userei. Altre devo insultare il giudice o il pubblico ministero. All'inizio era strano. Poi ho imparato a prendere le distanze da quello che dico, a entrare nel meccanismo. Solo così può funzionare”.

Martina Fryda-Kaurimsky, 53 anni, va verso la minuscola cabina che si trova vicino all'aula 1, la sala principale del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia all'Aja, nei Paesi Bassi. Una grande finestra permette a lei e ai suoi colleghi di avere una buona visuale su tutte le persone che partecipano al processo.

Era il 1995 quando il tribunale, istituito due anni prima, chiese a Fryda-Kaurimsky di lavorare come interprete in Bosnia, dove il conflitto era ancora in corso. Doveva collaborare con gli investigatori che cercavano testimoni per i crimini commessi nei Balcani. Dopo un paio d'anni Fryda-Kaurimsky chiese di andare all'Aja, dove la corte aveva bisogno di interpreti per i processi.

“Arrivai all'Aja nel 1999. Erano tutti entusiasti: dopo anni d'indagini i primi responsabili della guerra erano finalmente consegnati alla giustizia. Per me era un modo completamente diverso di lavorare. Non bastava interpretare il senso di una dichiarazione, dovevo fare attenzione a ogni parola. In tribunale ogni parola aveva un peso, anche se poteva sembrare del tutto irrilevante o inappropriata. La pressione era fortissima: se avessimo tradotto male una frase, il pubblico ministero o la difesa avrebbero incolpato immediatamente noi. Era davvero spossante”.

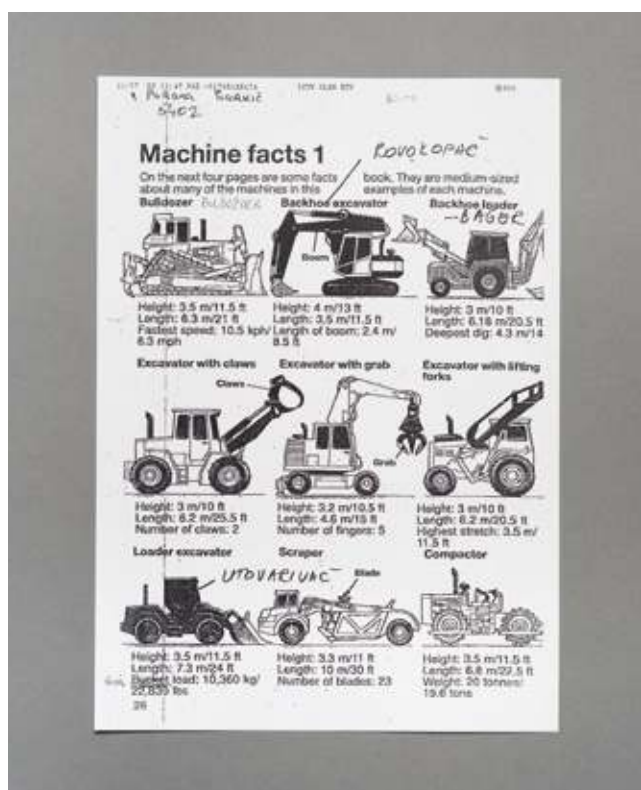
Gli interpreti come Fryda-Kaurimsky tendono a essere invisibili. Se nessuno li nota vuol dire che stanno facendo un ottimo lavoro. Ma la loro presenza è estremamente importante: giudici, pubblici ministeri, avvocati, imputati e testimoni vengono da tutto il mondo e parlano lingue diverse. I processi si giocano sulle parole e

Tutte le foto sono state scattate nella sede del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, all'Aja, Paesi Bassi, nel 2017. In questa pagina: una stanza dove chi deve testimoniare può riposarsi e prepararsi per il processo. Per le vittime di crimini di guerra il confronto con gli imputati è spesso un momento molto duro.



L'interprete Martina Fryda-Kaurimsky. “Le discussioni tra il pubblico ministero e la difesa sono quelle che preferisco. Ma sono anche le più difficili da tradurre. Sono rapide, approfondite e quando arrivi alla fine sei distrutta”. Nei suoi primi mesi al tribunale Fryda-Kaurimsky non capiva tutti gli

aspetti del diritto penale internazionale. “La sera studiavo i termini legali che usavano in aula. Sentivo di fare qualcosa d'importante. Contribuire alla documentazione dei crimini di guerra commessi nel mio paese mi dà ancora molta soddisfazione”.



Sopra, a sinistra: l'aula del tribunale vista dalla cabina degli interpreti. Grazie alla finestra ampia gli interpreti riescono a vedere tutti i partecipanti al processo. E possono cambiare le inquadrature sullo schermo: per esempio se vogliono vedere l'espressione sul viso di un testimone o del giudice. "Quando interpreti devi saper cogliere non solo il senso delle frasi, ma anche il tono e l'umore", dice Irena Krndić. A destra: mappa. Per aiutare gli interpreti assunti dal tribunale a orientarsi nella geografia dell'ex Jugoslavia ci sono mappe della regione appese quasi ovunque, a volte anche con informazioni sui movimenti degli eserciti o altri elementi utili per i processi.

Sotto, a sinistra: *Machine facts*. "Un esperto può usare termini molto specifici", dice Martina Fryda-Kaurimsky. "Per esempio nei casi di Srebrenica si parlava molto degli escavatori e di come erano stati usati. Per noi interpreti è importante essere preparati. Avere in cabina fogli esplicativi come questo è davvero fondamentale". A destra: glossario. "Noi interpreti creiamo dei glossari con le parole più importanti usate in aula", dice Elmedina Podrug. "I termini possono essere molto specifici, per esempio sulla balistica, le autopsie o le esumazioni. Prima di lavorare al tribunale non avevamo mai sentito quelle parole. Ma è fondamentale tradurre in maniera corretta, per evitare fraintendimenti durante il processo".

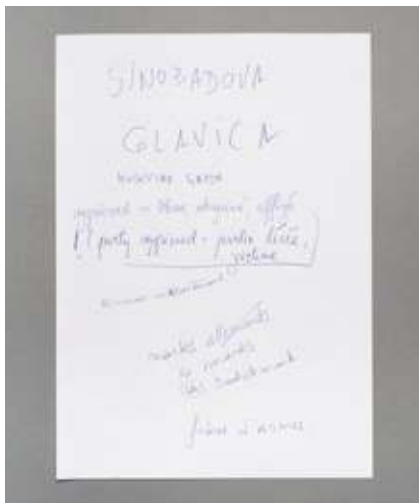


Simonida Stosic, interprete. “Le storie dei testimoni mi fanno stare male. Odio chi è stato processato. Ma se continuassi a pensare alle testimonianze terribili che ho ascoltato diventerei matta”.



Irena Krndic. “Quando torno nel mio paese difficilmente dico che lavoro in questo tribunale. Ognuno ha la sua opinione, ma non credono che gli imputati abbiano avuto dei processi giusti”. Krndic fu chiamata a lavorare all’Aja nel 1998, doveva restarci due settimane. “Quasi vent’anni dopo

sono ancora qui”, dice ridendo. È frustrata dal fatto che a volte le persone in aula si dimenticano di lei e dei suoi colleghi. “Ci guardiamo tra di noi e pensiamo: ‘Per favore, fai una pausa’. Ma non possiamo interrompere il processo, dobbiamo continuare a tradurre”.



In alto a sinistra: un carrello con i dizionari usati dagli interpreti. Qui sopra: appunti. “In cabina siamo sempre in due. Mentre un interprete parla, l’altro l’aiuta prendendo appunti su nomi, numeri e luoghi”, dice Elmedina Podrug. “Dobbiamo essere sempre attenti. Se il tuo collega comincia a tossire o non riesce a proseguire, devi subentrare immediatamente”. In alto a destra: nella cella del tribunale che ospita i detenuti prima del processo. I detenuti sono gli unici che possono fumare nell’edificio, ma solo nelle loro celle.

sul loro significato e senza interpreti i procedimenti legali non potrebbero svolgersi. Ma chi sono queste persone e cosa rende così interessante il loro lavoro?

“L’interpretariato richiede un talento innaturale”, spiega Simonida Stosic. “Devi parlare e ascoltare contemporaneamente. Provateci: è un’abilità schizofrenica”. Stosic ha lasciato l’ex Jugoslavia nel 1992, all’inizio della guerra. “Non mi piaceva quello che vedevo. I nostri leader stavano distruggendo il paese e la gente si lasciava incantare dalla propaganda. Se questa è la maggioranza, pensai, il mio posto non è più qui”. Stosic cominciò a lavorare al tribunale nel 2000 e quasi subito realizzò che le storie terribili che sentiva in aula avevano un impatto enorme sulla sua vita. “La capacità degli esseri umani di fare del male ti lascia senza parole”, dice. “Tutti quelli che lavorano qui sono sottoposti a un forte stress”. I leader dell’ex Jugoslavia, tra cui Slobodan Milošević, Radovan Karadžić e Ratko Mladić, usavano i processi come un palcoscenico da cui pronunciare i loro discorsi politici. “Per loro l’aula era un teatro che richiedeva bravi attori. Durante alcuni processi Milošević gesticolava verso la nostra cabina per suscitare compassione. Io lo ignoravo e basta”, racconta Simonida. “Non dimenticherò mai quello che ha fatto al nostro paese”.

A dicembre, dopo 25 anni, il tribunale

terminerà finalmente il suo lavoro. Fino a oggi ha incriminato 161 persone, un numero senza precedenti nella storia del diritto penale internazionale. Il 22 novembre ha condannato all’ergastolo il generale Ratko Mladić. Dopo un processo durato cinque anni, lo ha riconosciuto colpevole di dieci capi di imputazione su undici, tra cui crimini di guerra, crimini contro l’umanità e genocidio. In totale, gli interpreti hanno lavorato nel tribunale 80 mila giorni. Al culmine delle sue attività, si svolgevano fino a sei processi contemporaneamente.

“Naturalmente sono orgogliosa di quello che abbiamo fatto”, dice Stosic. “Senza il Tribunale penale internazionale per l’ex Jugoslavia queste persone potrebbero essere ancora al potere”. Stosic, come la maggior parte dei suoi colleghi, non ha molta voglia di dire che lavora all’Aja. “A Belgrado sono molto ostili nei confronti del tribunale: pensano che sia un’istituzione fantoccio della Nato che ha condannato soltanto i serbi. Credono alle accuse tendenziose dei mezzi d’informazione. Preferisco non parlarne”. ♦ *gim*

Martino Lombezzi (1977, Genova) è fotografo e storico. **Jorie Horsthuis** (1981, Amsterdam) è giornalista e politologa. Queste foto fanno parte di un progetto più ampio sul Tribunale penale per l’ex Jugoslavia su cui hanno lavorato nel 2017.

María de Jesús Patricio Martínez

Voce indigena

Juan Villoro, Proceso, Messico. Foto di Mauricio Lima

Vuole diventare la prima rappresentante dei popoli nativi a candidarsi alle presidenziali messicane. Ma il sistema elettorale favorisce i grandi partiti e i ricchi

Una bambina di tredici anni vende semi di zucca a Ciudad Guzmán, nello stato di Jalisco. È la terza di undici fratelli. Nella sua casa, nella comunità nahua di Tuxpan, a un'ora di autobus da Ciudad Guzmán, ci sono le *tortillas* di mais, ma non c'è niente da metterci dentro. La cena della famiglia dipende dal fatto che María de Jesús Patricio Martínez venda qualche bustina di semi. La scena risale al 1976. Oggi quella bambina aspira alla presidenza della repubblica messicana.

L'impresa di Marichuy o Chuy, così la chiamano in famiglia, è cominciata come una cosmogonia preispanica: in un campo di mais. "Mio padre era agricoltore. Andavo con lui nei campi, il pomeriggio studiavo e la sera aiutavo mia madre con i miei fratelli più piccoli", ricorda nella sede del Consiglio indigeno di governo, nel quartiere Doctores di Città del Messico. Parliamo mentre gli altri consiglieri fanno colazione, prima di un'assemblea. Sono le nove del mattino del 4 novembre 2017. Il pomeriggio Marichuy riprenderà il suo intenso tour elettorale per le comunità indigene, questa volta in direzione del golfo del Messico. Il marito, l'avvocato Carlos González, difensore dei terreni di proprietà collettiva, l'ascolta con ri-

spetto e interviene solo quando lei gli chiede una data o il nome di un'organizzazione. Carlos è una banca dati vivente. Quando squilla il cellulare di Marichuy, lei guarda il prefisso e chiede a che stato corrisponde. "Guerrero", dice subito Carlos.

"A scuola mi piaceva partecipare, ma non parlare". La frase definisce Marichuy: ha fiducia in quello che può dire, ma ha ancora più fiducia in quello che le possono dire. Risponde alle domande con la tranquillità spontanea di chi non si perde nel labirinto delle parole. L'ho vista parlare con gli intellettuali a pranzo, discutere con un notaio, partecipare a una riunione con molte persone a Oventic, tornare da una lunga strada o prepararsi a intraprenderne una nuova. In ogni circostanza si è comportata con una naturalezza difficile da associare alla vita politica. Marichuy non cerca di costruirsi un "personaggio": nell'epoca della post-verità non ha bisogno di mentire.

Nata nel sud dello stato Jalisco, Marichuy si esprime in modo conciso e diretto. Di solito i suoi discorsi sono i più brevi tra quelli pronunciati nei suoi comizi, dove parlano solo donne. Dice di lottare contro l'oppressione delle donne e dei popoli indigeni, e contro il capitalismo, che ha trasformato i terreni di proprietà collettiva in proprietà di

pochi. Il paese può davvero essere cambiato dal basso, dai più poveri, quelli di cui i libri di storia messicana non parlano? Alle scuole elementari si elogia la grandezza dei guerrieri aztechi e la raffinatezza matematica dei maya, ma non si studiano le loro lingue, la loro cosmogonia o le loro abitudini. E ancora peggio: non se ne parla al presente. Eppure oggi più di dieci milioni di messicani sono indigeni.

La rivolta indigena dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) cominciò con l'entrata in vigore del Nafta, il trattato di libero scambio tra Messico, Stati Uniti e Canada. Il 1 gennaio 1994 il presidente messicano dell'epoca, Carlos Salinas de Gortari, proponeva un'idea di progresso da *duty free*. In quel contesto l'eredità indigena era considerata una fase superata della storia, da relegare nei musei di antropologia e nei negozi di artigianato. Ma gli zapatisti alterarono il flusso del tempo, dimostrando che gli indigeni sono ineluttabilmente attuali: "Mai più un Messico senza di noi", dicevano.

Il 14 ottobre 2017 Marichuy Patricio ha cominciato un tour per i cinque *caracoles* (le sedi degli organi di autogoverno) zapatisti, dove ha ricevuto il sostegno di indigeni maya, tzotziles, choles, zoques, tzeltales e mames, e ha sollevato la curiosità dei "neutrali". Sotto la pioggia di La Garrucha, il sole di Palenque e la nebbia di Oventic, i passamontagna si sono mischiati ai cappelli di paglia e ai cappellini da baseball per ascoltare le donne indigene. Convinte che il cambiamento non sia possibile senza l'arte, le zapatiste hanno accompagnato gli eventi con coreografie, opere teatrali e recital musicali. Il 19 ottobre, a Oventic, un gruppo si

Biografia

1963 Nasce a Tuxpan, in Messico.

1996 Partecipa al primo consiglio nazionale indigeno.

28 maggio 2016 È eletta portavoce del consiglio indigeno di governo.

14 ottobre 2017 Comincia il tour per la candidatura alle presidenziali del 2018.



Città del Messico, 14 giugno 2017. María de Jesús Patricio Martínez

è presentato sul palco mostrando parole sciolte, disarticolate, un “dizionario ammutinato”, avrebbe detto Borges. A poco a poco, a ritmo di musica, quelle parole si sono unite in uno slogan leggibile: la promessa di accompagnare Marichuy “nel suo cammino per il paese”.

Per la prima volta una donna indigena percorre in lungo e in largo il Messico per cambiarlo profondamente. “Prima non si parlava di indigeni, eravamo solo contadini”, dice Marichuy. “La rivolta dell’Ezln nel 1994 e la fondazione del Consiglio nazionale indigeno del 1996 hanno cambiato le cose”. Non è un caso che il suo tour elettorale sia cominciato dai *caracoles* zapatisti.

Nel 1996 lei e un altro delegato di Tuxpan furono invitati al primo consiglio nazionale indigeno, nel Chiapas. Il suo collega rifiutò per paura di subire rappresaglie, Marichuy invece ci andò. “La cosa che mi colpì di più fu la pazienza con cui gli zapatisti ascoltarono tutti. Sentii che era il mio spazio, era quello che stavo cercando”. Nel 1997, durante le riunioni del consiglio, Marichuy conobbe Carlos González, che ora è suo marito. Nel 2001 partecipò alla marcia del colore della terra. Fu l’ultima occasione in cui gli zapatisti cercarono di farsi ascoltare dal resto del Messico. Gli accordi di San

Andrés, firmati nel 1996 con i rappresentanti del presidente Ernesto Zedillo, dovevano garantire l’autonomia ai popoli indigeni senza mettere a rischio la sovranità nazionale, ma non erano diventati legge. Nessun partito politico si stava battendo per farli applicare. Nel 2001 gli zapatisti fecero un ultimo tentativo di essere ascoltati. Uscirono dal Chiapas e nella loro marcia verso la capitale ottennero un sostegno senza precedenti. Davanti al parlamento la comandante Esther chiese che gli indigeni fossero considerati parte del paese. Parlò anche Marichuy, ma le sue parole si scontrarono con deputati che pensavano solo ad aumentarsi lo stipendio.

Quando capirono che le loro richieste non sarebbero mai diventate legge, gli zapatisti tornarono a casa e si dedicarono all’eroismo della vita quotidiana. Da allora si dice che siano scomparsi. Ma chi lo afferma ignora il lavoro delle giunte di buon governo, i seminari organizzati nei *caracoles*, i festival CompArte e conCiencia.

Gli zapatisti sono contrari a una contesa elettorale in cui i soldi decidono chi vince e la democrazia è meramente rappresentativa. Il sostegno a Marichuy ha l’obiettivo di far sentire la voce ignorata degli indigeni. Per questo Marichuy non si presenta come

candidata, ma come portavoce. La sua lotta contro le ingiustizie è cominciata nei campi. Suo padre era un mezzadro, quindi la metà del raccolto andava al proprietario della terra che coltivava. Questo sistema di sfruttamento arcaico funziona ancora oggi. “Un anno in cui il raccolto di mais era stato abbondante, mio padre fece i conti con il proprietario e venne fuori che era in debito con lui di mille pesos. Pagavano il mais sempre meno di quello che valeva, mi sembrava un’ingiustizia”, spiega Marichuy, che allora aveva dodici anni.

Il privilegio di non fare niente

In diversi settori il predominio maschile garantisce agli uomini il privilegio di non fare niente. Le donne cucinano, puliscono la casa e fanno la spesa. Da bambine, Marichuy e le sue sorelle Juana e Balbina si alzavano all’alba per preparare l’impasto delle tortillas. Poi seminavano mais, fagioli e zucca. Il pomeriggio andavano a scuola e la sera si occupavano dei fratelli minori. Nelle crepe di questa triplice giornata di lavoro Marichuy sognava di diventare maestra o dottoressa.

Il padre accettava con timorosa rassegnazione quello che gli dava il padrone e affogava la sua rabbia nell’alcol. Quando

era ubriaco si sfogava con i figli. A dodici anni Marichuy lo affrontò per la prima volta: “Perché non mi fai vedere i fogli che hai? Magari il padrone si è sbagliato”. Così scoprimmo che era il padrone a dovergli mille pesos. ‘Digli che ti restituisca i soldi in mais, così potremo mangiare’, gli dissi. A mio padre non piacque che avessi protestato. Il padrone gli restituì il mais, ma fu l’ultimo anno che gli fece coltivare la terra. Lì mi resi conto che non era stato un errore, che l’aveva fatto di proposito”.

Il padre voleva farla sposare e le proibì di studiare dopo le elementari. Marichuy continuò ad andare a scuola di nascosto, con l’aiuto della madre. “Mi faceva rabbia vedere i padroni con le loro belle case, le macchine e i terreni, mentre gli indigeni dovevano abbandonare le loro terre. Allora decisi di fare qualcosa, ma a mio padre non piaceva che le donne protestassero. Mi sentivo in gabbia, pensavo che ci dovesse essere qualcosa di più nella vita, e cominciai a guardarmi intorno”.

Un’influenza decisiva fu quella del sacerdote Antonio Andrade. Influenzato dalla teologia della liberazione, la sua chiesa si trovava nei campi di mais e nelle sue prediche diceva: “Organizzatevi, lottate per i vostri diritti”. Andrade alla fine fu trasferito dalla diocesi di Ciudad Guzmán a quella di San Gabriel. Il suo messaggio, però, cadde su un terreno fertile: “Capii che, come i tori, dobbiamo saltare il recinto”, sorride Marichuy. Il suo primo gruppo politico era composto da venti persone. Lei era la più giovane: “Bloccammo una strada per lottare contro i prezzi del mais. All’improvviso ci accorgemmo che ci seguivano duemila persone, anche ai piccoli proprietari convenivano prezzi migliori. Arrivarono i soldati per farci sgomberare. Qualcuno voleva opporre resistenza, ma cosa avremmo potuto fare contro gli uomini armati? Volevano portare via alcuni rappresentanti del gruppo in elicottero, non accettammo, avevamo paura che gli facessero qualcosa”. Grazie a quella lotta i prezzi del mais furono ritoccati, anche se di poco. In ogni caso era un segno del fatto che l’organizzazione popolare poteva avere qualche effetto.

Marichuy è l’unica di undici fratelli ad aver finito le superiori e ad avere una formazione da erborista. Le sue zie si occupavano di medicina naturale. Fin da bambina le aveva viste preparare germogli di artemisia e mentuccia contro la diarrea. C’è una foto di sua madre in una casseruola con dei rametti di ruta. Chiedo a Marichuy a cosa serva quella pianta. “Per il malocchio”, dice. “La foglia di ruta ha una forte carica elettri-

ca”, interviene il marito. “Molta gente pensa che il malocchio sia una superstizione”, aggiunge. “In realtà si tratta di un bruciore allo stomaco, spesso causato dalle tensioni”. I sintomi possono essere irritazione, avere un occhio più piccolo, dolore o sensazione di calore alla testa, vomito, diarrea, nausea. Di solito la gente di città parla di stress e di nevrosi, pensando che il malocchio sia una sciocchezza, ma la base della farmaceutica sta proprio nelle erbe e nell’erboristeria che hanno portato Marichuy a diventare docente dell’università di Guadalajara, dove ha chiesto sei mesi di congedo per raccogliere le firme per la candidatura. Per anni Marichuy ha curato “malocchio, paure e malanni”. Spesso non si fa pagare. Il suo paziente più importante è stata la madre, invalida da tre anni. I me-

Il padre voleva farla sposare e le proibì di studiare dopo le elementari

dici le avevano detto che non c’era niente da fare. Lei l’ha curata con impacchi caldi fino a quando non ha ripreso a camminare. Ora si è data il compito enorme di rimettere in piedi anche il paese. Ma i germogli di qualche pianta non basteranno per un paziente così grave.

Ruoli di responsabilità

Cos’ha provato quando il consiglio nazionale indigeno l’ha eletta portavoce? “Ho pensato che fosse uno scherzo”, risponde. “Io no!”, esclama suo marito. A 54 anni Marichuy ha ricoperto diversi ruoli di responsabilità. Nel 1996 è stata delegata di Tuxpan al consiglio nazionale indigeno. Allora si discuteva molto sul fatto che fosse meglio appartenere al Messico o separarsene. Per questo la colpì vedere la comandante Ramona che arrivava al consiglio con la bandiera messicana.

Un altro momento decisivo fu la marcia del colore della terra, quando parlò davanti ai deputati messicani. “Fu difficile. Sapevo di doverlo fare, ma non l’avevo voluto io. Le compagne zapatiste mi avevano tranquillizzato dicendo: ‘Quando sarai lì non parlerai alle deputate e ai deputati. Parlerai alla gente che è fuori’. Mi calmai e andò bene”.

Qualche mese fa ha incontrato un gruppo di zapatiste all’Università della terra di San Cristóbal de Las Casas. Le hanno detto: “Sappiamo che ce la puoi fare. Molte di noi non sapevano neanche parlare, ma han-

no imparato strada facendo”. Dopo aver ricevuto il loro sostegno, Marichuy ha parlato con i suoi tre figli. “Non andare, mamma”, le hanno detto. “Hanno paura che non torni”, spiega Marichuy.

Entro l’8 febbraio 2018 Marichuy deve raccogliere 867mila firme in almeno diciassette stati, e in ognuno deve superare l’1 per cento degli elettori. Sono requisiti che riesce a rispettare solo chi dispone già di una struttura logistica collaudata. Fino al 9 novembre Marichuy aveva raccolto circa 25mila firme. L’istituto nazionale elettorale ha creato un’app per raccogliere le firme, ma può essere usata su telefonini che costano circa cinquemila pesos (circa 226 euro), più di quello che un messicano guadagna in tre mesi con il salario minimo. Inoltre, non tutte le zone del Messico hanno l’elettricità o un collegamento a internet. L’accesso alla rete esclude gli indigeni. Tra l’altro, l’app si blocca su diversi tipi di cellulari e impiega fino a mezz’ora per registrare una firma, invece dei quattro minuti e mezzo promessi.

Questa democrazia di robot inefficienti è stata pensata da una classe dominante estranea al paese. Il ministro dell’istruzione Aurelio Nuño, che aspira a candidarsi alla presidenza per il Partito rivoluzionario istituzionale (Pri, al governo), vuole che il Messico diventi come la Corea del Sud. Un altro aspirante candidato del Pri, il ministro delle finanze, José Antonio Meade, ha presentato un modello di sviluppo sociale preso dalla National football league statunitense. Mentre i ministri del governo propongono l’obiettivo poco realizzabile di diventare coreani o giocatori di football americano, Marichuy visita le comunità più povere del paese.

È possibile che il futuro arrivi dal basso? Una volta John Berger ha detto che per chi non possiede niente “un desiderio è più sicuro di una promessa”. Quando Gandhi protestò per la tassa sul sale, volle dimostrare che la sua forza veniva dalla precarietà: prese un pugno di sale e disse che con quel gesto stava minando le fondamenta dell’impero britannico. Allo stesso modo il movimento indigeno propone che la forza sorga dalla somma delle debolezze. “Patria, venditrice di chia”, scrisse il poeta Ramón López Velarde per definire il paese attraverso i suoi semi. Questo verso della *Dolce patria* è diventato sorprendentemente reale: nell’ora dei popoli Marichuy ha deciso di mostrare quanto valgono i semi. ♦fr

Juan Villoro è un giornalista e scrittore messicano. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *Il testimone* (Gran via original 2016).

SEARCHING A NEW WAY

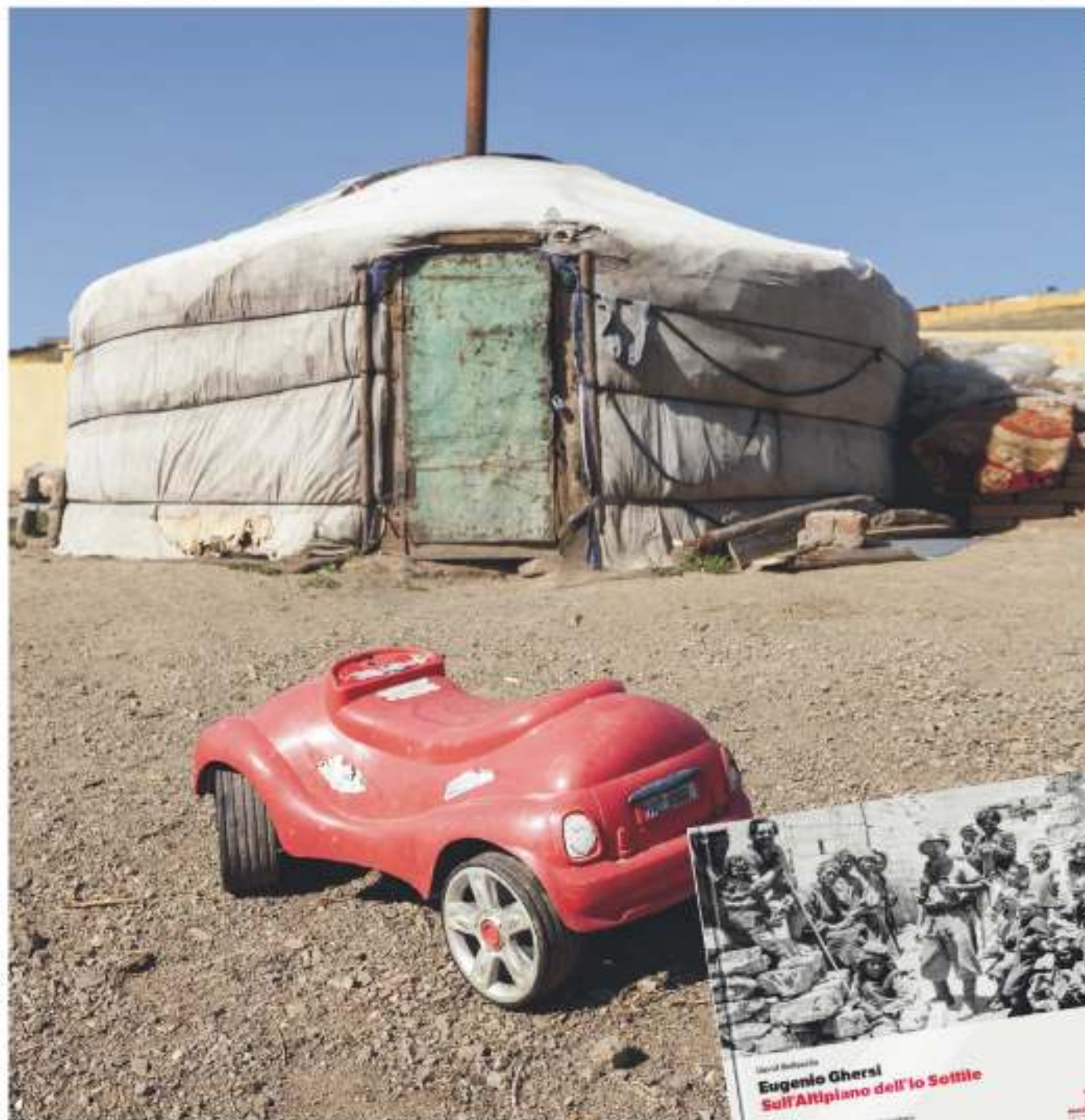


Foto: Walter Merzaglia

Per aiutare "Una Ger per tutti" è stato pubblicato da Montura Editing il libro "Sull'Altipiano dell'lo Sottile", che può essere richiesto gratuitamente a editing@montura.it. Una pubblicazione preziosa per tutti gli amanti e gli studiosi di un Tibet ormai scomparso, corredata da un apparato fotografico di notevole valore.

A CHINGELTEI, SOBBORGIO DELLA CAPITALE DELLA MONGOLIA, STA SORGENDO UN PICCOLO VILLAGGIO DI "GER" (TENDE) PER ACCOGLIERE RAGAZZE MADRI E PER OFFRIRE LORO ANCHE UN AMBULATORIO ED UN LABORATORIO. IL PROGETTO È NATO DA UN'IDEA DELL'ANTROPOLOGO DAVID BELLATALLA ED È SOSTENUTO ANCHE DALLA CROCE ROSSA MONGOLA.

www.needyou.it



"UNA GER PER TUTTI"
ULAN BATOR - MONGOLIA

WWW.MONTURA.IT



 **MONTURA** SOSTIENE

Scoperta a piccoli passi

Nulsan, Chosun Weekly, Corea del Sud

Tra le vie di Busan, in Corea del Sud, nei quartieri dove si vendono erbe medicinali e pesce fresco essiccato, fino al grande mercato di Jagalchi

Un mio amico mi diceva sempre: “Vado a Busan”. Ogni volta gli chiedevo cosa ci trovasse di così affascinante. La sua risposta era semplice: “Busan è come una cipolla”. Così sono salito sul Korea train express (Ktx), il treno ad alta velocità, per scoprire cosa nasconde questa città.

In passato era conosciuta soprattutto per il porto e per la bellissima spiaggia di Haeundae, ma ora ad attirare l'attenzione dei turisti sono il “villaggio della cultura” di Gamcheon, il mercato Gukje e Bosudong, il quartiere dove si vendono libri nuovi e usati. Per spostarmi uso la metropolitana, gli autobus o vado a piedi. In questo viaggio voglio scoprire la storia della città e dei suoi abitanti. Il ponte di Yeongdo è il simbolo di Busan. Durante la guerra di Corea i profughi venivano radunati tutti a Busan e il ponte diventò il luogo dove si riunivano le famiglie separate dal conflitto. Chi non riusciva a trovare i propri parenti cercava rifugio nei quartieri intorno al ponte. Poi ogni volta che qualcuno incontrava un'indovina le chiedeva se i familiari erano vivi. All'epoca le indovine erano più di cinquanta, ora sono quasi sparite. Le poche rimaste aiutano ad alleviare il dolore di chi va a interrogarle.

Dove c'era il vecchio municipio di Busan oggi c'è un grande magazzino. Nelle vicinanze c'è il quartiere delle erbe mediche tradizionali, vendute in circa cinquanta negozi. Un lato della strada principale è pieno di edifici imponenti e di grandi ma-

gazzini, mentre l'altro è completamente diverso. Il quartiere è pieno di case che durante l'occupazione erano abitate dai coloni giapponesi. Nei vicoli piccoli e scuri del quartiere si possono ancora vedere negozi che vendono ricambi per le barche. “Ora è uno dei quartieri più tranquilli di Busan, ma un tempo c'era molta più gente”. “Perché questo cambiamento?”, chiedo ad An Mu-gi, proprietario di un negozio che vende liquirizia. “Ora si muovono tutti in metropolitana e nessuno arriva fin qui”, risponde. La proprietaria di un negozio lì accanto aggiunge: “Sono passate tre generazioni per questo negozio. Ora il quartiere è malandato”.

Yi Yun-e, che ha ereditato l'attività dalla suocera e la gestisce ormai da ventisei anni, mi dice che anche il commercio delle erbe medicinali tradizionali è cambiato: “In passato vendevo molto ginseng o assenzio per i sali da bagno. I clienti giapponesi acquistavano prodotti a chili. Oggi sono rimasti solo i clienti abituali. In estate comprano erbe per curare disturbi vari e gli ingredienti per preparare il *samgyetang* (piatto tipico coreano a base di pollo e ginseng).”

“I turisti preferiscono fare acquisti nei duty-free degli aeroporti. Una volta si è sparsa la voce che vendevo erbe tradizionali coreane a prezzo scontato e un gruppo di turisti giapponesi mi ha svuotato il negozio”. Ai giapponesi che arrivano per acquistare i suoi prodotti la signora regala anche un racconto sulla storia del quartiere: “L'edificio che ospita il negozio di pesce essiccato qui accanto ha cent'anni, poi c'è un posto famoso per le aringhe e un altro noto per la canapa”.

Un'architettura moderna

Il porto di Busan era il punto d'approdo alla penisola, e fu usato dall'impero giapponese per invadere il paese. Si costruirono ferrovie, strade e un'area dove i giapponesi potevano convivere con i coreani. Oggi le vecchie case sono state rimpiazzate da edifici



MIHAEL BLIKSTEYN (ALAMY)

Busan, Corea del Sud. Il mercato del pesce di Jagalchi

moderni, ma sono ancora molti i quartieri che mantengono il loro aspetto tradizionale, dove si possono acquistare erbe officinali e pesce essiccato. Per questo molti giapponesi interessati all'architettura moderna visitano anche i vecchi quartieri. Il più vecchio edificio che ospita un negozio di pesce essiccato ha il tetto messo così male che è stato coperto da un telone, come soluzione provvisoria. I proprietari dei negozi di erbe medicinali guardano con tristezza al declino della zona, ma sono contrari alla modernizzazione degli edifici.

Uscendo dal quartiere delle erbe medicinali si arriva al mercato del pesce essiccato di Nampo-dong. Questa zona si formò



nel 1934, con l'apertura del ponte di Yeongdo. Oggi qui si possono gustare le acciughe essiccate, i calamari, il polpo e tutti i tipi di pesce essiccato.

I negozi sono ancora più piccoli di quelli del quartiere delle erbe officinali. "Ce ne sono circa 140 in attività. Tra questi una sessantina fa soprattutto consegne per i centri commerciali", spiega Kim Jin-hwan, un commerciante della zona di Ha-dong. "In passato tra il commercio al dettaglio e quello all'ingrosso c'era equilibrio. Ora invece, con centri commerciali e internet, qui vengono solo i clienti abituali", che sono soprattutto anziani, quelli che conoscono meglio certi prodotti.

Nelle vecchie case a due piani dove il primo piano è adibito a negozio, la cosa più importante è l'igiene. Per non fare entrare

Informazioni pratiche

◆ **Arrivare** Il prezzo di un volo dall'Italia per Busan (Klm, China Eastern Airlines, Japan Airlines) parte da 845 euro a/r.

◆ **Clima** È subtropicale: con un'estate calda e umida e un inverno mite.

◆ **Dormire** Il bed and breakfast Cinnamon tree (cinnamonhost@naver.com, 051 751 4333) è pulito e accogliente. Offre stanze a partire da 27.000 Won (20 euro), colazione compresa. Da provare la cheesecake e la red velvet cake.

◆ **Mangiare** Vicino al



mercato di Jagalchi ci sono tanti ristoranti che propongono menù a base di pesce grigliato, con prezzi intorno ai 4 euro.

◆ **Il percorso** Per visitare la parte antica di Busan si può partire dalla stazione di

Nampo (linea 1 della metropolitana) e percorrere una strada di un chilometro nei quartieri più caratteristici. In quella zona a ottobre si svolge il Busan international film festival (Biff).

◆ **Leggere** Andrea Goldstein, *Il miracolo coreano*, Il Mulino 2013, 16 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Giappone, nei monasteri buddisti della penisola di Kii. Ci siete stati? Avete consigli da dare su posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

neanche un granello di polvere i prodotti sono impacchettati meticolosamente.

Superato il mercato del pesce essiccato si arriva al posto dove si tengono le aste del pesce e al mercato di Jagalchi, a due passi dal mare. “Venite!”, “Guardate!”, “Comprate!”, urlano le venditrici. È il luogo più affollato di Busan. Oggi ci sono soprattutto palazzi moderni quindi non si riesce a capire come fosse in passato. Nel 1922 la cooperativa di commercianti del pesce di Busan cominciò a vendere qui i suoi prodotti. Il mercato di Jagalchi venne inaugurato nel 1970 e l'edificio di nove piani (di cui due interrati) che ora lo ospita è stato inaugurato nel 2006.

Al primo piano si possono trovare diversi tipi di frutti di mare e crostacei, al secondo pesce crudo, al terzo karaoke e negozi che vendono tessuti, al settimo c'è un albergo e una splendida vista sul mare e sul porto. Il mercato comincia la sua attività all'alba. È pieno di furgoni che trasportano pesce fresco, molluschi e crostacei acquistati alle aste. Intorno si sente ovunque odore di pesce affumicato: sono i commercianti che, impegnati dalle prime ore del mattino, si fermano per far colazione.

Appena i commercianti finiscono la loro colazione è il turno dei turisti, che mangiano principalmente pesce grigliato, soprattutto sgombrò. Vedere tutto quel pesce fa venire l'acquolina in bocca. La giornata di Cheong Ji-hun, che gestisce un'attività avviata sessant'anni fa dalla nonna comincia con una grossa padella. “Il menù di pesce cambia sempre. In questo periodo ci sono molti sgombrò e aringhe. Quando la nonna aprì l'attività il menù principale era lo sgombrò arrostito. Il condimento è lo stesso che si usa per condire il filetto, ma quando in passato la carne era un lusso, i clienti mangiavano soprattutto lo sgombrò arrostito”.

Dopo il mercato di Jagalchi i banchi del pesce continuano, ma a saltare all'occhio sono i ristoranti che offrono la cotenna di maiale: sono circa dieci e vendono sia la cotenna sia la zuppa tipica, fatta con ver-

ture e un coagulo di sangue di bue. Anche se è presto in tanti, soprattutto pescatori e commercianti, bevono il *makgeolli* (vino coreano a base di riso). Dicono che un bicchiere di *makgeolli* prima di tornare a casa aiuti a scrollarsi di dosso la fatica del giorno e prepari ad affrontare meglio un'altra notte in mare. Accanto si vendono intestini di pecora mentre sul lato opposto le bancarelle di pesce lasciano il posto a quelle di frutta e verdura.

Le bilance

A Chungmu-dong, verso sud, dove si concentrano tutti i pescherecci, c'è il mercato dei prodotti agricoli. C'è sempre molta gente perché è qui che avviene la maggior parte degli scambi tra la cooperativa dei pescatori di Busan e i commercianti di Jagalchi. E qui i marinai, prima di andare a pescare, comprano diversi tipi di carne e di verdure. Ora che è un mercato permanente, è diventato un posto molto apprezzato e ricercato. L'atmosfera è diversa da quella di qualsiasi altro mercato. Dagli anni sessanta i mercati di Jagalchi, Gukje, Bupyeong portano avanti la storia dei mercati tradizionali.

La strada che dal mercato va verso il mare è tranquilla. Ci sono diversi supermercati e ristoranti. Tra i negozi che vendono bilance elettriche mi fermo in uno che sembra un museo. Nonostante l'avvento dei modelli digitali, i commercianti qui continuano a preferire le bilance tradizionali. “Negli anni questi strumenti possono anche esser cambiati e migliorati ma l'occhio umano è più preciso”, sostiene Cheong Yong-seop, 79 anni, che da quaranta gestisce un negozio di bilance.

Continuando a camminare il quartiere cambia di nuovo faccia. A poca distanza dalla linea 1 della metropolitana, attraversando via Gudeok, si passa per il mercato Gukje e di Bupyeong, fino ad arrivare alla strada dei libri di Bosu-dong e al parco Yongdusan, un'area residenziale dove ci sono soprattutto negozi d'abbigliamento.

La strada affacciata sul mare che collega tutti questi mercati è lunga poco più di un chilometro, un percorso che si copre di solito in dieci minuti e che io invece ho fatto in più di mezza giornata. Ci sono centinaia di negozi che vendono tanti tipi di prodotti, e paesaggi che non si vedono da nessun'altra parte. È impossibile non fermarsi ad ammirare tutto. Camminando lentamente si può arrivare fino al porto di Busan e catturarne l'essenza. È qui che si percepisce la storia del luogo e la sua anima più vera. ♦ *mv*

A tavola

Crocchette e ravioli

♦ “Busan, che ospita il più grande porto della Corea del Sud, è anche una delle più interessanti destinazioni gastronomiche del paese”, scrive il quotidiano **Korea Times**. Tra le ricette locali più celebri c'è il *Busan eomuk*, una crocchetta preparata con diversi tipi di pesce bianco tritato. Simile al giapponese *kamaboko* e consumato fritto o bollito, l'*eomuk* è uno dei cibi di strada più amati dai coreani. “Le aziende che lo producono sono numerose, ma la migliore è la Samjin Eomuk, fondata nel 1953 da Park Jae-deok, che imparò i segreti della preparazione del *kamaboko* da un cuoco giapponese di base in Corea. Park cominciò vendendo le sue crocchette ai rifugiati di guerra alla fine del conflitto coreano. Oggi l'azienda possiede diversi stabilimenti nella regione e ha anche un punto vendita, che permette ai clienti di assaggiare i diversi tipi di *eomuk* e di guardare come vengono preparati”.

Un altro piatto tipico di Busan sono i *wandang*, simili ai ravioli cinesi che si mangiano in brodo. Per assaggiare i più buoni il locale consigliato è Wonjo Sipalbon Wandang Balguksu, aperto nel 1947 da un cuoco, Lee Eun-jul, che aveva imparato il mestiere a Osaka. Oggi il locale, gestito dal nipote del fondatore, è molto amato dai clienti anziani, che lo frequentano da decenni, ed è celebre per i suoi ravioli di manzo e i *balguksu*, una versione locale dei *noodles* di grano saraceno preparati in Giappone, accompagnati da una salsa più sapida e allo stesso tempo più dolce di quella giapponese.

Da non perdere è anche il Kisha Diorama Restaurant, “dove il cibo è portato ai clienti da trenini in miniatura manovrati a distanza. Nell'arredamento del locale i trenini sono onnipresenti, tanto che sembra di stare in un museo ferroviario. Davanti alla parete principale c'è un espositore di vetro che ospita le riproduzioni in miniatura di due città giapponesi, Saitama e Tokyo. L'ispirazione arriva chiaramente dal Giappone, dove i ristoranti a tema ferroviario sono piuttosto comuni, e anche il cibo è di matrice giapponese: si va dal curry, servito come fosse una zuppa, con riso e altri accompagnamenti, al *tonkatsu*, la tipica cotoletta di maiale fritta”.

Lasciato il blocco del pesce grigliato, c'è quello dove vendono la cotenna di maiale e una zuppa con verdure e un coagulo di sangue di bue

★★★★★
IL FILM PIÙ POTENTE DELL'ANNO
FILM TV



★★★★★
**LA REALTÀ TRAVOLGE
IL FESTIVAL DI VENEZIA**
CORRIERE DELLA SERA

★★★★★
**COINVOLGENTE
E POETICO**
HOLLYWOOD REPORTER

★★★★★
**UN FILM
INDIMENTICABILE**
IL GIORNALE

★★★★★
**TRA I DUE LITIGANTI
LO SPETTATORE GODE**
LA STAMPA



L'INSULTO

UN FILM DI ZIAD DOUEIRI

DAL 6 DICEMBRE AL CINEMA

Graphic journalism Cartoline dal Rajasthan

IL RAJASTHAN È LO STATO PIÙ ESTESO DELL'INDIA, ENTRO I SUOI CONFINI SI TROVA GRAN PARTE DEL DESERTO DEL THAR, IL GRANDE DESERTO INDIANO.

SABBY INVECE L'HO CONOSCIUTO A DELHI. VIENE DA UNA FAMIGLIA BENESTANTE MA HA SCELTO DI FARE LA GUIDA. PER SETTIMANE, A VOLTE MESI, ACCOMPAGNA IN MACCHINA I TURISTI CHE VOGLIONO CONOSCERE L'INDIA. PER LORO UN VIAGGIO DA DELHI A JAISALMER È UN PACCHETTO IN TRE TAPPE: FINESTRINI ALZATI, ARIA CONDIZIONATA E OCCHI CHIUSI SULLA STRADA. PER LUI OGNI VIAGGIATORE È UNA FINESTRA SUL MONDO DA CUI PROVIENE.

SABBY NON SA DOVE SIA TILONIA, NÉ HA MAI SENTITO NOMINARE IL BAREFOOT COLLEGE.

NEL MIO RICORDO IL RAJASTHAN È UNA DISTESA GIALLA E INFINITA. GIALLE LE CASE, IL VENTO E IL CIELO.

PARTE DI QUESTA POLVERE ARRIVA DAL DESERTO, DALLE ABITAZIONI INTARSiate NELL'ARENARIA CHE VIA VIA SI SGRETOLANO. TUTTO IL RESTO VIENE DALLE FABBRICHE DI MATTONI A CIELO APERTO.

NELL'ARIA STANNO SOSPESI MINUSCOLI FRAMMENTI DI SPECCHIO CHE RIFLETTONO COSTANTEMENTE UNA LUCE OBLIQUA E POLVEROSA.

IL BAREFOOT COLLEGE NASCE IN MEZZO ALLE ROCCE E AI VILLAGGI DEL RAJASTHAN CENTRO-ORIENTALE A OPERA DEGLI ABITANTI DEL POSTO. SUOLO DURO E ARIDO, POLVERE E SOLE A PICCO, NIENTE ACQUA.

ANNI FA IL COLLEGE HA RICEVUTO UN IMPORTANTE PREMIO D'ARCHITETTURA. MA POI UN ARCHITETTO HA DETTO DI AVERLO PROGETTATO LUI, NON QUELLE DONNE E QUEGLI UOMINI ANALFABETI. BASTAVA AGGIUNGERE UN NOME, ERANO TANTI SOLDI. LORO LO HANNO RESTITUITO: ARRIVEDERCI E GRAZIE.

SABBY NON VUOLE FARE DEVIAZIONI.

DICE CHE È INTERESSANTE MA NON SI PUÒ FARE. TROPPO FUORI MANO, FUORI PROGRAMMA, FUORI TEMPO.

MA IL GIORNO DOPO SIAMO IN VIAGGIO PER TILONIA, LA STRADA L'AVEVA STUDIATA DURANTE LA NOTTE.

DA DOVE VENGONO?

AFGHANISTAN,
TIBET,
SIERRA LEONE...

MOLTE SONO
NONNE CHE
NON ERANO
MAI USCITE DAI
LORO VILLAGGI.

SABBY È STUPITO E INCURIOSITO QUANTO ME.
MA DATO CHE È LA GUIDA CERCA DI NON DARLO
TROPPO A VEDERE.

TRA DI LORO COMUNICANO CON LA LINGUA DEI
SEGNI E DEL CORPO. SONO DONNE CHE NON SANNO
LEGGERE NÉ SCRIVERE MA PROGETTANO, INSTALLANO
E RIPARANO IMPIANTI FOTOVOLTAICI. E UNA VOLTA
TORNATE A CASA LO FARANNO PER TUTTI.

SAPER ILLUMINARE
E CUCINARE SENZA
ELETTRICITÀ NÉ
CARBURANTE È UNA
CONOSCENZA MOLTO
PREZIOSA.

INSEGNARLO A UNA
NONNA SIGNIFICA
INSEGNARLO
ALL'INTERO VILLAGGIO.
TRASFORMARE,
RIBALTARE LE
TRADIZIONI
DI CONTESTI
RIGIDAMENTE
MASCHILI.

TROVARMICI CON LORO IN QUEL MOMENTO
MI SEMBRAVA UN GESTO IMPORTANTE.
ERO ORGOGLIOSA DI AVER CONVINTO
SABBY A GUIDARE NELLA POLVERE FINO
AL BAREFOOT.

POI LORO HANNO CHIESTO DI
ME E NON HO SAPUTO COSA
RISPONDERE. TRE PERSONE, NELLA
PENOMBRA DELL'ULTIMA STANZA,
SORRIDEVANO E ASPETTAVANO.

SEI INGEGNERE?
MEDICO?
... ARTIGIANO?

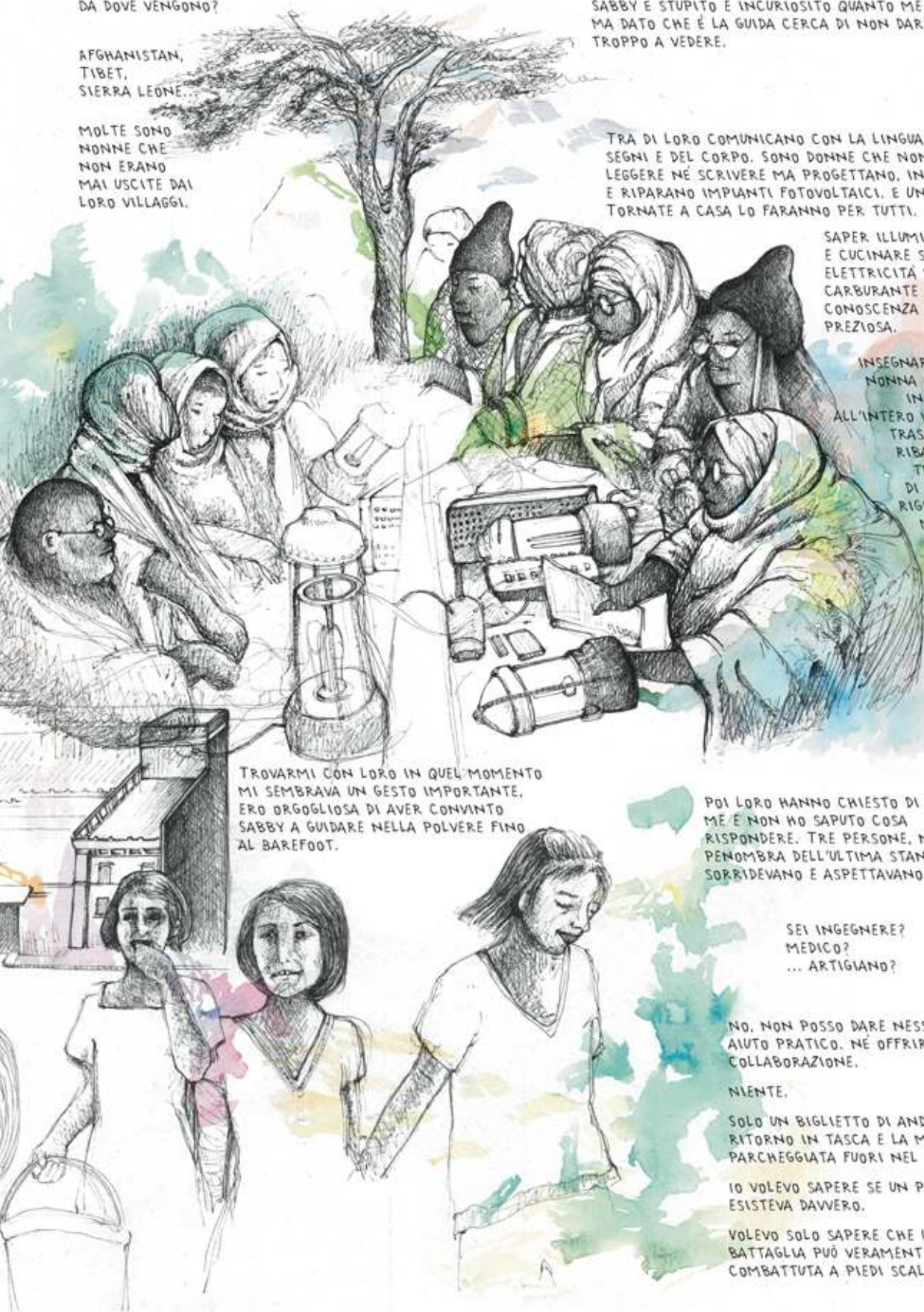
NO. NON POSSO DARE NESSUN
AIUTO PRATICO. NÉ OFFRIRE
COLLABORAZIONE.

NIENTE.

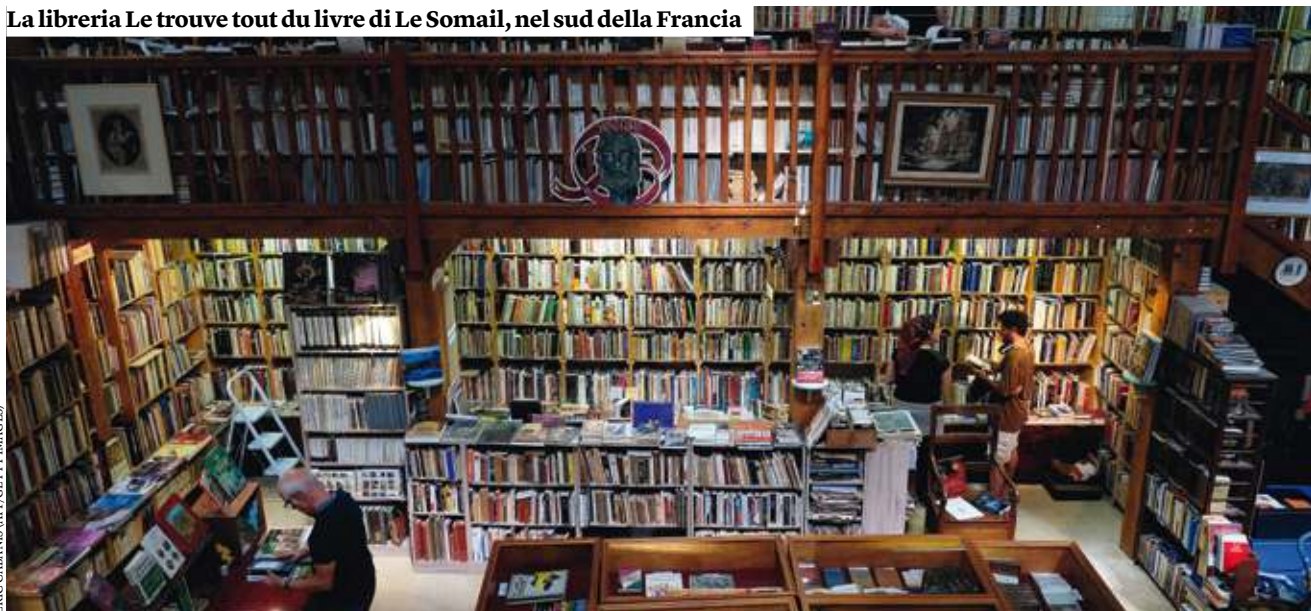
SOLO UN BIGLIETTO DI ANDATA E
RITORNO IN TASCA E LA MACCHINA
PARCHEGGIATA FUORI NEL CORTILE.

IO VOLEVO SAPERE SE UN POSTO COSÌ
ESISTEVA DAVVERO.

VOLEVO SOLO SAPERE CHE UNA
BATTAGLIA PUÒ VERAMENTE ESSERE
COMBATTUTA A PIEDI SCALZI.



La libreria Le trouve tout du livre di Le Somail, nel sud della Francia



ERIC CABANIS (AFP/GETTY IMAGES)

Sopravvivere ad Amazon

Peter Vermaas, Nrc Handelsblad, Paesi Bassi

In Francia le piccole librerie indipendenti resistono meglio che altrove alla sfida digitale e alla grande distribuzione

Quando nel 2006, a 55 anni, la giudice francese Pascale Delaveau annunciò che avrebbe rinunciato alla sua carriera per un'incerta esistenza da libraia, in molti le diedero della pazza. Non aveva alcuna esperienza in campo editoriale. Inoltre nel borgo di Amboise, alle porte di Tours, c'erano già due librerie. E anche Amazon esisteva già.

“Aprire una libreria è sempre stato il mio sogno”, dice oggi. “Volevo puntare su generi di nicchia, sui libri per ragazzi e sulla letteratura straniera”.

Il mese scorso Pascale Delaveau ha festeggiato il decimo compleanno di C'est la faute à Voltaire, la sua piccola libreria su rue Nationale. Gli utili sono bassi, ma il fatturato è aumentato di anno in anno e oggi supera i 200mila euro. È relativamente poco (in media le librerie francesi di provincia fatturano circa 350mila euro all'anno), ma basta per pagare lo stipendio a una dipendente.

Un settore vitale

Mentre in molti paesi si chiude una libreria dopo l'altra, secondo i dati del Syndicat de la librairie française (Slf), in Francia il numero di librerie indipendenti è straordinariamente stabile, circa 3.200. Ogni anno ne chiudono 200-300, ma altrettante ne vengono aperte, spiega il presidente dell'Slf, Guillaume Husson. Con più di 70mila nuovi titoli francesi all'anno e un fatturato complessivo di 4,43 miliardi di euro (dato del

2016), il mercato editoriale francese rimane un settore vitale.

La salute delle librerie francesi si deve anche alla protezione di cui godono da parte del governo francese. Le librerie indipendenti possono ottenere un certificato di garanzia ufficiale, che significa anche vantaggi fiscali. E poi ci sono le sovvenzioni. Le librerie possono chiedere alle amministrazioni regionali o al governo fondi per ristrutturazioni, ampliamento e forniture.

All'apertura di C'est la faute à Voltaire Delaveau ha ricevuto una sovvenzione iniziale per il magazzino, racconta. Tra il dieci e il venti per cento dei libri – le cifre precise non le ricorda più – è stato pagato dal Centre national du livre (Cnl), l'ente del ministero della cultura incaricato di mantenere vivo il mercato editoriale francese. E Pascale Delaveau ha ricevuto fondi anche per installare dei software che l'aiutano a gestire la libreria. Ogni anno il Cnl eroga in tutta la Francia 30 milioni di euro. “E questi soldi non devono essere restituiti”, sorride Pascale Delaveau.

“Se i contributi statali dovessero finire, non ci sarebbe un'ondata di chiusure immediata”, assicura Husson. “Ma i margini di profitto dei librai sono minimi. La maggior parte di loro è contenta se, dopo aver pagato gli stipendi, le tasse e altri costi, rimane ancora l'1 per cento del fatturato. È troppo poco per investire, se ce n'è bisogno”. Per questo ci sono le sovvenzioni. “Una scelta poli-



ANNE-CHRISTINE POUJOLAT (AFP/GETTY IMAGES)

tica”, dice la libraia. “Ma una scelta molto giusta”. In una comunità una libreria ha “quasi un compito pubblico”. E questa è un’idea condivisa da molti francesi.

Ovviamente non è solo grazie alle sovvenzioni che il mercato editoriale francese se la passa così bene. Si tratta anche di un fenomeno culturale. In pochi paesi occidentali i libri godono di tanta considerazione come in Francia. Politici compresi.

Il presidente Emmanuel Macron non perde occasione per sfoggiare la sua cultura letteraria. In passato ha scritto un romanzo (non pubblicato) sul Messico e a quanto pare comunica con la moglie Brigitte, ex insegnante di teatro, a suon di citazioni e riferimenti letterari.

Anche i suoi colleghi s’interessano di letteratura. Il primo ministro Édouard Philippe scriveva thriller politici e ha da poco pubblicato un libretto sfacciatamente elitario, *Des hommes qui lisent*, sul suo amore per i libri. Oltre ai suoi diari, il ministro dell’economia Bruno Le Maire, amante della letteratura tedesca, ha pubblicato presso la prestigiosa casa editrice Gallimard un romanzo con il direttore d’orchestra Carlos Kleiber come protagonista. E la ministra della cultura Françoise Nyssen ha fondato insieme al padre la casa editrice Actes Sud.

Il sostegno diretto del governo al mercato editoriale è cominciato negli anni ottanta, quando Jack Lang era ministro della cultura del governo di François Mitterrand. La

Francia fu il primo paese a stabilire un prezzo fisso per i libri. “A quell’epoca in molti dissero che era una follia e che l’Unione europea si sarebbe opposta”, ricorda la libraia Pascale Delaveau. Oggi invece quasi tutti i paesi europei hanno adottato il prezzo fisso per i libri.

Concorrenza sleale

Ma probabilmente la cosa più importante per mantenere in salute il mercato letterario è la cultura della lettura. Vincent Monadé, presidente del Cnl, ammette che il 2017 è stato un anno relativamente debole, come sempre quando ci sono le elezioni. E in Francia, soprattutto nelle scuole, si legge meno di una volta. Ma in confronto a tanti altri paesi, le cose non vanno affatto male. “I francesi vogliono capire come funziona il mondo e per farlo non si fidano dei mezzi d’informazione. Quindi si affidano ai saggi”. Ma questo non esclude la narrativa, che rimane il genere più venduto. “Per gli stessi motivi c’è anche l’esigenza di trovarsi per un po’ da qualche altra parte, di fuggire dalla quotidianità”, continua Monadé. “E poi abbiamo ottimi librai, in tutto il paese. Organizzano incontri con gli scrittori e altre attività. Ce la mettono tutta. È una lotta, e la libreria locale la sta vincendo”.

Così in Francia i luoghi più importanti per la vendita dei libri rimangono le librerie indipendenti e non le grandi catene, i supermercati o internet.

La vera concorrenza non arriva dal digitale. Solo il tre per cento dei libri venduti in Francia sono ebook. Meno di un terzo rispetto agli Stati Uniti e al Regno Unito. “Quando ho aperto la mia libreria pensavo che gli ebook sarebbero stati il mio problema maggiore”, dice Pascale Delaveau. “Ma per il momento non è così, anche se le cose cambieranno”.

La vera concorrenza è Amazon, ammette riluttante qualsiasi libraio. La legge del 2014 che vieta di spedire libri gratuitamente è stata aggirata da Amazon, che chiede un centesimo di euro per le spedizioni.

Husson parla di “concorrenza sleale” e ricorda che, secondo la Commissione europea, Amazon deve ancora pagare 250 milioni di euro di tasse arretrate. Il sindacato non è rimasto fermo: dal mese scorso sul sito librairiesindependantes.com è possibile cercare quale libreria francese ha in magazzino un determinato titolo e farselo mettere da parte o spedire. Solo per Parigi esiste un sito simile già da alcuni anni. Secondo Monadé il fatto che Amazon abbia tutto è “un mito”. “Una buona libreria a volte ha un’offerta migliore, con edizioni locali”.

Pascale Delaveau è un po’ meno ottimista. “Spero che i miei clienti continuino a stare al gioco”, dice. “E se non lo faranno, mi troverò davanti alla scelta di cominciare a vendere grandi best seller per aumentare il fatturato. Ma fortunatamente non siamo ancora a questo punto”. ♦ vf

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana
Sivan Kotler.

Gli sdraiati

Di Francesca Archibugi.
Con Claudio Bisio, Cochi Ponzoni, Antonia Truppo, Gaddo Bacchini.
Italia, 2017, 103'

Privo di pregiudizi e pretese pedagogiche, *Gli sdraiati* di Francesca Archibugi, tratto dall'omonimo libro di Michele Serra, ci risparmia i soliti cliché dei film sui conflitti generazionali, spostando l'attenzione sull'emozione, la fragilità e il senso di disorientamento che spesso accompagna i genitori di oggi. Con padri e madri da un lato e figli dall'altro, in un duello tra esseri fragili, impotenti e non sempre emotivamente adeguati, Archibugi procede con la mano sensibile e delicata tipica del suo stile. La regista è superba nel portarci in un territorio di relazioni assenti e intimità condizionata dove regna un generale senso di disorientamento, frutto di risposte cercate spesso nel posto sbagliato. Nonostante la tendenza a una certa sovrabbondanza narrativa e anche se le troppe storie si aggrovigliano e non sono adeguatamente sviluppate, con *Gli sdraiati* Francesca Archibugi fornisce sapientemente, ancora una volta, materiale emotivamente autentico, perché è facile finire al confine tra l'assertività mancata e la fragilità umana. Un film sui padri dedicato ai figli che si trovano all'improvviso soli, alla deriva, in quel mare di buone intenzioni, dominato però dall'eccessiva autoreferenzialità, dei genitori.

Dalla Germania

Questione di stile

La commedia tedesca *Fikkefuchs* divide il paese, ma la colpa è soprattutto della locandina

La commedia *Fikkefuchs* di Jan Henrik Stahlberg, uscita in Germania il 16 novembre, si avvia a diventare uno dei maggiori successi cinematografici di questo ultimo scorcio del 2017. Ma ha fatto anche molto discutere. Intanto perché il film racconta di un padre e un figlio la cui principale occupazione è tenere a bada le rispettive pulsioni sessuali. Nel pieno del dibattito sulle molestie sessuali, in molti l'hanno giudicato salutare, ma altri l'hanno



La locandina di *Fikkefuchs*

no aspramente criticato considerandolo inopportuno e di cattivo gusto. Ma ha fatto ancor più discutere la campagna pubblicitaria che ha preceduto l'uscita del film. La locandina mostra una figura femminile stilizzata il cui sesso ha la forma della testa di una volpe. Ne

è stata vietata l'affissione nella metropolitana di Monaco e di Francoforte. Ma l'accusa di sessismo non ha convinto: "Al contrario, è una locandina satirica che promuove un film di un umorismo feroce nei confronti dei peggiori fantasmi maschili", ha dichiarato Rosemarie Heilig, consigliera comunale di Francoforte. In un'intervista alla Bild, la produttrice del film Saralisa Volm ha detto: "In una società liberale, satura di pornografia, ci si scandalizza per un'immagine satirica. È incredibile quanto riusciamo a diventare bacchettoni quando vogliamo".
Le Monde

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
HAPPY END	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●
AMERICAN ASSASSIN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
ASSASSINIO...	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
LA BATTAGLIA...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
THE BIG SICK	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
BORG MCENROE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	—	—	●●●●
DETROIT	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
IL DOMANI TRA DI NOI	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
LA SIGNORA DELLO...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
THE SQUARE	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo



Assassinio sull'Orient Express

In uscita

Assassinio sull'Orient Express

Di e con Kenneth Branagh.
Con Michelle Pfeiffer, Daisy Ridley. Stati Uniti, 2017, 114'

Se si esclude che la Bibbia sia stata scritta da un'unica persona, si può affermare ragionevolmente che Agatha Christie è l'autrice che ha venduto di più al mondo. Ma senza voler offendere i suoi fan, si può dire che nei suoi gialli ci sono sempre almeno due vittime. Perché quando è ritrovato il cadavere di turno, la prosa inglese è stecchita già da un po'. Perciò Kenneth Branagh e lo sceneggiatore Michael Green, nell'adattare il romanzo già portato sullo schermo da Sidney Lumet nel 1974, avevano mano libera, non c'era niente da profanare. Eppure di novità non ce ne sono: stessa ambientazione anni trenta e stesso cast di star che costituiva il fascino anche del film del 1974. Lumet aveva a disposizione Lauren Bacall e Ingrid Bergman. Branagh ha Johnny Depp, Penélope Cruz e Judi Dench che sembrano poco convinti. L'unica che riesce a dare un po' di spessore al suo personaggio è Michelle Pfeiffer. **Anthony Lane, The New Yorker**

Happy end

Di Michael Haneke.
Con Isabelle Huppert, Jean-Louis Trintignant. Francia/Austria/Germania 2017, 107'

Attraverso il ritratto sprezzante di una famiglia dell'alta borghesia di Calais, *Happy end* fornisce tutto il catalogo mortifero su cui da trent'anni Haneke costruisce il suo cinema gelido e agghiacciante: classismo crudele, perversioni sessuali, voyeurismo della tecnologia eccetera. L'"happy" del titolo è una strizzata d'occhio agli iniziati che però potrebbe far pensare a un Haneke un po' più leggero del solito. E forse è così. Quello che dovrebbe essere divertente rimane sostanzialmente sinistro, ma non riceviamo i consueti pugni nello stomaco. La visione dell'umanità del regista austriaco è sempre terrificante, ma si procede a piccole dosi di crudeltà, senza spingersi agli estremi come al solito. Il problema è che credendo di essere più leggero e sottile, Haneke sembra come disarmato. Senza tragicità, le meccaniche del suo cinema vengono a galla in una serie di scene noiose e didascaliche. E i personaggi sembrano le marionette senz'anima di un cuoio gioco al massacro.

Marcos Uzal, Libération

Sami blood

Di Amanda Kernell. Con Lene Cecilia Sparrok. Danimarca/Norvegia/Svezia, 2016, 110'

Questo commovente racconto di formazione è ambientato in un'epoca della storia scandinava in cui la comunità sami, o lappone, ha sofferto non poco. Negli anni trenta, Elle-Marja (Lene Cecilia Sparrok) è obbligata a frequentare una scuola in cui riceve un'educazione minima, costretta a imparare lo svedese perché la sua lingua madre è vietata. Lo stato svedese non vuole costruire un futuro per i sami, a cui non sono invece risparmiate le umiliazioni. Le sorprese maggiori di *Sami blood* non vengono dalla trama. È chiaro fin dall'inizio che Elle ha scelto di lasciare la sua gente per abbracciare uno "stile di vita" svedese. Ma quello in cui il film riesce alla perfezione è il sobrio ritratto di una ragazzina di fronte a una scelta impossibile: ricevere un'educazione decente per migliorare la sua vita o rimanere vicina alla sua comunità e alla sua famiglia. La regista Amanda Kernell resta attaccata alla sua protagonista e Sparrok è una vera rivelazione.

Emma Vestrheim, Cinema Scandinavia

Seven sisters

Di Tommy Wirkola.
Con Noomi Rapace, Willem Dafoe. Regno Unito, 2017, 123'

Tommy Wirkola, il norvegese che ci ha regalato gli zombi nazisti (*Dead snow*) e che ha trasformato una fiaba dei fratelli Grimm in un film d'azione (*Hansel & Gretel. Cacciatori di streghe*) si cimenta con un thriller distopico in cui sette gemelle "illegali" sfidano un non meglio identificato regime autoritario paneuropeo. Il film, la cui premessa (abbastanza avvincente) mescola cambiamenti climatici, sovrappopolazione e ingegneria genetica, pone l'interrogativo: sette Noomi Rapace sono meglio di una? Sette gemelle, chiamate dal nonno ognuna come un giorno della settimana, sono sopravvissute a una strettissima politica dei figli unici facendo credere di essere un'unica persona. Noomi Rapace sembra all'altezza del compito di interpretare sette persone diverse, ma quando Lunedì non torna a casa *Seven sisters* si trasforma in un film d'azione come tanti. Funziona invece il tentativo di creare una città del futuro che riassuma lo spirito di tante città europee. **Sheri Linden, The Hollywood Reporter**



Sami blood

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Frederika Randall** che scrive per The Nation.

Vanessa Roghi

La lettera sovversiva

Laterza, 245 pagine, 16 euro

●●●●● Sono aspre le parole che leggiamo in *Lettera a una professoressa*, un libro di don Lorenzo Milani e dei suoi allievi della piccola frazione di Barbiana in Toscana, scritto nel 1967. "Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Io invece ho ripensato spesso a lei e a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che respingete". Denunciano una scuola dell'obbligo italiana profondamente antidemocratica e propongono un modello d'istruzione ben diverso, in cui la scuola invece di distinguere livelli di competenza tra uno studente e un altro, porta avanti tutti, seguendo semmai il passo dell'ultimo. In un appassionato lavoro storiografico Vanessa Roghi ricostruisce l'epoca, dalla voce autorevole di don Milani alle proteste studentesche del 1977. Ci si sofferma sul tempo pieno; sulla pratica di bocciare studenti lenti, allontanandoli forse per sempre dall'istruzione; sull'opportunità di una lingua italiana democraticamente trasparente per tutti, come auspicato anche dal linguista Tullio De Mauro. Quali sono i progressi, cinquant'anni dopo? Una scuola che "si affaccia sull'abisso della disuguaglianza e si ritira", parole di Domenico Starnone? Un sistema per formare l'élite intellettuale? Oppure uno strumento per dare a tutti i mezzi di partecipazione alla società?

Dal Messico

Riflettori su Madrid

La capitale spagnola è l'ospite d'onore della fiera del libro di Guadalajara

La Feria internacional del libro di Guadalajara è probabilmente l'evento più importante al mondo dedicato ai libri in lingua spagnola e come fiera editoriale è seconda solo a quella di Francoforte. Circa settecento autori da 41 paesi presentano le loro opere durante i nove giorni della manifestazione (dal 25 novembre al 3 dicembre). Per la seconda volta, dopo Los Angeles nel 2009, l'ospite d'onore della fiera è una città: Madrid, che sbarca in Messico con un battaglione di duecento autori, non solo scrittori di professione ma anche musicisti, artisti e architetti. La fiera di Guadalajara è la principale porta

La fiera di Guadalajara



REFUGIO RUIZ (A/GETTY IMAGES)

d'ingresso al mercato editoriale latinoamericano. E Madrid domina l'editoria in lingua spagnola, con una produzione di 20 mila titoli all'anno, pubblicati da un migliaio di case editrici. La 31ª edizione si è aperta con una nota politica. Il direttore Raúl Padilla López

ha sottolineato polemicamente i tagli alla cultura operati negli ultimi anni. E politici come José Antonio Meade, Margarita Zavala e Andrés Manuel López Obrador hanno usato la fiera come una vetrina in vista delle elezioni presidenziali.

El País

Il libro Goffredo Fofi

Sentiero inconscio



Stefano Massini

L'interprete dei sogni

Mondadori, 346 pagine, 19 euro

Dopo l'imponente impresa di raccontare l'economia e la finanza del novecento in *Qualcosa sui Lehman*, in teatro e in libro, Stefano Massini affronta intrepidamente il lavoro di Sigmund Freud, e in filigrana la psicoanalisi come un'altra chiave di quel secolo, ancora in un libro e ancora in teatro.

Lavorando sui materiali che servirono al grande veneziano per scrivere *L'interpretazione dei sogni*, Massini mette

in scena Freud come un infelice detective alle prese con i grovigli e le maschere dell'umana psiche, con le modalità in cui nei sogni parliamo ambigualmente a noi stessi mascherando le nostre angosce e i nostri desideri: "I nostri sogni sono quello che ci manca", e si tratta di "scioglierne la lingua, come fosse un geroglifico, decrittando la loro oscurità". Partendo dai taccuini di Freud, ecco 17 casi affrontati in trenta capitoli, ecco le interrogazioni e inquietudini, ecco gli scavi nella sofferenza di uo-

mini e donne reali, esempi che finiscono per muovere anche dubbi e ansie del lettore-e-sognatore, lungo un sentiero delicato che avanza oltre le singole storie.

Massini è tra i pochi scrittori contemporanei a uscire in Italia dal mainstream della commedia nazional-popolare più o meno superficiale, ma è anche più esigente - come studioso, scrittore, esploratore, sperimentatore - dei post-moderni che studiano poco e scrivono scaltro dentro le nuove mode. ♦

Il romanzo

Tempesta cronologica

Alan Moore

Jerusalem

Rizzoli, 1.534 pagine, 39 euro



Negli ultimi quattro decenni Alan Moore si è fatto una reputazione – e un pubblico mondiale di massa – come maestro del macabro. Nei suoi leggendari fumetti *V per Vendetta*, *Watchmen* e *From Hell*, il realistico e il soprannaturale sono spesso difficili da distinguere. Ora ha pubblicato un nuovo romanzo, *Jerusalem*, che è epico nelle ambizioni e fantasmagorico nell'essenza. Si svolge nell'arco di un millennio nella cittadina britannica di Northampton: un regno povero, pullulante di pittori e prostitute, aspiranti poeti e demoni biblici, dove gli angeli giocano con le anime degli abitanti. *Jerusalem* si fonda sull'idea dell'eternalismo, la teoria secondo cui passato, presente e futuro esistono simultaneamente. Tutto ciò che è accaduto a Northampton sta ancora accadendo. Tutto ciò che alla fine succederà sta già succedendo adesso. In mezzo a questo *maelstrom* cronologico e ontologico i personaggi di Moore devono fare i conti con l'occasionale slittamento tra la loro cittadina e un oscuro regno parallelo noto come Mansoul. Da Mansoul, i morti possono osservare tutto quello che succede in città. Questa storia multigenerazionale coinvolge decine di persone, ma sotto certi aspetti la stessa Northampton, dove Moore è nato, è la musa principale ed è un personaggio a sé stante.

GERAINT LEVIE (WRITER PICTURES/ROSEUD2)



Alan Moore

Jerusalem celebra la sua “lunga tradizione come rifugio per i sobillatori religiosi, gli insurrezionisti e i matti comuni”. Il romanzo non ha una trama lineare, non più di quanta ne abbiano i paesaggi infernali di Hieronymus Bosch. Tra i temi ricorrenti ci sono il matrimonio sordido tra follia e arte, la presenza spesso inavvertita della magia nella vita quotidiana, i modi in cui la storia può tenere incollate una famiglia e una comunità. A far veramente risplendere il romanzo, tuttavia, è il suo insistere sul fatto che il nostro mondo ordinario potrebbe essere meno profano di quanto pensiamo. Guardando bene negli angoli del soffitto, potremmo trovare un portale verso un altro regno. La forza immaginativa di Moore, gli innumerevoli piaceri e sorprese che sa evocare, fanno di *Jerusalem* un'imponente conquista letteraria della nostra epoca, e forse di tutte le epoche simultaneamente.

Andrew Ervin,
The Washington Post

Stephen King, Owen King
Sleeping beauties

Sperling & Kupfer, 652 pagine, 21,90 euro



La cittadina in cui si svolge l'azione di questo romanzo targato King (scritto a quattro mani da Stephen e da suo figlio Owen) è Dooling, dispersa nel West Virginia, con una vista spettacolare sui monti Appalachi. Naturalmente succede qualcosa di strano: ci sono donne che si addormentano ma non danno segno di risveglio, ed è meglio non provare a destarle da questo strano sonno. Siamo in un carcere femminile, e i due autori ci guidano a conoscere tutta l'umanità che lo abita, dalle guardiane alla detenuta insonne che ha ucciso tutta la famiglia cane compreso. Incontriamo anche lo sceriffo di Dooling, Lila Norcross, moglie dello psichiatra della prigionia, e la bellissima, misteriosa Eve Black, personaggio ambiguo e sfaccettato, che non ha paura del proprio potere: si prende gioco di ogni uomo che incontra, ha facoltà soprannaturali e soprattutto è al comando degli eserciti di falene che costituiscono la parte più spaventosa – l'unica davvero terrificante – del libro. Il virus Aurora, che porta le donne ad addormentarsi, è una pestilenza diffusa su scala mondiale, e le false notizie che un mondo atterrito è portato a credere non sono buone per nessuno. Per essere un libro che parla del rovesciamento degli stereotipi di genere, sembra tenerli in gran conto: le donne sono guaritrici, gli uomini o guerrieri o disadattati che meritano di morire. Eppure, nonostante qualche lentezza e inceppo nella scrittura, gli appassionati sapranno ritrovare le atmosfere a cui ci ha abituati King, specialmente in

quei romanzi in cui il male sembra sorgere proprio dalla natura umana.

Janet Maslin,
The New York Times

James Robertson

Solo la terra resiste

PaginaUno, 798 pagine, 18,50 euro



La Scozia e l'identità mutevole della sua gente sono il basso continuo di questa narrazione sapientemente orchestrata. *Solo la terra resiste* è un'impresa ambiziosa, che s'immerge nelle storie di vita di decine di personaggi attraverso tre generazioni e sessant'anni, dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri. In ottocento pagine James Robertson crea un mondo credibile, una rappresentazione di un paese particolare in un periodo particolare, che comprende il declino del carbone, del ferro, dell'acciaio e dell'industria navale, e l'ascesa del petrolio del Mare del Nord e delle aspirazioni nazionaliste. Si apre con Mike Pendreich, fotografo figlio di Angus, fotografo a sua volta ben più famoso. Mike fruga nell'archivio del padre per una mostra retrospettiva a Edimburgo. Da quelle stampe emergono molti personaggi. S'incontrano e si legano in vari modi, ma presto la vita dell'“uomo medio” Don Lenny emerge come fulcro del romanzo. Dopo aver combattuto in Birmania, Don è tornato a fare il meccanico nella sua città natale di Ayrshire, è diventato socialista, si è sposato e ha avuto una famiglia. La sua umiltà, la sua integrità e il decoro con cui affronta la vita sono esemplari. *Solo la terra resiste* si conclude con una visita alla retrospettiva fotografica di Angus Pendreich, dove Don, ormai settantenne,

Libri

sembra sul punto di vivere un momento di illuminazione.

Ian Irvine, Financial Times

David Vann

Aquarium

La nave di Teseo, 277 pagine, 20 euro



Caitlin Thompson ha dodici anni e per lei l'acquario è la rappresentazione dell'ordine e della stabilità. Un mondo gerarchico, preferibile all'oceano, dove un predatore potrebbe farsi vivo in qualunque momento. All'acquario di Seattle Caitlin incontra un bizzarro vecchietto, brutto come un cavalluccio marino, che le dice di volerle molto bene. Guardano insieme i pesci che, oltre il vetro, nuotano nell'acqua tiepida. Poi si muovono verso la zona in cui stanno le specie che vivono tra correnti gelide, come merluzzi e trote. Roy, il vecchio, sembra un uomo saggio, amareggiato, e in cerca di una pupilla. La incoraggia nel suo interesse per i pesci e per

l'ittologia, come se la conoscesse da molto tempo. Quando Sheri, la mamma di Caitlin, coglie nelle parole della ragazzina un accenno al suo nuovo amico, chiama la polizia, terrorizzata all'idea che possa essere chi lei pensa che sia. Non rovineremo nessun mistero se diciamo che non si tratta di un perverso, ma di qualcuno di molto vicino a Sheri e alla sua bambina. Una storia che comincia come una favola, una parabola subacquea ipnotica e affascinante, per poi incresparsi in un'inaspettata ondata di violenza, spingendosi in un territorio oscuro. **Philip Maughan, The Guardian**

Valeria Luiselli

Dimmi come va a finire

La Nuova Frontiera, 96 pagine, 13 euro



La domanda 34 è quella che scopercchia il vaso di Pandora: hai mai avuto problemi con bande della criminalità organizzata nel tuo paese? E il

bambino comincia a raccontare una storia brutale che riguarda la Mara Salvatrucha o la banda della 18ª strada, nate negli Stati Uniti ma sempre associate a quel che succede al di là della frontiera meridionale. E il bambino racconta allora che le bande facevano a gara per catturarlo. La domanda è una delle quaranta del questionario di ammissione a cui i ragazzini senza documenti devono rispondere, davanti a un giudice che deciderà se farli deportare. La messicana Valeria Luiselli, che ha lavorato come interprete per questi ragazzini presso la corte federale di New York, ne ha tratto spunto per raccontare com'è la vita dei minori che si ritrovano soli sull'altro lato della frontiera. Un tema caldissimo negli Stati Uniti. Ma quando Luiselli ha cominciato a scriverlo non poteva immaginarlo, perché all'epoca Donald Trump non si era ancora candidato alla Casa Bianca.

Amanda Mars, El País

Israele



MYA GUARNIERI JARADAT

Mya Guarnieri Jaradat
The unchosen

Pluto Press

Mya Guarnieri Jaradat, giornalista statunitense specializzata in Medio Oriente, indaga su un aspetto poco conosciuto di Israele. Quello dei migranti che arrivano nel paese dall'Africa e dall'Asia.

Avi Valentin

Beseter Knafayim

(Sotto l'ala) Matar Books

Come si fa a continuare a vivere dopo la morte di un figlio? Domanda senza risposta della madre di un ventenne morto durante un'esercitazione militare. Avi Valentin ha scritto per vent'anni su Haaretz.

Alona Frankel

Sefer maleh ahava

(Un libro pieno d'amore)

Steinmatzky

Frankel spiega ai bambini come uomini e donne s'innamano, fanno l'amore e in questo caso creano Naftali, il ricciuto protagonista di molti suoi libri per bambini. Alona Frankel è nata a Cracovia nel 1937. Dal 1949 vive in Israele.

Nir Hasson

Urshalim: israelis and palestinians in Jerusalem,

1967-2017 Sifrei Aliyat Hagag and Yedioth Books

La complessa storia degli ultimi cinquant'anni di Gerusalemme. Nir Hasson è un giornalista di Haaretz.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Lo spirito della musica europea



Max Weber

Sociologia della musica

Il Saggiatore, 184 pagine, 19 euro

Una decina di anni prima di morire Max Weber (1864-1920) scrisse un libro sui fondamenti razionali e sociologici della musica che non riuscì a terminare e a pubblicare. Come molti borghesi tedeschi della sua generazione questo fondatore della moderna sociologia, celebre per le sue tesi sulla nascita del capitalismo, aveva avuto un'educazione musicale e sapeva suonare be-

ne il pianoforte. Era dunque naturale che proprio la musica potesse diventare il terreno per comprendere in che modo le circostanze economiche e sociali influenzassero la sfera della creazione umana. Rifiutando sia l'idea eurocentrica per cui la musica occidentale è superiore alle altre, sia il determinismo che fa derivare i cambiamenti dalla sola evoluzione tecnica, Weber sceglie la strada della comparazione: individua le caratteristiche distintive della musica europea nell'armonia degli accordi e

cerca di capire perché dalla musica della Grecia antica si sia arrivati al sistema della musica moderna. Spiegando come certe circostanze storiche (l'uso religioso e rituale, la produzione artigianale degli strumenti, il grado di professionalizzazione) abbiano spinto gli europei a prendere certe strade e non altre, Weber riflette da un punto di vista particolare su un tema che impregna tutta la sua opera: la possibilità di definire scientificamente le caratteristiche della civiltà occidentale. ♦

05
— 10

DICEMBRE

FESTIVAL
DEL CINEMA
DI PORRETTA
TERME

2017
XVI edizione



Regione Emilia-Romagna



porrettacinema.com



info@porrettacinema.com



[PorrettaCinema](https://www.facebook.com/PorrettaCinema)



[@PorrettaCinema](https://twitter.com/PorrettaCinema)



[porrettacinema](https://www.instagram.com/porrettacinema)









Perché è alla terra che ci ispiriamo.



www.aiellobio.it

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti oppure chiamaci allo 045 8918611

  naturasì.it



Libri

Ragazzi

Cinema e rivoluzione

**Beniamino Sidoti
e Otto Gabos**

Odeon campero

*Istos edizioni, 218 pagine,
14 euro*

La rivoluzione a volte trova luoghi impensabili per propagarsi. Nel 1911 il messicano Paco ha un'idea geniale. Portare il cinema, questa nuova invenzione, ai contadini del nord. È il cinema muto che fa furore all'Odeon di Parigi. Quello di Paco è un Odeon campero, un cinema dei campi, dove lui con un megafono fa le voci e i suoi bambini fanno tutto il resto dei rumori. L'Odeon campero piace, crea stupore, splende dentro gli occhi di chi guarda quelle immagini in movimento provenienti dalla lontana Francia. Ma andare al cinema diventa per molti la possibilità di raggrupparsi e organizzarsi contro il potere latifondista che stritola i contadini. Così si arma la rivoluzione di Pancho Villa ed Emiliano Zapata. Ma è anche la rivoluzione di due bambini che scoprono la vita e di tante donne, vecchie e giovani, che prendono subito il loro posto in trincea. Il ritmo scoppiettante, mai statico, del libro diverte e ci fa immergere dentro un'atmosfera non solo carica di lotta, ma anche di scoperte. Disegni dal sapore antico e testo dialogano in modo serrato senza annoiare mai. Si può dire che dopo l'esperienza della rivoluzione francese la nuova collana Rivoluzioni di Istos edizioni abbia fatto di nuovo centro.

Igiaba Scego



Fumetti

Due artisti complementari

**Luca Russo Nottetempo
Tunué; Mattia Iacono
Macumba Tunuè**

Luca Russo, giunto al suo secondo romanzo a fumetti, impressiona per la maturità visiva. Dopo aver sperimentato la pittura nel digitale torna qui alla carta, e il suo classicismo racchiude sperimentazioni sulle forme di grande suggestione. L'autore racconta con grande fluidità una storia di lutti, letterali e amorosi, di ricordi di isole lontane ma che forse non sono mai esistite, in altre parole di singoli frammenti di memoria e vita felice che sembrano ora mondi irraggiungibili, quasi dei sogni. E questi sogni, mutandosi spesso in qualcosa di prossimo all'incubo, finiscono per essere forse un'altra morte. Se i dialoghi in più momenti soffrono ancora di poesia in parte didascalica o suggestioni metaforiche un

po' telefonate è davvero forte l'impianto scenico-pittorico dove a tratti è visibile una vicinanza con il teatro.

L'approccio visivo di Iacono, anche lui al suo secondo libro, è invece più impostato sul disegno, sulla stilizzazione, su colori tipografici, essenziali ma forti, quasi una pittoricità pop, vagamente concettuale, veicolo di suggestivi climax. La solitudine raccontata da Iacono è più di un'alienazione sociale. Però trova una risposta positiva e inattesa mentre è quasi una resa inesorabile per Russo. Il fantastico nascosto nel quotidiano di Iacono esprime un vero amore per gli esseri umani, quelli più anonimi di cui rovescia i cliché. Russo e Iacono, prosimi e antitetici, si rivelano paradossalmente complementari.

Francesco Boille

Ricevuti

Michele Serra

**Il grande libro
delle amache**

Feltrinelli, 820 pagine, 29 euro
Raccolta di circa ottomila corsivi scritti dal 1992 al 2017.

Michele Serra

**Sinistra e altre parole
strane**

Feltrinelli, 87 pagine, 9 euro
Una specie di "postilla" sulle tracce di pensieri e personaggi ricorrenti in venticinque anni di amache.

**Guido Candela
e Antonio Senta**

**La pratica
dell'autogestione**

Elèuthera, 224 pagine, 16 euro
L'idea di una società cooperativa gestita dal basso non è un'utopia ma un progetto possibile, capace di trasformare ovunque il tessuto socio economico.

Lydia Cacho

**Amore e sesso in tempo
di crisi**

Fandango, 544 pagine, 25 euro
Come cambiano sesso, amore e relazioni umane con la menopausa e l'andropausa.

Máirtín Ó Cadhain

Parole nella polvere

Lindau, 400 pagine, 26 euro
Da un piccolo cimitero del Connemara, in Irlanda occidentale, si levano voci su fatti personali, tragedie, leggende popolari, guerra civile, rugby.

A cura di Marco Rossari

Racconti da ridere

*Einaudi, 288 pagine,
19,50 euro*
Un'antologia che attraversa i secoli e le latitudini esplorando l'umorismo e la comicità, da Mark Twain a Čechov e Margaret Atwood.

Musica

Dal vivo

Ennio Morricone

Casalecchio di Reno (Bo)

1 dicembre

unipolarena.it

Assago (Mi), 2 dicembre

mediolanumforum.it

Ex-Otago

Napoli, 2 dicembre

facebook.com/exotago

Edda

Firenze, 2 dicembre

rockcontest.it

Vinicio Capossela

Milano, 4 dicembre

teatronazionale.it

Genova, 6 dicembre

politeamagenovese.it

Legnago (Vr), 7 dicembre

teatrosalieri.it

The Horrors

Milano, 5 dicembre

circolomagnolia.it

Bologna, 6 dicembre

locomotivclub.it

Finn Andrews

Roma, 6 dicembre

biennalemartelive.it

Elio e le Storie Tese

Cesena, 6 dicembre

vidiacclub.com

Fontaneto d'Agogna (No)

8 dicembre

phenomenon.it



Ennio Morricone

Dal Guatemala

Le guerriere dell'hip hop

La rapper Rebeca Lane guida un collettivo a favore dei diritti delle donne

Il Guatemala è uno dei posti più pericolosi del mondo per le donne: ogni anno ci sono 56 mila casi di violenza, con un alto tasso di femminecidi e stupri. Questo è il paese dov'è cresciuta Rebeca Lane. Femminista e anarchica, Lane è nata nel 1984, durante la guerra civile. Cominciò a scrivere poesie a 23 anni. Si avvicinò all'hip hop con il collettivo Última Dosis, pubblicando nel 2013 il suo primo ep solista, intitolato *El canto*, seguito dai dischi *Poesía venenosa* nel 2015 e *Alma*



Rebeca Lane

mestizia nel 2016. Ho incontrato Lane il giorno dopo un suo concerto a Montréal, in Canada. "Ci ho messo due anni per registrare *Alma mestizia*. In quel disco ho esplorato la mia identità e mi sono confrontata con il razzismo che le persone interiorizzano, me compresa", mi ha raccontato. Rebecca ha spiegato che

per lei era importante connettersi con le radici africane della musica latina e non solo imitare i *gringos* dell'hip hop statunitense, e che è difficile fare musica femminista in una società sessista, anche perché i mezzi d'informazione danno poco spazio al rap di Lane e delle sue compagne. Per questo Rebecca ha fondato Somos guerreras, un collettivo che mette insieme l'arte e la lotta per i diritti delle donne. Come recita il motto dell'associazione: "Sei libera quando non hai etichette addosso, con il pugno in alto per celebrare le guerriere". **Salomé Salpicon, Sounds and Colours**

Playlist Pier Andrea Canei

Nonne e bambini



1 Psicantria

Il mio fratellino (Inside Aut)

Brani come *Pinocchio Dsa*, *La ballata del mutismo selettivo*, *AdhChi?* fanno parte dell'album *Neuropsicantria infantile*, e stanno da qualche parte tra lo Zecchino d'Oro e Oliver Sacks, Gianni Rodari e Povia (quello dei bambini). Canzoni dedicate all'infanzia e ad alcuni dei suoi disturbi. I pezzi sono stati scritti da Gaspare Palmieri e Cristian Grassilli, uno psichiatra e uno psicoterapeuta con il pallino del cantautorato. A volte la leggerezza può essere pesante, come in *Orco zio*, ma questa musica è un modo di affrontare i disagi dell'età evolutiva.

2 La Maschera

Serenata maledetta

Quando una musica, prima ancora che dai promotori di professione, viene consigliata dagli amici napoletani sai che sei sulla strada giusta, o nel vico giusto. È quello che succede con *ParcoSofia*, nuovo album dell'ottima formazione guidata da Roberto Colella, che parte dai vicoli delle tradizioni partenopee senza paura di guardare avanti né di finire in mezzo alla contemporaneità, tra le case popolari di Villarricca o in un Senegal che sente fratello. E sempre con un filo di malinconia nella voce, da anima mediterranea, da alleria e struggimento.

3 Nina Pedersen

Granny's Waltz

Una cantautrice jazz, norvegese a Roma, "molto coinvolta nella didattica musicale" (tradotto, sbarca il lunario con le ore di solfeggio?). Nel suo nuovo album *Eyes wide open* si affida a jazzisti italiani e dedica una canzone alla nonna, troppo spesso accantonata nella musica moderna, che le preferisce la bella bimba, la dark lady o la gnocca maledetta. Invece questa linea di garbo nordico è preferibile rispetto a cose più pop (per esempio, si poteva parlare di Eros Ramazzotti e della sua nuova raccolta *Duets*, dove c'è un formidabile duetto con Tina Turner).

Resto del mondo

Scelti da Marco Boccitto

**Nadah El Shazly
Ahwar**
Nawa Recordings

**Boubacar Traoré
Dounia Tabolo**
Lusafrica

**Tarawangasawelas
Wanci**
Morphine

Album

U2

Songs of experience

Interscope



“Non dovrei essere qui, perché dovrei essere morto”, sospira Bono all’inizio del quattordicesimo album degli U2. Anche se il verso potrebbe far pensare ai problemi di salute avuti dal cantante l’anno scorso, riassume bene la condizione della band irlandese. Mentre alcuni loro contemporanei, come i R.E.M., si sono ritirati, gli U2 sono ancora qui. A dir la verità, la loro vena creativa si è esaurita vent’anni fa, quando è uscito *Pop*. Se il precedente *Songs of innocence*, propinato a forza a tutti su iTunes senza chiedere il permesso, era stato oscurato dalla campagna di marketing, i nuovi brani sono usciti in sordina. *Songs of experience* dimostra che, quando vogliono, gli U2 sono ancora in grado di essere intensi: *The blackout* ha l’energia cyberpunk di *Achtung baby*, *American soul*, dov’è ospite il rapper Kendrick Lamar, tocca le stesse corde di *Bullet the blue sky*, *The showman* è uno spensierato pezzo acustico. *Songs of experience* è il primo disco degli U2 a essere pubblicato senza fanfare o grandi aspettative. E dimostra che la band è ancora combattiva e determinata. E ancora, quasi, rilevante.

**Sam Lambeth,
Louder Than War**

Nai Palm

Needle paw

(Sony)



Il nuovo disco di Nai Palm è un regalo riflessivo, intimo, che arriva al cuore e impregna ogni centimetro del corpo. La voce che apre *Wititj* (*Lightning snake*) pt 1 è calda e accoglien-



U2

te, una bellissima premessa per quello che viene dopo: un santuario del suono, nella sua forma più sincera, racchiuso in una voce e in una chitarra, niente di più. Nai Palm lavora sulle armonie come se fossero percussioni che colorano frasi e testi, amplifica le emozioni in modo puro e toccante, da *Crossfire/So into you* a *Mobius*. La voce fluttua come fumo nell’aria, la chitarra è sinuosa, e la qualità del suono è ottima. Parlando di natura, amore, crescita, casa, *Needle paw* racconta le esperienze e le emozioni in cui tutti si possono riconoscere.

Natasha Pinto, The Music

Noel Gallagher’s High Flying Birds

Who built the moon?

Sour Mash



Fin dai primi album degli Oasis la critica ha accusato Noel Gallagher di essere derivativo. Da questo punto di vista il musicista di Manchester non è cambiato e continua a rubacchiare qua e là, ma sembra essere in pace con sé stesso. *Holy mountain*, il primo singolo di *Who built the moon?*, prende in prestito la melodia dal glam rock, ma anche dal David Bowie di *Diamond dogs* e dai soliti Beatles (*Back in the Ussr*). Tutto il disco è pieno di citazioni: il funk scanzonato di Ke-

ep *on reaching* sembra un collage di canzoni di Stevie Wonder. È divertente giocare a indovinare le influenze: quale riff ha preso in prestito per *It’s a beautiful world*? Davvero ha plagiato la melodia di *Heart of glass* dei Blondie? Ci sta facendo l’occhiolino mentre cita *Come together*? Nel complesso, le canzoni di *Who built the moon?* sono migliori di quelle degli altri dischi solisti. Noel Gallagher non si vergogna di mostrare le sue fonti d’ispirazione, ma questo non ci impedisce affatto di goderci le sue canzoni.

**Terry Staunton,
Record Collector**

Charlotte Gainsbourg

Rest

Because



Se negli album precedenti c’erano i contributi di Jarvis Cocker, Air e Beck, il quarto disco di Charlotte Gainsbourg



Charlotte Gainsbourg

è stato concepito quasi interamente da lei (con il piccolo aiuto di Paul McCartney per il brano *Songbird in a cage*). La produzione del dj francese SebastiAn ha creato un suono raffinato e gradevole, che si combina bene con la voce sussurrata di Gainsbourg, che alterna francese e inglese. Il pezzo d’apertura, *Ring-a-ring o’ roses*, è molto più sofisticato di quanto ci si aspetterebbe da una canzone con un ritornello che è una filastrocca, e anche *Deadly valentine* è molto coinvolgente. Troppo spesso, però, lo stile trionfa sulla sostanza, e molti pezzi finiscono per spegnersi nella loro ostentata eleganza. Peggio ancora, la traccia fantasma, in cui un bambino strazia l’alfabeto, è penosamente autoindulgente.

**Phil Mongredien,
The Observer**

Hopkinson Smith

Mad dog. Musiche di Holborne, Johnson, Byrd, Dowland e Huwet

Hopkinson Smith, liuto
Naïve



Hopkinson Smith ha realizzato una nuova raccolta con pezzi per liuto del periodo elisabettiano un po’ dimenticati, offrendo a queste musiche una seconda vita. L’acustica del disco è perfetta per l’ex compagno di gruppo di Jordi Savall: calorosa, leggera e con una ricchezza impressionante di microscopiche variazioni dinamiche. Questo album è un’ora da passare sotto il segno della fantasia, una magia dell’attimo in grado di farci dimenticare la profonda analisi del discorso che sta dietro ai pezzi e alla loro esecuzione. Smith non pizzica le corde del suo bello strumento, ma le fa cantare con le sue dita.

Jérémy Bigoire, Diapason



«Io sono Iso la Bio®.
Sono il ritmo delle
mie terre, il biologico
da sempre.
Ci incontriamo nei
supermercati
NaturaSi.
Ti nutro con prodotti
tutti vegetali e senza
OGM. Preparo con te
la buona colazione di
ogni giorno per tutta
la famiglia».

La giusta scelta per tutti.

isolabio.com

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti oppure chiamaci allo 045 8918611

  naturasì.it



Arte

Una biennale latina

Fino a dicembre in 31 città

e 16 paesi, bienalsur.org

Bienalsur, la biennale internazionale di arte contemporanea del Sudamerica, vuole affermare la presenza dell'America Latina nel mondo dell'arte contemporanea e contribuire ad abbattere confini e pregiudizi dettati dal mercato. Per raggiungere questo obiettivo è stato necessario definire un formato che non portasse l'arte di ogni regione a essere presentata come quota di diversità: un sistema in grado di rispettare la singolarità di ciascuna produzione artistica, di contestualizzarla rispetto alla tradizione e di portarla a intrecciare nuove relazioni. La prima edizione di Bienalsur punta a creare una rete di collaborazione istituzionale e a organizzare eventi simultanei in tutti i paesi coinvolti. Naturalmente questo modello ha abbandonato ogni riferimento tradizionale e alcune delle opere in concorso sono state selezionate durante laboratori e sessioni di lavoro aperte. Bienalsur ha elaborato una propria geografia che ha il suo centro a Buenos Aires, si apre verso il resto dell'America Latina e si estende su scala globale ad artisti e curatori provenienti da cinque continenti. Le mostre si svolgono contemporaneamente in 31 città, tra cui Rosario, Montevideo, Santiago, São Paulo, Rio de Janeiro, Città del Messico, L'Avana, Madrid, Parigi e Tokyo. Sono stati valutati più di 2.500 progetti e tra i vincitori si segnalano Yoko Ono a Tokyo, Guillermo Kuitca a Buenos Aires, Christian Boltanski a Parigi e ancora Cildo Meireles, Tatiana Trouvé e Pedro Cabrita Reis.

Universes in Universe

Liam Benson, *The executioner*, 2015



PER GENTILE CONCESSIONE DELL'ARTISTA E DI ARTERIAL GALLERY

Australia

Storia dello sguardo gay

The unflinching gaze: photo media & the male figure

*Bathurst regional art gallery
(Brag), Bathurst, Australia,
fino al 3 dicembre*

Nel 1988 il fotografo australiano William Yang incontrò inaspettatamente un suo ex compagno, Allan Booth, nel reparto 17 dell'ospedale St Vincent di Sydney. Non si vedevano da quattro anni. Yang scattò una foto di Booth appoggiato al letto e dietro scrisse: sembrava un vecchio e avevo un forte desiderio di scoppiare

in lacrime. La foto è tra le prime di una devastante e veritiera serie che Yang ha intitolato *Tristezza*, successivamente diventata un documentario. Si chiude con un ritratto del 1990: il corpo morto di Booth, la bocca e gli occhi aperti e una sciarpa con la scritta "libertà dal desiderio" intorno al collo. Richard Perram, prima di diventare direttore della Bathurst regional art gallery (Brag), frequentava Booth, un uomo affascinante e pieno di talento. Quando Perram andò a vedere *Tristezza*, non sapeva

della sua morte e pianse vedendo scorrere nelle foto la vita dell'amico malato. Ora *Tristezza* fa parte della mostra alla Brag curata da Perram: uno straordinario assemblaggio di fotografie provocatorie di artisti non solo australiani, che celebra la figura maschile in chiave apertamente omosessuale. Duecento foto e video esplorano il tema dal 1865 a oggi. Davanti all'installazione di Yang, uno scatto di Luke Parker mostra due adolescenti bendati, impiccati in Iran perché gay. **The Guardian**

La mia Crimea perduta

Monika Borkowska

Tutto è cominciato a Sinferopoli. A far battere il mio cuore più forte sono bastati il bianco della stazione ferroviaria, i colori della vicina piazza del mercato, il rumore della strada in cui si distingueva il suono melodioso della lingua russa. Da lì mi sono diretta verso sud, e chilometro dopo chilometro la bellezza di quella terra non faceva che aumentare. Quando all'orizzonte sono spuntate le montagne non sono riuscita a trattenere le lacrime. Così come mi sono commossa quando sono arrivata a Kastropol, una pittoresca località adagiata su un pendio.

...Tra onde
di prati fruscianti,
in una pioggia
di fiori...

Lì ho bevuto avidamente il sole, i suoni, gli odori di Crimea. Ho percorso decine di chilometri lungo strade di ciottoli. I sentieri si arrampicavano sui pendii delle montagne attraverso tassi, cipressi, cespugli di lauro, fino a dove le montagne si gettano negli abissi del mare turchese. Intorno si stendevano spiagge incantevoli, selvagge e sassose, irregolarmente disseminate di scogli. Su tutto sveltava il maestoso monte Ifigenia, che prende il nome dalla figlia di Agamennone. La mitica Ifigenia doveva essere sacrificata alla dea Artemide perché concedesse venti favorevoli alla flotta del padre. Un istante prima che il pugnale le trafiggesse il cuore, la dea scese dal cielo e ordinò di sacrificare una cerva al suo posto. Poi avvolse Ifigenia in una nube e la portò in Tauride (l'antico nome della Crimea), dove fece di lei una sua sacerdotessa. Ifigenia, che colpì così tanto la dea, continua ad affascinare con la sua bellezza. I suoi pittoreschi paesaggi attirano molti produttori cinematografici. Sul monte sono stati girati film russi di culto, ma anche registi polacchi e statunitensi sono stati sedotti dalla magia del posto.

Ai piedi del monte Ifigenia si stendeva una striscia di spiagge pietrose e selvagge. Percorrevi la costa fino alla piccola spiaggia cittadina, coperta di sabbia spessa e scura. Già allora c'erano delle strutture turistiche: bar, discoteche, bancarelle di souvenir, panini, sigarette. L'aria sapeva di pini, di mare e di vento, ma a tratti si

avvertivano altre fragranze, di frutta matura, di rosa selvatica. E poi i suoni: lo scrochiare delle pietruzze e delle sterpaglie sotto i piedi, accompagnato dal frinire continuo delle cicale. A volte si sentiva in lontananza il miagolio di un gatto, l'abbaiare di un cane, il canto di un gallo. I sapori e i colori: i pomodori maturi dalle forme irregolari, zucche, cipolle rosse, angurie, fichi, prugne. E quel piatto a base di melanzane, cipolla, aglio e carota che una nostra conoscente ci preparava sempre come benvenuto. E il vino dolce fatto con l'uva fragola. Era il mio paradiso.

...Il sole tramonta
in un cielo di sangue
e con lui
ciò che resta
della speranza...

Poi è arrivata la guerra. Oggi gli europei che vogliono andare in Crimea devono procurarsi dei visti molto costosi. È difficile raggiungerla via terra e non resta che prendere l'aereo.

Ben prima che scoppiasse la guerra, le coste impervie e selvagge che circondavano la mia amata Kastropol erano state divise in lotti, separati da alti muri di pietra

Ma io ho percepito la mia perdita ben prima che cominciassero a soffiare i venti di guerra. Ben prima del conflitto, le coste impervie e selvagge che circondavano la mia Kastropol erano state divise in lotti, separati da alti muri di pietra. Dietro le mura sono cresciuti come funghi palazzi e ville con piscine, e vaste terrazze rivestite di mattonelle di terracotta. "Quando si hanno le mani in pasta", commentavano gli abitanti del posto. "Fanno grandi affari, affari sporchi", spiegavano, rispondendo al mio sguardo interrogativo. Un pezzo alla volta, ai crimeani - e anche ai turisti - è stato tolto l'accesso alle spiagge. Quando ci sono stata l'ultima volta, cinque anni fa, non restavano che un lembo di spiaggia pubblica e una spiaggetta piccola e selvaggia nel punto in cui il monte finisce a strapiombo sull'acqua, dov'è impossibile costruire.

Giorno dopo giorno gli abitanti di questo luogo paradisiaco hanno visto scomparire lo spazio al quale avevano avuto diritto fino ad allora. Ogni mattina si svegliavano e vedevano altri tratti di spiaggia separati da un muro. Poi hanno cominciato a ribellarsi. Che ne sarebbe stato del turismo senza accessi al mare? In un paio di occasioni hanno bloccato la strada alle betoniere che andavano avanti e indietro dai cantieri. Allora

MONIKA BORKOWSKA

è una giornalista polacca. Questo articolo è uscito sul trimestrale di viaggi Kontynenty con il titolo *Znikający Krym*. I versi citati nel testo sono tratti dai *Sonetti di Crimea* del poeta polacco Adam Mickiewicz (1798-1855).



ANGELO MONNE

agli attivisti più in vista è stata proposta una fornitura gratis di cemento se fossero riusciti a tranquillizzare gli animi. E così le proteste sono finite. Oggi a Kastropol c'è qualche terrazza di cemento in più e qualche turista in meno.

Come se bastasse, gli hotel si sono moltiplicati. Grandi e cupi edifici hanno cominciato a nascondere la vista dei monti, alterando in modo irrimediabile parte del verde e meraviglioso panorama. Gli affaristi avevano ormai capito che Kastropol era una terra da sfruttare e si erano messi all'opera. Nel giro di poco tempo la spiaggia cittadina è sprofondata nella sporcizia e nel degrado.

Quando sono arrivata a Kastropol per la prima volta, vent'anni fa, si parlava solo della villa di Leonid Kučma, allora presidente dell'Ucraina, separata dalla cittadina dal monte Ifigenia. Quando Kučma veniva nella sua dacia, tutta l'area circostante rimaneva senz'acqua. La Crimea ha risorse idriche scarse, ma non si poteva certo permettere che una persona così importante dovesse affrontare anche il minimo disagio durante le sue vacanze. Così l'approvvigionamento idrico veniva ridotto, e gli abitanti della zona erano costretti a ricorrere alle scorte d'acqua raccolta nelle botti, sui tetti.

Oggi la villa di Kučma cade a pezzi. Ed è un miracolo se i comuni cittadini ricevono ancora l'acqua. Nella pro-

prietà degli ex presidenti dell'Ucraina infatti è in corso un'ampia ristrutturazione: la stanno mettendo a posto per Vladimir Putin. "Non importa chi ci abiterà, basta che non voglia niente da noi", dice una persona che conosco.

...Quando le aquile
non conoscono le strade,
termina il viaggio
delle nuvole...

La Crimea ha sempre riscosso un grande successo. Le sue coste attirano visitatori dagli angoli più lontani del paese. Ai tempi dell'Unione Sovietica offriva campi scout, colonie per i lavoratori, soggiorni in sanatorio ed escursioni. Era un punto di riferimento nella vita dei cittadini sovietici delle odierne Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia o Russia. Questo sentimento esiste ancora, soprattutto tra le generazioni più anziane.

Ai tempi del comunismo una parte dei lotti sulla costa della Crimea era stata assegnata a chi accettava di trasferirsi nel nord della Russia per lavorare nell'estrazione delle materie prime. Durante la bella stagione tornavano al sud per compensare la mancanza di vitamina D e rimettere in sesto l'umore scosso dal gelo e dalle lunghe notti polari. Le autorità erano generose con chi aveva accettato di stabilirsi nell'estremo nord. Offrivano appartamenti, stipendi più alti della media, a volte anche un'automobile o un lotto di terra in un'area ambita. È così che la nostra amica e suo marito sono entrati in possesso di due appezzamenti sulla penisola. I loro lotti confinavano, così hanno finito per conoscersi e mettere su famiglia.

...Dove sei
amore,
potenza,
e gloria...

In Crimea parlo sempre in russo. Anche per strada si sente parlare questa lingua. Una volta, raggiungendo la penisola in treno, mi è capitato di conoscere una studente polacca di filologia ucraina. Era affascinata dall'ucraino. Alla stazione di Sinferopoli siamo scese per cambiare treno. Ne abbiamo approfittato per andare in un negozio. La ragazza cercava di attaccare discorso con tutti in ucraino, ma senza successo. Le rispondevano tutti in russo, e alcuni avevano problemi a capire la lingua che parlava. Ricordo la sua espressione delusa quando l'ennesimo interlocutore era passato al russo.

Negli ultimi anni, prima che scoppiasse il conflitto tra Russia e Ucraina, si sentiva sempre più spesso parlare di pensionati russi che decidevano di prendere la residenza in Crimea. La vita nella penisola costava meno e il contesto era eccezionalmente attraente. Per comprare casa bisognava sbrigare diverse pratiche, ma chi era cresciuto nel sistema della burocrazia sovietica non lo considerava un ostacolo insormontabile. Una volta ho conosciuto una famiglia che l'aveva fatto. Con i risparmi di una vita e il ricavato della vendita di una casa nel nord della Russia avevano comprato tre im-

mobili in Crimea. Ma alla fine la Russia li ha raggiunti. Secondo i dati ufficiali, nel referendum del 2014 la maggior parte degli abitanti della Crimea ha votato per l'annessione alla Russia. Alla consultazione, considerata illegale dal governo ucraino, non hanno assistito osservatori delle Nazioni Unite, dell'Unione europea o dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. L'assemblea generale dell'Onu ha votato una risoluzione non vincolante in cui affermava che il referendum non era valido. I tatarci, che formano il 12 per cento della popolazione della Crimea, lo hanno boicottato e si sono opposti all'annessione.

Sono stata in Crimea molte volte. Ho esplorato tutte le sue coste. Ho parlato con i suoi abitanti, con i villeggianti, con i commercianti, gli autisti e gli addetti dei musei. Abbiamo discusso anche di politica. Mi è capitato spesso di sentir dire che si stava meglio ai tempi dell'Unione Sovietica. La gente si lamentava del caos e del disordine che regnavano in Ucraina e parlava con favore della Russia, dei suoi stipendi più alti, della sanità pubblica migliore, dell'ordine. Una volta, mentre viaggiavo verso la parte orientale della penisola, ho incontrato un ragazzo con un gregge di capre. Mi sono fermata per chiedergli la strada, e come spesso succede la conversazione è divagata. Il ragazzo ha cominciato a ricordare i tempi andati. Sosteneva che quando il suo villaggio era un kolchoz si viveva meglio. C'erano un ospedale e una scuola, e il lavoro non mancava. Ora, invece, la gente si ubriacava perché non aveva niente da fare. Il villaggio andava in rovina, i giovani se ne andavano. Se la cavava solo chi aveva delle attività illegali. Il ragazzo parlava come un settantenne logorato dalla vita, come se avesse visto la realtà sovietica con i suoi occhi. Ripeteva quello che aveva sentito dai genitori e dai nonni. Quando gli ho chiesto quanti anni aveva si è messo a ridere. Alla fine gli ho domandato quali erano i suoi sogni. Mi ha detto che voleva una Bmw con i vetri oscurati, per andare in giro con la musica a tutto volume.

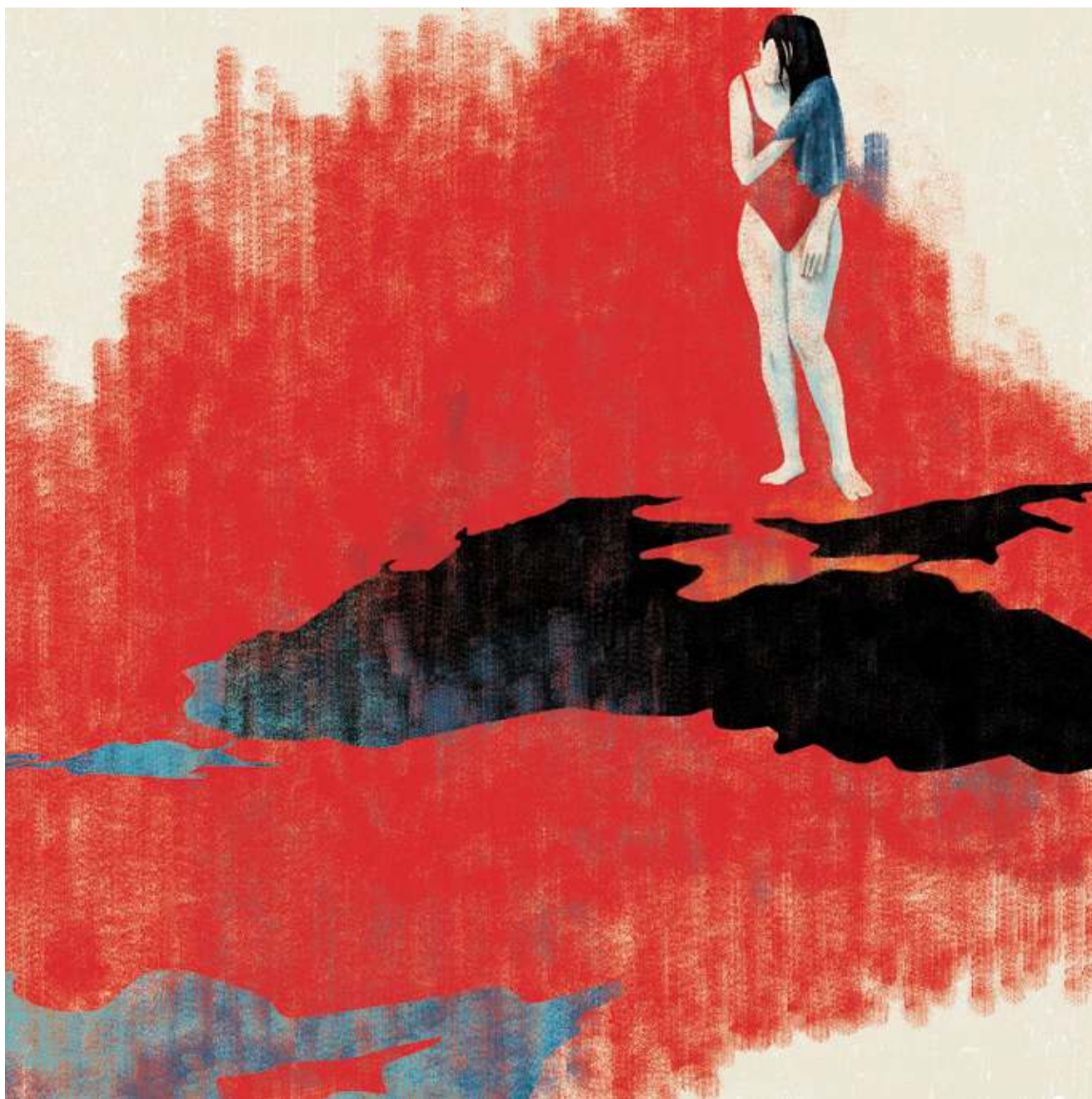
Ho conosciuto anche una famiglia che pur essendo in buoni rapporti con i vicini russi non aveva molta simpatia per il governo di Mosca. Dopo l'annessione della Crimea la prima cosa che ha fatto è stata comprare un monolocale a Kiev per il figlio. Ora stanno ultimando le formalità per vendere il negozio e l'appartamento. Vogliono vivere in Ucraina e non accettano quello che è successo nel 2014. Lentamente stanno riorganizzando la loro vita, cercando di tenere il passo con gli eventi. Sembra proprio che anche loro abbiano perso il paradiso.

...Felice chi perde le forze
O non sa pregare
Oppure ha a chi
dire addio...

Guardo al passato con nostalgia, anche se non era tutto rose e fiori. Ricordo un'accesa discussione con un karateka ucraino al quale non era piaciuto l'adatta-

Storie vere

Rhonda Shoffner, 41 anni, di Middletown, in Pennsylvania, è stata condannata ad almeno due anni e mezzo di prigione per aggressione aggravata, strangolamento, violenza su minori e minacce. La vittima della violenza è sua figlia, che ha 13 anni. "La giovane vittima si è trovata in una situazione terrificante", ha dichiarato Sean McCormack, il magistrato che si è occupato del caso. "Per fortuna ora sta bene ed è in un posto sicuro". La madre aveva picchiato selvaggiamente la figlia urlandole "ora ti ammazzo" perché secondo lei la ragazzina recitava male alcuni versetti della Bibbia.



ANGELO MONNE

mento cinematografico di Jerzy Hoffman del romanzo di Henryk Sienkiewicz *Col ferro e col fuoco*. In particolare, non gli era piaciuto il modo in cui il regista polacco aveva descritto i personaggi ucraini. Per poco non siamo venuti alle mani, ma alla fine ha prevalso quel sentimento di intesa e reciproca comprensione che lega gli slavi, e tutto si è risolto a tavola.

In Crimea ci è capitato anche di ammalarci, fatto tanto più spiacevole dal momento che non avevamo accesso ai farmaci: nel posto dove soggiornavamo c'era una sola farmacia poco fornita. Non avevano neanche l'aspirina. Ci è capitato anche di subire gli effetti più spiacevoli del mare. Ma è stato nulla rispetto a quando nostra figlia di diciotto mesi ha contratto un rotavirus ed è andata in coma per disidratazione. Dif-

ficile descrivere quello che abbiamo provato in un paese straniero, con una bambina che ci stava morendo tra le braccia. Quella volta ho maledetto il mio amore per la Crimea e ho giurato di non metterci più piede. Guardavo un albero che si copriva di fiori dorati e sentivo disgusto per tutto, anche per la natura.

Eppure, quattro anni dopo siamo tornati. E di nuovo ho pianto come una bambina ritrovando il profilo delle mie montagne, ritornando nei luoghi conosciuti, anche se sempre più irriconoscibili. Il mio paradiso perduto, quel meraviglioso frammento di mondo che amo, si restringe sempre di più. Ma lo voglio ricordare in tutta la sua bellezza, com'era quando l'abbiamo visto la prima volta, sperando che un giorno potrò tornarci. ♦ dp



Internazionale extra

Playlist

Il meglio del 2017

**Le recensioni della stampa
di tutto il mondo e le scelte delle
firme di Internazionale**

**Libri, cinema, musica, fumetti, foto,
serie tv, videogiochi, gadget**

In edicola dal 5 dicembre



CHIARA DATTOLIA

La disuguaglianza degli antichi

Lizzie Wade, Science, Stati Uniti

Le antiche civiltà euroasiatiche erano più ingiuste di quelle dell'America settentrionale e centrale. Probabilmente anche a causa dell'addomesticazione di mucche e cavalli

Oggi il 2 per cento dell'umanità possiede più della metà delle ricchezze mondiali. Ma la disuguaglianza economica ha radici antiche. Uno studio pubblicato a metà novembre su *Nature* è giunto alla conclusione che l'inizio della disparità risale alle società del cosiddetto vecchio mondo, più inique di quelle del nuovo mondo, e sarebbe legata all'impiego degli animali da tiro.

“Prima d'ora nessuno aveva mai fatto un'analisi così ampia per stabilire se tra vecchio e nuovo mondo ci fossero differenze sostanziali”, ha commentato lo storico Walter Scheidel dell'università di Stanford, in California, che definisce “sorprendenti” i risultati. Altrettanto sorprendente è la scoperta che queste antiche società erano molto più eque degli attuali Stati Uniti.

Vista la mancanza di dati economici

dettagliati sulla maggior parte delle culture premoderne, gli autori dello studio avevano bisogno di un parametro unico che gli permettesse di misurare la ricchezza nei siti archeologici e di confrontare le varie società in base a quel valore. “Per fare un'analisi comparativa serviva un unico sistema di riferimento”, spiega l'archeologo Michael Smith dell'università statale dell'Arizona a Tempe, che ha coordinato lo studio insieme a Tim Kohler dell'università statale di Washington a Pullman. I ricercatori hanno quindi deciso di usare come parametro la dimensione delle abitazioni, elemento spesso misurato dagli archeologi.

L'équipe ha collaborato con ricercatori di tutto il mondo per raccogliere i dati di 62 siti del Nordamerica e dell'Eurasia risalenti a un periodo che va da prima dell'8000 aC fino al 1750 dC (è stato incluso anche il moderno gruppo africano di cacciatori-raccoglitori !Kung). Dalla distribuzione delle dimensioni delle case è stato calcolato per ciascun sito il coefficiente di Gini, un indicatore standard della disuguaglianza. Questo indice va da zero, quando tutti hanno la stessa ricchezza, a uno, quando tutta la ricchezza è in mano a una sola persona.

I ricercatori hanno scoperto che la disu-

guaglianza tendeva ad aumentare via via che le società di cacciatori-raccoglitori passavano all'agricoltura, a riprova che quest'ultima ha accentuato le gerarchie sociali, come si ipotizzava da tempo. Circa 2.500 anni dopo la comparsa della domesticazione delle piante in ogni zona presa in esame, la disuguaglianza media nel vecchio e nel nuovo mondo si aggirava intorno a un indice di Gini pari a circa 0,35. Il dato è rimasto più o meno stabile in Nordamerica e in Mesoamerica, mentre in Medio Oriente, Cina, Europa ed Egitto le differenze sono aumentate: circa seimila anni dopo l'avvento dell'agricoltura, a Pompei, nell'impero romano, e a Kahun, nell'antico Egitto, il coefficiente di Gini era 0,6.

Sono dati ben al di sotto delle disuguaglianze di Stati Uniti e Cina di oggi che, stando a ricercatori cinesi e a uno studio del 2008 delle Nazioni Unite, hanno coefficienti di Gini pari a 0,8 e 0,73.

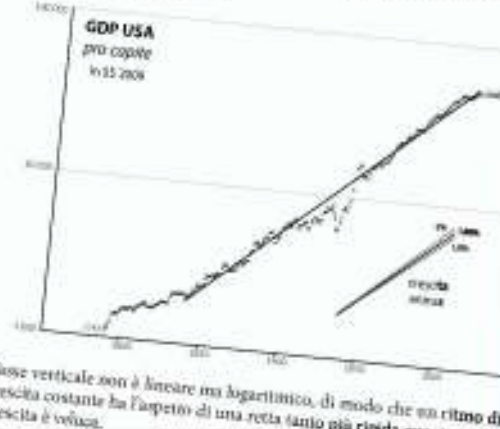
Investimento per il futuro

Per gli autori dello studio la domesticazione degli animali potrebbe spiegare le differenze tra vecchio e nuovo mondo: se le società del Nordamerica e della Mesoamerica contavano sulla manodopera umana, quelle del vecchio mondo si affidavano ai buoi e ai bovini per arare i campi e ai cavalli per trasportare merci e persone. Il bestiame era un investimento in attività future, perché permetteva sia di coltivare più terra e conservare l'eccedenza sia di creare carovane per il commercio ed eserciti per il controllo di vasti territori. E visto che la terra e il bestiame si potevano tramandare alle generazioni future, alcune famiglie nel tempo si sono arricchite.

Se per Peter Lindert, economista dell'università della California a Davis, la dimensione delle case è un ottimo parametro, l'archeologa Melissa Vogel, della Clemson university in South Carolina, avverte che fattori come la qualità dei materiali da costruzione possono complicare l'analisi. Secondo l'archeologo David Carballo della Boston university, che studia la società egualitaria di Teotihuacan nel Messico centrale (indice di Gini 0,12), queste semplificazioni sono il prezzo da pagare per avere un'analisi delle disuguaglianze così estesa nel tempo e nello spazio. Dal canto loro, Kohler e Smith sperano che altri archeologi calcolino i coefficienti di Gini dei rispettivi siti ampliando la ricerca. “Siamo solo all'inizio”, commenta Kohler. ♦ *sdf*

1. Un modo diverso di guardare allo sviluppo economico

L'oggetto di questo studio è l'*economia immaginaria*: la parte crescente del sistema economico che dichiara di essere "produttiva" e non lo è. Per impedirla adeguatamente occorre un nuovo repertorio di concetti che ora presenteremo. Il lettore è avvertito che quanto qui troverà è in contrasto insanabile con le concezioni oggi correnti tra gli esperti. Il modo più diretto per esporre le nostre nuove idee è di prendere le mosse dal singolare andamento del reddito medio negli Stati Uniti dalla loro nascita ai nostri tempi:



La curva verticale non è lineare ma logaritmica, di modo che un ritmo di crescita costante ha l'aspetto di una retta tanto più ripida quanto è veloce.

13. La compiacenza

Ora domandiamoci: come è possibile che un'ampia e crescente massa di lavoratori ricorra un modo per svolgere delle attività "improduttive"?

Come potrebbero le aziende pagare tantissimi lavoratori improduttivi se poi devono competere su un mercato in cui la concorrenza elimina senza pietà gli operatori con costi troppo elevati?

Questo ovvio ragionamento sembra escludere senza appelli la possibilità di sviluppi come quelli che stiamo proponendo, ma si dimostra che esso totalmente errato basta un semplice racconto:

Molti anni fa, quando tempi e modi di lavorare erano meno evoluti di adesso, c'era una regione affollata di piccole aziende tessili padronali efficientissime secondo i canoni del tempo e che si facevano un'oscura concorrenza limitando le spese all'osso.

Per risparmiare i padroni sbaragliano da sé le pratiche contabili e di gestione, e il personale è quasi interamente composto da addetti alla produzione e al trasporto dei tessuti.

Un giorno, uno di questi capi d'azienda a cui gli affari stanno andando meglio del solito riceve la visita di un vecchio amico a cui è debitrice parecchia roba.

«Stavolta i problemi ce li ho io - dice l'amico - mia figlia Giovanna non mi dà pace. Anziché trovarsi un marito, come fanno tutte le altre, vuole assolutamente mettersi a lavorare ed essere indipendente... non è che per caso tu le potresti rimediare qualcosa? È istruita ma non conosce nessun mestiere e non è neanche troppo robusta. Ti chiedo solo di non metterla sulle tracce».

L'imprenditore è perplesso ma poi, tenuto conto del buon andamento degli affari, pensa ad una soluzione insolita. Potrebbe concedersi un piccolo lusso, potrebbe richiedere a Giovanna di mettere in bella copia le sue lettere, inutilità che aveva sempre trovato tediosa, ed anche di tenere la traccia dei suoi impegni e di portare il caffè agli ospiti, insomma - oggi si direbbe - di fargli da segretaria.

Così per interpretazione si accolla un costo per svolgere dei lavori che sono già coperti o nemmeno necessari. E con ciò vende un po' meno competitiva la propria azienda.

Ma le ragioni più intraprendenti prendono nota. E poco dopo una seconda molto decisa si presenta a un capo d'azienda notoriamente tenuto di cuore: affrettarsi fare lo stesso lavoro di Giovanna. E lo ha molto più bisogno, con due figli da mantenere.

Così compare il secondo esemplare della specie. E dopo qualche tempo le aziende con la segretaria sono già tre o quattro.

Alcuni anni dopo, secondo le normali dinamiche di diffusione delle innovazioni, tutti i capi d'azienda che si rispettano hanno la segretaria, e nelle aziende più grandi anche i funzionari di primo livello, però all'inizio in confusione tra di loro.

Ormai il capo d'azienda senza segretaria ad essere guardato con perplessità.

Economicamente su questa piccola spesa che al giorno d'oggi è indispensabile? Non sarà indizio di un cattivo andamento degli affari o di una mancanza di fiducia?

Alla fine anche gli ultimi bastioni dell'efficienza all'osso capitolano. Adesso tutte le aziende sono tenute competitive allo stesso modo.

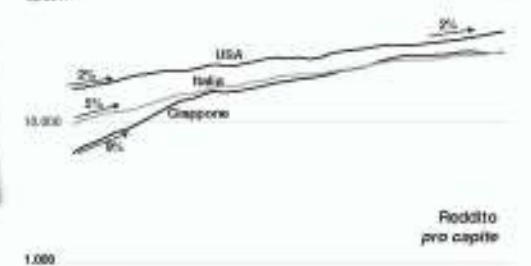
E tornano a essere per l'efficienza logica e razionale, anche perché certe se-

disponibile su amazon



la fabbrica delle illusioni

Per cui, completata la fase imitativa, il loro ulteriore sviluppo resta dipendente dai nuovi consumi che gli Stati Uniti introducono al ritmo del 2% annuo. E la loro crescita scende al 2% o anche meno.



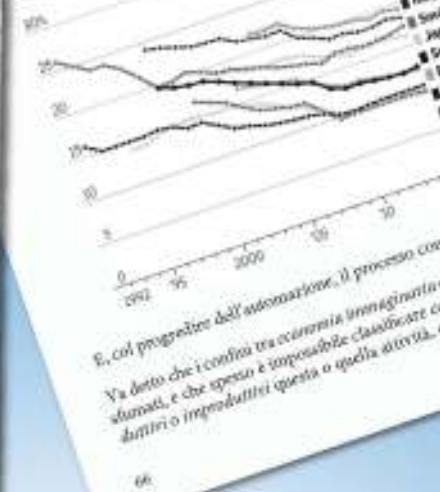
La benedetta, egualizzatrice ed im-

che non danno nome di economia reale, pro-

ossessivamente ad una economia reale, società.

del servizio "realmente necessario" alla società.

Il grafico della progressiva riduzione della frazione di occupazione sul totale? Girato attorno ci dà anche una traccia della vita dell'economia immaginaria.



E, col progresso dell'automazione, il processo co-

Va detto che i confini tra economia immaginaria e

stabiliti, e che spesso è impossibile classificarli

datumi o improduttivi questa o quella attività.

L'economia immaginaria è quella parte del sistema economico che produce servizi la cui sola utilità è giustificare i posti di lavoro di coloro che li forniscono.

È il rimedio spontaneo al veloce innalzamento della produttività del settore manifatturiero a cui, per inerzie sociali e culturali, non corrisponde un aumento altrettanto rapido dei consumi della società.

Questa divergenza toglie via via spazio al lavoro che produce beni materiali ed ha gonfiato, a fini compensativi, un gigantesco settore dei servizi popolato da impiegati, manager, consulenti, supervisori ed addetti vari.

Come dire: l'avanzare dell'automatizzazione nelle fabbriche fa crescere il numero di firme e moduli richiesti per aprire un conto corrente nelle banche.

Le attività in cui gli addetti ai servizi consumano le loro energie sono in larghissima parte solo vacue rappresentazioni di lavoro utile a "qualcosa".

Esse riescono sufficientemente credibili per giustificare all'opinione comune i redditi che procurano, ma non producono beni materiali che non troverebbero sbocco nei poco dinamici consumi della società.

Però questa soluzione genera a sua volta dei problemi, e nel sistema economico affiorano assurdità e contraddizioni che hanno ispirato parecchie considerazioni critiche e satiriche ma nessuna chiara spiegazione di quel che sta avvenendo.

Per arrivare a fornirli, questo testo si appoggia a considerazioni di sociologia, psicologia e biologia evolutiva che, pur essendo indispensabili per intendere i comportamenti delle comunità umane, sono del tutto ignorate dagli economisti.

Invece tenendone bene conto, tantissimi sviluppi e meccanismi economici divengono subito molto più chiari e comprensibili.

edizioni la fabbrica delle illusioni

BIOLOGIA

In un mare di fagi

Ogni giorno il corpo umano assorbe più di trenta miliardi di batteriofagi attraverso l'intestino. Come avvenga il trasporto è ancora da capire, ma il flusso di questi microrganismi potrebbe rafforzare il sistema immunitario umano. Così scrive su **mBio** un gruppo di biologi di Melbourne che ha studiato la transitosi dei fagi attraverso cellule epiteliali di intestino, polmone, fegato e cervello coltivate in laboratorio. Diffusi nel terreno e nelle acque, i batteriofagi infettano i batteri: li sfruttano per riprodursi e poi li uccidono. La nostra convivenza con i fagi potrebbe quindi prevenire alcune infezioni batteriche. I ricercatori ipotizzano che l'insieme dei fagi del nostro corpo potrebbe perfino modulare la risposta immunitaria. Si tratta di ipotesi tutte da dimostrare, che mettono in discussione idee acquisite sull'interazione dei fagi con le cellule eucariote di animali, piante e funghi.

AMBIENTE

Inquinamento luminoso

Dal 2012 al 2016 le aree illuminate di notte nel mondo sono aumentate del 2,2 per cento all'anno. La crescita più rapida riguarda i paesi in via di sviluppo. L'illuminazione è rimasta stabile in paesi come Italia e Stati Uniti, mentre è calata in poche regioni, come lo Yemen e la Siria in stato di guerra. Le percentuali potrebbero essere sottostimate perché si basano sul sensore satellitare Viirs che non rileva il blu, prevalente nelle luci a led. Proprio la diffusione di queste luci a basso consumo, spiega **Science Advances**, sarebbe in parte responsabile dell'aumento dell'illuminazione negli spazi pubblici.

Fisica

Tempesta nucleare

Nature, Regno Unito



I temporali possono produrre nell'atmosfera materiale radioattivo e anche antimateria, attraverso un processo naturale. Il fenomeno è stato osservato il 6 febbraio del 2017, durante un temporale sul mar del Giappone. Secondo i ricercatori, il processo è innescato dai fulmini. In queste condizioni si producono raggi gamma ad alta energia che strappano un neutrone da un nucleo di azoto-14, ossia con sette protoni e sette neutroni. L'azoto-13 così prodotto, un isotopo con lo stesso numero di protoni ma con solo sei neutroni, è instabile e decade in pochi minuti. Da questo processo emergono un neutrino, un positrone (la particella di antimateria che corrisponde all'elettrone) e un nucleo di carbonio-13, composto da sei protoni e sette neutroni. Infine, il positrone si annulla con un elettrone, producendo a sua volta raggi gamma di una particolare energia. I ricercatori sono riusciti a misurare proprio questi raggi gamma. La scoperta, scrive Nature, "è importante perché svela una fonte naturale d'isotopi nell'atmosfera", oltre ai raggi cosmici. Inoltre, potrebbe aiutare a capire le possibili reazioni nucleari nell'atmosfera di altri pianeti, come Giove e Venere, e quindi la loro composizione. ♦

Biologia



La velocità favorisce i mancini

Le persone mancine potrebbero essere favorite in alcuni sport. È emerso che nelle discipline in cui la palla viene colpita in un tempo molto breve, come baseball, cricket e pingpong (nella foto, il tedesco **Timo Boll**), tra gli atleti di alto livello è presente una maggiore percentuale di mancini. Secondo **Biology Letters**, il fenomeno può essere spiegato con la difficoltà di chi usa prevalentemente la destra ad abituarsi al diverso modo di giocare dei mancini.



IN BREVE

Biologia Dolly, il primo animale clonato da cellule adulte, è invecchiata in modo normale. L'analisi dello scheletro ha rivelato che la pecora (nella foto) mostrava i segni dell'artrosi tipici della sua età, simili a quelli presenti in esemplari non clonati. Lo studio smentisce quindi l'ipotesi di un invecchiamento precoce degli animali clonati, scrive Scientific Reports.

Fisica Un esperimento in Antartide ha confermato che la Terra riesce a fermare alcuni dei neutrini che provengono dallo spazio e che la investono ogni giorno. I neutrini interagiscono molto poco e riescono ad attraversare con facilità grandi spessori. Ma il sensore IceCube, situato quasi al polo sud, ha individuato le rare interazioni tra alcuni neutrini ad alta energia e il ghiaccio, scrive Nature.

AMBIENTE

Altri cinque anni di glifosato

L'uso del diserbante glifosato è stato autorizzato nell'Unione europea per altri cinque anni. Diciotto paesi hanno votato a favore, nove contro, uno si è astenuto. La Germania, che in precedenza si era astenuta, ha votato a favore, come Romania, Bulgaria e Polonia. Nel 2015 il diserbante era stato giudicato probabilmente cancerogeno dall'agenzia delle Nazioni Unite per la ricerca sul cancro, in contrasto con i successivi pareri dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare e dell'Agenzia europea per le sostanze chimiche. Il glifosato è molto usato ed è l'ingrediente base dell'erbicida Roundup, della Monsanto.

Il diario della Terra

DIEDERIK F. R. STRUBBE



Uccelli Il divieto di importare uccelli selvatici nell'Unione europea, adottato nel 2005, ha ridotto il commercio internazionale del 90 per cento, soprattutto da paesi come Guinea, Mali e Senegal. Ma gli scambi commerciali hanno trovato nuove rotte. I paesi del Sudamerica sono diventati i principali esportatori, mentre quelli del Nordamerica e dell'Asia meridionale e sudorientale sono diventati i principali importatori. La quota di pappagalli venduti rispetto al totale è passata dal 18 all'80 per cento. Il commercio di animali catturati in natura riduce la biodiversità nei paesi esportatori e aumenta il rischio di introdurre specie invasive in quelli importatori. Secondo **Science Advances** il divieto di commercio dovrebbe essere globale. *Nella foto: un parrochetto dal collare*

Radar

Si risveglia il vulcano Agung

Vulcani Il vulcano Agung, sull'isola indonesiana di Bali, è tornato in attività per la prima volta dal 1963. Circa 40mila persone sono state costrette a lasciare le loro case e l'aeroporto internazionale di Bali è rimasto chiuso. L'eruzione del 1963 causò 1.600 vittime.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,4 sulla scala Richter ha colpito l'est del Tibet, senza causare vittime. Una scossa più lieve è stata registrata nell'ovest dell'India (4,2).

Siccità La siccità che ha colpito

to il Marocco ha spinto re Mohammed VI a chiedere a tutte le moschee del paese di pregare per la pioggia.

Cicloni Il tifone Kirogi ha portato forti piogge sul centro del Vietnam.

Caldo Un'ondata di caldo anomala, con temperature tra i 30 e i 35 gradi, ha colpito il sud-ovest degli Stati Uniti.

Alluvioni Le alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito Gedda, in Arabia Saudita, hanno causato la chiusura di scuole e università.

Renne Sessantacinque renne sono morte durante la transumanza invernale dopo essere state colpite da un treno nel nord della Norvegia. Nei giorni precedenti altre 41 erano morte nell'impatto con treni e auto.

Pipistrelli Le carcasse di decine di volpi volanti dalla testa grigia, una specie protetta di pipistrello diffusa in Australia, sono state ritrovate mutilate nello stato del Queensland.

Riserve Il governo messicano ha creato una riserva marina intorno alle isole Revillagigedo (*nella foto, una manta*), al largo della costa sudoccidentale del paese. La pesca sarà vietata in un'area di 150mila chilometri quadrati per consentire alle specie a rischio di ripopolarsi.



Il nostro clima

Un problema in comune

◆ Il Cile non è poi così diverso dalla California, almeno per una cosa: gli incendi che devastano i vigneti. La regione vinicola della California è stata colpita a ottobre da una serie di incendi che hanno causato la morte di 42 persone e distrutto circa centomila ettari di vegetazione. Una situazione simile si è verificata anche in Cile all'inizio dell'anno. California e Cile hanno caratteristiche simili, anche se sono in emisferi opposti. Sono due sottili strisce di terra strette tra le catene montuose e l'oceano Pacifico. Le caratteristiche geografiche e climatiche rendono entrambi adatti alla coltivazione della vite e alla produzione del vino, spiega **Npr**.

Come la California, anche il Cile ha sofferto negli ultimi anni per la siccità. A gennaio il paese è stato investito da un'ondata di caldo anomala, alla quale sono seguiti i peggiori incendi della sua storia. I roghi hanno distrutto migliaia di ettari di boschi e vigneti, soprattutto nelle zone centrali. Secondo la climatologa Maisa Rojas, gli incendi non sono da attribuire a una sola causa, ma sono stati sicuramente favoriti dalla siccità e dalle alte temperature, e quindi dal cambiamento climatico. Molti viticoltori hanno dovuto rinunciare alla produzione. Alcune aziende hanno cominciato a spostare le coltivazioni nella parte meridionale del paese, più umida e fresca. Chi ha deciso di rimanere sta cambiando l'orientamento delle viti, in modo da ombreggiare i grappoli durante i mesi più caldi.

Il pianeta visto dallo spazio 09.10.2017

Il lago Balqaš, in Kazakistan



◆ Il lago Balqaš, in Kazakistan, ha molto in comune con il lago d'Aral. Entrambi si trovano in una zona arida dell'Asia centrale e hanno una parte salata. Ma dato che il lago d'Aral si è quasi prosciugato (un tempo era il quarto più grande del mondo), oggi il lago Balqaš lo ha superato. Con i suoi 17mila chilometri quadrati, è il più grande dell'Asia centrale e il quindicesimo al mondo.

La fotografia, scattata dal satellite Landsat 8 della Nasa, mostra la parte sudoccidentale del

lago, che contiene acqua dolce, mentre quella orientale è salata. Le acque di questa parte sono torbide e hanno un colore biancastro, con riflessi giallo-verdi. "Questo dipende dal fatto che il fondale è poco profondo e i venti sono spesso intensi, quindi le onde sollevano i sedimenti", spiega Niels Thevs dell'università di Greifswald, in Germania.

Circa il 70 per cento dell'acqua del lago proviene dal fiume Ili. Il delta del fiume, visibile nella parte destra dell'immagine, è una delle più grandi zone

Da quando il lago d'Aral si è quasi prosciugato, il lago Balqaš è diventato il più grande dell'Asia centrale e il quindicesimo al mondo. Contiene circa 43 isole.



umide dell'Asia centrale. La vegetazione è costituita soprattutto da cannuce di palude, alte anche quattro metri. L'acqua di alcune parti del delta è così limpida che si possono vedere pesci e piante acquatiche fino a otto metri di profondità.

Nel lago Balqaš ci sono almeno 43 isole, ma l'abbassamento del livello dell'acqua ne sta facendo emergere di nuove. L'isola Basaral, visibile nell'immagine, è una delle più grandi nella parte sudoccidentale del lago. -Kathryn Hansen (Nasa)

IMMAGINA il futuro. FACCIAMOLO INSIEME.

#ImmaginaIlFuturo

In Siria e in Iraq,
milioni di bambini come
Alen vorrebbero solo tornare a
casa. Il futuro è fatto di scuole
e case da ricostruire, traumi da
curare, legami da ricucire.
Immagina il futuro.
Facciamolo insieme.

Dona ora su
www.unponteper.it

ALTRE MODALITÀ DI DONAZIONE:

Conto Corrente Postale n° 59927004
intestato a Associazione Un ponte per

Con il tuo 5X1000: C.F. 96232290583

IBAN bancario Banca Popolare Etica:
IT52 R050 1803 2000 0000 0100 790

PayPal: donazioni@unponteper.it



Un programma di otto giorni per disintossicarsi dai dati

Timothy Revell, New Scientist, Regno Unito

Avete installato troppe app sul telefono? Non sapete più quanti account avete aperto? Avete cliccato un po' troppe volte su "Accetto"? È ora di rivedere le vostre abitudini digitali

Anche se sono un giornalista che si occupa di tecnologia, mi annoio quando qualcuno comincia a farmi la predica sui dati personali. Lo so, stiamo rivelando gratuitamente i nostri segreti più intimi ad aziende che li usano per venderci la pubblicità. Ma nella vita quotidiana tutto questo è invisibile, lontano dai nostri pensieri.

In ogni caso, quando si parla di dati dovremmo stare attenti. Per affrontare la questione di petto, ho trascorso l'ultima settimana a fare pulizie digitali. Mi sono procurato un kit chiamato *data detox*, una lista di cose da fare per disintossicarsi dai dati. È stato realizzato dal Tactical technology collective, un'associazione non profit di Berlino, e dalla Mozilla. Il kit contiene le istruzioni per una "cura" in otto giorni ed è disponibile anche online.

Giorno 1: fuga da Google. Per prima cosa, il kit mi chiede di cercare notizie su di me. Non solo su Google, ma anche su DuckDuckGo, un motore di ricerca che non personalizza i risultati in base ai nostri dati. Perché non usarlo sempre? E se trovate alcune vostre foto, provate a fare una ricerca al contrario: usate TinEye per vedere tutte le pagine in cui compaiono.

Giorni 2 e 3: chi sono? Devo capire quello che Google e Facebook credono di sapere su di me. Con myactivity.google.com scopro che Google sta tracciando i miei movimenti, cosa guardo su YouTube e le mie ricerche su internet. E dato che ho un telefono che usa il sistema operativo di Google, Android, l'azienda sta monitorando anche quali app uso. È troppo: decido di disattivare tutti gli strumenti di localizzazione e di fare un controllo della privacy su Google,



per essere sicuro che sia tutto in ordine.

Giorno 4: controllo delle tracce digitali.

Una delle tattiche più subdole escogitate dalle aziende è l'uso dei *tracker*, i localizzatori. Si trovano in tutto il web e cercano di capire il modo in cui usiamo internet studiando le tracce digitali dei browser. Il kit suggerisce d'installare un'estensione del browser chiamata Privacy badger. Un altro strumento chiamato AdNauseam clicca sui banner pubblicitari in modo casuale per confondere le aziende che ci monitorano.

Il kit che sto usando è stato prodotto nell'ambito della mostra *The glass room*. Visto dall'esterno, lo spazio della mostra sembra un negozio Apple pieno di schermi: uno di questi registra il tempo e il livello d'attenzione che dedichiamo a Facebook. Dopo due minuti, a quanto pare, concedo "1.060 unità d'attenzione" e "cinquanta unità di scorrimento". Con il salario minimo, avrei potuto ottenere 25 centesimi di sterline con lo stesso sforzo. In media le persone trascorrono quasi un'ora al giorno sull'app di Facebook, concedendo gratuitamente il proprio tempo.

Giorni 5, 6 e 7: cambiare il metabolismo dei dati. Sono felice di scoprire che nei

prossimi giorni imparerò nuovi trucchi. Avete chiamato il telefono con un nome, per esempio "Telefono di Bob"? In questo caso, ogni volta che vi connettete a una rete wifi pubblica state rivelando qualcosa su di voi. Cambiatelo! Quante app avete? Io credevo di averne una cinquantina, invece erano 93. Secondo il kit, avere più app significa esporsi di più. Ne cancello alcune e mi sento un po' meglio.

Giorno 8: ripulito. All'ottavo giorno è come se mi fossi ripulito dai miei peccati. Continuo ancora a fornire dati alle grandi aziende: è comodo per avere alcuni documenti sincronizzati su diversi dispositivi e, insomma, mi piacciono le comodità. Ma ora ho scelto di farlo. E almeno ora non permetto alle aziende di monitorare tutte le cose strane che cerco su internet. Ogni giorno cediamo un po' dei nostri dati personali e non possiamo farci molto, ma il senso del programma è sviluppare alcune buone abitudini. Decido che d'ora in poi terrò sotto controllo il modo in cui uso le app e non regalerò più i miei dati senza aver prima deciso di farlo. Forse non rispetterò queste promesse, ma almeno cercherò di disintossicarmi ogni tanto. ♦ ff

UNO SGUARDO SULL'AFRICA? MEGLIO DUE

AFRICA e NIGRIZIA: due riviste, un'unica passione



RIVISTE
per un anno **A SOLI 55 euro**
approfitta dell'offerta

segreteria@africarivista.it

tel. 036344726

cell. 3342440655

www.africarivista.it



Un calendario solidale e straordinario che sostiene i diritti dei popoli indigeni in tutto il mondo. Acquistalo subito su:
www.survival.it/shopping

Survival è il movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni. Li aiutiamo a difendere le loro vite, a proteggere le loro terre e a determinare autonomamente il loro futuro



MASTER IN FUNDRAISING PER IL NONPROFIT E GLI ENTI PUBBLICI

15
BORSE
DI **STUDIO**
DISPONIBILI

7
DICEMBRE
SCADENZA
ISCRIZIONI

XVI EDIZIONE



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CAMPUS DI FORLÌ



CI SENTIAMO?

Tel: 0543 374150 - master@fundraising.it
www.master-fundraising.it

Economia e lavoro

Ginevra, Svizzera



MARK HENLEY/PANOS/LUZZO

Non c'è una religione giusta per diventare ricchi

Marc Beise, *Süddeutsche Zeitung*, Germania

Molti pensano che alcuni paesi siano diventati più ricchi grazie all'etica del lavoro del protestantesimo. In realtà hanno contato di più l'istruzione e lo stato sociale

Non doveva essere un uomo troppo simpatico. I suoi contemporanei lo descrivevano come una persona ostinata e tirannica. Spuntò, per così dire, dal nulla a Ginevra, nella Svizzera francese, e per molti in quella città fu una benedizione. Sicuramente per chi aveva tanti soldi o aveva intenzione di farli rapidamente. Nel 1536 Ginevra non viveva più solo di agricoltura e scambi, ma era

diventata una fiorente città mercantile dove c'erano anche grandi commercianti, grandi aziende e banchieri. Il prestito di denaro con interessi, che a lungo era stato considerato un'attività immorale, era diventato il motore di una rapida crescita: l'età del capitalismo si avvicinava.

Intanto la città affacciata sull'omonimo lago aveva già aderito alla Riforma, la nuova confessione religiosa fondata il 31 ottobre 1517 a circa mille chilometri di distanza, nella città di Wittenberg, da un monaco chiamato Martin Lutero.

Lutero scardinò la vecchia struttura della fede religiosa nell'Europa centrale. All'improvviso, dopo un millennio, la chiesa cattolica non era più l'unica a dominare: era diventato possibile avere un'altra visione delle cose. Il riformatore tedesco, che

non metteva in discussione l'autorità dei governanti, non aveva portato scompiglio in cielo e in terra per il suo interesse, ma aveva tenuto prediche ricche di spunti per i laici, che nella borghese Svizzera trovarono terreno fertile. A Zurigo c'era il teologo Huldrych Zwingli, a Ginevra c'era Giovanni Calvino.

Giurista originario di Noyon, città vescovile francese, e figlio di un padre devoto, Calvino fu ribelle ai dogmi e fuggiasco. Aveva una visione chiara di come sarebbe dovuta essere la vita religiosa ed era convinto che i segni della fede dovessero essere anche tangibili, come il successo economico. Per raggiungerlo, Calvino stabilì a Ginevra un rigido regime religioso. Vita pubblica e privata erano regolate moralmente e sorvegliate con grande scrupolo. Le trasgressioni erano punite severamente. I controllori dei costumi erano costantemente in servizio: per alcuni si trattava quasi di un regime fondato sulla paura e sul terrore.

In ogni caso Calvino e i suoi successori garantirono sicurezza e ordine in tempi turbolenti e stimolarono l'economia lasciando grande libertà ai nuovi capitalisti. Con Calvino scomparve il divieto di pretendere in-

Economia e lavoro

teressi sui prestiti e anche il detto: “È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli”. Il desiderio di successo ora era riconosciuto, anche se moderatamente. Lutero aveva detto che il tasso d’interesse non doveva superare il 5 per cento e che non andava imposto ai poveri. Calvino voleva che fosse lo stato a fissarlo, e non gli istituti di credito. Ma ormai era accettato che i prestiti producessero guadagni.

Non si entrava più in paradiso pagando indulgenze o con la furbizia (come avveniva nella chiesa cattolica) e neanche con la devozione e l’umiltà (come per Martin Lutero), ma solo con il lavoro duro e il totale autocontrollo. Docilità, diligenza e disciplina erano le nuove virtù fondamentali. E così Ginevra prosperava.

Spesso si sente dire che i protestanti sono i capitalisti più produttivi ed efficienti, e che gli stati in cui è diffusa questa confessione hanno un’economia più efficiente di quella dei paesi cattolici, per non parlare dei paesi dove si praticano religioni diverse dal cristianesimo. Questa convinzione ha a che fare con Calvino e il calvinismo, a cui oggi dichiarano di aderire novanta milioni di protestanti. Ma ha a che fare anche con un grande pensatore tedesco vissuto quasi quattrocento anni più tardi. Nel suo saggio *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, scritto tra il 1904 e il 1905, il sociologo Max Weber fece un elogio del calvinismo. All’epoca Weber viveva a Baden, un ricco granducato tedesco che era passato al protestantesimo.

La sua tesi, rafforzata da numerosi scambi con gli storici delle religioni, era che la riforma luterana avesse assicurato una maggiore potenza economica: si può osservare ovunque, diceva, che i protestanti producono e fanno soldi mentre i cattolici prendono le cose alla leggera e non perdono occasione per abbandonare il lavoro nei giorni di festa. Davvero continuiamo a pensare queste cose ancora oggi?

A quanto pare la superiorità economica del protestantesimo non è vera, o almeno non può essere provata scientificamente. Ne è convinto, per esempio, Davide Cantoni, giovane professore di storia economica dell’università di Monaco di Baviera che ha già svariati anni di ricerca alle spalle. A partire dalla sua tesi di dottorato, Cantoni ha verificato le teorie di Weber con ricerche sul campo, statistiche e analisi dei dati. Nelle ricerche di questo tipo il problema principa-

le è che di fatto non esistono due popolazioni identiche che si siano sviluppate separatamente: ci sono sempre influenze che rendono estremamente difficili anche le distinzioni basilari. Grazie a Lutero, però, la Germania è un terreno di studi eccezionale. Gli storici dell’economia come Cantoni hanno trovato negli stati in cui era divisa la Germania prima dell’unità intere zone che sono rimaste socialmente ed economicamente omogenee fino al 1517 e che poi all’improvviso si sono separate in cattoliche o protestanti man mano che i vari principi aderivano alla nuova confessione del riformatore di Wittenberg o restavano fedeli a Roma. Cantoni ha confrontato cir-

Lutero era convinto che tutti dovessero essere in grado di leggere la Bibbia

ca trecento città medievali e non ha trovato nessuna prova del fatto che i protestanti fossero economicamente più capaci dei cattolici. Nel loro insieme queste città sono cresciute enormemente tra il 1500 e il 1900, indipendentemente dal fatto che fossero protestanti o cattoliche.

Lo stesso Cantoni rimanda però a un’altra approfondita ricerca sui dati agricoli della Prussia nel 1871, portata avanti, tra gli altri, da Ludger Wößmann, un suo collega dell’università di Monaco. Da questo studio risulta che le aziende agricole protestanti avevano un maggior successo economico rispetto a quelle cattoliche. Perché?

Wößmann non ha dubbi: l’efficienza del protestantesimo non dipende dalla fede, ma dalle sue politiche nel campo dell’istruzione. Lutero era convinto che tutti dovessero essere in grado di leggere la Bibbia da soli. Per questo le aree protestanti decisero per prime di creare scuole popolari e introdussero l’obbligo scolastico. Di conseguenza, il tasso di alfabetizzazione nelle regioni protestanti della Prussia era più alto che in quelle cattoliche. Se esaminando i dati economici delle aree rurali prussiane nel 1871 ci si sofferma sul livello di scolarizzazione, si capisce che i presunti effetti del protestantesimo possono essere spiegati con il livello di alfabetizzazione. Ma a parte il livello di alfabetizzazione le

province cattoliche e quelle protestanti non sono distinguibili.

“Non c’è insomma nessun particolare spirito protestante, nessuna specifica etica del lavoro che renderebbe i protestanti più produttivi. L’unica differenza è che i protestanti hanno promosso l’istruzione scolastica”, dice Cantoni prendendo in qualche modo le distanze da Weber.

Beni pubblici

Di recente Cantoni ha presentato insieme ad alcuni colleghi un’altra ricerca sul tema. In questo nuovo studio dimostra che nelle zone protestanti lo stato assunse prima che in quelle cattoliche una serie di mansioni tradizionalmente affidate alla chiesa. Prese in carico quelli che gli economisti chiamano “beni pubblici”: lo stato sociale, l’assistenza ai poveri e ai malati e anche i “servizi religiosi”. In fondo le chiese protestanti erano chiese nazionali, e i parroci personale statale. In quelle zone l’amministrazione pubblica ebbe una base più professionale, perché fu affidata ai giuristi invece che ai teologi.

In uno studio anglostatunitense si parla di un altro importante stimolo che il protestantesimo diede all’economia tedesca: l’introduzione di ordinamenti ecclesiastici cittadini che raccoglievano regole teologiche per il funzionamento e l’amministrazione delle nuove chiese protestanti. Gli ordinamenti regolavano funzioni e festività religiose, il diritto matrimoniale, ma anche questioni laiche: l’istruzione, la cura dei poveri, a volte perfino il diritto tributario. La tesi della ricerca

è che le città con simili ordinamenti ebbero nel lungo periodo un maggiore benessere economico. Cantoni riassume così: “La fornitura di servizi pubblici, non la questione della religione di stato, fu essenziale per il benessere economico. Da un punto di vista storico, le città protestanti che non si diedero un nuovo ordinamento ebbero esattamente gli stessi risultati delle città cattoliche”.

Tutto considerato è una scoperta sorprendente in quest’epoca in cui le feste protestanti e quelle cattoliche si susseguono l’una dopo l’altra e in cui la Germania si sforza di integrare immigrati che professano altre religioni. Per la crescita economica, il benessere e la pace non esiste una religione giusta, ma solo le giuste condizioni sul piano dell’istruzione e dell’ordinamento sociale. ♦ nv





regala un natale bio

NaturaSi vi offre un ampio assortimento di prodotti bio che potrete scegliere per i vostri regali di Natale: dalle proposte del reparto cosmesi fino a tanti prodotti alimentari per i vostri **cesti natalizi**. Inoltre attraverso la **Gift Card**, la nostra carta regalo, caricabile con un importo che va dai 20 ai 500 euro, donerete ai vostri cari una spesa biologica, dando loro l'opportunità di scegliere tra i prodotti che preferiscono.

 [@ naturasi.it/natale](https://www.naturasi.it/natale)

NaturaSi, il tuo supermercato biologico



OPEN YOUR



www.lescienze.it/mind

MENTE&CERVELLO DIVENTA MIND.
PER CAPIRE NOI STESSI E IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Ogni mese, tanti spunti utili per interpretare i nostri comportamenti, esperienze ed emozioni, alla luce degli studi più recenti. MIND parla di noi, approfondendo ogni aspetto della quotidianità: dalle nostre paure come genitori alle difficoltà di essere figli, da come viviamo il nostro tempo al complicato mondo delle relazioni interpersonali.

***SOLO CON**



A 1€ IN PIÙ

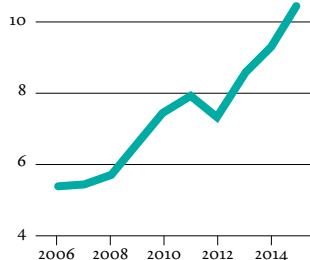
Economia e lavoro

AZIENDE

Gli zombi dell'Europa

L'economia europea dà segni di ripresa, ma la sua stabilità è minacciata, tra le altre cose, da centinaia di aziende perennemente indebitate che gli esperti chiamano "zombi", scrive il **Wall Street Journal**. La Banca dei regolamenti internazionali (Bri) definisce zombi un'azienda che esiste da almeno dieci anni, che è quotata in borsa e che paga interessi sui debiti superiori al suo utile lordo. In base alla definizione della Bri, "si trova in questa condizione il 10 per cento delle aziende di sei paesi dell'eurozona, tra cui la Francia, l'Italia, la Germania e la Spagna. Nel 2007 la quota era del 5,5 per cento". Si tratta di aziende molto indebitate, in perdita e tenute in piedi dai soldi dei creditori e degli azionisti. "Gli economisti e i banchieri centrali sostengono che le aziende zombi vendono a prezzi più bassi delle concorrenti sane e creano barriere artificiali all'ingresso del mercato, impedendo l'uscita delle imprese più deboli e lo smaltimento dei crediti inesigibili". Secondo uno studio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), tra il 2007 e il 2013 in Italia e Spagna le aziende zombi sono triplicate e tra il 2008 e il 2013 hanno attirato crediti per dieci miliardi di euro, che potevano essere impiegati altrove. Nel 2013 le aziende zombi italiane davano lavoro al 10 per cento dei lavoratori e avevano assorbito il 20 per cento dei capitali investiti.

Percentuale di aziende zombi, valore calcolato sui dati di 14 paesi



Cina

I rischi del microcredito

Nanfeng Chuang, Cina



Il 18 ottobre 2017 il valore delle azioni della Qudian alla borsa di New York è aumentato del 40 per cento, provocando una certa apprensione, scrive **Nanfeng Chuang**. La Qudian è un'azienda che offre servizi di microcredito online ed è accusata di guadagnare imponendo interessi troppo alti e sfruttando il consumismo. Una persona che vuole comprarsi un paio di scarpe, per esempio, può prendere in prestito 400 yuan (circa 51 euro), che deve restituire entro una settimana (ma è possibile prolungare la scadenza fino a sei mesi). Questo tipo di prestito è molto diffuso nella classe media cinese. Alcuni osservatori lo considerano un segno di vitalità economica. Ma allo stesso tempo l'espansione del settore fa sorgere preoccupazioni, sostiene la rivista. Ha provato a dissipare i dubbi sulla solidità del microcredito lo stesso fondatore della Qudian, Luo Min, che ha raccontato i metodi usati dall'azienda per recuperare i crediti. A un ragazzo che aveva un debito di cinquemila yuan, per esempio, è stato chiesto l'accesso alla rubrica telefonica in modo da poter contattare familiari o amici in caso di mancato pagamento. ♦

MERCATI

I prodotti locali sono costosi

Molti ritengono che comprare prodotti locali favorisca le aree economicamente più deboli e salvi posti di lavoro. La pensa così il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Ma questa convinzione sta facendo proseliti anche nel resto del mondo, scrive l'**Economist**. L'osservatorio indipendente Global trade alert ha individuato 343 esempi di misure a favore dei prodotti locali decise negli ultimi nove anni. Negli Stati Uniti, in particolare, la quota di importazioni bloccate da questi provvedimenti è quintuplicata rispetto al 2009. Ma spesso, osserva il settimanale, le politiche a favore

degli acquisti locali tengono in vita aziende deboli più che favorire lo sviluppo di settori forti. "Alcuni studi del Peterson Institute for international economics (Piie), dell'Ocse e delle Nazioni Unite sostengono che non danno alcuna spinta all'innovazione". Per di più queste misure provocano diversi problemi. "Washington ha dovuto stilare una lista di eccezioni ai divieti di comprare prodotti stranieri, perché alcune merci semplicemente non si producono negli Stati Uniti. Le aziende statunitensi che vogliono vendere veicoli al governo devono destreggiarsi con i complicati regolamenti contenuti in un manuale di 83 pagine". Spesso, conclude l'**Economist**, tutti questi problemi significano più costi per le imprese e per i governi.

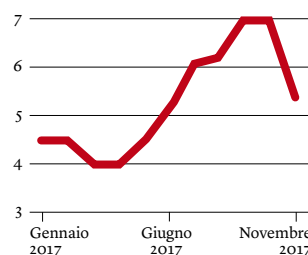
PRODOTTI

Anche il burro è globalizzato

Negli ultimi mesi il prezzo del burro in Germania ha registrato brusche variazioni. A settembre 250 grammi di burro costavano 1,99 euro, il 60 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2016. Nel frattempo il prezzo è diminuito di quaranta centesimi. Come spiega la **Süddeutsche Zeitung**, queste variazioni sono dovute al fatto che ormai anche il burro, come altri prodotti derivati dal latte, è una merce globalizzata. "La domanda di burro è cresciuta in Cina, in Messico e in altri paesi emergenti". A causa della siccità, inoltre, la Nuova Zelanda, che è il maggiore esportatore mondiale di latte e derivati, quest'anno ha ridotto la produzione e quindi ha esportato di meno. L'industria lattiera tedesca, che realizza quasi un terzo del fatturato grazie alle esportazioni, ha cercato di sfruttare l'opportunità. Tutto questo però ha reso il burro più caro, sia in Germania sia all'estero.

Prezzo di un chilo di burro in Germania, euro

Fonte: Süddeutsche Zeitung



IN BREVE

Tecnologia Il 29 novembre bitcoin ha raggiunto il valore di undicimila dollari. Ora il valore della moneta digitale creata dal misterioso Satoshi Nakamoto supera di oltre sette volte quello di un'oncia d'oro. All'inizio del 2017 un bitcoin valeva mille dollari e a ottobre era arrivato a cinquemila dollari. I 16,7 milioni di bitcoin in circolazione valgono più di 160 miliardi di dollari.



PIERO MARTIN ALESSANDRA VIOLA




TRASH

TUTTO QUELLO CHE DOVRESTE SAPERE
SUI RIFIUTI

pp. 272 | euro 25,00

**Re Mida trasformava
in oro tutto quello
che toccava. Noi, più
modestamente, lo
trasformiamo in rifiuti.
Ma se fossero preziosi
anche quelli?**

**Questo libro è un viaggio
divertente e scientificamente
rigoroso alla scoperta dei rifiuti.**

 facebook.com/codicedizioni
 twitter.com/codice_codice
 instagram.com/codice_codice
info@codicedizioni.it | codicedizioni.it

codice
EDIZIONI

Wum
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingepori
Pertti Jarla, Finlandia



Sephko
Gojko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



DAL 6 DICEMBRE AL CINEMA



PREMIO DELLA GIURIA
FESTIVAL DI CANNES

★★★★★

VOTO 10

Il messaggero

★★★★★

CAPOLAVORO

The Guardian

★★★★★

ATTORI GRANDIOSI

Il fatto quotidiano

COSA SIAMO DISPOSTI A PERDERE?

LOVELESS

un film di ANDREY ZVYAGINTSEV



Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Per quali cambiamenti ti stai preparando?
Quale lezione sei pronto a imparare?

SAGITTARIO



“Cos’è l’amore?”, si chiede il filosofo americano Richard Smoley. “Ormai somiglia alle frasi fatte dei biglietti d’auguri”, dice con rammarico. “Nella metà dei casi ‘amare’ significa nutrire tiepidi sentimenti per qualcuno, che misteriosamente evaporano nel momento in cui quella persona ha una necessità concreta o ci irrita”. Nei prossimi dieci mesi dovrai eliminare qualsiasi traccia di questo tipo di amore striminzito che ancora alberga nella tua bellissima anima. Sei destinato a coltivare un nuovo tipo di amore forte e maturo.

ARIETE



Spero che nelle prossime settimane per te la vita non sia troppo facile. Temo che non incontrerai nessun ostacolo e non dovrai affrontare nessuna sfida. E non sarebbe una cosa positiva, perché indebolirebbe la tua forza di volontà e atrofizzerebbe la tua capacità di risolvere enigmi. E ho un altro avvertimento. È vero che in questo momento meriti un po’ di tranquillità, ma so che presto ti si presenterà l’occasione di passare a un livello superiore di eccellenza, e voglio essere sicuro che quando arriverà tu sia all’apice delle tue forze e pronto a coglierla.

TORO



Sei nato con le potenzialità per dare al mondo doni specifici, vantaggi e benedizioni uniche. Uno di questi doni ha tardato a svilupparsi. Finora non sei stato pronto a offrirlo in tutta la sua pienezza. Ma la buona notizia è che nei prossimi mesi questo dono sarà maturo e saprai come affrontare le interessanti responsabilità che ti impone di assumere. Il tuo compito è capire quale sia questo dono e cosa dovrai fare per offrirlo nella sua pienezza.

GEMELLI



Buon anticompleanno, Gemelli! Sei a metà strada tra quello precedente e il prossimo, quindi sei libero di provare a essere diverso da quello che immagini di essere e da quello che gli altri pensano che tu sia. Eccoti qualche citazione che potrebbe suggerirti come festeggiarlo. 1) “Chi non può cambiare idea non può cambiare nulla”, George Bernard Shaw. 2) “Come tutti i deboli, attribuiva eccessiva importanza al fatto di non

cambiare idea”, W. Somerset Maugham. 3) “Una stupida coerenza è l’ossessione delle piccole menti. Con la coerenza una grande anima non ha semplicemente nulla a che fare”, Ralph Waldo Emerson. 4) “Il serpente che non può cambiar pelle muore. Lo stesso accade agli spiriti ai quali s’impedisce di cambiare opinione: cessano di essere spiriti”, Friedrich Nietzsche.

CANCRO



Ti consiglio di prendere un foglio di carta, stilare l’elenco delle tue maggiori paure e poi invocare la forza magica che è dentro di te ed è più grande e più intelligente delle tue paure. Chiedi alla tua profonda fonte di saggezza il tranquillo coraggio di cui hai bisogno per tenere al loro posto tutte quelle spaventose fantasie. E qual è il loro posto? Non certo quello di padroni del tuo destino né di controllori che ti impediscono di goderti la vita, ma di utili guide che ti evitano di correre rischi insensati.

LEONE



Nel suo libro *Life: the odds*, Gregory Baer dice che le probabilità di sposare un milionario non sono molte: 1 su 215. Quelle di sposare un principe o una principessa sono 1 su 60mila, e quelle di uscire con una modella 1 su 88mila. Nei prossimi mesi queste possibilità saranno anche più basse del solito. È molto più probabile che coltiverai rapporti sinergici e simbiotici con persone che arricchiranno la tua anima e stimoleranno la tua fantasia, ma che non necessariamente confieranno il tuo ego. Entrerai in contatto con pratici idealisti, energici

creatori e persone emotivamente intelligenti che si sono impegnate a tramutare il loro lato oscuro.

VERGINE



Cosa potresti fare per prenderti più cura di te nel 2018, Vergine? Secondo la mia lettura dei presagi astrali, dovresti meditare su questo. Per cominciare, considera la possibilità di avere molto da imparare su cosa permette al corpo di funzionare con la massima efficienza e all’anima di trovare interessante la tua vita. Un’altra cosa importante che potresti fare è amarti di più. Ti servirà da stimolo per scoprire cos’è necessario per stare meglio in salute. È il momento ideale per avviare un progetto simile.

BILANCIA



Ecco alcuni temi su cui dovresti specializzarti nelle prossime settimane. 1) Spettegolare in un modo che non danneggi ma favorisca e incoraggi la tua rete sociale. 2) Essere in tre posti contemporaneamente senza commettere l’errore di non essere da nessuna parte. 3) Esprimere chiaramente quello che intendi dire senza perdere il tuo misterioso fascino. 4) Essere ficcanaso e sfacciata per divertimento e interesse. 5) Unificare e armonizzare quegli aspetti di te e della tua vita che sono in contrasto tra loro.

SCORPIONE



Prevedo che nei prossimi mesi non proverai l’impulso di dare fuoco ai capelli dei tuoi avversari. Non fantasticherai di rapinare banche per mettere le mani sui soldi che ti servono e non sarai tentato di adorare il diavolo. E ho anche notizie migliori. Prevedo che le tue azioni di autosabotaggio saranno praticamente nulle. I mostri nascosti sotto il tuo letto si prenderanno una lunga vacanza. Tutte le deboli scuse che hai usato in passato per giustificare comportamenti sbagliati svaniranno. E riuscirai quasi sempre a evitare di abbandonarti a scoppi di rabbia irrazionale e infondata. In conclusione, Scorpione, per

qualche tempo la tua vita dovrebbe essere libera dal male. Cosa ne farai di questo lungo periodo di grazia? Usalo con saggezza!

CAPRICORNO



Ricordi quel compito che hai evitato e non hai mai portato a termine? Presto troverai la grinta e la determinazione necessarie per completarlo. Ho il sospetto che sarai anche in grado di realizzare la gloriosa rinascita che hai rimandato. Per trovare l’energia che ti serve, cambia atteggiamento e cerca di provare gratitudine per il fallimento o la sconfitta che ha reso la tua gloriosa rinascita necessaria e inevitabile.

ACQUARIO



In un mondo ideale, il tuo carattere e il tuo lavoro parlerebbero da soli. Otterresti i riconoscimenti e l’apprezzamento che meriti. Non dovresti sprecare tanta intelligenza per venderti quanta ne hai usata per sviluppare le tue capacità. Ma ora dimentica tutto quello che ho detto. Nei prossimi dieci mesi, prevedo che fatti pubblicità non sarà così maledettamente importante. Il tuo lavoro e il tuo carattere parleranno da soli con più forza e chiarezza che mai.

PESCI



Un tempo al mercato delle pulci di Santa Cruz c’era un chiosco chiamato Il figlio illegittimo di Joseph Campbell, dal nome dello studioso di mitologia autore del libro *L’eroe dai mille volti*. Il suo proprietario vendeva oggetti che invitavano a un “viaggio eroico”, come talismani fatti su misura, erbe che stimolavano il coraggio e piccoli libri con consigli personalizzati basati sul proprio oroscopo. Vendeva anche “domatori del caos”, incantesimi che aiutavano le persone a gestire i problemi della vita quotidiana. A giudicare dai presagi astrali, avresti bisogno di un posto che venda queste cose. Ma dato che non ne esiste più uno, la cosa migliore che puoi fare è cercare tutto l’aiuto e l’ispirazione che ti serve. Nel viaggio eroico all’inseguimento dei tuoi sogni, potrai e dovrai essere ben supportato.



Ratko Mladic condannato all'ergastolo per crimini di guerra.
"Come osate! Sono stato un pioniere del razzismo
e del nazionalismo in Europa!".



"Smettila!".

THE NEW YORKER



Il glifosato approvato in Europa per altri cinque anni.



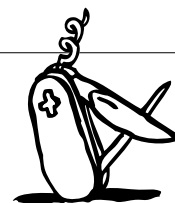
Emmerson Mnangagwa, detto Il Coccodrillo, è il nuovo
presidente dello Zimbabwe. "Mi potresti ricordare
perché ci fidiamo di lui?".



"È solo fino a primavera".

Le regole Coltelli

1 Tessere le lodi del coltello di ceramica fa tanto 2007. **2** Se l'accessorio che preferisci del tuo coltellino svizzero è l'apribottiglie hai un problema. **3** Per dare una botta di stile al taglio delle verdure impara l'arte della mezzaluna. **4** Comprare un set di coltelli in Giappone è una buona idea, metterlo nel bagaglio a mano non tanto. **5** Donne! Reagite al sessismo dell'arrotino e fate scendere vostro marito. regole@internazionale.it





RENAULT
Passion for life

Renault TALISMAN e ESPACE

Premium by Renault



Scopri la Nuova Gamma EXECUTIVE
con tecnologia **4Control a 4 ruote sterzanti**

Con noleggio Renault Lease

da **424 €/*** / mese IVA esclusa - Anticipo ZERO

Assicurazione RCA • Manutenzione Ordinaria e Straordinaria • Copertura KASKO



Renault ESPACE e Renault TALISMAN (ciclo misto) da: 3,6 a 6,8 l/100km. Emissioni di CO₂ da 95 a 152 g/km. Consumi ed emissioni omologati. Foto non rappresentativa del prodotto.

*Esempio di noleggio Renault Lease su TALISMAN EXECUTIVE dCi 130. Il canone di € 424,00 (IVA esclusa) prevede: anticipo zero, noleggio 48 mesi / 80.000 km, manutenzione ordinaria e straordinaria, assicurazione RC auto senza franchigia, assicurazione furto/incendio e kasko con scoperto 10% e franchigia € 500, assistenza stradale 24h, costo tassa di proprietà. L'offerta è valida fino al 31/12/2017, non è vincolante per Renault Lease ed è soggetta all'approvazione da parte della stessa, dei requisiti economici e di affidabilità del richiedente, nonché alle variazioni di listino.

Renault raccomanda **elf**

renault.it

IL TEMPO, UN OGGETTO HERMÈS.



Cape Cod
Il tempo oltre il tempo.